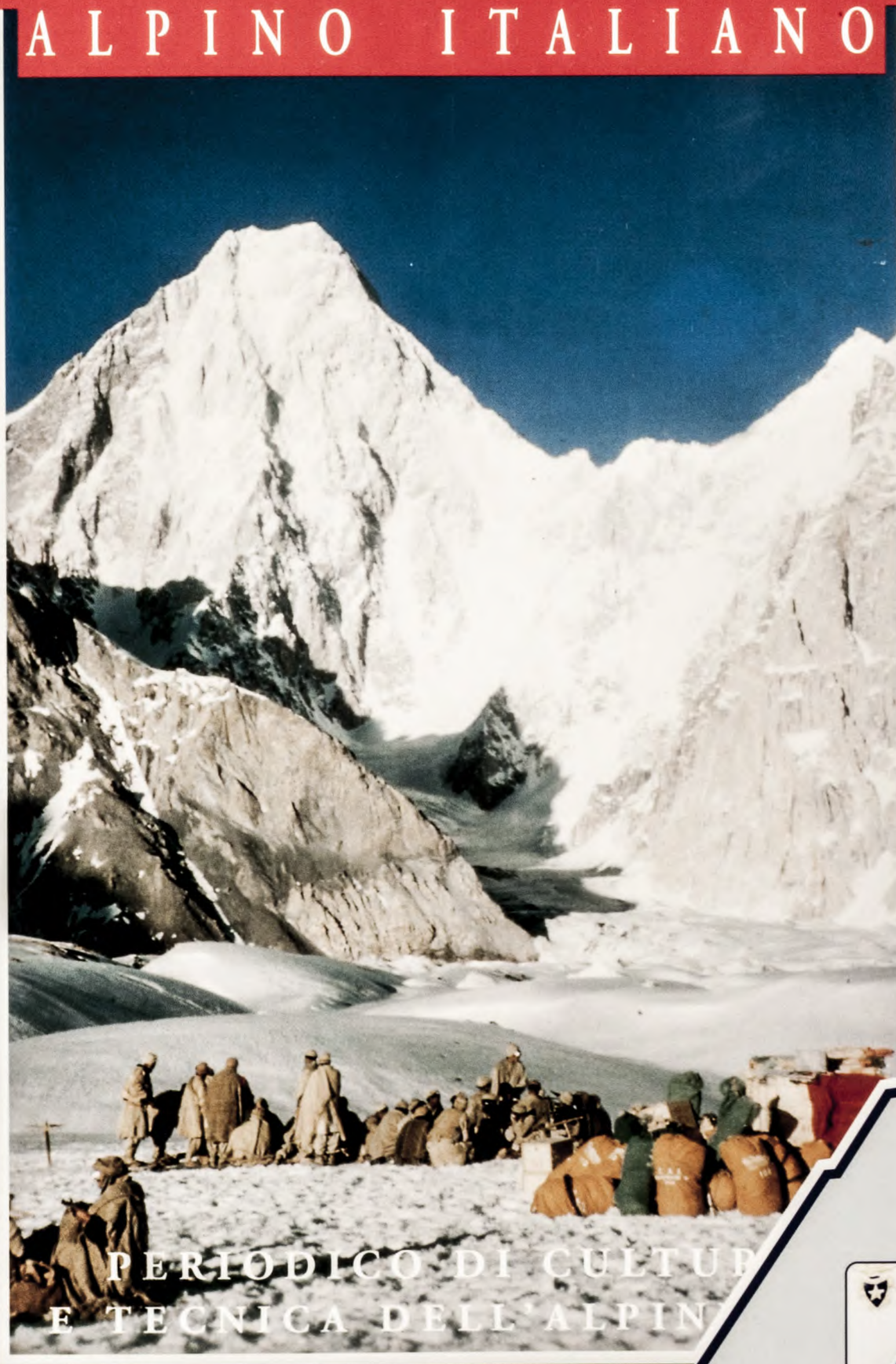


LA RIVISTA DEL

# CLUB

ALPINO ITALIANO

Settembre Ottobre 1998 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone" N. 10/1998 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.



PERIODICO DI CULTURA  
E TECNICA DELL'ALPINISMO



CLUB ALPINO ITALIANO

GASHERBRUM IV

1958

40°  
Anniversario

# Per Andare Oltre.

Nuovo sistema di regolazione e fissaggio del doppio letto al catino Cuffie di ventilazione Tiranti controvento  
 Minimo peso, massima vivibilità Tre posti 3.2 Kg Doppio tetto Aggancio della camera alla paleria in duralluminio con guaine cinghiale in rete per agevolare il montaggio in condizioni difficili



## EXTREME H.L.

[www.ferrino.it](http://www.ferrino.it)



dal 1870

TENDE • ZAINI • SACCHILETTO

## IL SALUTO DEL PRESIDENTE GENERALE

di Gabriele Bianchi

Ho raccolto, sedimentandola come dimostrazione di sincero affetto e di amichevole stimolo, una significativa dichiarazione. "Vai avanti, non provieni dall'Olimpo: sei uno di noi".

E ad "uno di noi", prima di dare contenuti a questo editoriale, si è dinanzi materializzata una domanda: perché? Perché portare questo testimone che ho visto traslare dalle mani di Chabod, Spagnolli, Priotto, Bramanti sino a quelle di De Martin ed alle mie? Perché sottrarre tante ore agli affetti ed al lavoro, ad altri attraenti interessi ed alla personale attività alpinistica?

Perché impegnare il corpo e la mente con iniziative a volte più pressanti e più gravose di quelle già gravose dell'ordinario quotidiano?

Non una risposta, né una spiegazione: solo una serie di immagini, più o meno lontane, più o meno nitide ma tutte fortemente vibranti e decisamente radicate nel mio vissuto personale.

La più datata: una stanza, un soggiorno anni cinquanta, un antico tavolo ovale e, sotto una luce soffusa, un gruppo di cinque - sei amici, tra cui spicca la figura di mio padre. Dopo una giornata di lavoro, visibilmente affaticati ma intenti a confrontarsi su progetti, programmi e particolare organizzativi di cui non potevo cogliere il senso compiuto: credo di non aver avuto più di sei-sette anni. All'improvviso voci altisonanti, quasi di alterco, immancabilmente seguite dalla "formale decisione" e dal mugugno assenso offerto anche da chi non condivideva la scelta.

E dopo qualche mese: voilà. Un bivacco, una nuova sede, una scuola di alpinismo ed un'altra di sci-alpinismo, una serata di corallità, il pranzo sociale! Un ricordo più recente: una stupenda zolla di frontiera, sia territoriale che culturale. E un racconto entusiasta di chi ha potuto beneficiare di una esperienza organizzata dal "servizio scuola del club alpino italiano".

Un corpo docente costituito da soci residenti e da altri provenienti dalle più differenti nostre regioni ed un ringraziamento quasi riprovevole: "perché non vi siete presentati prima".

Ecco quale Club alpino mi ha stupito, interessato affascinato, coinvolto e catturato.

Ecco quale Club alpino desidererei riconsegnare nelle mani di chi raccoglierà l'insossidabile testimone. Un Club alpino dalla identità unitaria, a livello nazionale, e non somma di differenti identità e comunque una associazione rispettosa delle pur diverse peculiarità territoriali-comportamentali-culturali. Un Club alpino consapevole che la vera ricchezza sta nelle diversità orientate da una idealità comune: dove l'interesse individuale e di gruppo non può essere disgiunto da quello collettivo.

Quel Club alpino dove prevale la capacità di stare in cordata e di costruire alleanza sia all'interno che all'esterno del sodalizio, un sodalizio costituito dai soci raggruppati nelle sezioni e non viceversa risultato federativo di altri differenti organismi. Insomma un Club alpino nutrito dalla linfa di antiche radici ed ispirato da quei "modelli di riferimento" che splendevano ancora una volta a Mantova: i Cassin, Floreanini, Dalla Porta Xidias, Aste, Maestri, Pietrostefani e Diemberger. Ma, sia chiaro, anche un Club alpino disposto a sottoporsi alle mutazioni prodotte da un crogiolo che, mi auguro, saprà restituirci un più moderno ed attuale modo di essere nelle tensioni ideali nei ruoli, nelle forme statutarie ed organizzative, in una più moderna invisibilità.

Un Cai teso non solo alla conquista della cima, e della vetta ma anche di una positiva e costruttiva vitalità, appannaggio non riservato ai soli addetti ai lavori. Una vitalità rivolta solo a selezionati o a più punti cardinali? L'interrogativo è volutamente provocatorio. Semplice associazione di alpinisti e struttura di servizi o anche forte movimento di opinione e consolidato centro di formazione tecnico-culturale o di educazione ambientale? O perché non anche agenzia di consulenza progettuale e di supporto organizzativo per le corrispondenti istituzioni governative di carattere nazionale e magari europeo? Credo che risposte adeguate saranno concretamente condizionate da una nostra irrinunciabile disponibilità a riflettere sulle reali potenzialità (quali enormi risorse, ancora troppo sommerse nel nostro corpo sociale, potremmo cercare di valorizzare maggiormente) o da ricercare in un concorso esterno proponendo la nostra vocazione volontaristica in qualità di moltiplicatore di relativamente modesti investimenti pubblici.

Anche la capacità di ridiscutere più adeguati ruoli da assegnare agli organi centrali (orientamento ed indirizzo) piuttosto che alle nostre Delegazioni Regionali potenziate per ricercare una accresciuta sorveglianza e gestione del territorio e delle attività, non dimenticando l'importante funzione di raccordo con le amministrazioni regionali e locali ormai istituzionalmente destinatarie di sempre maggiori responsabilità.



# QUALITÀ ASSOLUTA

BESTE SPORTS DESIGN - P.A. B. UMATO - © GAERNE 1998

## GAERNE

LAVORAZIONE ARTIGIANALE • TECNOLOGIA AVANZATA  
GUSTO CLASSICO • QUALITÀ ASSOLUTA



WWW.GAERNE.COM

GAERNE - SCARPE SPORTIVE - VIA CALDIROLO, 81 - 31010 CORTE DI MASER - TV - ITALIA - TEL. 0423 - 92.31.69 - FAX 0423 - 54.600.00

Perché non utilizzare meglio e sistematicamente le riunioni di Convegno come momento di approfondimento monetario per problemi di rilevante valenza, con lo scopo di favorire l'ottimizzazione dei lavori del nostro organo sovrano, l'Assemblea dei delegati? Non è certamente affossato in un dimenticatoio il problema della nostra configurazione: Ente pubblico dotato di uno specifico e semplificato regolamento amministrativo o associazione squisitamente privatistica. Di certo il "no" è convinto, nei confronti dell'attuale situazione, e la presidenza sta convintamente dialogando con i delegati del Governo per conseguire in tempi brevi una nuova identificazione.

Poi potremo più chiaramente individuare le scelte per addivenire alla riqualificazione dell'organizzazione centrale, alla costituzione di una società per la fornitura dei servizi ed al miglioramento della nostra immagine tramite la stampa ed i mass-media in generale.

E le nuove Sezioni: organismi da patentare con il nostro distintivo solo per aver raggiunto un determinato numero di soci o "cellule vive" (De Martin docet) da valorizzare al conseguimento di una acclarata maturità ideale e culturale?

Ed ancora: volontariato o professionismo? Perché non volontariato e professionismo? (interessante la mozione approvata dai quadri del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico a Bismantova).

Quali indirizzi per il rispetto del primo articolo statutario? Ritornando da Mantova, in auto con Cassin, ho raccolto convintamente un invito: "ricordati dei nostri giovani perché sono il nostro futuro e la nostra speranza" (grazie Riccardo, grazie dei tuoi novant'anni). E allora perché non riapplicarsi alla realizzazione di un sogno, quello catturato nel 1987 con Franco Chierego, Gianni Lenti, Guidobono Cavalchini, Roberto Osio e Stefano Trinzoni? Quello che, dalla unificazione delle Commissioni per le scuole di alpinismo e scialpinismo e passato dall'uniformità didattica, potrebbe portare - attraverso l'interdisciplinarietà - all'Università della Montagna con l'auspicata presenza, con pari dignità, dei volontari e dei professionisti. Quel sogno in cui, accanto alla tecnica ed all'esperienza, possano trovare identica collocazione le ricerche e conoscenze scientifiche e uno spessore culturale adeguato alle esigenze ed alle aspettative di tanti. Quel sogno che potrebbe portare ad un miglior ed

equilibrato rapporto con l'ambiente e con le strutture di ricovero e di soccorso che il CAI ha nell'ambiente insediato.

Solo quesiti? Solo spunti di riflessione?

Nessun pronunciamento?

Non ho certo la presunzione di possedere risposte preconfezionate o il dovere - diritto di fornire personali orientamenti. Ho certamente personali opinioni che, dopo la necessaria verifica con il Comitato di presidenza ed il Consiglio centrale porrò dinnanzi alle collegiali riflessioni, che ritengo indispensabili, per definire le aggiornate linee programmatiche del nostro Club alpino. Già a partire dalle riunioni autunnali dei convegni ai quali desidero fortemente partecipare per raccogliere aspettative, proporre più precisi stimoli. Credo che sia fisiologico, nel ricevere il testimone, proporre ampie riflessioni.

Permettetemi di rilanciarne un'ultima. Che non è farina del mio sacco ma un'escsa da cui è scaturita, non la volontà o l'intenzione ma la disponibilità di servizio per la nostra splendida nicchia associativa, Mandello del Lario, 1977. In Convegno l'allora presidente generale del CAI Giovanni Spagnoli: "Il tempo in cui potevamo considerarci una semplice associazione di alpinisti è ormai superato. Il raggiunto numero di Soci e di Sezioni, il crescente interessamento dei giovani, le facoltà che abbiamo richiesto e che lo stato ci ha riconosciuto danno al Club alpino una nuova fisionomia ed una nuova dimensione. In questa nuova fisionomia ed in questa nuova dimensione non c'è più spazio per chi intende gli incarichi istituzionali - a qualsiasi livello - come gloria gratuita o come compenso di una onorata carriera. Avanti ai capaci, ai disponibili, ai volenterosi perché di questi ha bisogno il Club Alpino Italiano".

Credo che questo messaggio ed invito non sia ancora completamente compiuto. Ma credo anche che sia doveroso cercare di soddisfarlo fedelmente. Mi avete insegnato a stupirmi, a conoscere, ad amare ed a frequentare le montagne. Mi avete convinto ad operare in qualità di istruttore di alpinismo e scialpinismo: vi chiedo oggi, di restare con me, di farmi sentire la vostra presenza finché, nella logica delle cose, verrà il momento di alternare il comando della cordata e di lasciare il passo nel battere la traccia. Poi sarò comunque spero per sempre "uno di noi".

Gabriele Bianchi

# BUONA NOTTE A TUTTI CON WIND

(Anche alle oche)



## WIND

Finalmente anche le oche potranno dormire tranquille. Wind, il nuovo saccoletto CAMP, ha in sé le stesse caratteristiche di comfort della piuma d'oca e lo stesso "Filling Power". Grazie alla struttura simile a quella del piumino, le microfibre di Primaloft®, contenute nel saccoletto Wind, hanno una capacità di trattenere il calore molto superiore rispetto alle altre fibre sintetiche a filamento continuo. Grazie al loro esclusivo processo di produzione, le microfibre di Wind creano una protezione "anti-acqua" che impedisce di assorbire umidità. più asciutto, più leggero e più morbido.



Sunset



Denali



Rubis



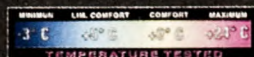
Sunrise



Fibra a filamento continuo



PRIMALOFT



altezza cm. 29,5  
 diametro cm. 15  
 peso kg. 0,850



CAMP SPA  
 Via Roma, 23 - 23034 Premana (LC) ITALY  
 Phone +39.341.890.117 - Fax +39.341.816.010  
 Internet: <http://www.camp.it>  
 E-mail: [contact@camp.it](mailto:contact@camp.it)

# NON C'È PROBLEMA

*"Io mi affido sempre a TREZETA, sia per conquistare le vette più impegnative che per le mie escursioni o marce di avvicinamento. In nessun caso voglio avere problemi".*

*Hans Kammerlander*

A chi ama il trekking e la montagna, TREZETA dedica tutto il suo impegno e la sua tecnologia per un prodotto d'alta qualità.



VIRGINIA

SUPER-SCOUT

**TREZETA**  
Outdoor Technology

# SOMMARIO

si  
ca

ANNO 119  
VOLUME CXVII  
1998 SETTEMBRE-OTTOBRE  
**Direttore Responsabile: Teresio Valsesia**  
**Direttore Editoriale:**  
**Italo Zandonella Callegher**  
**Assistente alla direzione: Oscar Tamari**  
**Redattore e Art Director:**  
**Alessandro Giorgetta**  
**Impaginazione: Alessandro Giorgetta**  
C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20127 Milano, Via E. Fonseca Pimentel 7 Cas. post. 17106  
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.) Fax 26.14.13.95  
CAI su Internet: www.cai.it  
Teleg. CENTRALCAI MILANO C/c post. 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano.  
Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: soci familiari: L. 20.000; soci giovani (nati negli anni 1978 e seguenti): L. 10.000; sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000; non soci Italia: L. 65.000; non soci estero, comprese spese postali: L. 100.000.  
Fascicoli sciolti, comprese spese postali: bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 10.000, non soci L. 15.000; mensile (mesi dispari): soci L. 3.500, non soci L. 6.000.  
Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°, 40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82  
Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione.  
Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a:  
Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.  
Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.  
**Servizio Pubblicità CAI Sede legale**  
**20122 Milano, Via E.Fonseca Pimentel, 7**  
**Tel. 02/26141378 - Fax 02/26141395**  
Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna  
Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq senza legno; mensile: Selena Burgo 60 gr/mq ecologica no cloro.  
Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano  
Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.  
Tiratura: 203.450 copie.



EDITORIALE	<i>Gabriele Bianchi</i> Saluto del Presidente Generale	1
LETTERE ALLA RIVISTA		8
SOTTO LALENTE	<i>Roberto Mantovani</i> C'era una volta il ghiaccio	12
PERSONAGGI	<i>Ledo Stefanini</i> Il nuovo mattino di Normann-Neruda	16
CINEMA	<i>Bruno Delisi</i> Opera filmica 2: Dolomiti del Veneto	20
ANNIVERSARI	<i>Alessandro Giorgetta</i> 40° del Gasherbrum IV <i>Teresio Valsesia</i> I protagonisti 40 anni dopo	24 32
ALPINISMO	<i>Claudio Inselvini</i> Tredenus	33
AMBIENTE	<i>Paolo Datodi</i> Il Carso	38
ARRAMPICATA	<i>Oskar Brambilla</i> Mudaloro e la Valle delle Guglie <i>Filippo Lenzi</i> Toscana	44 51
RIFUGI	<i>a cura di Franco Bo e Fulvio Ivaldi</i> Il Servizio telefonico nei rifugi: Alpi e Appennini	47
ESCURSIONISMO	<i>Franco Gberardini</i> Buffaure: per onde di lava <i>Daniela Durissini</i> Catinaccio: sui sentieri del Principe	56 61
SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE	<i>Antonella Cicogna, Fabio Leoni</i> Patagonia S.O.S.?	66
SCIENZA	<i>Giuseppe Orombelli, Claudio Smiraglia</i> Le Variazioni nel 1995/96 dei ghiacciai italiani <i>A. Liverani, C. Mangili, K. Sormani, M. Torretta, A. Zaffaroni, I. Zibetti</i> Le torbiere alpine	70 80
SPELEOLOGIA	<i>Carlo Balbiano D'Aramengo</i> Meteorologia nelle grotte	75
FOTOSTORICHE	<i>a cura di Aldo Audisio</i>	79
LIBRI DI MONTAGNA		82
POLITICHE AMBIENTALI	<i>Corrado Maria Daclon</i> L'ambiente in Europa	85
ARRAMPICATA	<i>a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher</i>	88
ATTUALITÀ	Touring Club Italiano Informa	90
COPERTINA		

Nella foto di Riccardo Cassin  
Il Gasherbrum IV dal Ghiacciaio del Baltoro  
(vedi articolo a pagina 24).

1998  
SETTEMBRE  
OTTOBRE



# Becagli

www.lanificiobecagli.com



## Pile e tessuti a maglia ad alta tecnologia



## Multisport comfort system



"External Series", è un gruppo di tessuti studiati per l'utilizzo su capi esterni, che offrono in più alle caratteristiche di termicità e coibenza dei pile tradizionali, anche la resistenza agli agenti atmosferici grazie a trattamenti altamente tecnologici personalizzati, atti a rendere il tessuto impermeabile all'acqua e con una buona permeabilità all'aria.



"Mid weight", un gruppo di tessuti nel peso tradizionale più usato dagli sportivi come strato intermedio, con ottime capacità di coibenza termica e mantenimento del calore anche in condizioni estreme, un buon trasporto dell'umidità corporea verso l'esterno e conseguente traspirazione. Buone le doti di elasticità e di resistenza all'abrasione.



"Extra Light Series", i tessuti di questa serie assicurano un efficace assorbimento dell'umidità corporea con una buona traspirazione verso l'esterno, sono isolanti in quanto l'aria rimane intrappolata nella struttura riducendo al minimo la perdita di calore. Questa serie grazie alle sue caratteristiche è particolarmente indicata per capi a pelle e capi sportivi leggeri con una manutenzione molto semplificata.

LANIFICIO BECAGLI s.r.l. via Labriola 59013 MONTEMURLO PRATO, ITALY Tel.: 05746594 Fax: 0574659531 e-mail: lan.becagli@texnet.it



**Extremely Strong**

*wear not war*

**mello's**  
tool garments for great climbers



GORE-TEX è un marchio registrato della W. L. Gore & Associates. Mello's è un marchio registrato della Samas Italy S.p.A.

Abbigliamento super tecnico da montagna con membrana GORE-TEX®  
SAMAS ITALY SPA Via Steivio • 23030 Chiuro (SO) • Phone 0342/48501 • Showroom Via Verdi, 2 • 20121 Milano • Phone 02/7202023 • <http://www.samasitaly.it>

## Ancora su Dolomiti Luna-Park

Il problema vero è uno solo, tanto evidente quanto molto spesso ignorato: in montagna ci va troppa gente. Sono state trasferite nelle vallate alpine le stesse categorie ontologiche ormai consolidate sulle spiagge italiane (come se fossero la stessa cosa...), e cioè l'antropizzazione sfrenata, la prevalenza della quantità sulla qualità, la logica dell'accumulazione, con il conseguente «indotto» della creazione di luna-park estivi e invernali al solo scopo di intrattenere l'ospite, di «far divertire» il turista, annoiato dall'afa agostana ma assolutamente non disposto a rinunciare alle comodità (chiamiamole così) cittadine, e terrorizzato dalla prospettiva di far fatica (ferie = astensione dal lavoro = riposo). Basta salire su un qualsiasi passo dolomitico in una qualsiasi giornata d'estate, per rendersi conto di cosa significa montagna oggi, per la maggior parte di noi. Allora è lecito porsi una domanda: che ruolo deve ricoprire, cosa è chiamato a promuovere, quali valori deve tutelare, ai nostri giorni, il Club Alpino Italiano (e con esso tutte le associazioni alpinistiche europee)? La diffusione della corretta conoscenza (cioè, frequentazione non rischiosa) delle Alpi dal punto di vista sportivo (alpinismo, escursionismo), come luogo in cui l'uomo (figura centrale nelle contemporanee, e rigorosamente neotolemaiche, «concezioni del mondo») affronta prove che lo possano condurre ad una maggiore consapevolezza di sé e dei propri limiti (ma anche delle proprie potenzialità) – e quindi come «palestra di vita», come strumento di autocoscienza, come hegeliana antitesi della tesi-umanità per affermare definitivamente la superiorità della «cultura» sulla «natura»? O non piuttosto

la preservazione, la conservazione per quanto possibile integra delle nostre montagne, e della particolare cultura (questa sì autentica, «naturale») che esse rappresentano, la cultura della fatica, della rinuncia, della privazione? Non dovrebbe avere a cuore la tutela della diversità, l'educazione al rispetto degli altri? La difesa delle valli e delle cime (e dei loro abitanti – umani o animali) dalla nostra stessa sgangherata invadenza di cittadini, ai soldi dei quali tutto deve essere concesso? Lo snodo cruciale è questo, su questa alternativa «cultura/natura» si giocherà probabilmente il futuro del nostro arco alpino. Certamente il CAI non può più considerarsi una «associazione di categoria», più o meno elitaria, ma deve assumere una più rigorosa coscienza ambientalistica (senza farsi scavalcare «a sinistra» da organizzazioni, pur meritorie, come Mountain Wilderness), ed aumentare il proprio peso «politico», la propria forza propositiva. In altre parole, non basta educare uno sparuto gruppo di appassionati alla fruizione attenta, civile e sicura di questo patrimonio dell'umanità che sono le Alpi, ma bisogna fare in modo che *tutti* quelli che frequentano la montagna (il più delle volte senza un'adeguata preparazione interiore prima che tecnica, solamente in virtù di aumentare possibilità finanziarie, che consentono di abbandonare il tradizionale ombrellone in Riviera) siano indotti a farlo in maniera rispettosa dei luoghi che visitano e degli altri frequentatori. Se del caso, anche mediante l'istituzione di «numeri chiusi», accessi regolamentati (attenzione: non un pedaggio, come avviene per esempio alle Tre Cime di Lavaredo, ma una vera e propria limitazione alla libertà di circolazione), e tramite una maggior vigilanza da parte di guardie forestali, gestori di rifugi, guide alpine,

affiancati magari da volontari. Tutto ciò, non disgiunto da un deciso ridimensionamento dello sviluppo edilizio e da una drastica riduzione, per non dire contingentamento, del numero medio di presenze in stagione. Alla logica dominante del «posso (economicamente) quindi faccio», bisognerebbe opporre principi più selettivi, a sicuro vantaggio di tutti. Criteri oggettivi per disciplinare tali restrizioni se ne possono trovare a iosa; e alle possibili obiezioni facilmente sollevabili, basti rispondere che un turismo di qualità è sicuramente più redditizio rispetto all'invasione da orda barbara cui assistiamo ogni estate e inverno. Non si tratta di «blindare» le Terre Alte, ma anzi di restituirle alla loro bellezza originaria, fatta anche di silenze e di solitudini. Misure severe (comunque non molto dissimili da quelle già introdotte in alcune aree di altri paesi europei che si affacciano sull'arco alpino), di certo destinate, in Italia, all'impopolarità. Ma, al punto in cui siamo, quasi una scelta obbligata se davvero si hanno a cuore le sorti dei nostri monti. E in ogni caso credo che l'ipocrita invocazione dei principi universali di libertà e del diritto di tutti ad andare in montagna produca alla lunga molti più danni di qualsiasi nuovo impianto funiviario.

**Alvise Bonaldo**  
(Sezione di Venezia)

## La guerra è un fatto oggettivo

Sul bimestrale, n. 4/98 è apparso un articolo a firma di Davide Chiesa sull'Ortles che ho letto di slancio trovandolo ben scritto ed assai interessante. In esso mi ha incuriosito un trafiletto sulla guerra 15-18 combattuta anche su quelle montagne; il mio interesse all'argomento deriva dal fatto che il padre della mia nonna materna è

uno dei 5.017 Caduti del Monte Pasubio (Vi), Ignoto fra gli Ignoti, «ritrovato», dopo lunghe ricerche nel 1978, quando io avevo 5 anni, a 62 dalla Sua morte. E' forse per questo motivo che ho sentito come «stonate» le parole che Chiesa ha adoperato per definire i fatti d'arme avvenuti lassù. Egli li qualifica infatti come «aneddoti», «leggende»: se è innegabile che si è verificata una tendenza sempre più marcata a dimenticare il sacrificio dei nostri soldati (essenzialmente perché il fascismo usò quei fatti per propagandare le sue tesi nazionalistiche e dopo il suo crollo solo i familiari e pochi altri li hanno recuperati nella loro giusta dimensione), non per questo occorre falsare ancora la realtà.

Io ritengo che chi non vuol ricordare è libero di farlo, ma chi invece si pronuncia, deve farlo dopo aver valutato ogni circostanza, aver controllato ogni testimonianza, aver conosciuto ogni argomento per aderire il più possibile alla verità storica: leggende e aneddoti sono cose inventate che si raccontano ai bambini per addormentarli; il mio professore di storia e filosofia del liceo mi ha insegnato che con questi elementi si fa mitologia, non storiografia. Ed io posso testimoniare a chiunque che, se uno visitasse i «luoghi della Memoria», non cadrebbe in questi errori di valutazione. Nel mio piccolo potrei elencare vari luoghi che ho già visitato, più o meno accessibili, in cui le vestigia lì conservate ci dicono che non di aneddoti si trattò. Monte Cauriol, Cima Bocche, Juribrutto, Cima Malinverno (Sent. Attrezzato EA «Federspiel»), Costabella (Sent. Attrezzato EA «Bepi Zac»), alta Valle di San Niccolò, zona del Rif. Contrin, passi Ombretta, Cirelle, Ombrettola, C. Vernale, Zona Sacra sulla Marmolada a C. Serraut, Anterjoja di Serraut. Per limitarmi agli orizzonti fassani a me familiari.

Se di leggenda si può parlare, a mio avviso, occorre farlo nell'ottica di una nuova, apocalittica Iliade: come nell'Iliade, accanto agli eroi protagonisti, ci sono le sofferenze di chi, profugo, è costretto a lasciare la propria terra o a combattere per riconquistarsela: fanti, alpini, finanzieri, carabinieri, bersaglieri... sono riusciti a sublimare talmente le doti del «soldato modello» da permetterci di guardare a loro e alle loro imprese con un senso di rispetto, quel rispetto che si dovrebbe provare di fronte ad ogni impresa dell'uomo, specie quando questa è il risultato di sofferenze, privazioni e dolore.

Solo così la montagna potrà ancora parlare alle nuove generazioni non solo quel linguaggio fatto di bellezze naturali, di solitudine la più austera e selvaggia, ma anche quello che fa riferimento alla sua Storia di guerra, avvincente ed entusiasmante, storia la più nobile e suggestiva che possa distinguere una montagna. Un caro saluto alla redazione e all'autore; vi lascio con una proposta: perché non costituire, a livello centrale, un comitato storico che si impegni a studiare la Grande Guerra, a valorizzare sul territorio le vestigia che i soldati ci hanno lasciato, a pubblicare in edizioni economiche i frutti del proprio studio? Così, potremmo essere sicuri che almeno qualcuno ricordi e permetta a chi vuole di coltivare la passione per il trekking storico che io trovo molto avvincente.

**Giovanni Sighieri**  
(CAI-SAT Pozza di Fassa)

## Ordinarie Tragedie

Le immagini, che vediamo nei vari telegiornali, e le foto sui giornali della tragedia che ha colpito la Campania, ci riportano con sgomento a

quel 19 giugno 1996 in Alta Versilia. Paesi devastati, popolazioni, che non hanno più nemmeno la forza di piangere, chiedono nella loro umana disperazione perché è accaduto; tutti ci chiediamo perché accadono queste tragedie: da nord a sud, da ovest a est è un susseguirsi di dissesti ambientali che causano simili catastrofi.

«La colpa è del tempo meteorologico», assicurano i politici con quella faccia tosta che solo loro hanno, e per questo dovrebbero ricevere l'oscar come migliore attore; no; «cari signori», le piogge torrenziali ci sono sempre state, i temporali violenti anche, ma la frequenza con la quale avvengono tali tragedie è del tutto nuova. A nostro avviso, queste piogge non sono la causa delle tragedie; sono invece il degrado idrogeologico, l'abusivismo, l'incuria verso l'ambiente a produrre un effetto devastante, sicuramente amplificato da eventi piovosi particolarmente intensi: tali effetti assumono poi dimensioni bibliche in collina ed in montagna, ecosistemi delicati dove gli equilibri naturali sono stati modificati dall'uomo per la sua ingordigia, per il profitto ad ogni costo, con il tacito assenso di chi avrebbe invece dovuto vigilare e controllare, mettendo così a rischio non solo l'ambiente ma la stessa vita. Pochi giorni fa abbiamo assistito all'ennesimo incidente mortale nelle cave di marmo sulla Alpi Apuane; non solo si continua lo scempio ai danni della Montagna, ma lo si fa a prezzi elevatissimi. La produzione viene prima della sicurezza, il profitto indiscriminato prima della vita umana, e c'è ancora chi chiama «progresso» tutto ciò!

Durante il sopralluogo in Campania, il Sottosegretario alla Protezione Civile Franco Barberi ha detto: «Per evitare tragedie come queste, bisognerebbe voltare finalmente pagina». Giusto,

ma gli ambientalisti sono oramai molti anni che chiedono ciò; ed adesso, forse, non basta più voltare pagine, ma occorre cambiare libro.

Dopo ogni tragedia assistiamo alle solite enie stucchevoli inscenate dai politici e dai vari ministri di governo, al vergognoso scaricabarile fra una istituzione e l'altra; la frase maggiormente pronunciata da questi «signori» è: «evitiamo le polemiche, pensiamo a portare i soccorsi». Per evitare le polemiche c'è un solo sistema: meno parole e più fatti concreti, i miliardi, siano spesi per la prevenzione e non per fare elemosine. Questi sono i veri problemi, non la criminalità, non la disoccupazione, non la giustizia (siamo un popolo di furbi)! La tutela ambientale, il riassetto idrogeologico sono poi solo discorsi fanatici dei poveri ambientalisti; la Convenzione delle Alpi non è stata ancora ratificata, l'Italia è l'unico paese, insieme alla Svizzera, a non averlo ancora fatto; la Carta della Natura, prevista da anni, è ancora allo studio. E allora, andiamo avanti così fino alla prossima tragedia!

**Graziano Grazzini**  
(Sezione di Saluzzo)  
**Claudio Grazzini**  
(Opert. Naz. T.A.M.  
C.A.I. Saluzzo)

## Spedizioni e tasse d'accesso

Su un numero recente della RIVISTA ho visto pubblicati gli importi delle royalties richieste dal governo pakistano per spedizioni su montagne locali. Premetto che, in linea di principio, sono sempre stato contrario al fatto, di per sé antipatico, del balzello da pagare per salire una cima. Tuttavia è anche abbastanza giusto da un punto di vista etico, che paesi poveri, i cui bambini non vanno a scuola perché queste mancano, non giocano a calcio perché devono cucire palloni, e non vengono adeguatamente curati perché mancano strutture sanitarie, chiedano a chi spesso generosamente finanziato va in montagna per divertimento un contributo.

In compenso questi paesi «poveri», anziché scuole e ospedali, si fanno, anche con i contributi degli alpinisti, la bomba atomica.

Credo che non ci sia bisogno di commentare. Buona cosa sarebbe un sano boicottaggio da parte del C.A.I. e di tutti gli sponsor coinvolti nei confronti di tutte le spedizioni alpinistiche in quei paesi, le cui montagne non sono dopotutto le uniche al mondo.

**Luigi Colombo**  
(Sezione di Calolziocorte)

*continua a pagina seguente*

**TUTTO per lo SPORT POLARE**  
**SCI, MONTAGNA, SPELEOLOGIA**  
**calcio, tennis**

**SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITA'**  
**sconto ai Soci C.A.I.**

**TUTTO per lo SPORT POLARE, di Carton Sandra**  
**VIA TORINO, 52 (primo piano) - tel. (02) 86453508**  
**VIA TORINO, 51 - tel. (02) 86453034**

# VeraTEX®

WATERPROOF AND BREATHABLE SYSTEM

## TRASPIRABILITÀ E IMPERMEABILITÀ TOTALI

Freddo, neve, acqua e fango sono le incognite della montagna. VERA-TEX® è la soluzione. VERA-TEX® è la membrana impermeabile e traspirante per calzature che amano l'avventura, mantiene i piedi sempre nel più



1 - TOMAIA  
2 - VERA-TEX®  
3 - FODERA

completo confort rispettando il naturale microclima. VERA-TEX®: la soluzione tecnologica italiana più avanzata.



Sono marchi Vagotex:



Nastro per termosaldature.



Fodera antibatterica e idrofiliica.

VAGOTEX  
TECNOLOGIA  
ITALIANA

# VAGOTEX S.P.A.

TESSUTI INNOVATIVI PER LA CALZATURA E L'ABBIGLIAMENTO SPORTIVO  
VERONA - ITALY

## Aria sottile

Leggo sul numero maggio-giugno '98 della Rivista, nella rubrica Libri di Montagna, la recensione del libro *Aria Sottile* di Jon Krakauer, a firma Alessandro Giorgetta. Vi si afferma che nel famoso episodio... ci rimasero in nove, sette clienti e due guide «capispedizioni»... Tale affermazione non è esatta: dei nove caduti della giornata tre erano guide (i due capispedizione citati più una terza guida, accompagnatore della spedizione di Hall), quattro erano componenti di spedizioni indipendenti non commerciali, e due i clienti. Questa differenza non è solo pedanteria quantitativa, ma, secondo me, è necessaria a chiarire che: (a) le guide erano persone esperte e preparate al ruolo, e che hanno pagato di persona quanto i loro clienti; (b) l'improvvisazione, l'errata valutazione dei pericoli oggettivi - e, se vogliamo, anche la fatalità - hanno colpito altrettanto duramente le spedizioni cosiddette non commerciali (nel caso una spedizione ufficiale ed un gruppo privato). E questo a sua volta implica che debba essere sollevato non tanto il problema dell'uso commerciale dell'alpinismo, quanto di un certo uso dell'alpinismo - vi può essere mercimonio anche senza scambio di denaro - che finisce col far perdere di vista l'ordine di priorità dei valori.

**Walter Bencivelli**  
(Sezione di Pisa)

Ringrazio il signor Bencivelli per la corretta puntualizzazione. Aggiungo che ha pure allegato alla lettera una sua recensione del libro, pubblicata sul *Notiziario della Sezione di Pisa* in cui esprime opinioni diverse da quelle esposte nella recensione di chi scrive. La cronica mancanza di spazio sulla Rivista impedisce di recensire due volte lo stesso libro, la cui sostanza è

stata peraltro approfondita sul fascicolo di luglio/agosto da Roberto Mantovani.

A.G.

## Italiani ladri e bugiardi

In questi giorni mi sono recato in Alaska per scalare in solitaria il monte McKinley (6.194 m) per la via West Buttress riuscendovi il 15.6.'98.

Durante il ritorno al campo base, posto a quota 2.200 m su un piano per consentire l'atterraggio degli aerei biposto, ho incontrato un alpinista romeno il quale, da diversi anni, opera su quella catena montuosa.

Gli italiani su questi monti hanno scritto gloriose pagine alpinistiche e grazie a loro, in particolare a Riccardo Cassin e alla sua squadra, lì ognuno di noi viene considerato, stimato e ben voluto, benché non sia conosciuto, e tutto ciò, naturalmente, fa piacere e si trasforma anche in uno stimolo nel non venire meno alle aspettative o alle attese di cosa buona e utile poste in lui.

Senonché, parlando con questo personaggio (Adriano Nature), penso conosciuto a molte spedizioni, l'impatto diventa piuttosto duro: in perfetto italiano premette, sottolineando e alzando volutamente la voce per farsi sentire dagli altri, di ritenere «gli italiani ladri e bugiardi». Oltre a non aver capito da cosa provenga questo odio verso gli italiani, ne sono rimasto profondamente amareggiato.

**Aldo Luigi Rampini**  
(Sezione di Abbiategrasso)

Nessuno ha mai detto che la montagna è preclusa a chi soffre di disturbi mentali.

La Redazione

## Valle Aurina

In riferimento all'interessante articolo di Marco Galli sulla

Valle Aurina, pubblicato sul numero di maggio/giugno 1998 de LA RIVISTA DEL C.A.I., desidero fare alcune precisazioni e integrazioni a beneficio di coloro che non sono mai stati in Valle Aurina ma anche di coloro, tantissimi, che invece l'hanno già visitata e ne hanno percorso i sentieri. Il rifugio Vittorio Veneto al Sasso Nero, «vero nido d'aquile» così come è stato felicemente definito da Achille Gadler nella sua «Guida alpinistica escursionistica dell'Alto Adige», è stato gestito dalla consorella Sezione di Vittorio Veneto fino all'anno 1977, quando è stato da questa ceduto alla Sezione di Brunico, che lo ha tuttora in concessione dal Ministero Difesa Esercito. Nel 1994 il rifugio ha festeggiato il suo centenario. Per quanto riguarda le pubblicazioni sulla valle, ricordo che è uscito proprio lo scorso anno, e vale certamente la pena di essere consultato, il nuovo volume della collana «Guida ai Monti d'Italia» edita dal CAI e dal TCI. Si tratta del volume «Monti Pusteresi», che – pur non comprendendo tutte le montagne della Valle Aurina – tuttavia ne analizza con la consueta meticolosità e precisione una buona parte, quelle situate sulla sinistra orografica del torrente Aurino: precisamente i gruppi del Picco dei Tre Signori, del Pizzo Rosso di Predoi e delle Vedrette di Ries. Fabio Cammelli, curatore assieme a Werner Beikircher della guida, sta lavorando ad un nuovo volume, proprio sulle Alpi Aurine ed in particolare alle montagne della cresta di confine situate orograficamente alla destra del torrente Aurino, per dare agli escursionisti ancora un mezzo per conoscere questa stupenda valle, la più settentrionale d'Italia.

**Vittorio De Zordo**  
(Segretario della Sezione di Brunico)

## L'ossigeno in alta quota

Ho letto con piacere l'articolo di Scaccabarozzi sui problemi connessi con l'affrontare l'alta quota. Sommersi di racconti di superman, è con un respiro di sollievo che si legge qualcosa scritto per esseri normali. Ho apprezzato particolarmente il fatto informativo a spese, una volta tanto, della parte alpinistica. Vorrei solo fare una precisazione sul fatto pressione atmosferica-respirazione (p. 75). Per quanto la diminuita pressione dell'aria sugli alveoli polmonari abbia certamente un'influenza (ma penso che la pressione del sangue, analogamente alle immersioni, si adegui alla situazione), il punto base è la quantità d'aria che entra nei polmoni ad ogni respiro. La quantità di molecole di ossigeno (e anche di azoto) contenuta nell'aria non è la stessa ad ogni quota. Il loro numero per litro di atmosfera è proporzionale alla pressione. Quindi in quota, con una pressione inferiore, ad ogni respiro, normalmente fra i due ed i tre litri, entrano nei polmoni meno molecole, e meno molecole finiscono a contatto con gli alveoli, e quindi nel sangue. Se ho male interpretato il testo, chiedo scusa. Altrimenti mi è sembrato opportuno correggere una piccola imperfezione su un utile articolo. In ogni caso congratulazione per la salita.

**Luigi Cavaleri**  
(Sezione di Venezia)

*Giacomo Scaccabarozzi, autore dell'articolo, è purtroppo deceduto lo scorso agosto in un incidente di parapendio in Grigna.*

*La redazione si associa al lutto dei famigliari e del C.A.A.I. di cui era membro.*

# Wind- and Waterproof System



Quando il vento è un avversario da battere, Windtex® è il tuo migliore alleato. Traspirante, morbida e leggera,

Windtex® è la speciale membrana antivento e impermeabile per i tessuti sportivi innovativi: una vera e propria barriera che mantiene costante la temperatura del corpo e non teme gli agenti atmosferici. Progettata per essere la tua seconda pelle, Windtex® è la soluzione tecnologica italiana più avanzata per esaltare le performance di chi vive a fior di pelle le emozioni della montagna.



È marchio Vagotex:

Multistrato morbido e traspirante, perfetta barriera all'acqua e al vento.

**VAGOTEX** S.p.A.  
TESSUTI INNOVATIVI PER LA CAZZATURA E L'ABBIGLIAMENTO SPORTIVO  
VERONA - ITALY



## C'era una volta il ghiaccio

di Roberto Mantovani

**F**ossero solo fantasie, ci si potrebbe costruire sopra un film di fantascienza. Poi, come talvolta capita, la penna di qualche geniale scrittore di gialli comincerebbe a scorrere veloce sul foglio bianco, fino a coagulare intorno alla vicenda un plot narrativo carico di suspense.

E invece non è uno scherzo. Anzi, di qui a qualche anno la faccenda potrebbe sul serio diventare un incubo, con le montagne che si spogliano dei ghiacciai, che si disfano della copertura d'acqua gelata in cui si sono trovate avvolte fin dalla notte dei tempi. E allora sarebbe davvero l'Apocalisse.

Ormai se ne parla un po' dovunque, e quest'estate, complice il gran caldo, se ne sono occupati anche i quotidiani. "Le Alpi si liquefano", hanno titolato i giornali.

La verità è che da tempo i ghiacciai sono in arretramento, ma di recente la loro ritirata s'è fatta più evidente. Negli ultimi dieci anni, la superficie glaciale alpina s'è ridotta di un altro 10 per cento. I giganteschi seracchi delle grandi Nord si sono rattroppiti (chi ha dei dubbi può dare un'occhiata alle vecchie foto dell'Aiguille Blanche de Peutérey, tanto per fare un esempio). Certe pareti, fino all'altro ieri candidi lenzuoli di gelo, oggi mostrano un aspetto

cariato, con isolotti rocciosi che ne bucano la superficie, altre si sono trasformate in scivoli disseminati di sfasciumi instabili.

Dovunque la coltre glaciale arretra. In alcuni gruppi delle "Occidentali" - lo sanno in molti -, da qualche stagione l'attacco delle vie su roccia non corrisponde più alle vecchie relazioni tecniche: il "piede" delle pareti si è abbassato, lasciando scoperti risalti levigati e cosparsi di ghiaia e pietrame. Parecchi itinerari glaciali d'alta quota sono diventati pericolosi, e in qualche caso praticabili solo con notevoli rischi. In parecchi massicci montuosi si sono registrati crolli di fronti glaciali, frane, smottamenti. E la montagna in movimento è sempre un disastro.

Ma alle due estremità della catena alpina le cose vanno anche peggio: lì, in certe zone, la malattia dei ghiacciai ha ormai effetti devastanti, tanto da provocare l'estinzione delle colate gelate meno robuste.

Altrove è anche peggio. In Africa, per esempio, i ghiacciai del Ruwenzori mostrano una riduzione più che notevole. E non solo al confronto con le fotografie scattate da Vittorio Sella durante la spedizione del Duca degli Abruzzi del 1906. C'è da rabbrivire anche guardando immagini molto più recenti. Quando la spedizione di Guido Monzino, a cavallo tra il 1961 e

il '62, arrivò alla Elena Hut, ultima tappa prima di salire alla Punta Margherita, la massima elevazione del massiccio, il ghiacciaio - lo testimoniano le foto - era a due passi dalla minuscola capanna. Oggi, per arrivare alla lingua glaciale che conduce allo Stanley Plateau, occorre sobbarcarsi una buona mezz'ora di saliscendi sui massi della morena. E più in alto la scena è completamente mutata rispetto al passato: cornici e "cavolfiori" di ghiaccio hanno quasi abbandonato del tutto creste e pareti. Sciolti, liquefatti, evaporati.

Stesso discorso per le altre grandi montagne d'Africa.

Anche Himalaya e Karakorum, però, non se la passano bene. Non credo che esistano dati globali sul fenomeno, ma i "vecchi" alpinisti rammentano un paesaggio glaciale diverso. Qualche anno fa, sul viso di Compagnoni e Lacedelli, intenti entrambi ad osservare l'immane piramide del K2, ho visto una smorfia di disappunto. Non avevano dubbi: quella del 1954, dicevano, era un'altra montagna, con tanto più ghiaccio. E c'è da credergli. Tanto più che proprio in quegli stessi mesi, forse addirittura un po' prima (vatti a fidare della memoria...), dopo aver messo a confronto diapositive di epoche diverse, Kurt Diemberger chiese di pubblicare sulla "Rivista della Montagna"

un'immagine che mostrava chiaramente i segni della regressione glaciale in Karakorum

Mica finita, però: la mappa del ritiro dei ghiacciai è vastissima, e riguarda persino le zone polari, i grandi "frigoriferi" della Terra: solo pochi mesi fa Greenpeace ha denunciato enormi spaccature nella coltre di ghiaccio dell'Antartide. E segni di "sofferenza", stando a fotografie e testimonianze, arrivano anche dalla calotta della Groenlandia, da alcuni ghiacciai della Patagonia e dalle Ande.

Catastrofismi ingiustificati? I risultati di una ricerca sui ghiacciai alpini commissionata dal Governo svizzero - 30 miliardi di budget in lire italiane e sei anni di studio - mostrano una situazione in divenire che si annuncia disastrosa.

Roba da non riuscire più a dormire la notte. Gli scienziati prevedono per il futuro uno scioglimento del 90 per cento dei ghiacciai alpini e l'apparizione di un paesaggio mai visto prima d'ora. Con una fase di transizione a dir poco sconvolgente: frane, crolli, fiumi in piena, immense valanghe di fango, popolazioni in fuga. Il risultato di tanto sconvolgimento potrebbe essere un paesaggio lunare, cupo, semidesertico, difficile da immaginare.

Gli studiosi sostengono che i ghiacciai si stanno ritirando da almeno un secolo, ma oggi di-

cevano - il fenomeno conosce un'accelerazione più che notevole. Effetti del caldo, senza dubbio. Meglio: dell'innalzamento della media delle temperature, e dell'"effetto serra" che trattiene il calore. Colpa forse di un mutamento generale del clima. Di sicuro - almeno in parte -, colpa del comportamento dissenso di un'umanità che scarica nell'atmosfera gas dannosi e quantità immense di anidride carbonica.

Un guaio di cui tutti si lamentano e che crea problemi all'intero pianeta, non solo alle montagne. E tuttavia i veloci cambiamenti ambientali ad alta quota impressionano forse più che altrove, perché siamo abituati a pensare alla montagna come a un mondo immutabile, eterno. E invece no, muta pure quello. Anzi, è incredibile, ma in capo a qualche stagione sembra che il tempo geologico abbia acquistato velocità, sia diventato percepibile anche dall'occhio umano. Proprio così. Tanto che è ormai inevitabile immaginare cosa potrebbe accadere ai grandi ghiacciai alpini (e non solo a quelli) malati di caldo; e chiedersi che ne sarà della Brenva, del Miage, della Vallée Blanche, dell'Aletsch, del Balto, dello Hielo Continental. Una domanda drammatica che per ora non ha risposta.

Si tornerà a una situazione climatico-ambientale da medioevo, quando tutti i colli più elevati delle Alpi erano transitabili senza problemi, oppure accadrà di peggio?

E, nell'ipotesi peggiore, come appariranno le nostre montagne? Già, perché nessuno oggi è in grado di indovinare il volto del Monte Bianco spoglio dai ghiacci. Nessuno ha mai pensato a cosa si troverà sotto le cascate di seracchi o al fondo dei crepacci più profondi? Roccia, ghiaia, sfasciumi? Torneranno alla luce nuove guglie, asperità e mammelloni, oppure uscirà allo scoperto un terreno piattato dai movimenti degli "antichi" fiumi di ghiaccio? E siamo sicuri che certi pendii, una volta spariti i ghiacciai che li rinserravano e li sostenevano, riusciranno ancora a rimanere in piedi?

Ma, fantasia per fantasia, passando all'alpinismo, non riesco

a trattenermi dal pensare all'indomita razza dei ghiacciatori e degli scialpinisti d'alta quota. Se diamo per scontato che piccozze e ramponi prima o poi finiscano in cantina, c'è il rischio che il riscaldamento della Terra releghi per sempre le gesta dei campioni dell'ice climbing nell'archivio dei ricordi. E allora, inevitabilmente, i loro ritratti, stinti e sbiaditi come i vecchi dagherrotipi, finiranno nei magazzini di qualche museo, magari stivati nella sezione "stranezze del passato". Così, fra cent'anni, nessuno si ricorderà della "meringa" di Kurt Diemberger al Gran Zebrù, delle imprese di Armand Charlet e Jacques Lagarde, di Walter Cecchinell, di Jean-Marc Boivin, dei "giardini di cristallo" di Gian Carlo Grassi e Gianni Comino, della piolet-traction, dei couloir fantasma, delle cascate gelate, delle colate di seracchi: sarebbe come parlare del mondo dei dinosauri.

Può darsi che, per la gioia dei futuri scienziati, in qualche cunicolo delle Alpi, magari in un anfratto orientato a settentrione e riparato dai raggi maligni del sole, riesca a conservarsi un misero fazzoletto di gelo, relitto fossile di un'era lontana in cui le montagne erano vestite di bianco. Ma in generale, ovunque la terra si impenna verso l'alto, saranno solo roccia, pietraie, macereti. E polvere, tanta polvere. Come sulla luna. Pareti e alte giogaie senza più neve e senza ghiaccio, ché l'acqua, tornata al suo stato originario, sarà scesa tutta verso il mare e gli oceani.

Forse solo i bambini, nella loro ingenuità, complici le favole - che sono dure a morire e si tramandano attraverso un'infinita serie di generazioni - continueranno a sognare una bella nevicata e un ripido pendio gelato su cui far scivolare la slitta e gli sci. Ma se la Terra e l'umanità non metteranno giudizio è probabile che l'unico ghiaccio di cui potranno godere sarà quello alla menta, fabbricato dalle mortifere serpentine frigidaire, le stesse che hanno contribuito a far liquefare le montagne.

Roberto Mantovani

## "CHOMOLUNGMA 8848" Impossibile andare oltre.

La giacca tecnica al top della nuova linea CASSIN Fall/Winter 98/99. Realizzata in ENTRANT®, materiale dalle altissime prestazioni di impermeabilità, resistenza all'abrasione, durezza e traspirabilità. Dotata di cappuccio intero studiato per una totale protezione. Maniche con pences a garanzia della massima libertà di movimento. Pratica apertura automatica con zip per un'ottimale circolazione. Interno foderato in POLARTEC® ad altissima traspirazione e isolamento termico. Pratica disposizione per inserimento di pile POLARTEC® staccabili.

**CASSIN**

Alpinismo in evoluzione.



# Con gli occhi del falco.



**SWAROVSKI**  
OPTIK

..ottiche per professionisti.

## HABIICHT 8x30 W

(HABIICHT 7x42 - 10x40 W)

Mitico binocolo con struttura a prismi di Porro, dimensione e peso ridotto e molta praticità, che tutt'ora accompagna molti guardiaparco. Un connubio di linee classiche e anima modernissima con un eccezionale rapporto qualità prezzo. Disponibile anche con rivestimento in gomma antiurto e fonoisolante.

## SLC 8x30 WB



Attuale, agile e compatto, questo splendido binocolo pesa solo 550 gr.

Nuovo trattamento antigraffio SWARODUR® e antiriflesso multistrato SWAROTOP®. Sistema di prismi a V invertito (a tetto) con correzione di fase e supporto antiurto per garantire risoluzione e contrasto elevati. Messa a fuoco e compensatore centrale delle diottrie. Possibilità di regolazione a partire da 4 m e focalizzazione interna per garantire l'impermeabilità alla polvere e all'acqua. Prevede degli oculari con conchiglia girevole a regolazione progressiva, ideale per i portatori di occhiali.

## POCKET 8x20 B

(10x25 B)



L'8x20 è uno straordinario binocolo, comodo da portare in tasche o taschini grazie al suo piccolo formato. Con un numero di lenti senza paragone (ben 16!) per un "piccolo formato", garantisce un ampio campo visivo, immagini brillanti, eccellente definizione fino ai bordi ed estrema praticità per i portatori di occhiali. Nuovo trattamento antigraffio SWARODUR® e antiriflesso multistrato SWAROTOP®.

Esigete la **CARTOLINA GIALLA** di garanzia: assistenza e garanzia tramite la cartolina gialla dell'importatore esclusivo BIGNAMI Spa.

**Bignami Spa**

Via Lahn 1 • 39040 Ora (Bz)

Tel. (0471) 80 30 00 • Fax (0471) 81 08 99

e-mail: email@bignami.it

Richiedete il nuovo catalogo generale Swarovski Optik allegando L. 5.000 quale contributo spese di spedizione postale.



effetto serra  
o nuova glaciazione ?



EXTREME, FOREST, GREAT OUTDOORS, ACTIVE UNDERWEAR, MEDITERRANEAN OUTDOORS, LINEA  
DONNA, BIG BAILO. DALLA RICERCA BAILO SETTE LINEE DI TECNOLOGIA PURA PER ENTRARE NEL  
TERZO MILLENNIO.

preparati  
a tutto !

**BAILO**   
the great outdoors  
**2000**  
www.bailo.com tel. 0461-591111

# Il nuovo mattino di Normann-Neruda

di Ledo Stefanini

**U**na delle caratteristiche dell'alpinismo è il suo ricorrente stato di crisi ovvero di mutamento. In effetti l'alpinismo è, storicamente, un gioco le cui regole vengono periodicamente cambiate. Questo avviene non perché un'assemblea di delegati definisca un nuovo codice di etica alpinistica, ma perché ciclicamente, qualcuno si sofferma a riflettere sullo stato delle cose e rende manifeste le proprietà di quell'insieme di attività che nel particolare ambiente e momento storico vanno sotto il nome di alpinismo. Il problema non è dissimile da quello che i cultori di filosofia della scienza definiscono come *demarcazionismo*. In questo senso l'alpinismo è attività essenzialmente culturale e non può prescindere dalla riflessione dell'intellettuale che ne individua le motivazioni, che ne individua i canoni in relazione ai giudizi di valore, cerca di evidenziarne le linee evolutive e, infine, lo pratica. In questo contesto sono esemplari i contributi di Domenico Rudatis in relazione ai paradigmi culturali che costituiscono il *background* dell'epoca d'oro del sesto grado. Un'importante rivoluzione alpinistica si ebbe nell'ultimo decennio del secolo scorso, quando si diffuse l'alpinismo senza guida e il centro dell'alpinismo di punta si trasferì, dai 4000 delle Occidentali, nelle Dolomiti. Anche se la scoperta alpinistica delle Dolomiti si deve ai gentlemen dell'*Alpine Club*; in pochi anni l'alpinismo estremo abbandonò l'inglese per adottare la lingua di Winkler e Preuss. Ludwig Normann-Neruda ebbe la ventura di vivere intensamente questa stagione di transito e la sensibilità intellettuale di individuare i tratti salienti. In un arti-

colo pubblicato nelle *Mitteilungen* del D.Ö.A.V. nel '95, con il titolo «*La Punta delle Cinque Dita, come montagna alla moda*», espone lucidamente i nuovi canoni di ispirazione che si andavano diffondendo tra gli alpinisti, le nuove «regole del gioco»:

*«Non ha nessuna importanza se la cima sia la più alta o la più bassa del gruppo, se consenta di vedere un bel panorama o no, la sola caratteristica richiesta è che presenti grandi difficoltà. Perfino una semplice torre diventerà oggetto di desiderio da parte degli alpinisti a condizione che il primo salitore la descriva come straordinariamente difficile, molto più difficile di ogni altro monte alla moda. Con l'attrazione irresistibile della calamita attirerà gli arrampicatori, dapprima esclusivamente quelli che sono in grado di superarne le difficoltà e poi, via via, da ogni specie di alpinisti e nessuno che tenga alla propria reputazione potrà evitare di compiere la salita per poter dire di «aver fatto l'ascensione più difficile» della zona. Non solo, ma per incrementare il suo alone di gloria, si sentirà in obbligo di affermare che le difficoltà sono state sovrastimate. Così avverrà che l'arrampicata «più difficile» diventerà gradualmente «del tutto facile» ed il monte perderà il suo fascino.»* L'articolo attirò, giustamente, l'attenzione di Tita Piàz - che era persona di grande acume critico - che ne riportò un passo nella sua opera «A tu per tu con le croce» (Cappelli, BO, 1947).

Per Normann-Neruda il passaggio dalle Occidentali alle Dolomiti - mutamento di terreno, ma soprattutto di concezione dell'alpinismo - avvenne nel 1890

quando compì la traversata delle Cinque Dita, nel gruppo del Sassolungo, da Sud, con Innerkofler. Aveva compiuto imprese di tutto rispetto nelle Alpi Occidentali. Tra le più significative emerge la prima salita del Lyskamm orientale per la parete nord-est, con la guida e amico Christian Klucker che aveva realizzato proprio quell'anno. Da quel momento si dedicò quasi esclusivamente alle Dolomiti, tanto da prendere residenza per qualche anno ad Aso.

Normann-Neruda era nato a Stoccolma il 18 novembre del '64. Il padre, Ludvig Normann, svedese, era un famoso compositore direttore dell'orchestra reale. La madre, Vilemina (Wilma) Neruda, che apparteneva ad una famiglia di musicisti di origine ceca, fu una grande violinista - insignita del titolo di *Violinist of the Queen Alexandra*. I genitori divorziarono nel '69 dopo soli cinque anni di vita in comune. Fino all'età di 16 anni Normann-Neruda visse a Stoccolma, nella casa materna di Brno, e in Inghilterra, dove la madre risiedeva per impegni professionali. Il giovane ebbe così l'opportunità di apprendere le lingue dei paesi in cui risiedeva. In seguito imparò anche l'olandese, il francese e l'italiano. Seguendo le proprie inclinazioni artistiche, frequentò le accademie di pittura di Anversa, Parigi e Londra, dove concluse i suoi studi e fissò la propria residenza. Nel seguito si dedicò ad attività commerciali - senza grande successo. Anche da queste brevi note biografiche emergono tratti in comune con altri grandi alpinisti (cultura poliglotta; sensibilità artistica; difficoltà di affermazione nella vita pratica). Nel 1892 sposò May Peyton, conosciuta sulle Alpi nell'estate del 1891. Nel '93 nacque una figlia,

alla quale fu dato il nome della nonna Wilma.

Nel '91 il centro della sua attività alpinistica furono le Pale dove scalò la Cima Canali, il Sass Maor e la Cima della Madonna.

Anche l'estate del '92, quella del matrimonio, fu dedicata quasi interamente alle Pale. Scalò la Pala, la Cima di Val di Roda per una nuova via (attualmente ripetuta quasi solo nel corso della traversata della cresta) e il Campanile omonimo. Inoltre, e questa era una cosa inaudita per i tempi, senza guide, condusse le moglie sulla Cima Tosa nel gruppo di Brenta. In questo periodo comparvero i primi sintomi della malattia cardiaca che ne provocò la morte. Nonostante ciò non abbandonò l'alpinismo; anzi, arrampicando con la moglie e in solitaria ebbe la possibilità di migliorare la propria tecnica di arrampicata e di abituarsi a svolgere il compito di capo-cordata. Senza guida, i due giovani scalarono il Cimone (27 VI), il Figlio della Rosetta, il Gusiglio (19 VII) e la Cima Pradidali (12 VIII). Tuttavia l'impresa più bella la compirono con la guida Tavernaro il 6 luglio: la prima salita a quella che divenne la Cima Wilma, in onore della bambina di Ludwig e May, nata qualche mese prima. Negli anni successivi Normann-Neruda si dedicò al Catinaccio e al Sassolungo in particolare compiendo la doppia traversata incrociata delle Cinque Dita in un solo giorno. Negli ultimi anni Normann-Neruda era impegnato nella progettazione di una spedizione in Himalaya e tra i membri aveva inserito le guide predilette Christian Klucker e Sepp Innerkofler. Stava anche lavorando ad una guida alpinistica del Catinaccio, per la quale aveva rac-

# OSSERVA

M. PIER C. design

colto abbondante materiale. Una parte della monografia venne pubblicata sulla *Zeitschrift* del D.Ö.A.V.

Normann-Neruda fu uno scrittore di montagna molto fecondo e suoi contributi furono pubblicati sulle maggiori riviste di lingua tedesca e sull'*Alpine Journal*. Gli articoli più significativi furono raccolti in volume e pubblicati dalla moglie con il titolo «*The Climbs of Normann-Neruda*» nel '99 cioè nell'anno successivo a quello della morte. Normann-Neruda fu uno tra i molti intellettuali che alla fine del secolo praticarono con passione l'alpinismo. Fu tra quelli che, con gli scritti e con l'azione si avviarono ad uscire dalla tradizione vittoriana. Lo fece arrampicando senza guida, talvolta con una donna e anche in solitaria; eleggendo a terreno di gioco le Dolomiti sulle quali l'arte dell'arrampicata aveva raggiunto, a quei tempi, difficoltà inimmaginabili per le Alpi Occidentali. I suoi scritti rivelano tuttavia la capacità di guardare con spirito critico alla rivoluzione che in quegli anni si stava compiendo nell'alpinismo, con la comparsa di gentiluomini che non si affidavano ciecamente alla guida, ma che, attraverso un lungo apprendistato, avevano maturato capacità alpinistiche tali da consentire loro di portare a termine autonomamente un'ascensione.

Proprio la Punta delle Cinque Dita gli fu fatale. Cadde il 9 settembre del '98 mentre guidava la moglie e un amico sulla famosa via dei Camini Schmitt che aveva più volte percorso. Fu sepolto nel cimitero di Selva di Val Gardena; ma la sua tomba si trova attualmente nel cimitero di Ortisei.

Una bella testimonianza del clima alpinistico dolomitico *fin de siècle* e dell'abnegazione – e del valore – delle guide locali è fornito dallo scritto di May Peyton in cui racconta la morte del marito, pubblicato come ultimo capitolo de «*The Climbs of Normann-Neruda*».

**Ledo Stefanini**  
(Sezione di Mantova)

continua a pagina seguente



GORE-TEX  
GUARANTIE

# LA PERFEZIONE

## THE ORIGINAL TREKKING SHOES

## L'ultima scalata di Normann-Neruda

di May Normann-Neruda

L'8 settembre 1898 il villaggio St. Ulrich-in-Groden era en fête in occasione della cerimonia di inaugurazione del monumento eretto in onore di Paul Grohmann, il ben noto scalatore a cui si deve la prima ascensione del Sassolungo, uno dei pionieri dell'alpinismo nel Tirolo, che rivisitava ora la valle, per la prima volta da quando aveva conquistato la cima nel 1869, in qualità di ospite della sezione universitaria di Vienna del «Deutschen u. Oesterreichischen Alpenverein». I membri della quale, tra cui si contano alcuni degli alpinisti attualmente più importanti, avevano concepito e realizzato la felice trovata del «Compleanno di Grohmann». I due alberghi di St. Ulrich, il Post e l'Adler, erano invasi da una enorme e varia moltitudine di alpinisti di entrambe i

**Punta delle Cinque Dita, versante SE: la via per i camini Schmitt è il 115 In, al centro della parete (da "Sassolungo" di A. Tanesini, GMI).**



sessi e di tutte le età, professori e studenti di gran parte delle università tedesche ed austriache, accompagnati da innumerevoli amici. Noi riprendemmo la nostra vecchia sistemazione al Post, dove ci trovammo come al solito in mezzo ad un'allegria compagnia di studenti viennesi e di altri alpinisti amici da molti anni e a tutti i vecchi scherzi familiari ed alla spensierata allegria che aveva sempre caratterizzato il circolo alpinistico di St. Ulrich. Alcuni ospiti non alpinisti avevano assistito sconcertati ai pesanti scherzi organizzati da certi noti scalatori e fissavano con aria perplessa l'eccentrico comportamento dei membri dei nostri «club» in occasione delle riunioni che si tenevano ogni sera in una stanzetta che, con tacito consenso del nostro buon ospite, il sig. Lardscheider, era riservata a questi circoli, i cui scopi e obiettivi potevano essere compresi solo dagli iniziati! Un normale osservatore si sarebbe limitato ad osservare che tutti gli alpinisti sono, chi più chi meno, dei pazzi: ma altri avrebbero dato credito al sospetto che fossimo membri di una setta di framassoni e, di conseguenza, ci avrebbero considerato come peccatori anche peggiori degli eretici, dato che la massoneria è quasi un delitto agli occhi della Chiesa Cattolica Romana. Davanti a tanta ignoranza e bigottaria, caratteristiche più dell'oscurantismo medioevale che dei lumi della fine del diciannovesimo secolo, sarebbe inutile tentare di dare spiegazioni.

Il giorno precedente la festa di Grohmann, cioè il 7 di settembre, mio marito ed io facemmo quella che, ahimè, sarebbe stata la nostra ultima scalata, in compagnia di alcuni tra i nostri più cari amici — l'ascensione della Grande Oda nel gruppo del Geisler, con partenza dal Regensburgerhut.

La cerimonia di inaugurazione del monumento a Grohmann ebbe luogo la mattina dell'8, nella luce gloriosa del settembre e alla presenza di una folla numerosa ed entusiasta. Il monumento consiste in un obelisco di roccia porfirica, sostenuto da un largo basamento di blocchi rozzamente squadriati, ed è ornato da un eccellente busto di Grohmann, opera dello scultore Trautzel di Vienna, e da una semplice iscrizione. La posizione del monumento è stata felicemente scelta sullo sperone di un colle, sul versante nord della valle, a circa dieci minuti da St. Ulrich, e consente una bella vista sul Sassolungo, che si erge ripido e maestoso al di sopra dei boschi alla testata della valle.

Alla sera si tenne un banchetto, con i tradizionali brindisi e discorsi: mio marito scelse di parlare sul tema dei progressi dell'alpinismo. Fece seguito un'informale serata di società, con musica, canti studenteschi e divertimenti vari che durarono fino alle ore piccole del giorno seguente. Chi,

fra tutta quella folla gioiosa e spensierata, avrebbe, anche per un momento, pensato che tutte queste allegre risate in poche ore si sarebbero tramutate in lutto e dolore, e che l'intera valle stava per essere gettata nel più profondo cordoglio?

Verso le 5 del pomeriggio del 9, dopo una piacevole giornata, un gruppo numeroso, del quale facevamo parte io, mio marito ed Herr Theodor Dietrich, lasciava St. Ulrich per passare la notte al rifugio Langkofel, realizzato dalla sezione dell'Università di Vienna, che sorge proprio ai piedi del Sassolungo, al centro del gruppo. Fu una delle serate più allegre tra le molte piacevoli che abbiamo trascorso nel rifugio, che è sempre stato uno dei nostri favoriti tra tutti quelli delle Alpi. Eravamo tutti di buon umore e nessun cattivo presagio turbava la mente di nessuno del gruppo, mentre scherzavamo e ridevamo preparando la cena.

Nessuno di quelli che avevano passato la notte nel rifugio partì di buonora la mattina del 10; che noi fossimo proprio gli ultimi, alle 8 e 20, non era un caso raro. Mio marito era intenzionato a scalare le Cinque Dita per la difficile via da sud e questa decisione era basata sulla conoscenza delle capacità alpinistiche mie e del Sig. Dietrich, poiché egli non avrebbe mai affrontato un'impresa che non fosse alla portata delle nostre possibilità. Aveva già percorso due volte la via e per sei volte aveva raggiunto la vetta. È stato detto che una possibile causa dell'incidente sia stata « il rischio di portare su due alpinisti inesperti ». Herr Dietrich superò da solo ogni pollice del cammino senza aiuti di sorta, e mio marito stesso disse diverse volte nel corso dell'ascensione che sarebbe in grado di condurre egli stesso la cordata. Per quanto mi riguarda, mi limito ad osservare che il fatto che mio marito mi lasciasse superare i passaggi più difficili lasciando la corda allentata fu il primo segno che egli non era completamente in sé, poiché generalmente non avrebbe mai trascurato neppure il minimo dettaglio dell'arte dell'arrampicata.

Non posso descrivere la salita, poiché i particolari si sono cancellati nella mia mente. All'inizio tutto andò bene e fu solo dopo il superamento del difficile passo sopra la cosiddetta «Kirch» che mio marito ammise di non sentirsi bene, lamentando forti dolori alla schiena e alla testa. Sia Herr Dietrich che io facemmo ogni sforzo per persuaderlo a rinunciare alla salita, ma egli rifiutò, dicendo che avremmo superato il tratto più difficile e poi si sarebbe riposato un poco più sopra, poiché il luogo che avremmo raggiunto non era dei più adatti. Si trattava proprio del punto in cui, poco dopo, sarebbe caduto! Dietrich condusse per i 15-20 piedi successivi del cammino, anche questi non facili, e fece sosta sul pulpito al di sopra del quale il

camino diventa apparentemente insuperabile. Qui ci fermammo per più di mezz'ora.

Questa piattaforma, costituita da pietre sparse su un grande masso incastrato nel camino, è larga da tre a quattro piedi ed è chiusa dietro da una specie di caverna profonda circa cinque piedi, le cui pareti continuamente stillano acqua quando fa caldo.

Un sorso d'acqua sembrò rianimare mio marito che subito annunciò di essere pronto a proseguire la salita. Come aveva fatto nelle precedenti occasioni, seguì la via originale scoperta da Schmitt, scalando la parete che si trova a sinistra (orograficamente a destra) del camino. (La via generalmente seguita attualmente è la variante scoperta dalla guida Dimai, che abbandona il camino per una cengia che va verso destra).

Dopo essere salito per qualche metro, tornò indietro e si scusò per la sua lentezza, dicendo di essere a corto di fiato. Ancora una volta suggerimmo di ritirarci, ma egli rifiutò. Per la prima volta nelle nostre numerose salite, nella mente mi passò l'idea che potesse accadere qualcosa e chiesi al mio compagno di stare davanti a me — naturalmente, ero legata al centro della cordata — per fare sicurezza.

Uno momento dopo mio marito gridò verso di noi: «L'ho fatto; il peggio è passato». E un istante dopo, in un punto facile, senza alcun segno di scivolamento e neppure alcuna ragione evidente, egli urlò: «Ich falle, ich falle; halt!» (Cado, cado, tieni!) e senza neppure tentare di tenersi, cadde all'indietro. La distanza tra di noi era di 50 o 60 piedi e si trovava circa 20 piedi più in alto di noi, per quanto era possibile stimare. La lunghezza della caduta dev'essere stata di circa 90 piedi — quasi l'intera lunghezza della nostra corda inglese. La freddezza d'animo e la prontezza di spirito di Dietrich furono semplicemente meravigliose e, senza alcun dubbio, evitarono un disastro anche più terribile. Veloce come il pensiero, mentre il mio povero marito cadeva, egli recuperò il tratto molle della corda, se l'avvolse intorno al braccio e la fece passare intorno ad uno spuntone di roccia. Mio marito cadde nel camino circa 20 piedi sotto di noi, battendo la testa contro la roccia ... quindi scomparve alla nostra vista. Lo strappo colpì Dietrich come se non fosse assicurato, ed il colpo fu così grande che una spira o due di corda finirono tra le dita della sua mano sinistra, tagliandole fino all'osso. Ma egli tenne! Come abbia potuto nessuno lo potrà mai spiegare. Instintivamente si era ritirato sul fondo della nicchia, ma non c'è bisogno di dire che non ci sarebbe stata alcuna possibilità per me di trattenerlo; il doppio strappo se anche Dietrich fosse caduto, con 90 piedi di corda tra me e mio marito.

Tutto si svolse in un baleno e non vi fu il

tempo di comprendere ciò che era accaduto. Per un secondo o due fui sul punto di perdere i sensi, ma un richiamo del mio compagno risvegliò in me l'alpinista e senza perdere il controllo, lo aiutai ad assicurare la corda intorno ad un grande masso e a tenere i due capi mentre egli scendeva giù per il camino. Che momenti terribili! E lo sarebbero stati anche di più se avessi saputo che Dietrich trovò che mio marito era scivolato fuori dal laccio di corda ed era trattenuto solo per un braccio, penzolante sopra l'abisso! Da dove mi trovavo non potevo vedere niente! Potevo sentire Dietrich parlargli, ma non udivo risposta, poiché aveva perso conoscenza.

Con forza incredibile, Dietrich riuscì a sollevarmi il corpo sul piccolo piano inclinato al di sopra dell'ultimo difficile blocco incastrato; prima di fare questo egli si slegò dalla corda, per evitare di trascinare anche me, nel caso avesse perso l'equilibrio e fosse precipitato. Dispose le pietre, per quanto gli fu possibile, in modo da livellare il piano, ed assicurò mio marito con entrambe le corde, dato che quella inglese mostrava i segni del terribile strappo subito; da parte mia, recuperai le corde lasse e le assicurai intorno al masso. Infine il mio compagno ritornò da me — cosa non facile, slegato com'era e con una mano ferita — e mi disse che le ferite non erano molto gravi — una leggera alla testa e una frattura ad un piede. Egli sapeva bene allora che la ferita alla testa era molto grave, ma ritenne prudente non dirmelo per paura che volessi scendere dove giaceva mio marito; il che, secondo un giudizio condiviso da tutti quelli che hanno visto il luogo, avrebbe significato la catastrofe per tutti, poiché vi era posto per una sola persona e sarebbe stato impossibile rimanere là in sicurezza, slegati e con un uomo delirante. Dietrich scese una seconda volta, con dell'acqua ed i nostri fazzoletti per bendare le ferite. Non avevamo portato con noi nient'altro.

Erano le 2 del pomeriggio. Per tre lunghe ore lanciammo grida d'aiuto, usando il codice convenzionale per la richiesta di soccorso. Questo gridare agì come una valvola di salvezza per le emozioni che avevamo dovuto contenere, e buon per noi che non avevamo avuto il tempo di pensare, di comprendere appieno ciò che era accaduto. Il mio povero marito dapprima giacque tranquillo, poi cominciò a delirare, ma in nessun momento durante le ore tremende di quel giorno e del successivo mostrò alcun segno di consapevolezza né mai risposte ad ogni domanda. Nel suo delirio egli parlava solo in tedesco, ripetendo le stesse frasi: «Lasser das Seil herunter — schmeiss' das Seil herab — kehren wir um, ja? — ich geh' jetzt herunter — zieh das Seil ein» («Dammi corda — Lanciami la corda — lasciala andare, eh? — Sto scendendo ora — Tira la corda»). Per tutta la sera e la notte egli rimase tranquillo.

Solo alle cinque del pomeriggio fummo sicuri che le nostre grida erano state raccolte — i

pastori sui prati sottostanti per lungo tempo avevano scambiato le nostre richieste di aiuto per grida di gioia.

Al tramonto Dietrich scese di nuovo da mio marito, ma neppure questa volta egli diede segno di accorgersi della sua presenza. Con l'avanzare del buio fummo costretti a ritirarci nell'umida nicchia, il solo posto in cui si poteva restare slegati senza pericolo. In pochi minuti fummo bagnati fino alle ossa e, sebbene la notte fosse molto calda, cominciammo a tremare come se fossimo presi dalla febbre ed invano tentavamo di fermare il battere dei denti. Dietrich era senza giacca. Erano circa le 8 di sera quando i primi soccorritori arrivarono alla base della montagna. Accesero un grande fuoco e periodicamente ci lanciarono delle grida nel corso della notte. Ci dissero più tardi che il nostro vecchio amico, la guida Mühlsteiger, voleva salire allora, alla luce delle lanterne; e fu solo con difficoltà che riuscì a distoglierlo da questo rischioso proposito il suo cliente, il Dr. Marschall, di Norimberga, che non solo mise a disposizione la sua guida per l'opera di soccorso, ma vi ebbe egli stesso una parte preminente. Gli orrori di quel bivacco sono indescrivibili. Ogni minuto durava un'ora, ogni ora una vita e sembrava che l'alba non sarebbe mai arrivata. La nostra preoccupazione principale era che il mio povero marito, nel suo delirio, non dovesse slegarsi; ed ogni rumore ci faceva andare il cuore in gola, per paura che provenisse da lui. Ma durante la notte rimase tranquillo. Ogni tanto Dietrich si sporgeva in fuori per controllare le corde, che restavano tese. Quando l'umidità e la nostra scomoda posizione ci producevano dei crampi, ci alzavamo e cercavamo di scaldarci saltellando. Non osavamo uscire dalla nicchia; oltretutto non avevamo neppure un fiammifero. Nessun suono rompeva il cupo silenzio — solo il monotono drip-drip-drip dell'acqua che gocciolava su di noi ed una volta o due un grido dal basso che annunciava l'arrivo di un altro gruppo di soccorso.

E quando alla fine arrivò l'alba, quanto a lungo dovvemmo attendere perché ci fosse luce sufficiente a distinguere le lancette dell'orologio! Ricordo di aver osservato un'alba meravigliosa sulla Marmolada in uno stato di sorda apatia che sfiorava la ripugnanza. Con la prima luce, i diversi gruppi di soccorso partirono lungo la via normale per raggiungere la cima, lanciandoci urla di consiglio e di conforto. Sembrò che mio marito si svegliasse a quei richiami e per un poco riprese il suo delirio; ma non riconobbe Dietrich che era sceso presso di lui, e non sembrava riconoscermi, quando gli parlavo.

Un po' prima delle 7 ci raggiunse Mühlsteiger, che si era audacemente calato per circa 120 m di corda, assicurato in alto dai compagni, direttamente nel camino. Venne calata una seconda corda e cominciammo a salire verso la forcina che si trova al termine del canale nevoso in cui si

congiungono le vie da sud, da nord e da est — con Dietrich che, dopo avermi aiutato a superare lo strapiombo del camino, mi seguiva da vicino. Qui ci aspettava un gruppo di guide e di amici, che ci imposero di mangiare e bere prima di procedere oltre. Scendemmo per la via normale — io legata a Luigi Bernard di Campitello, Dietrich a Franz Fistill, di St. Ulrich.

Mühlsteiger, che aveva preso il comando delle operazioni di soccorso con un coraggio ed una devozione al di là di ogni elegio, assieme alle guide Michael Innerkofler, di Sesto, e Pescosta, di St. Ulrich, ed ai Sigg. F. Hortnagel e Carl Mayr, di Innsbruck, scese nel camino per affrontare l'impresa straordinariamente difficile di calare il mio sfortunato marito lungo la terribile spaccatura. Solo chi abbia visto il camino può comprendere le difficoltà da superare. Fistill e Bernard, con altre guide ed il nostro vecchio amico Herr Gedon, di St. Ulrich, salivano rapidamente lungo il camino per incontrare la cordata che ne scendeva. Solo dopo alcune ore di duro lavoro, i soccorritori giunsero al piede del camino — ma in quello stesso momento il mio povero marito spirava serenamente nelle braccia dei suoi soccorritori. Erano le 3 del pomeriggio dell'11 settembre.

Il resto di quella giornata è simile ad un orrendo sogno. Sotto un violento temporale raggiungemmo il rifugio al Passo Sella e più tardi scendemmo a St. Ulrich, dove entrammo alle 9 di sera.

Nessuna parola può adeguatamente esprimere la mia gratitudine verso le guide e gli alpinisti che hanno preso parte alla difficile e pericolosa opera di soccorso e non potrò mai ringraziare a sufficienza tutti i gentili amici di St. Ulrich per le affettuose premure e l'aiuto che mi diedero nelle terribili giornate seguenti. Compresi allora pienamente il valore della fraternità alpinistica e nel tremendo dolore trovai conforto nella consapevolezza che ognuno dei presenti al semplice servizio funebre, celebrato il 13 dal Vescovo di Norwich, piangeva l'amico come un fratello; e la sua memoria sarà viva fino a che essi saranno in vita e fino a che esisterà l'alpinismo il suo nome durerà.

«Nel pieno della vita, siamo già in mano alla morte».

### May Normann-Neruda

*St. Ulrich-in-Groden si trova nella valle di Groden (Nome italiano: Gardena), ad una quota di 1236 m e si raggiunge in tre ore dalla stazione di Waidbruck, sulla ferrovia del Brennero — un'ora da Bolzano. Il gruppo del Sassolungo si trova a due o tre ore di cammino dal villaggio. La valle è chiusa dalle ripide pareti del gruppo del Sella ed è molto pittoresca. La fotografia del monumento elevato a Paul Grohmann fu presa pochi giorni dopo l'inaugurazione.*

Su tutti i sentieri

# Noi vi diamo il meglio.



Per affrontare con sicurezza e confort le vostre escursioni o arrampicate

»Meindl c'è da fidarsi!«

# MEINDL

## Shoes For Actives

Panorama S.a.s. - Sciaves - Rauth 139

# Alpi Dolomiti del Veneto

di Bruno Delisi

**E' uscita la seconda cassetta dell'Opera filmica del Club alpino, firmata da Folco Quilici**



**N**el Teatro Comunale di Belluno, gremito di gente strappata ai mondiali di calcio, si alzano gli applausi. E' la sera del 27 giugno, giorno della presentazione del secondo documentario della serie sulle Alpi, voluta dal CAI. Applausi al Sindaco che apre la manifestazione, ai rappresentanti della Regione e della Provincia, a Roberto De Martin da poche settimane past President in rappresentanza del neo eletto Gabriele Bianchi, che ha dato continuo, autorevole sostegno all'iniziativa. Applausi agli editori, ai promotori, ai sostenitori, alla cultura e all'arte cinematografica dell'illustre regista.

Nella sala cala il buio. Sullo schermo "lo sguardo di un gufo reale, inquietante e interrogativo, poi la sfera perfetta della luna sospesa sulle montagne, un istante di silenzio e inizia così, tra magia e sospensione il viaggio di immagini costruito con pazienza dalla firma di Folco Quilici, Alpi Dolomiti del Veneto" (1), filmato realizzato con la determinante partecipazione del Club Alpino Italiano alla quale si sono aggiunti gli apporti della RAI, della Regione, delle Forze Armate, della Provincia

e della Camera di Commercio di Belluno e del Corpo Forestale dello Stato.

Mentre sfilano leggere le immagini un altro film corre a ritroso dentro di me riportandomi ad un freddo mattino di novembre, ad un elicottero militare in volo dal quale osservo il territorio che intendiamo filmare. Allo sguardo, in qualsiasi parte lo dirigessi, si presentava uno spettacolo straordinario. Avevo l'impressione che una mano gigantesca avesse sparso su un immenso tappeto una miriade di gemme.

Così mi apparivano le Dolomiti invernali, innevate e lucenti, in un affascinante disordine di gruppi, vette, pinnacoli, ognuno disposto per proprio conto in superba solitudine o proteso in opposta direzione rispetto ad altri con i quali sembrava non volersi ricordare. Un certo ordine veniva dagli affluenti del Piave, dal Piave stesso. Il fiume della Patria, dolomitico per eccellenza, per nulla calmo, per nulla placido nel corso superiore, anzi vorticoso e irruente tanto da scavare nei millenni un solco profondo.

Per aiutarmi a superare questa iniziale impressione un amico, grande conoscitore dell'area ed esperto alpinista, tra il serio e il faceto mi mise sotto gli occhi un

disegno ispirato ad un ammonite, fossile tipico delle Dolomiti. La spirale partendo dal M. Peralba finiva per stringersi al centro sul M. Pelmo dopo aver toccato i maggiori gruppi montuosi. Un ordine originale attraverso il quale era possibile immaginare echi misteriosi e significati esoterici, evocati dalla geometria avvolgente della conchiglia. Il film a ritroso iniziava con questi ricordi e proseguiva in un lungo nastro, assai più lungo dell'elaborato finale, visibile in sala. Al documentario applaudito dal pubblico del Comunale e accolto con favore dai "media" (2), si era giunti dopo due anni di preparazione durante i quali gli esperti del CAI, superando difficoltà non indifferenti avevano indirizzato verso la produzione indispensabili risorse conoscitive, finanziarie e organizzative.

Conclusa la fase preparatoria, erano seguiti quindici giorni di riprese da terra e dall'aria e tre mesi di laborioso, geniale lavoro di montaggio e di editing, mediante il quale dalle otto ore di "girato" il regista aveva spremuto i quaranta minuti del documentario. Nell'articolo "Nascita di un film, la vera storia" Italo Zandonella Callegher (3) racconta puntualmente le fasi

della nascita del documentario dal primo ciack alla sua costruzione fotogramma per fotogramma, della quale è stato attore e testimone. A questo rigoroso diario rimando chi volesse conoscere nei dettagli l'affascinante percorso.

Per quanto mi riguarda, mi limiterò ad evidenziare alcuni momenti della serrata caccia alle immagini organizzata dall'autore del suddetto articolo che al regista ha fatto da battistrada e da Virgilio nei giorni di propria competenza. Mi rifarò inoltre a momenti organizzativi che hanno costituito altrettanti cardini del successo del filmato, come per esempio il coinvolgimento delle istituzioni sopra menzionate e l'inserimento nella équipe realizzatrice, tramite il CAI, di uomini eccellenti quali noti scrittori di montagna e cineasti alpinisti. Ricordo Wolfgang Thomaseth autore, con il suo assistente Heinrich Gruber, delle riprese di arrampicata allo Spigolo Giallo e di altre assai belle e impegnative nel profondo del ghiacciaio della Palla Bianca che appariranno nel terzo filmato dedicato alle Alpi dell'Alto Adige.

Dal mare di fotogrammi emerge il peregrinare della cinepresa tra le vette e nelle vallate delle Do-



A SINISTRA: *Spigolo Giallo, Cima Piccola, Punta Frida e Piccolissima.*

(f. I. Zandonella).

SOTTO: *Ammoniti, fossili tipici delle Dolomiti*

(f. F. Quilici).

A DESTRA: *Arrampicatori del Gruppo "I Rondi"*

*sullo Spigolo Giallo*

(f. I. Zandonella).

Messner, deluso dalla sua Bolzano (5) medita di installare un museo della montagna. I fotogrammi riproducono i murales così intelligentemente conficcati nella realtà dell'abitato. Opera di artisti di varie nazionalità, invitati da un'amministrazione illuminata, rappresentano passato e attualità della storia locale. Non appariscenti, non inutilmente esibiti; discreti e incisivi, permeati di un originale valore artistico, si stendono su quinte sfalsate, su pareti di case irregolarmente disposte, tali da stimolare il gusto della ricerca e della scoperta.

L'itinerario che tocca il cuore e arricchisce la conoscenza, è indicato su un foglio messo a disposizione dal Comune, nel quale sono riportati il nome degli autori, il soggetto dei dipinti e il loro numero di riferimento. Alcuni fotogrammi mostrano un proto-spazzaneve: cavalli scalpitanti e schiumosi trascinano un cuneo di legno aprendo un varco nella neve profonda. Altri mostrano scene di vita rurale, di attività artigianali e domestiche, avvolte da un'atmosfera quasi sacrale propria delle secolari tradizioni contadine. Manca un'immagine sfuggita all'obiettivo per sfortunate condizioni di luce. E' rimasta tuttavia nella mia memoria. Un profilo dolente di donna che legge una lettera giunta dall'Argentina. Grandemente espressivo, l'affresco è il simbolo di un drammatico fenomeno vissuto dalle popolazioni venete tra il secolo scorso e l'inizio del '900: l'emigrazione verso le Americhe per miseria nera. Lasciata Cibiana, il nastro scorre mostrando senza sosta le immagini rapite alle valli, alle montagne raggiunte nei loro recessi e nelle loro forme più ardate.

lomiti. Salta agli occhi un tramonto di fuoco sulla Marmolada ripreso da Passo Giau; un sole inseguito dalle brume. Forte luce ed ombre incipienti si contrappongono con effetti cromatici spettacolari. Tridimensionali, eccezionali le immagini del Pelmo, il caregon del Padreterno per i veneti, "un grande trono per mitici, grandiosi, leggendari e divini deretani" (4).

Indimenticabili anche le immagini di Cibiana del Cadore, tra la Val Zoldana e la Valle di Ampezzo, con vista al Monte Rite in cima al quale il grande





A SINISTRA: *L'elicottero dell'Esercito a Forcella Lavaredo con le Tre Cime sullo sfondo.*

QUI SOTTO: *Alpieri della Tridentina sulle Balze del Patèrno.*

IN BASSO: *Quilici, Delisi, Condotta con l'operatore Grassetti e i piloti dell'elicottero dell'Esercito a Forcella Lavaredo.*

*(Le foto: I. Zandonella)*



Meritano una menzione gli elisbarchi in quota per le competenze aviatorie, alpinistiche, cinematografiche e ambientali dagli stessi richieste. Scelto un punto adatto a riprendere ampi panorami e scorci di montagne senza turbarne gli equilibri naturalistici, il pilota sospendeva la macchina in angusti spazi. Dal portellone, preceduti da Zandonella, che con la sua esperienza verificava le condizioni di sicurezza del luogo, scendevano i cineasti con il loro pesante materiale. E' stato un piacere vedere il "marinaio" Quilici e il suo direttore della fotografia Grassetti destreggiarsi con animo nella neve e nel vento freddo per agguantare una immagine, "un totale" selezionato dai loro occhi esperti.

In quindici giorni sono stati filmati gli aspetti più rappresentativi del territorio, della Val Belluna, dell'Alpago, della Val Zoldana, dell'Ampezzano, dell'Agordino, del Comelico, di Sappada. Aspetti famosi o meno. Cortina certamente; la sua celebre cerchia di monti, il suo museo delle Regole. Alla cinepresa non sfuggono le architetture veneziane di Belluno e Feltre, autentici gioielli non sempre conosciuti come meritano, le statue della villa Crotta di Agordo contro le impossibili pareti delle Pale di San Lucano, il Palazzo della Magnifica Comunità e la casa di Tiziano a Pieve di Cadore. E più su nella valle del torrente Padola tributario del Piave, il Comelico. Danta su uno sperone proteso nella Valle



di Ansiei innevata, silenziosa, rinserrata in un panorama di montagne unico. Padola e Dosole. I campanili turriti, le piccole chiese con preziosi portali, opera di costruttori del posto. Il carnevale di Dosole, una esplosiva girandola spinta al parossismo da una musica incalzante di violini e fisarmoniche che affonda le radici in lontani rituali.

I ricordi volgono alla fine. Si fermano alla piramide messa in piedi dall'organizzazione del CAI per giungere alle riprese della salita invernale da parte di due cordate sulla via Comici dello Spigolo Giallo alla Piccola di Lavaredo. Sedici uomini trasportati dalla base di Palùs San Marco alla Forcella e due giorni di lavoro. Il primo per attrezzature con i bravissimi alpieri della Brigata Tridentina il percorso che avrebbe portato Thomaseth e Gruber nei punti più adatti a riprendere la progressione.

Il secondo per filmare l'arrampicata invernale dei quattro alpinisti, "Una scalata di tipo vertiginoso lungo un filo verticale di trecentotrenta metri in cui l'arrampicatore rimane sempre esposto sull'abisso senza facoltà di un vero riposo" (6).

Mentre gli addetti lavorano in parete rimango alcuni momenti nella fredda solitudine della forcella ricoperta di neve. Un silenzio e una solitudine che solo l'inverno assicura a questi luoghi così affollati nella buona stagione.

Nel guardarmi intorno non posso fare a meno di fissare il Paterno e di pensare ai giorni drammatici della prima guerra mondiale, alle tante vite troncate. Paterno nome legato alla morte di Sepp Innerkofler, al suo coraggioso tentativo di strapparne la cima agli occupanti dopo una rischiosa scalata, alla pietà e al rispetto dei suoi nemici che in quel momento la occupavano. Mi tornavano alla mente le parole di Antonio Berti del lontano 1933 (7). "Chi scrive queste pagine assistette da Forcella Lavaredo con la commozione più profonda al duello leggendario, stranamente intuì e insistentemente affermò chi doveva essere l'Uomo che tanto

meravigliosamente aveva osato; Sepp Innerkofler, la grande guida di quelle Dolomiti; un suo soldato di sanità, Angelo Loschi raccolse il presentimento assillante e, mosso dal desiderio di far certa l'identità dell'Uomo e di rendergli onore, una notte si calò dalla cima nel camino; aiutato issò con corde la Salma sotto le fucilate austriache. Fu tumultata in cima, fu scolpita una lapide con parole riverenti, fu fissata sul tumulo la corda dell'eroe composta a croce."

Anche il film proiettato sullo schermo termina con le coinvolgenti e bellissime sequenze dell'arrampicata. In sala la luce si accende. Un attimo di silenzio e di nuovo si alza l'applauso del pubblico, lungo, intenso, grato a chi con il suo lavoro è riuscito ad interpretare con maestria l'anima delle Dolomiti e i sentimenti di chi con amore le frequenta. A me giungeva come un'ulteriore conferma della validità della proposta dell'Opera filmica e della scelta del regista, a lungo sostenute in varie sedi, e come compenso alle difficoltà, agli ostacoli affrontati per consentire ai singoli filmati di decollare.

**Bruno Delisi**

- (1) Frigona M. Il Gazzettino, Tutto-belluno, quotidiano di Venezia pag. II, 28 giugno '98.
- (2) Ampi spazi sono stati dedicati al documentario da giornali e emittenti televisive. Da ricordare l'ampio servizio di Bepi Casagrande andato in onda il 29 giugno '98 nella rubrica Regioneitalia - TGR Veneto, e il servizio di Roberto Condotta per la Sud Tirol heute, Merano, 16 marzo '98.
- (3) Zandonella Callegher I. Le Dolomiti Bellunesi, estate '98.
- (4) Zandonella Callegher I. Ordinamento dei fotogrammi di montagna. Appunto per Quilici e Delisi del 24 novembre '97, pagg. 15.
- (5) Di Giacomo M. Alto Adige, quotidiano di Bolzano, 25 giugno '98 pag 17.
- (6) Zanutti R. "Come vincemmo lo Spigolo Giallo" in "Scalatori" ed. E. Hoepli, 1939 XVII.
- (7) Sala G. - Berti A. "Guerre per Crode" ed. CEDAM Padova 1933 XI.

# La montagna non accetta compromessi.

## Anche noi.

Foto: Marco Schlags - Christian Conte



**FLASH ROPE: 10.5mm**

[La migliore corda per alpinismo su roccia e ghiaccio]

[Calza robusta a garanzia di una lunga durata]

[Opzioni: Superdry, Duodess]



[Saldatura ad ultrasuoni che elimina lo sfilacciamento dell'estremità]

[L'anima in poliammide esclusiva assicura il massimo assorbimento di energia ed un ottimo handling]

## ALCUNE LUNGHEZZE PIÙ AVANTI.



**MAMMUT**

[Richiedi il catalogo inviando L. 5000 in francobolli a:  
SOCREP S.R.L., Loc. Roncadizza, I-39046 ORTISEI (Bz), Tel. (0) 471 79 70 22  
www.val-gardena.com/socrep]

# GASHERBRUM

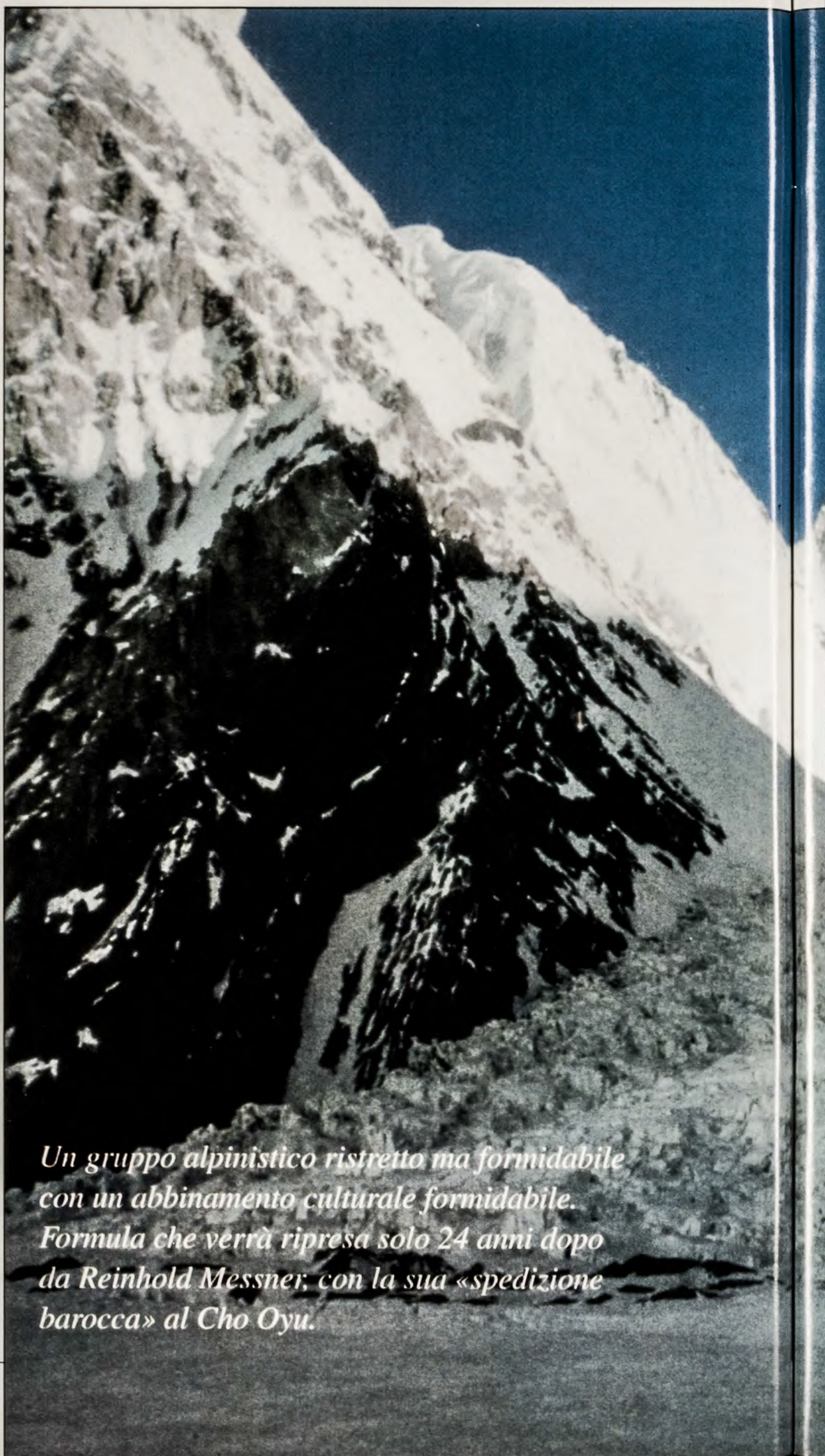
## 4



**S**pedizione anomala quella del Club alpino

Italiano del 1958 al Gasherbrum 4, nel panorama contemporaneo dell'alpinismo extraeuropeo.

Giunta ormai sul finire della corsa agli 8000 (11 già conquistati, uno, l'Hidden Peak che, a poca distanza, doveva cadere in contemporanea, e solo due ancora da salire), non si ispirò alle precedenti come concezione e organizzazione, adottando una formula nuova, quella dell'alpinismo più cultura, espressi ai massimi livelli.



*Un gruppo alpinistico ristretto ma formidabile con un abbinamento culturale formidabile. Formula che verrà ripresa solo 24 anni dopo da Reinhold Messner, con la sua «spedizione barocca» al Cho Oyu.*

# 1958, Baltoro, Karakorùm: la libertà di esprimersi ai massimi livelli

di Alessandro Giorgetta

*Il Gasherbrum IV da Sud-est (f. F. Maraini).*

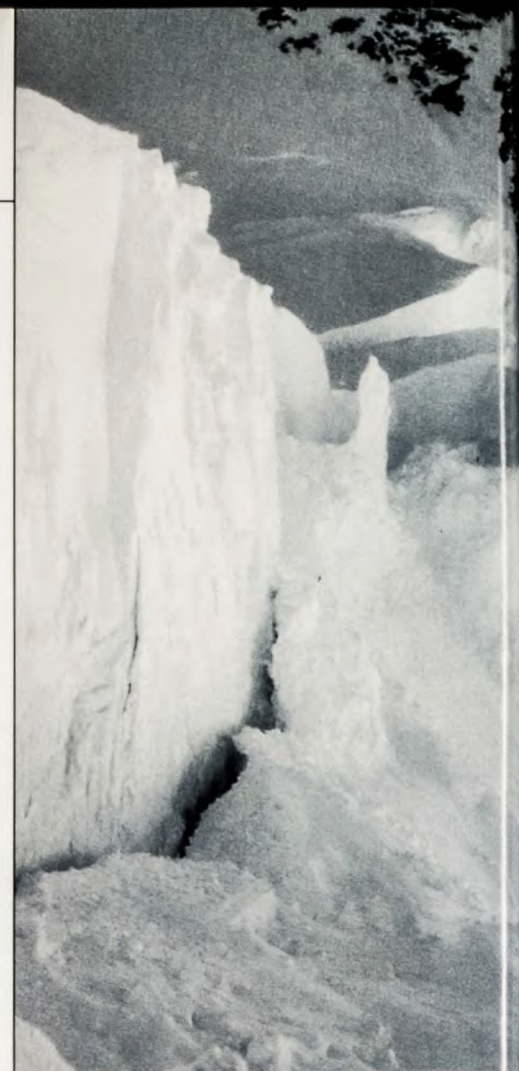




**QUI SOPRA:**  
*Sulla seraccata degli Italiani.*  
**QUI SOTTO:**  
*Sulla prima seraccata (f. R. Cassin).*

**S**pedizione anomala perché la scelta del G4 – un «quasi 8000», comunque un «26.000 piedi» tanto per rendere l'assurdità di certe barriere mentali – fu una scelta «di ripiego». Infatti nel febbraio del 1958 (a due mesi dalla partenza) la richiesta del C.A.I. pendente presso il Governo del Pakistan per l'Hidden Peak (o G1, 8068 metri) risultò appaiata a quella degli americani (spedizione Clinch), e il permesso giunse, ma per il G4. Non che questa splendida montagna fosse del tutto sconosciuta, poiché quella piramide dall'aspetto imponente e repulsivo che Dyrenfurth definì nel 1955 «...uno di quei monti del Karakorùm la cui vetta non verrà disturbata da alcuno per molto tempo ancora...» era stata indicata ai nostri proprio da Kurt Diemberger. Ma da questo al saperne abbastanza per organizzarvi una spedizione, molto ci corre... Fu una coraggiosa scommessa che i dirigenti del C.A.I. di allora (Giovanni Ardeni Morini presidente, coadiuvato da Antonio Buscaglione di Genova – consigliere centrale – che condusse gli studi preliminari sul G4, da Fossati Bellani, consigliere, che a Monza funse da appoggio logistico, dai vicepresidenti Elvezio Bozzoli Parasacchi e Amedeo Costa che coordinarono le

**SOPRA A DESTRA:**  
*Il muro di ghiaccio sulla seraccata degli Italiani (f. F. Maraini)*



operazioni, coadiuvati dalla Commissione per le Spedizioni Extraeuropee) vinsero, dando prova di grande capacità organizzativa, nonché di sensibilità e competenza nella chiamata degli 8 alpinisti. Spedizione anomala perché non si basò come la precedente pur vittoriosa al K2, e come essa molte al-

**Il Campo I lambito da una gigantesca valanga (f. F. Maraini)**





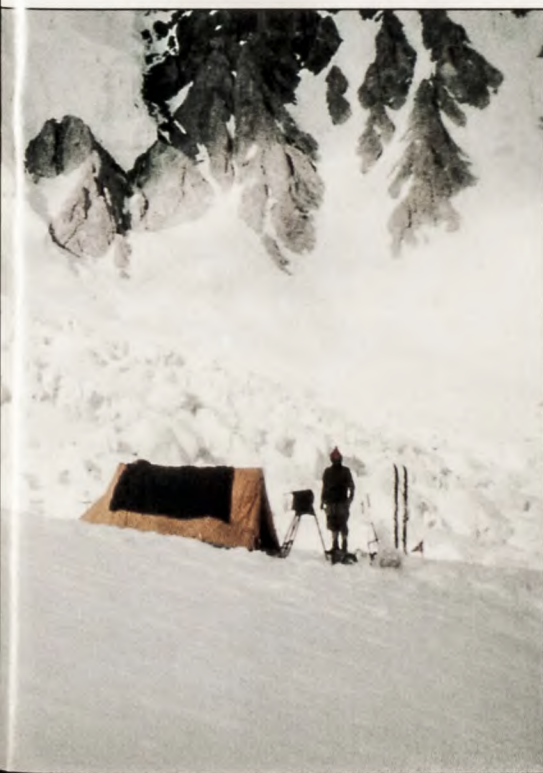
QUI SOPRA: *Il muro di ghiaccio*. A DESTRA: *Il Campo III* (f. F. Maraini).

tre, su ferree norme disciplinari e una dipendenza gerarchica degli alpinisti dal capo spedizione, bensì sulla reciproca stima e fiducia dei componenti, legati dal comune convincimento che solo lo sforzo corale di tutti avrebbe consentito il successo di coloro che, al momento opportuno, si fossero trovati nella forma giusta al posto giusto.

E così fu. Ma affinché così fosse, molto dipendeva dal capo spedizione, Riccardo Cassin, che scelse di non essere un capo spedizione da tavolino. Fu, con le parole di Fosco Maraini, un capo che «...ha

sempre voluto offrire l'esempio col duro lavoro, anziché seguire da lungi la battaglia col binocolo come un generale».

Tale atteggiamento fu decisivo, sotto l'aspetto umano che favorì l'affiatamento tra le cordate e l'unanime accoglimento delle decisioni, spesso difficilissime: Maraini dice «... il peso delle responsabilità, delle fatiche, delle decisioni da prendere, deve essere stato terribile per Riccardo». Ma fu decisivo anche sotto il profilo tecnico, infatti il Campo base distava dal Campo 2 – la base operativa per gli attacchi alla vetta – 5 chilometri in linea d'aria e mille metri di dislivello, lungo un ghiacciaio costellato di seracchi, crepacci e sotto il tiro costante di enormi valanghe che si distaccavano dalle pareti dei vari Gasherbrum (I, VI e V) che costituiscono gli incombenti fianchi della valle glaciale. Il Campo 2, situato al centro della conca del Vallone dei Gasherbrum era la vera porta di accesso alle difficoltà tecniche, inaugurate dalla «Seraccata degli Italiani» una cascata di ghiaccio alta 600 metri, sbarrata in alto per tutta la larghezza da una muraglia verticale, il «Muro di Ghiaccio», oltre il quale si apre la comba del G4, ove fu posto il Campo 4. All'estremità opposta della comba il Colle Nord-est,





*La piramide finale dal Colle di NE  
(f. F. Maraini).*

SOTTO: Sulla cresta NE (f. W. Bonatti).



*De Francesch e Maraini al Colle di NE.*

quindi la piramide terminale, 900 metri di dislivello. L'unica via di salita possibile lungo l'aerea cresta con difficoltà di roccia e misto, probabilmente valutabili, sulle Alpi, un TD+. Gobbi le paragonò per il misto ai «tratti più delicati della cresta SE del Mont Maudit, quelli più ripidi alla Peutèrey al Monte Bianco», e, per la roccia a «quelli famosi della Ryan-Lochmatter all'Aiguille du Plan... (o) della cresta Sud dell'Aiguille Noire». Infine «il susseguirsi di placche ricoperte di vetrato... all'ultimo balzo roccioso della via Major, al Bianco». Queste difficoltà - non dimentichiamo che siamo nel 1958 - tra il Campo V (7200 metri) e il Campo VI (7550 metri) imposero alle cordate Bonatti-Mauri e Gobbi-Oberto una progressione di 35 metri l'ora!

Per la piramide terminale dal Campo 4 la spedizione adottò la tattica delineata da Diemberger al Broad Peak l'anno precedente, che poi venne definita «stile alpino». Tattica che, come riporta Maraini «...doveva riassumersi, nelle parole di Kurt Diemberger, in tre moti: «Minimo equipaggiamento», «minimo numero di campi», «minimi approvvigionamenti in ogni campo».

In realtà gli ultimi due campi sulla cresta furono poco più di due bi-

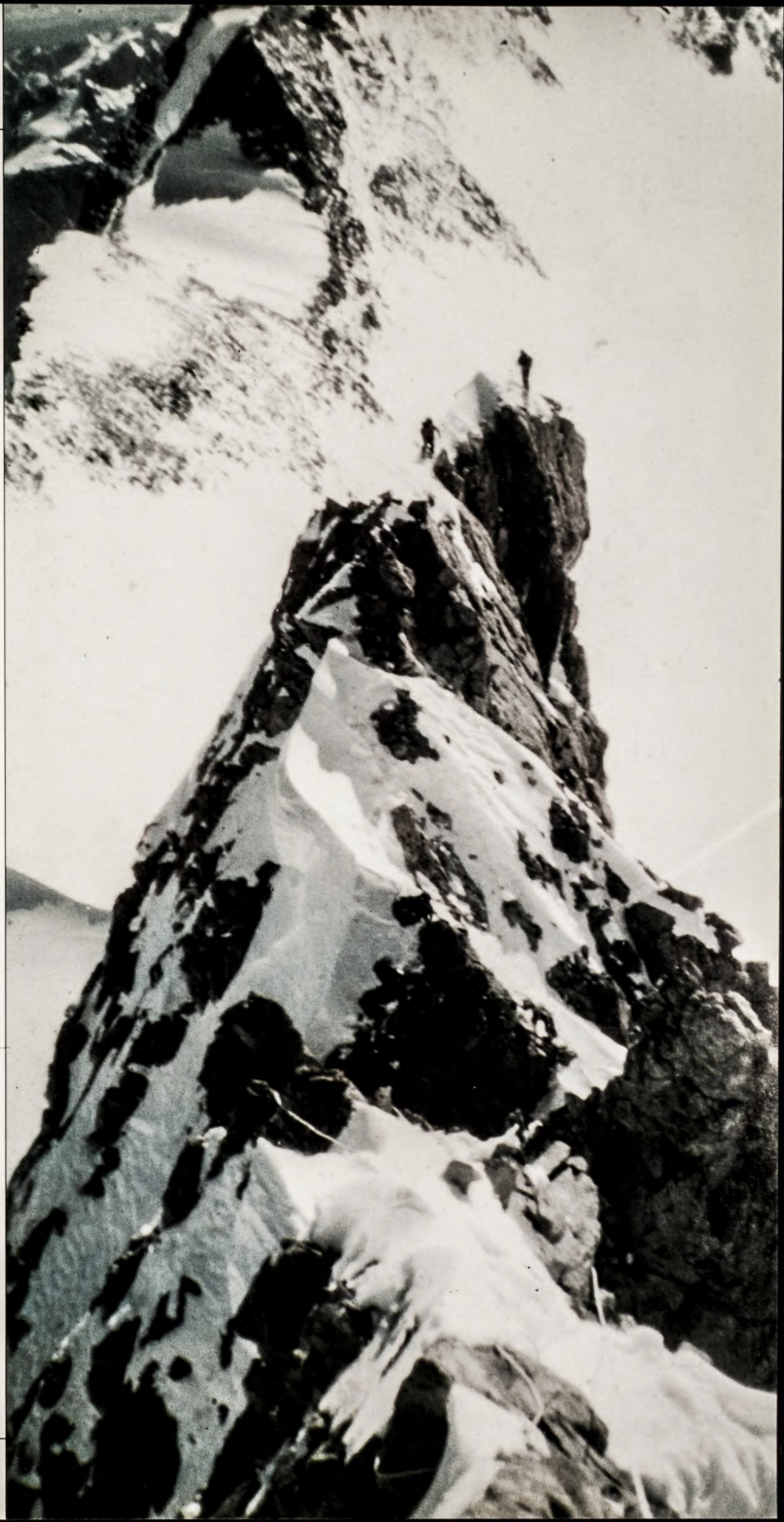
vacchi, e lo dimostra il movimento delle cordate: non ce ne stanno più di due, e la sorte volle che Gobbi, De Francesch e Zeni portassero al campo VI il minimo indispensabile di rifornimenti «abbiamo con noi - scriverà De Francesch, - due razioni di viveri, dei chiodi, una bombola di gas liquido e cibi per noi...» che consentirono il balzo finale alla cordata di punta, Bonatti e Mauri.

E' il 6 agosto 1958 e Bonatti racconta: «*Gradatamente ci si avvicina alla vetta; questa si apre alla prospettiva e mostra il profilo di cinque ripide punte ben distinte fra loro e nascenti dalla stessa parete. Non sappiamo capire quale di queste sia la più alta e intanto continuiamo a contornare il basamento sperando sempre di scoprire un lato debole. Alla fine ci troviamo ad aver percorso, con una delicatissima traversata, tutto il versante occidentale della montagna, ma sopra di noi permane sempre immutata l'incognita degli ultimi 50 metri di parete liscia e quasi verticale. Sotto i nostri piedi tutta la Parete Lucente, un abisso di 2.500 metri verso il Baltoro. Ho un attimo di abbattimento poiché penso di dover ripiegare ancora, ma subito mi ribello a quest'idea e incomincio a salire direttamente.*



*Sulla Cresta NE (f. W. Bonatti).*

«Mauri mi segue, non ci scambiamo una sola impressione, ma sento che queste reazioni non possono essere che reciproche. La parete è liscia, compatta e nello stesso tempo sgretolante, come pure il sottile strato di neve che ogni tanto la ricopre. Spesso bisogna ricorrere all'uso dei chiodi per assicurarsi ed ogni volta si deve ricuperarli per non rimanere senza. Tutto è infido e pericoloso: la roccia, la neve, i chiodi piantati, ed anche il freddo alle mani che colpisce in certi passaggi delicati quando siamo costretti a toglierci i guanti. Vorremmo levare anche i ramponi dai piedi, ma data la temperatura rigidissima ci asteniamo dal farlo per timore di non riuscire più a rimmetterceli in caso di necessità. Le difficoltà tecniche si aggirano intorno al quinto grado; inoltre la quota, il gelo e la bufera prossima a infuriare rendono esasperante la progressione. E' una lotta veramente disperata la nostra fra la realtà e noi stessi, ma alla fine siamo noi a vincere e alle 12.30 esatte le nostre bandierine d'Italia, del Pakistan e del CAI sventolano o meglio sbattono al vento burrascoso della vetta. Idealmente tutta la spedizione è con noi quassù a vivere questo fatidico momento. Ci abbracciamo commossi.»





*Sulla cresta NE, guardando verso il Colle, sopra, e verso la cima, sotto (f. W. Bonatti).*



*Walter Bonatti, sopra, e Carlo Mauri, sotto, fotografatisi a vicenda sulla vetta.*

Grazie a tutti loro la «Montagna lucente» (tale è il significato in lingua Balti del termine Gasherbrum) diede all'alpinismo italiano il lustro di un successo tecnico e umano senza precedenti che, forse, all'epoca non fu ben capito e non ebbe il giusto rilievo presso l'opinione pubblica. Il perché lo spiego (autocitandomi dall'articolo pubblicato su queste pagine in occasione del 40° del K2):

*«In tal senso è emblematica, per gli aspetti tecnici, la spedizione al Gasherbrum IV, guidata da Cassin e di cui fecero parte anche Bonatti e Mauri, che per la consistenza della sua compagine e lo stile di progressione precorse i tempi, salendo praticamente in stile alpino la parte tecnica della montagna, la piramide terminale dai 7000 metri del Colle nord-est ai 7980 metri della vetta sud (che può essere considerata un 8000 meno 20).*

*Fu per quei tempi un exploit notevolissimo che forse non ebbe il giusto riconoscimento, proprio perché, controcorrente alla logica del tempo, non fu conseguito da una spedizione «monstre» in senso tradizionale con il relativo indotto sui media e quindi sull'opinione pubblica».*

E dire che quella spedizione «anomala» non raggiunse solo una vetta orografica di grande prestigio, ma grazie all'obiettivo e alla penna di Fosco Maraini (e alla collaborazione e ai diari di tutti gli alpinisti), produsse anche quel capolavoro della letteratura di montagna che è il libro ufficiale della spedizione «G4, Baltoro, Karakorùm»; un libro che, come quelli di Bonatti, fece sognare tutti noi, allora giovani alpinisti.



Un libro che, solo Maraini poteva scriverlo così, è prima di tutto poesia; proprio così: la relazione ufficiale di una spedizione nazionale del C.A.I. resa poeticamente. Anche i grandi imperatori cinesi del passato erano prima di tutto dei poeti. Di una poetica che pervade tutto, anche ciò che c'è di meno poetico in una spedizione, dalle liti coi portatori, alla brutalità della fatica, ai numeri dell'organizzazione. Sullo sfondo emergono come da una tela secentesca, i volti dei Balti, i «figli delle nevi» e, sovrastante e abbacinante, la Montagna lucente, sui cui fianchi le nostre piccole formiche sospinte da una volontà sovrumana hanno intessuto un'impensabile tela.





**CASSIN**



**BONATTI**

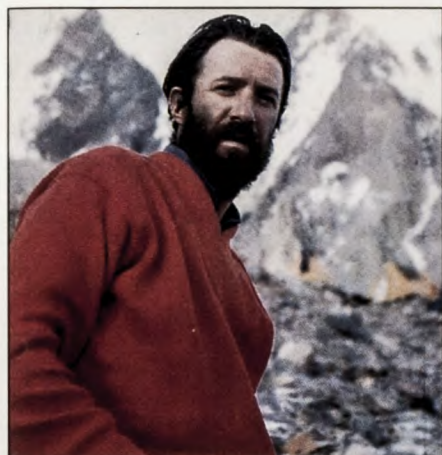


**MAURI**

**DE FRANCESCH**



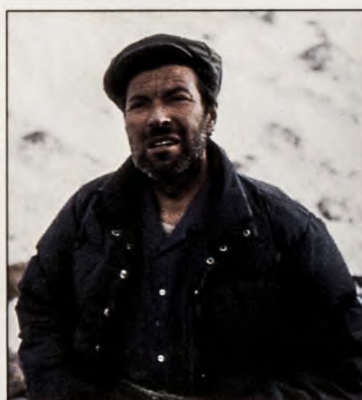
**MARAINI**



**ZENI**

***I componenti***

Riccardo Cassin (capo spedizione), età: 49  
Walter Bonatti, età: 28  
Giuseppe De Francesch, età: 34  
Toni Gobbi (vice capo), età: 44  
Fosco Maraini, età: 46  
Carlo Mauri, età: 28  
Giuseppe Oberto, età: 35  
Donato Zeni, (medico), età: 33



**GOBBI**



**OBERTO**

**I BALTÌ  
"I FIGLI DELLE NEVI"**



Un libro, una relazione ufficiale che non ha suscitato polemiche, strascichi, querele e denunce. E, forse, anche per questo quella spedizione non fece molto rumore.

L'arte, quella vera, è come l'atmosfera di quella vetta: limpida, trasparente e silenziosa, al contrario di quella che si respira in certi campi base...

**Alessandro Giorgetta**

*Le citazioni sono tratte dal libro : Gasherbrum 4 Baltoro, Karakorùm di Fosco Maraini. Leonardo da Vinci Editrice, Bari, 1960.*

*Le diapositive sono state concesse per la duplicazione dalla Commissione Cinematografica centrale, che ha in custodia l'intera collezione delle foto della Spedizione, di proprietà della Presidenza Generale del C.A.I.*

***Il calendario***

30 aprile: partenza da Genova  
12 maggio: arrivo a Karachi  
15 maggio: arrivo a Rawalpindi  
18-27 maggio: trasferimento a Skardu in aereo  
30 maggio: partenza della carovana da Skardu (2234 m)  
30 maggio-23 giugno: marcia di avvicinamento; 216 km coperti in 16 tappe  
23 giugno: arrivo al Campo base (5150 m)  
24 giugno: Campo I (5600 m)  
25 giugno: Campo II (6100 m)  
29 giugno: Campo III (6350 m)  
6 luglio: Campo IV (6900 m)  
9 luglio: Campo V (7200 m)  
10-15 luglio: tentativi alla vetta  
19 luglio: rientro al campo base  
3 agosto: Campo VI (7550 m ca.)  
6 agosto: vetta  
9 agosto: tutti al Campo base  
3 settembre: rientro in Italia  
durata dell'attività alpinistica: 51 giorni



NELLA FOTO DA SINISTRA:  
*Giuseppe Oberto,  
 Irma Cassin,  
 Luciano Turriani,  
 Gabriele Bianchi,  
 Riccardo Cassin,  
 Alberto Piccinini  
 Fosco Maraini e Signora.  
 (f. T. Valsesia)*



Teresio Valsesia

## I protagonisti 40 anni dopo

«L'intimità è davvero più gratificante dell'ufficialità», ha detto il presidente generale Gabriele Bianchi. E in un clima familiare, di schietta semplicità, si sono ritrovati il 6 agosto i superstiti della spedizione al Gasherbrum 4, per ricordare la bella impresa di quarant'anni fa.

L'incontro è avvenuto all'Alpe di Sant'Antonio, nel verde scacchiere delle Apuane, sopra Castelnuovo Garfagna. Un luogo della montagna minore, lontano dai riflettori e dalle grida dell'estate e della massa. È lì che il professore Fosco Maraini ha scelto il suo eremo, ai piedi del-

la Pania Secca. Ed è lì che, su invito del CAI, si sono dati convegno Riccardo Cassin e Giuseppe Oberto, guida di Maacugnaga. È mancato invece Walter Bonatti. Vani tutti i tentativi di raggiungerlo per comunicargli il «rendez-vous». Ma era come fosse presentate.

Maraini e la moglie Miekeo erano commossi per la delicatezza della scelta. Sono stati ricordati gli altri quattro componenti della spedizione che non sono più: Carlo Mauri (il «Bigio»), Toni Gobbi, Bepi De Francesch, scomparso di recente, e il medico Donato Zeni di Vigo di Fassa, morto pochi anni dopo l'impresa in un incidente di montagna. Più che agli alpinisti, il dott. Zeni aveva dovuto dedicare le sue cure a decine di ammalati locali che facevano la coda per essere assistiti. Con gli antibiotici, allora sconosciuti in Pakistan, aveva fatto miracoli «Un giovane ci ha seguito a lungo durante la marcia sul Baltoro per sottoporsi a una cura di parecchi giorni», ricorda Oberto. Maraini e Oberto non si vedono da quarant'anni. Lo studioso di

popoli orientali rievoca la sua partecipazione alla spedizione: «Al CAI di Roma trovo casualmente il presidente generale Ardenti Morini che mi prega di andare a Karachi a chiedere il permesso per un ottomila. Puntiamo sul Gasherbrum I. Ma gli americani ci hanno preceduto. Ripieghiamo sul Gasherbrum 4». E Cassin (che della spedizione era stato l'animatore e il responsabile): «Meglio così. Il Gasherbrum I è una passeggiata. Il nostro, una montagna perfetta, solo venti metri sotto la soglia degli ottomila. Gli inglesi, che con la loro misurazione in yards la considerano un «ottomila», hanno detto che la via normale del Gasherbrum 4 è la più difficile di tutte quelle degli ottomila. Anche Kurt Diemberger concorda». Infatti nessuno l'ha ancora ripetuta, salvo una cordata di polacchi, ma solo parzialmente. A Maraini, Riccardo ricorda il suo «preziosissimo ruolo non solo di alpinista salito ai campi alti, ma anche di interprete: una enciclopedia linguistica. «Io invece, parlando in italiano, non riuscivo a farmi capire dai portatori. Allora tiravo fuori il lecchese. Soprattutto quando qualcosa non andava per il verso giusto...».

*La Spedizione sul Baltoro. Da sinistra, seduti: Mauri, Cassin, De Francesch. In piedi: Maraini, Gobbi, Bonatti, Zeni, Oberto, Capitano Dar.*





Alcuni recenti itinerari sulle cime rocciose della media Valle Camonica

# Tredenus

*Testo e foto di Claudio Inselvini*

SOPRA: *Il Tredenus, visione d'insieme.*

SOTTO: *D. Ballerini nel "diedro delle Tartarughe".*

Il mio sguardo è catalizzato dal tagliente volo di un falco che disegna infiniti cerchi sfiorando la imperfetta geometria delle creste rossastre.

Più in basso il disco fluorescente del sole sosta brevemente a contemplare sé stesso prima di scivolare oltre la sagoma scura dell'orizzonte. Seduto davanti alla porta del bivacco rifletto, e ringrazio come ogni volta, il caso preciso e bizzarro che con la complicità di un amico generoso e burbero mi ha portato qui per la prima volta, con l'intento primario di sfuggire al traffico umano di un agosto di molti anni fa.

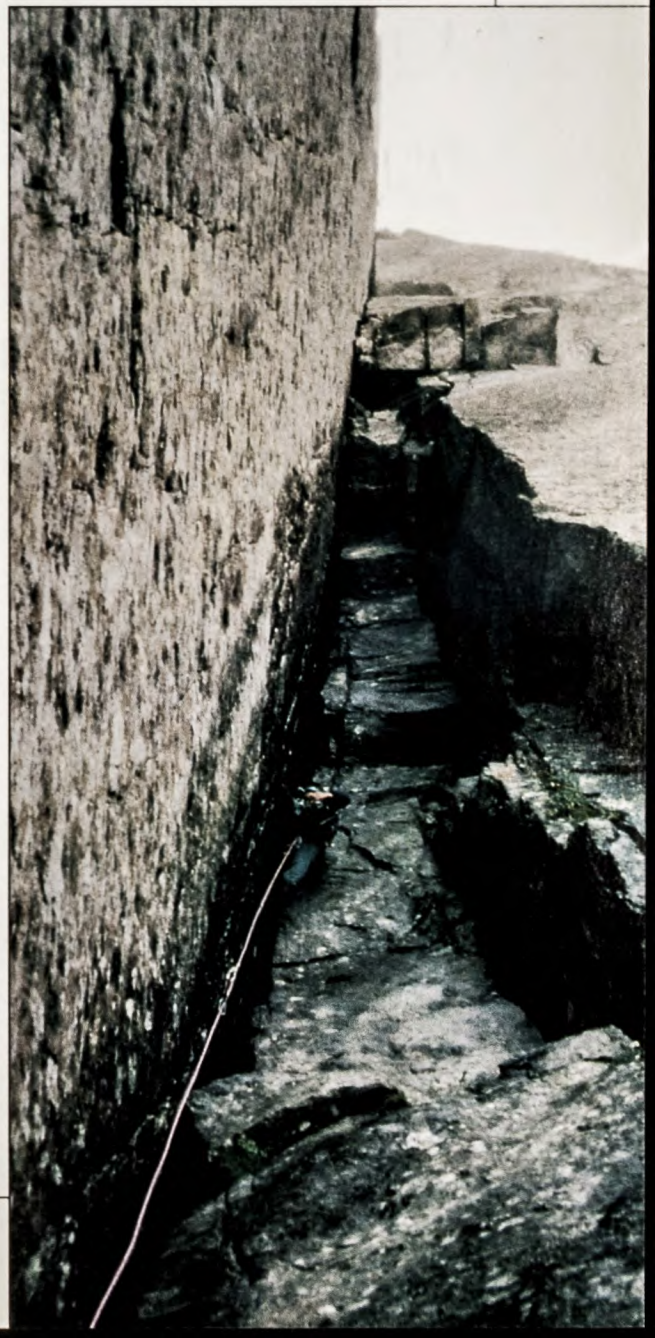
Alla ingannevole ombra del Pizzo Badile Camuno che rappresenta l'ultimo baluardo calcareo posto a guardia della Valle Camonica, il gruppo di Tredenus si erge lineare ed apparentemente umile, svolgendo il suo secolare compito di spartiacque tra la Valle di Dois e la Conca del Volano. La sua accidentata cresta collega, seguendo un vago disegno geometrico, la cima meridionale al Passo del Forcellino, interrompendosi solo in corrispondenza dell'elegante Ago, che come un improbabile errore si erge appuntito e presuntuoso poco a nord della cima del Gemello Meridionale. Raggiungere la base delle pareti è oltremodo semplice e faticoso. Oltrepassate infatti le baite del Volano, distanti pochi minuti da un accidentato parcheggio, non rimane altro impegno che quello di seguire un tortuoso sentiero che, lastricato da

antiche fatiche di guerra, risale sinuosamente la conca cercando senza fretta di raggiungere il Passo del Forcellino.

Lo sprovveduto o l'ingenuo potranno presto porre gli occhi sulla rossa struttura del Bivacco Macherio che come sottile miraggio rimane lungamente ferma e distante a dispetto della fatica che si accumula costante nei fianchi e nelle spalle.

Tuttavia, dal bivacco stesso, ottimamente attrezzato e curato, le pareti distano poco più di una breve sudata, e regalano, a chi le sappia cogliere, ghiotte occasioni e piacevoli esperienze. Infatti il suo granito, a tratti un poco lichenato, le sue placche solcate da cieche fessure, la sua austera lontananza dalle rotte commerciali conferiscono per certo alle pareti del Tredenus il fascino selvaggio dei luoghi da amare.

Il mio piccolo contributo a questo posto davvero speciale vuole essere quello di tracciare prima un breve ritratto storico, per procedere poi ad un sommario aggiornamento monografico, riportando alcuni tra i più recenti itinerari alpinistici aperti nell'area compresa fra la Cima Settentrionale di Tredenus e quella Meridionale.





*Inselvini sulla Minessi-Sacchi al Corno delle Pile, 1<sup>a</sup> invernale.*

## Breve storia alpinistica

La storia alpinistica del gruppo, come quella di molti altri massicci, è scandita dalle diverse fasi che rispecchiano la tendenza alpinistica del momento, ed ha inizio con la salita delle cime maggiori effettuate con vero spirito di conquista ad opera dei più attivi esploratori del gruppo. Personaggi famosi come Giannantonj e Prudenzi, a cavallo dell'inizio secolo salgono i versanti meno difficili, tracciano le vie normali e danno inizio alla storia alpinistica del gruppo.

Intorno al 1930, le cordate del tempo che in zona si dirigevano quasi esclusivamente al Pizzo Badile scoprono un nuovo terreno di scalata, fertile e accattivante.

Infatti, isolato ma non troppo nascosto, ricco di pareti vergini e relativamente poco distan-

te dal fondo valle, il Tredenus attira l'attenzione degli alpinisti che sulla strada dell'evoluzione si rivolgono ormai non solo alle vette ma anche e soprattutto alle pareti.

Le prime ad essere prese di mira sono quelle strutture che per eleganza e logica catturano lo sguardo e stimolano la fantasia, e su di esse si cimentano i maggiori alpinisti locali. Così per esempio, l'ardito monolite denominato Ago dopo essere stato salito per la sua via più semplice viene scalato da nord ad opera di un fortissimo Vitale Bramani già nel pieno della sua maturità alpinistica. Meno conosciuti ma non certo meno motivati, intorno al 1950 gli alpinisti bresciani, di nascita o di adozione, prendono d'assalto il Tredenus e tracciano una serie di vie che risolvono con indubbia eleganza

*Scene di vita alpinistica davanti al Bivacco Macherio.*



gli evidenti problemi alpinistici: Minessi, Sacchi, Spinoni, Gelmi, fino al notissimo e fortissimo Franco Solina, in nomi si susseguono, si alternano e si mescolano in una sorta di composizione che delinea il formarsi di quelle che oggi sono considerate le classiche del luogo.

Poi, per alcuni anni ci si 'limita' alla ripetizione degli itinerari già tracciati, si effettuano alcune invernali e poco altro ancora. È del resto il periodo dell'avvento delle scarpette, della rivoluzione tecnica, della rottura filosofica, e le energie degli alpinisti sembrano concentrate altrove.



Ma il fascino severo del gruppo si ripropone ben presto e con la rossa complicità del Bivacco CAI Macherio, la frequentazione e la ricerca di nuovi itinerari torna con rinnovato vigore sia attraverso la spinta dei sempre presenti alpinisti camuni e sia con la presenza sempre più intensa degli alpinisti bresciani. Così, all'intensa attività dei locali Bacca-nelli, Pelamatti e Ducoli, negli ultimi anni si unisce anche quella degli alpinisti 'cittadini' che, primo fra tutti, il compianto Severangelo Battaini riscoprono fascino di questo selvaggio granito situato poco fuori dalle porte di casa.

A SINISTRA: *Inselvini* su "Fantasmi della Mente", I<sup>a</sup> ascensione.  
SOTTO: *Gemello Settentrionale*: *D. Sandrini* su "All'ombra della Storia".



Sulle pareti si viene quindi a comporre un mosaico fatto di salite nuove e meno recenti che, all'insegna di una etica ancora lontana dai rumori presuntuosi dei trapani, propone una scelta di salite di tutto riguardo sia dal punto di vista della difficoltà che da quello dell'impegno.

Altra nota recente ed importante nella storia alpinistica del Tredenus è quella relativa alla frequentazione invernale del gruppo che, intensificatasi negli ultimi anni, ha visto realizzazioni invernali di rilievo sia con ripetizioni di vie classiche che con la salita di nuovi itinerari su misto di concezione moderna, probabilmente questi tra i primi nel massiccio dell'Adamello.

Il breve resoconto della storia del gruppo non può concludersi senza un pensiero a Giandomenico Ducoli, caduto insieme a Battista Bonali sull'Huascarán. A Lui, profondo amante di queste pareti, gli amici hanno dedicato una piccola ed immensa vetta poco a destra della Cima Meridionale di Tredenus, il Torrione Giando. Di Giovanni Ducoli, riprendo, testualmente, dall'annuario CAI Breno:

*«(..) anche tu avrai la tua piccola cima, solo 50 cm, ma tu ci saprai stare, ora accovacciato, ora ritto su minuscoli appigli così come ti piaceva stare..*

*(..) e sono sicuro ti lasceranno scendere sul tuo torrione ad indicarci il passaggio migliore lo spigolo e la placca più belli ..*

*(..) Ed io allora guarderò sul torrione .. ma non ti potrò vedere.*

*Ciao Giando.»*

Ciao Giandomenico, ciao anche da tutti noi.

**Claudio Inselvini**

# Itinerari

## Come arrivare

Da Brescia, imboccata la statale per la Valle Camonica, superato il lago d'Iseo, si imbecca la tangenziale che aggirando Darfo e Boario Terme conduce velocemente poco oltre il paese di Breno, primo avamposto della Valle Camonica propriamente detta. Ripresa la vecchia statale si prosegue fino a svoltare a destra in corrispondenza della strada che porta Cimbergo. Giunti a Cimbergo, poco prima di uscire dall'abitato un cartello che indica rif. Volano, invita a proseguire per una stretta strada asfaltata. Si raggiungono così alcune malghe; da lì, a patto di non essere troppo premurosi per il proprio veicolo, si può ancora proseguire in auto fino a che in corrispondenza di un bivio un parcheggio accoglie l'ormai provato mezzo.

Zaino in spalla si raggiunge prima il rif. Volano, quindi si imbecca una mulattiera, poi seguendo la segnaletica bianca-rossa si raggiunge il Bivacco Macherio.

Dal parcheggio ore 3 circa.

## Poche note

Il bivacco è attrezzato con 6 posti letto, coperte, sedie e ... fornello d'emergenza!!

In stagione avanzata può essere problematico trovare acqua nelle immediate vicinanze, tuttavia

a pochi minuti dal bivacco stesso, in direzione Sud Est (puntando l'Ago di Tredenus per capirci...), leggermente più in basso rispetto alla quota del bivacco alcuni ometti segnalano la presenza di deboli rivoli che bastano tuttavia al fabbisogno quotidiano.

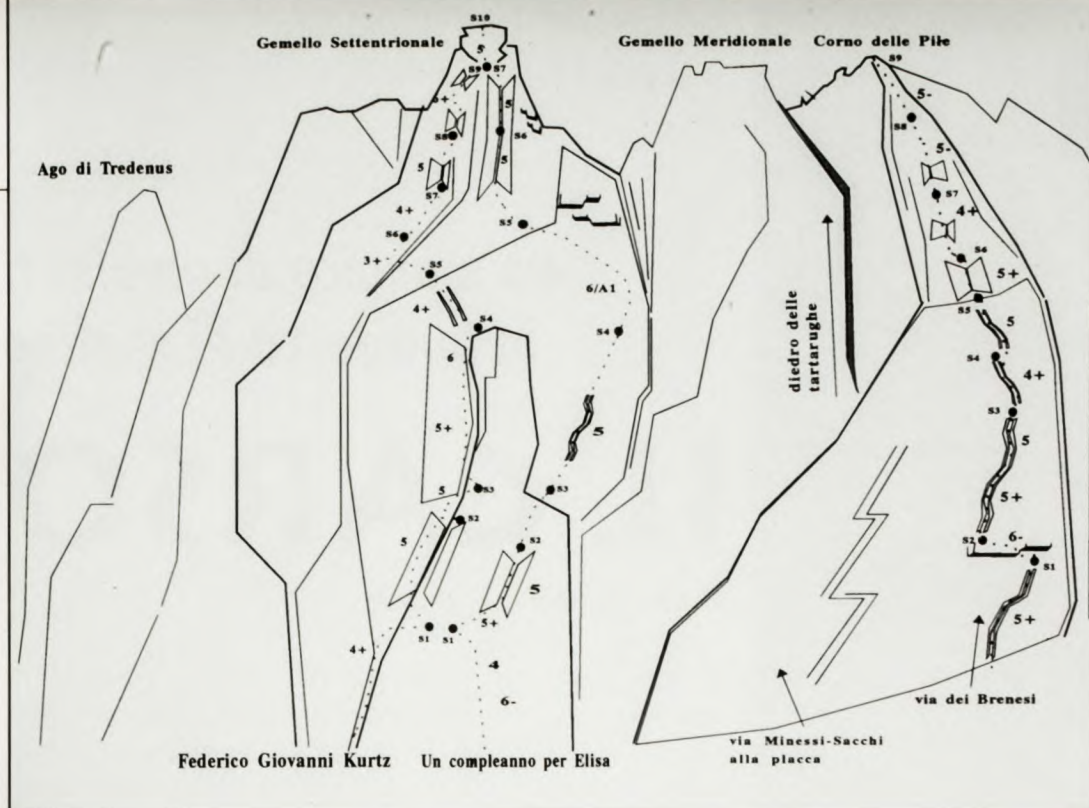
## Aggiornamento monografico

Di seguito propongo un breve aggiornamento monografico, riportando le relazioni di alcune tra le più recenti salite effettuate nel gruppo, e particolarmente nell'area compresa tra la cima Meridionale e quella Settentrionale di Tredenus. Da notare che tutte le salite relazionate riguardano le pareti Ovest, e che per le salite 'classiche' si può fare riferimento alla Guida CAI/TCI Adamello, vol. 1 di P. Sacchi.

Tra le salite classiche, mi si permetta di consigliare la via Quarenghi all'Ago di Tredenus e La via Minessi-Sacchi al Corno Delle Pile.

Ad onore di cronaca è necessario significare che nella conca di Tredenus sono presenti molte altre strutture, su cui sono stati tracciati itinerari decisamente interessanti; va da sé quindi che un aggiornamento monografico completo richiederebbe una vera e propria pubblicazione specifica.





PAGINA A FRONTE:

A sinistra:

*Il Gemello Settentrionale.*

*Foto sotto: Gemello Meridionale.*

*Foto sopra: la grande placca del Corno delle Pile.*

## GEMELLO SETTENTRIONALE DI TREDENUS

Via Federico Giovanni Kurtz

S. Battaini e G. Chiaf il 1 Ottobre 1989.

Relazione: Vedi Schizzo 1.

Discesa: In doppia lungo l'asse. Oppure. Dalla cima con un espoto traversino a sx (orogr.) si raggiunge un vecchio fittone che permette una doppia fino all'intaglio sulla cresta. Disceso per 50 m un canale erboso, (doppia su spuntone) si esce a sx (orogr.) e si inizia un lungo traverso a sx (orogr.) su ripidissimi prati, facendo molta attenzione a non perdere molta quota. Alcuni ometti o resti degli stessi, indicano vagamente la via. Dopo 3/400 m un canale pietroso permette di raggiungere il fondo valle ed acciuffare il sentiero che proviene dal Rifugio Brescia che si inerpica al Passo del Forcellino. Da lì brevemente al Bivacco Macherio.

### Via "Un compleanno per Elisa"

D. Ballerini, M. Ferretti, C. Inselvini, C. Stefani, il 16 Agosto 1992.

Relazione: Vedi Schizzo 1.

Soste generalmente attrezzate. Qualche chiodo lungo i tiri. Utili dadi e friends.

Discesa. Vedi la discesa della via F.G. Kurtz.

### Via "All'ombra della storia"

Silvio Fieschi, Massimo Cattivelli, Gianluigi Pellizzari, 8 Agosto 1996.

La salita attacca 30 m a sinistra della via F.G. Kurtz, in corrispondenza di un piccolo terrazzo con ometto.

Relazione tecnica

1) Percorrere un diedro inclinato fino ad un comodo terrazzo.

2) Raggiungere, inizialmente per placca, un diedro camino e salirlo. Proseguire per diedro e verso la fine sostare a dx su un grande terrazzo grigio bianco ben visibile anche dal bivacco.

3) A dx per difficile diedrino, poi un piccolo tetto, poi facilmente ad un diedrino difficile. Sosta su terrazzo poca a dx del canale.

4) Dalla sosta a dx un paio di metri, poi dritti per diedro fino ad un tetto che si supera. Proseguire per bellissimo diedro fino a sormontare il pilastro che lo contorna a dx.

c) Verticalmente a raggiungere una serie di fessure in placca che si seguono fino ad uno spigolo. Sosta su un Ballatoio a sx dello spigolo.

6) Proseguire più facilmente puntando ad un diedro ad arco inclinato verso sx. All'altezza di un tettino, circa a metà diedro, traversare decisamente qualche metro a sx fino ad un terrazzo erboso.

7) Seguire verticalmente una serie di lame, poi per diedrino. Traversare orizzontalmente a dx per far sosta su piccolo terrazzo alla sommità di un pilastro.

8) Verticalmente per diedro fessura, poi nei pressi dello spigolo, per diedri fessura più superficiale fino allo spigolo. Sosta su comodo terrazzo.

9) A sx proseguire per fessura fino ad imboccare uno splendido caratteristico camino che si segue fino al suo termine, sostando su un terrazzo.

10) Superare uno strapiombo non banale poi per una serie di diedri interrotti da piccoli tetti si raggiunge la sommità del pilastro.

Difficoltà TD+. Soste parzialmente attrezzate. Utili dadi e friends.

Discesa. Vedi discesa dalla via F.G. Kurtz.

## GEMELLO MERIDIONALE DI TREDENUS

Via 'Rosso di Sera'

S. Battaini e G. Chiaf il 30 Settembre 1989.

Relazione tecnica.

La via vince direttamente al bella e liscia placca che caratterizza il Gemello Merid. da quello Sett. e salire a dx su piattaforma, chiodo giallo.

1) Salire a dx del chiodo fino a prendere una fessura che sale verticale. Seguirla per un tratto, poi abbandonarla e a destra superare un risalto, quindi per placca diagonalmente a sx fino a sostare sotto un gradino 40 m, IV+

2) Traversare a dx e superare il gradino, poi su placca solcata da fessura che sale a sx di un enorme tetto triangolare, 40 m, IV+

3) Continuare per la stessa fessura, stando a sx dell'evidente fessura-canale. 50 m, IV-

4) Si è quasi all'estremo sup della placca, in prossimità dello spigolo sinistro. Traversare per lame a dx oltrepassando la fessura-canale, fino ad una placca più compatta. 35 m, V

5) Ancora delicatamente a dx fino ad una lama, poi in aperta parete fino allo spigolo superiore della grande placca. 40 m, V+

6) 7) 8) si prosegue per lo spigolo fino in vetta; 100 m, pass. V

Discesa

Raggiungere l'intaglio tra il gemello Meridionale ed il Corno delle Pile. Una breve doppia permette di raggiungere i prati del versante opposto a quello di salita (est). Si inizia un lungo traverso a sx (orogr.) su ripidissimi prati, facendo molta attenzione a non perdere molta quota.

Alcuni ometti o resti degli stessi, indicano vagamente la via. Dopo 350/400 m un canale pietroso permette di raggiungere il fondo valle ed acciuffare il sentiero che proviene dal rifugio Brescia e che si inerpica al passo del forcellino. Da lì brevemente al Bivacco Macherio.

## CORNO DELLE PILE

Via dei Brenesi

G. Ducoli, Marco e Massimo Pelammatti, il 29 Luglio 1990.

Relazione: Vedi Schizzo 1

Discesa: Vedi discesa dal Gemello Meridionale.

### Via Delle Tartarughe

G. Bacconelli, D. e P. Melotti, 1999

Dal bivacco raggiungere la base dell'enorme ed evidente diedro che separa il Gemello Meridionale dal Corno delle Pile.

Relazione tecnica

1) Dalla base, con 2 lunghezze su terreno facile risalire il diedro fino a portarsi alla base di una rientranza spesso umida (III/IV)

2) Proseguire al meglio portandosi sotto il tetto che sovrasta la rientranza (V/V+, chiodi)

3) Traversare a sx puntando al bordo del tetto che si supera aggirandolo (V/VI)

4) Proseguire nel diedro per altre 4/5 lunghezze fino a raggiungere la cresta poco distante dalla vetta.

Sviluppo circa 400 m, difficoltà TD. Alcuni chiodi in posto. Soste parzialmente attrezzate. Utili dadi e friends fino al 55/6.

Discesa. Vedi discesa dal Gemello Meridionale.

## CIMA MERIDIONALE DI TREDENUS

Via dei Moletto

Dario Ballerini, Mario Ferretti, 26 Agosto 1995.

La cima Meridionale di Tredenus è caratterizzata al suo centro da un grande diedro, la via segue la fessura a destra dello stesso.

Accesso.

Dal Bivacco Macherio ci si abbassa traversando verso sud costeggiando le pareti fino a quando un piccolo diedrino permette l'accesso ad un largo canale erboso, da qui si arriva ad una conca pietrata, da cui si raggiunge la parete ovest.

Relazione tecnica.

1) Salire per facili rocce in direzione dell'evidente diedro. Salire direttamente il diedro superando un piccolo strapiombo. III, poi IV con 1 pass V, 40 m.

2) Direttamente nel diedro per qualche metro fino ad un chiodo. Traversare 2 m a dx per prendere una fessura.

Proseguire qualche metro nel diedro poi di nuovo per la fessura. IV/V, 40 m.

3) Seguire la fessura fino al suo termine. Sosta su una piccola placca. IV/V, 50 m.

4) Direttamente per placche fino ad un piccolo tetto. Traversare a sx ed aggirare lo spigolo, seguire il diedro, poi proseguire poco a sinistra dello spigolo fino in prossimità della cima. V/VI, 45 m.

Discesa. In doppia sull'asse della via.

**un mosaico di ambienti  
in una terra di confine**

# IL CARSO

*Testo e foto di Paolo Datodi*

*L'immagine che la storiografia della Grande Guerra e la letteratura del periodo ci hanno tramandato di questo territorio è quella di un luogo roccioso e brullo, sferzato dalla bora; ma è un'immagine parziale, più confacente forse, alla sua parte isontina e ai freddi periodi invernali.*

*In realtà le attuali 1600 specie vegetali e le notevoli presenze faunistiche testimoniano un patrimonio ambientale unico nel suo genere.*

*Parlare del Carso significa inevitabilmente parlare del carsismo, ossia dell'insieme dei fenomeni superficiali e sotterranei che interessano le rocce calcaree.*

*Queste ultime, a contatto con l'acqua di provenienza meteorica, subiscono un processo di soluzione chimica, dando così luogo a doline, a corsi d'acqua sotterranei e a numerose cavità.*

*Non vanno tuttavia dimenticate le piccole forme carsiche di superficie... veri e propri capolavori tra il gotico e il barocco(!).*

**FOTO A SINISTRA:  
Val Rosandra: la cascata  
del torrente Rosandra  
nei pressi di Botazzo.**







## LE GROTTTE

Le grotte conosciute sono oltre 2000 e sicuramente molte sono quelle ancora da scoprire.

Va ricordato che la maggior parte delle cavità carsiche sono a pozzo; presentano, cioè, uno sviluppo prevalentemente verticale, essendo sorte in corrispondenza dei sistemi di fessurazione della roccia.

L'acqua infatti, scendendo verso il livello di base (strato impermeabile), lavora la roccia allargando col tempo gli originari inghiottitoi calcarei, dando così luogo a vertiginosi abissi.

Le grandi caverne sono piuttosto rare e accessibili soltanto dagli speleologi, trovandosi a notevoli profondità. La Caverna Lindner sul fondo dell'Abisso di Trebiciano costituisce senz'altro un valido esempio del fenomeno. (La Società Adriatica di Speleologia ne organizza la visita ogni prima domenica del mese)

FOTO IN ALTO:

*Carsismo di superficie lungo il Sentiero Rilke (f. Datodi-D. Romano).*

A SINISTRA:

*Grotta Gualtiero Savi (f. Umberto Tognolli).*

In questi spazi ipogei è osservabile la caratteristica presenza del proteo, un piccolo anfibio strettamente cavernicolo, che vive nei pressi delle risorgive del fiume Timavo e in varie cavità della zona interessate dallo scorrimento di acque sotterranee. È munito di quattro zampette e dotato di un corpo anguilliforme. Risulta cieco allo stato adulto, anche se le larve nascono munite di occhi, che verso i tre anni di vita sono ridotti sotto la pelle. Quest'ultima, priva di pigmento, è di un colore rosa pallido. Il nostro animaletto conserva le branchie tipiche della fase larvale anche nell'età adulta; può così continuare a respirare anche sott'acqua. (Esemplari del proteo sono facilmente osservabili presso lo Speleovivarium di Trieste, dove esiste un piccolo allevamento.)

Le stalattiti che scendono dall'alto e le stalagmiti che si formano dal suolo per accumulo di carbonato di calcio, rendono la vista di questi ambienti ipogei estremamente suggestiva.

Per avere un'idea del fascino unico di questo mondo sotterraneo merita senz'altro una visita la Grande Caverna della Grotta Gigante.

Gestita dalla più antica associazione speleologica esistente - la

Commissione Grotte "Eugenio Boegan", fondata nel lontano 1883 -, è con i suoi 107 metri di altezza, 280 di lunghezza e 65 di larghezza, la cavità turisticamente visitabile più grande del mondo.

Tra le grotte a galleria - quelle cioè a sviluppo prevalentemente orizzontale -, ricordiamo la bellissima Gualtiero Savi. Per ricchezza e varietà delle sue concrezioni, è sicuramente una delle più suggestive dell'intero Carso triestino.

All'ingresso di queste cavità, nidifica a volte un rapace notturno qual'è l'alocco, mentre al loro interno trovano riparo varie specie di pipistrelli.

## LE DOLINE

Tra i fenomeni dissolutivi non possiamo certamente dimenticare le doline. Si tratta di depressioni chiuse, a forma di conca o imbuto, che raggiungono, a volte, centinaia di metri di diametro. Le impurità, composte da argilla e da ossidi di ferro, contenute nel calcare disciolto nelle acque fluenti verso il basso, si depositano sul fondo delle stesse e costituiscono la tipica terra rossa del Carso. Il loro clima si differenzia da quello generale dell'altipiano. Conseguentemente, la flora presente, si discosta





*Panoramica su San Canziano dalla vedetta antistante. A DESTRA: tratto dell'alveo del torrente Rosandra nel suo scorrimento sui calcari (f. P. Datodi).*

da quella circostante. Queste forme di superficie infatti, si comportano come "trappole d'aria fredda". Siamo in presenza del fenomeno dell'inversione termica. Qui scendere equivale a salire. Possiamo dire che, in questo senso, le doline si comportano come delle montagne capovolte.

La normale successione della fascia vegetazionale, osservabile salendo in quota, viene così a trovarsi invertita.

### L'IDROGRAFIA

Su questo territorio sono osservabili dei corsi d'acqua risorgenti in superficie o sprofondanti in inghiottitoi calcarei. Classico esempio, il fiume Timavo, che dopo un percorso di 40 km., s'inabissa definitivamente nelle Grotte di San Canziano, per continuare il suo percorso sotterraneo sino a riemergere nei pressi di San Giovanni di Duino - sfociando nel Mare Adriatico.

Fenomeno analogo presenta il fiume Pivka...incontrando le

*Esemplari di proteo (f. Luciano Longo).*



masse calcaree, ha dato luogo allo stupendo sistema delle grotte di Postumia.

Da queste caratteristiche idrografiche deriva un'assenza quasi totale di valli generate dall'azione fluviale.

L'unico esempio di un'idrografia carsica epigea, nella fascia italiana, è rappresentato dal torrente Rosandra.

Anche i laghi presenti risentono della geomorfologia circostante. Hanno la caratteristica di essere privi di emissario superficiale: si alimentano e si scaricano per via sotterranea. Veri e propri laghi carsici, sul nostro territorio, sono quelli di Doberdò, di Pietra Rossa, di Sablici e delle Mucille. Nel corso dell'anno, su questi specchi lacustri, sono osservabili le presenze di varie specie di uccelli migratori.

### GLI AMBIENTI. LA FLORA E LA FAUNA.

Sotto il profilo ambientale il Carso non va sicuramente considerato come un unico ambiente, ma come un piccolo mosaico di ambienti, molto diversi tra loro. Possiamo quindi distinguere, partendo tra Duino e Sistiana, una fascia costiera esposta a sud-ovest dove, grazie all'influenza mitigatrice del mare, troviamo una macchia di tipo mediterraneo, caratterizzata dal leccio, dall'alloro e dalla fillirea.

Per chi volesse approfondire la conoscenza di questo stupendo tratto di costa è vivamente consigliata una passeggiata sul sentiero Rilke.

L'ambiente costiero roccioso e

impervio, con caratteristiche di falesia, favorisce la nidificazione di specie legate al clima mediterraneo e rupestre.

Tra i rapaci diurni troviamo, dalla metà degli anni 80, il falco pellegrino. La presenza di questo falconiforme ha causato la quasi totale scomparsa del più piccolo gheppio, un tempo comune, in quanto nidificava nelle fessure delle pareti calcaree. Tra i serpenti si segnala, unica in Italia, la presenza del serpente gatto.

Il territorio, prima di distendersi verso l'interno, forma un ciglione che crea una barriera all'effetto mitigatore del clima mediterraneo costiero.

A causa della maggior continentalità dell'altipiano, troviamo una vegetazione di tipo illirico balcanico, la tipica bosaglia carsica. Sono presenti varie specie di querce come il cerro, la roverella e il rovere. A queste si aggiungono il carpino nero, l'orniello, l'acero campestre, il corniolo e il ginepro. Fra gli arbusti legnosi ricordiamo lo scotano, le cui foglie, d'autunno, assumono il tipico colore rosso, donando al paesaggio un aspetto altamente suggestivo.

Sul territorio osserviamo diverse pinete, dovute all'opera di rimboscamento a pino nero, promossa dall'Impero asburgico nella seconda metà del secolo scorso, per combattere il fenomeno della landa desolata, cui l'altipiano carsico era stato ridotto. Nel "carso montano" invece, domina incontrastata la faggeta.

Per quanto riguarda la fauna, si segnala tra i mammiferi, il cin-



ghiale e soprattutto il capriolo che qui raggiunge una densità altissima. Non è quindi difficile incontrare qualche esemplare nei pressi dei centri abitati, soprattutto all'alba o al crepuscolo, quando esce dal sottobosco alla ricerca di cibo. Tra gli ungulati vanno pure ricordati il cervo e il daino. Nella parte italiana la loro presenza è occasionale, mentre diventa significativa in territorio sloveno, dove troviamo, inoltre, nella parte montana, la lince, l'orso e qualche esemplare di lupo. Presenti sono pure la volpe e il tasso, il riccio e i piccoli roditori come lo scoiattolo e il ghio.

Recentemente hanno fatto la loro occasionale comparsa i camosci, "sconfinati" nella zona dalle vicine Alpi Giulie.

Tra gli uccelli da preda è unifor-



memente diffuso l'astore, che qui nidifica - caso atipico vista la bassa quota -, nelle pinete di pino nero, costruendo nidi che riutilizzerà negli anni successivi.

Altra presenza comune è quella dello sparviere, molto simile all'astore ma di dimensioni più ridotte, e di un piccolo strigide qual'è il gufo comune. Troviamo anche l'assiolo, un piccolo rapace notturno, che migra dalle zone fredde verso aprile, per ripartire poi a settembre.

Camminando nel fitto della boscaglia non è difficile sentire i picchi all'opera... e la ghiandaia - una delle principali prede dell'astore - non passa certo inosservata.

Nelle pinete si riproducono la cincia dal ciuffo e la cincia mora; caso raro anche questo; abitualmente infatti, sono animali che prediligono quote più elevate.

Nella fascia montana sono osservabili aquile reali e gufi reali. Una coppia di questi ultimi nidifica anche in val Rosandra.

Simpatica presenza è quella del velocissimo "leprotto".

### LA LANDA

L'ambiente che nel corso dei secoli ha maggiormente caratterizzato il territorio è senz'altro la landa carsica. Il taglio delle foreste del Carso, per utilizzare il

legname e poter adibire le zone risultanti a pascolo, sembra risalire addirittura all'età del bronzo. Ciò ha dato luogo ad una vegetazione di tipo discontinuo, bassa e affiorante tra le rupi, in grado di svilupparsi in condizioni di scarsa presenza d'acqua e di bassa fertilità del terreno. La landa carsica è il risultato di un fenomeno di adattamento nei confronti di fattori esterni di disturbo che, nel corso degli anni, ha raggiunto una fisionomia stabile.

Nota dominante, la vegetazione dotata di parti spinose, quali il ginepro e il cardo, oppure velenosa come tutte le euforbie.

Per evidenti motivi questa tipologia floristica non veniva né viene brucata dagli animali. Eccezioni quindi in presenza di un classico esempio di selezione negativa.

La landa, a causa del progressivo abbandono della pastorizia e del taglio di legname, non più redditizi, è ora in una fase di notevole contrazione.

Nella parte italiana, uno degli ultimi lembi rimasti, è quello del monte Stena, mentre una presenza certamente più significativa è osservabile in territorio sloveno, dove l'allevamento di ovis, caprini, bovini ed equini gode ancora di una certa diffusione.



*La landa del Monte Auremiano (f. P. Datodi).*

Questo tipo di ambiente è estremamente favorevole alla vita dei rettili quali lucertole e serpenti. Tra questi ultimi è ampiamente diffuso il biacco maggiore, localmente noto con il nome di "carbon", a causa della colorazione nera che acquista verso il terzo anno di vita. Non è velenoso. L'unico ad esserlo e ad essere pericoloso anche per l'uomo è la vipera dal corno, che predilige gli spazi sassosi e aperti per meglio termoregolarsi ai caldi raggi del sole. È facilmente riconoscibile per la protuberanza che porta all'apice del muso - da cui il suo nome -, per la colorazione chiara e per il dorso percorso da losanghe o rombi producenti una striscia a zig zag.

Presenza significativa, se pur con pochi individui, quella della coturnice, un galliforme che qui è autoctono, e vive tra i radi e bassi cespugli del monte Carso, del monte Stena e della Val Rosandra.

*Astore con nidiata (f. Arch. Museo storia naturale di Trieste).*



## LA VAL ROSANDRA

Pur arrivando nel suo punto più basso ad un'altitudine di soli 80 m.s.l.m., la "Valle" è caratterizzata da pareti a balze rocciose alte sino a 100 metri; e ciò conferisce all'ambiente un aspetto rupestre, tipico dell'alta montagna.

Estremamente suggestiva la vista della cascata, di circa 30 m, formata dal torrente Rosandra nei pressi di Botazzo.

In questa zona confluiscono ben quattro tipologie floristiche. Per coglierne il particolare rilievo naturalistico basti pensare che accanto alla flora mediterranea troviamo quella alpina e sub alpina(!). Notevolissima la presenza di specie endemiche.

La valle, situata a soli 8 km. dalla città di Trieste, è la tradizionale palestra di roccia dei triestini ed è proprio qui che fu costituita nel '29, la prima scuola nazionale di alpinismo. Su queste pareti hanno scritto i loro nomi i figli più famosi di questa terra: uomini come Comici, Cozzolino e Dalla Porta Xydias. Il Carso è disseminato da notevoli testimonianze dei periodi preistorici e protostorici.

Sui suoi punti dominanti sono visibili i resti di numerosi castellieri risalenti all'antica cultura degli Istri.

Non mancano quelle di epoca romana, come ad esempio i resti dell'acquedotto osservabile all'inizio della val Rosandra e quelle di epoca più tarda che riportano alla mente gli scontri tra l'Austria, la Repubblica di Venezia e le varie signorie locali. Stupenda testimonianza di luogo fortificato resta il santuario di Monrupino, ancora oggi meta di numerosi pellegrinaggi.

Nella parte isontina invece, sono osservabili le trincee risalenti al primo conflitto mondiale.

Questo territorio è stato sin dai tempi remoti un immenso crogiolo di razze, di fedi e di culture diverse, ma forse, ciò che più colpisce il visitatore, è il bianco calcare che durante i freddi periodi invernali ne rivendica il dominio.

**Paolo Datodi**

*(Società alpina delle Giulie - Gruppo italiano scrittori di montagna)*



*Panoramica della Val Rosandra; sullo sfondo Trieste con il golfo (f. P. Datodi).*

*QUI SOTTO: Val Rosandra: Daniele Romano sulle rocce del "Montasio" (f. Datodi).*

## CARSISMO

È l'insieme dei fenomeni superficiali e sotterranei che interessano nel tempo e nello spazio un determinato complesso di rocce carsificabili (quelle carbonatiche), le uniche a dar luogo al fenomeno in senso stretto sono quelle calcaree.

## CARSO

È il nome dato al territorio. Attualmente, dopo le note vicende belliche, questa zona si trova divisa tra Italia e Slovenia.

*Il Carso in senso stretto* è l'ex Triestiner Karst dei grandi geologi austriaci dell'800 (F. Kossmat, G. Stache e R. Schubert). Questa zona, dopo il secondo conflitto mondiale, è stata ribattezzata come Carso Classico o più semplicemente Carso.

È una regione con dei limiti naturali ben definiti: il fiume Isonzo a nordovest, il fiume Vipacco a nord nord est, il solco paleofluviale di Erpelle-Cosina a sudest, la Val Rosandra a sud, il mare adriatico ad ovest sud-ovest.

Esiste un uso *latu sensu* di questo termine. Il Carso così inteso è un territorio grosso modo compreso tra il Golfo di Fiume e il Golfo di Trieste, la piana del basso Isonzo, la valle del fiume Vipacco e la piana di Lubiana, mentre l'Istria formerebbe una zona carsica a sé stante.

Altra delimitazione senz'altro da ritenere è quella di *Alto Carso*. È il territorio comprendente l'altipiano della Bainsizza e la Selva di Tarnovo e di Piro - altipiano del Nanos incluso. La zona di Postumia forma una zona carsica a sé stante.

Già nel XVII secolo la parola compare anche al plurale: "i Carsi" o "li Carsi". Il che evidenzia bene come con questo termine si finisca per designare ogni luogo in cui emergono fenomeni carsici; ma anche se ormai avvalorato dalla pratica e accettato dalla scienza ufficiale l'uso del termine Carso per indicare il fenomeno carsico resta comunque un uso improprio. Carso è il nome di un territorio, carsismo è l'insieme dei fenomeni geomorfologici tipici di questo territorio.

Oggi con l'espressione Carso triestino si intende la sola zona rimasta in territorio italiano.





*Distesa di Scotano nel Carso autunnale (f. Datodi).*

## Bibliografia

F. Forti: - *Carso triestino. Guida alla scoperta dei fenomeni carsici.*  
Ed. Lint Trieste.  
F. Forti: - *Invito alla conoscenza delle grotte del Carso triestino.*  
Ed. Lint Trieste.  
Poldini- Gioitti- Martini- Budin:-  
*Introduzione alla flora e alla vegetazione del Carso.*  
Ed. Lint Trieste.

Cucchi- Dolce- Mizzan:- *Carso. Geologia- Biologia- Preistoria.*  
Ed. Laboratorio dell'immaginario scientifico Trieste.  
Benussi - Dolce: - *FVG. Obiettivo natura.*  
Ed. B. & M. Facchin Trieste.  
Per eventuali escursioni si consiglia:  
Dante Cannarella: *Escursioni storico naturalistiche sul Carso triestino.*  
Ed Italo Svevo Trieste.  
Benussi-Dolce: *Escursioni sul*

*Carso triestino e sloveno.*

Ed. Cierre.  
Durissini -Nicotra: *Guida agli itinerari del Carso montano.*  
Ed. Lint Trieste.  
Ettore Tomasi: - *Traversata Mediterranea da Aurisina alla Val Rosandra* - Tamari Pocket n. Tamari Montagna Ed.  
Ettore Tomasi: - *Sentiero Alpino Istriano* - Tamari Pocket n.14 Tamari Montagna Ed.

## Indirizzi utili

Apt Trieste Tel. 040/369881  
Grotta Gigante- Borgo Grotta Gigante - (Sgonico) Tel. 040/327312  
Cai "Società Alpina delle Giulie"  
Tel. 040/630464  
Cai "XXX Ottobre"  
Tel. 040/635500  
"Società Adriatica di Speleologia"  
Tel. 040/639047  
Speleovivarium Tel. 040/306770

## ... e il C.A.I. non sta a guardare, ma approva una mozione per la salvaguardia della Val Rosandra

**Milano, 4 aprile 1998.** Il Consiglio centrale del Club alpino italiano, riunito a Milano il 4 aprile 1998, venuto a conoscenza del progetto di realizzare una pista ciclabile che attraversi la Val Rosandra lungo il tracciato, ora dismesso, dell'ex ferrovia Campo Marzio - Draga S. Elia,

### rivolge

alla Amministrazione provinciale di Trieste, cui si deve questa iniziativa, la più viva protesta e l'invito a rivedere il progetto stesso. La Val Rosandra è stata eretta ad "Area protetta" ai sensi della Legge n. 394/1991 e inoltre con la recente Legge regionale n. 42 del 30/9/1996 art. 52, è stata riconosciuta quale "Riserva Naturale". Questo perché è da considerarsi area di interesse naturalistico unica al mondo.

Basti rilevare che metà della sua flora è endemica e che alcune specie animali - come per esempio la coturnice - sono autoctone. Alla sua bassa quota di 100, 200 metri sul livello del mare si trovano piante che vivono generalmente in aree alpine.

Inoltre la Val Rosandra ha visto sorgere la prima Scuola Nazionale di Alpinismo: sulle sue rocce si sono forgiate generazioni di scalatori che hanno contribuito a scrivere la storia alpinistica d'Italia e d'Europa.

Rocce che, per la normale protezione, sarebbero pregiudicate sia per la didattica, sia per l'allenamento.

La zona della Val Rosandra costituisce la meta ideale dell'escursionista: la realizzazione di una pista ciclabile ne turberebbe la natura selvaggia, l'equilibrio morfologico - quella "Wilderness" per la cui salvaguardia tanto ci si batte in Europa - arrivando così all'assurdo di voler distruggere una zona che risponde in pieno ai canoni di bellezza e di interesse naturale.

La pista ciclabile - e il conseguente pericolo di ciclomotorizzazione - porterebbe inevitabilmente lo scompenso e la distruzione del delicato equilibrio ecologico, tanto più che la zona, per la sua caratteristica peculiare, è priva di qualunque possibilità di una cosiddetta "area di zonazione" che possa offrire rifugio agli animali di fronte ad un ulteriore apporto antropico, inevitabile conseguenza dell'iniziativa.

Il Club alpino italiano, a nome dei suoi oltre 316.000 soci, quale Ente pubblico con il compito istituzionale di salvaguardia della natura alpina e prealpina,

### invita

quindi caldamente l'Amministrazione provinciale di Trieste a voler modificare il progetto per quanto riguarda il "terzo lotto", evitando cioè l'attraversamento, da parte della pista ciclabile, della Val Rosandra, per non distruggere una zona di interesse naturalistico a livello mondiale, contravvenendo inoltre ai concetti di difesa e di tutela cui l'istituzione quale zona protetta e Riserva Naturale l'hanno destinata.

# Mudaloro

## e la Valle delle Guglie

Testo e foto di Oskar Brambilla

**In Sardegna nel Golfo di Orosei  
pinnacoli e pareti offrono  
un terreno di gioco sconfinato**

**I**l Grande Mudaloro si alza imponente sopra di noi. Saliamo decisi le pietre ammassate in basso dal tempo, tocchiamo la roccia viva del suo corpo seguiamo le sue forme, le sue rughe, le guardiamo, pensiamo, le accarezziamo, ci aggrappiamo. Ci vuole Amore per arrivare là in alto. Ci vuole ammirazione, riconoscenza, rispetto e umiltà per questo immenso. Ci vuole Amore. Teniamo il filo di quest'equilibrio così fragile e così forte, così piccolo eppure così grande. Siamo piccoli ma arriviamo al bianco Dente finale lanciato nel cielo quassù c'è più aria, quassù c'è più luce. Un passo ancora e siamo lassù Giorgio mi dice che è meglio fermarsi qui, mi dice che è stanco che è tardi che siamo per aria, che ha paura.

*Mi dice che non ce la farò,  
Ma non resta che un passo da fare.  
E sono in cima. E scopro che appena oltre se ne alza una più alta, la Torre. E più in là, lassù, la più alta di tutte, la vetta, Mudaloro.  
Voglio andare alla Torre. E voglio andare da Mudaloro. Con Sabrina. La mia compagna. Noi due, i nostri due cuori insieme, da Mudaloro.  
In Sardegna, nel Golfo di Orosei un tratto di costa resiste ancora selvaggio.  
Dall'altopiano che sprofonda nel Mare, numerose valli e canali scendono al Mare incidendone il fianco.  
Le falesie precipitano nelle acque blu e profonde, ginepri contorti e boschi di lecci, spiaggette sperdute e l'abbraccio del Vento.  
Il Bacu Mudaloro è una delle valli che portano al mare.  
La Punta Mudaloro è uno dei promontori che si sporgono in mare.  
Mudaloro si erge sopra la scena.  
La nostra salita si snoda agile sulla sua muraglia rocciosa sino in cima al Dente, accarezzando quella linea che Mudaloro ci ha donato.*





## La valle delle Guglie

*Guido ci ha parlato del Montalbo e del suo versante sud est dove parecchie volte è stato affascinato dalla sua solitudine e dalla sua asprezza.*

*Ci ha parlato di testimonianze della civiltà nuragica e ancor prima dei protosardi che fuggivano lassù risalendo i ripidi canaloni pietrosi per difendersi dai nemici che arrivavano dal Mare. Li cacciavano facendo precipitare pietre e massi.*

*Giorgio ed io siamo passati parecchie volte sotto questo versante e sempre abbiamo allungato lo sguardo facendolo serpeggiare in quel labirinto di pareti, canaloni, guglie e pinnacoli.*

*Ma c'è sempre stata una certa distanza fra di noi.*

*Forse perché non siamo mai riusciti a vederci chiaro*

*perché il Montalbo non è molto appariscente*

*perché appare quasi caotico quel susseguirsi di canali e roccioni taglienti.*

*Ma in fondo in fondo ci ha sempre attratto senza che lo sapessimo.*

*Ci ha attratto quel suo mistero.*

*Nonostante la strada corra ai suoi piedi resta lontano e isolato. Selvaggio.*

*Perché una fascia di vegetazione fitta e impenetrabile lo separa dal mondo qui sotto.*



IN APERTURA  
E SOPRA:  
*Mudaloro.*  
A SINISTRA  
E A DESTRA:  
*Su "Ichnusa  
e felice",  
Guglia  
del Protosauro,  
Montalbo.*





**Mudaloro, parete Ovest del Dente.**  
Via "Scemo e Selvatico", ED, max.  
VII, 250 m, 7 lunghezze. 5.1.1998,  
Oskar Brambilla e Giorgio  
Meneghetti, 8 ore.

**Ripetizioni: 7 ore.**

**I serie friend; nut, scelta di circa  
5 chiodi.**

**Attacco: dove il Bacu Mudaloro  
precipita in mare risalire il ghiaione  
a destra sino alla parete sotto  
i grandi tetti fino allo zoccolo.**

**La via si snoda attraverso gli  
strapiombi della parte bassa della  
parete sino alla cengia. Poi per  
lame e diedri giunge al bianco  
spigolo finale che segue fino  
in cima al dente.**

Ora che Guido ce ne ha parlato, ora che l'abbiamo meglio osservato è cresciuta la nostra curiosità e decidiamo di andarci.

Parecchi sono i punti che ci attraggono e ne scegliamo uno, quella valle di guglie nel cuore del suo ampio versante.

Decidiamo di accedervi dall'alto, percorrendo una valle e poi traversando sino alla gola rocciosa.

Guido mi porta in auto lungo la strada che taglia il versante opposto del Montalbo.

Ci fermiamo su una sella vicino a dei ruderi.

È qui l'imbocco della valle da discendere.

Fasce di nebbia scivolano fra le erbe e le pietre.

Sottile e tagliente è il freddo e silenzioso soffio del Vento.



Oggi il Cielo è scuro. Le grige nubi sono scese sui monti, e fra di noi.

Avvolgendo ogni cosa, i miei occhi, i miei pensieri il mio cuore.

Sbuciamo nel mezzo della Valle delle Guglie che il Sole è già alto.

Davanti a noi si alza evidente una bella e compatta punta rocciosa.

Ci guardiamo attorno ma per scoprire i segreti di questa Valle avremmo bisogno di molto molto più tempo.

Così decidiamo di avventurarci su questo pilastro, quello a noi più vicino e che subito ci aveva colpito.

La linea tra noi immaginata è il suo evidente spigolo.

Già sul primo tiro scopro con sorpresa che la verticalità e la difficoltà della salita sono nettamente superiori al previsto.

E sul secondo tiro le difficoltà non calano, sempre molto continue e sempre sul verticale.

Stacco un pezzo di roccia instabile "Una Lucertola primitiva". Un "Protosauro" un Geco.

Arrivo a sostare su un esile fessurino che taglia il muro compatto.

La sosta è nel vuoto e quando arriva Giorgio ci guardiamo in faccia, tutti e due stanchi con tanta voglia di uscire e berci un "Ichnusa" la birra sarda.

"Voglio la mamma!" Giorgio scherza un po'.

Sopra di noi il muro continua, sembra breve e non troppo difficile, ma non ci facciamo illusioni, visto che sin qui tutto ci era sembrato breve e non troppo difficile e invece è sempre stato il contrario.

Ci restano un paio di chiodi; riparto.

Sotto il tettino mi contorco per riuscire da un rovescio di sinistra, incrociando, a martellare un chiodo a U con la destra.

È in alto a sinistra il fessurino dove cerco di piantarlo e il braccio destro esplode.

Avessi avuto un chiodo a spatola lungo sarebbe stato ben meno faticoso.

Comunque ce la faccio e parto sul tettino, lo supero e riprendo il fiato dopo essermi nuovamente protetto.

Sosto un po' oltre, sotto l'ultima balza nascosto fra le fronde di questa bella pianta.

Sono in cima per l'ultimo leggero bacio del sole.

Quando poco dopo arriva Giorgio le ombre stanno già avanzando.

**Montalbo, versante Sud-est.**

**Valle delle Guglie, Guglia del Protosauro, spigolo Sud.**

**Via "Ichnusa e felice" diff. ED, max VII+, 135 m; 4 lunghezze.**

**15.1.1998, Oskar Brambilla e Giorgio Meneghetti, 5 ore.**

**Ripetizioni: 3-4 ore.**

**Friend, nut, scelta di circa 3 chiodi.**

**La via sale la guglia per lo spigolo sud lungo un sistema di fessure e diedri con una arrampicata sempre continua e sul verticale.**

*Abbiamo chiamato la nostra guglia*

*Guglia del Protosauro*

*e la nostra linea*

*"Ichnusa e felice".*

*Nella Valle delle Guglie tanti altri sono i pinnacoli e le pareti così come ovunque su questo versante del Montalbo.*

*È vicina la Pianura che là in basso si spinge sino al Mare e le case e la strada e le auto che corrono.*

*Eppure da quassù è tutto così lontano, isolato, selvaggio, suggestivo.*

**Oskar Brambilla  
(AGAI)**



# IL SERVIZIO TELEFONICO NEI RIFUGI

AGGIORNATO AL 30 GIUGNO 1998

a cura di Franco Bo e Fulvio Ivaldi

**da staccare e conservare nell'agenda telefonica**

TUTTI I NUMERI TELEFONICI DEI RIFUGI E DELLE SEDI CENTRALI  
DEL C.A.I., C.A.F., C.A.S., A.V.S., D.A.V., O.E.A.V., A.A.S.,

— ALPI E APPENNINI —



## RIFUGI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Rifugio (Quota) Telefono

### ALPI MARITIME

(dal Colle di Cadibona al Colle della Maddalena)

Pian delle Bosse (841) 019/671790  
A. Buzzi - C. Morelli (2450) \*0171/97394  
F. Remondino (2430) \*0171/97327  
D.L. Bianco (1910) \*0171/97328  
L. Bozano (2453) \*0171/97351  
B. Figari - Genova (2015) \*0171/978138  
G. Ellena - E. Soria (1840) \*0171/978382  
P. Gorelli (1970) \*0171/738078  
G. Migliorero (2100) \*0171/95802  
H. De Giorgio (1761) \*0174/65555  
E. Saracco - E. Volante (2220) \*0174/390190  
E. Questa (2388) \*0171/97338  
F. Federici - E. Marchesini (2650) \*0171/978398  
F. Allavena (1540) 0184/241155

### ALPI COZIE (dal Colle della Maddalena al Colle del Moncenisio)

III Alpi (1772) 0122/902071  
G.P. Toesca (1710) \*0122/49526  
O. Amprimo (1385) 0122/49353  
G. Rey (1761) 0122/831390  
Baita Gimont (2035) 0122/878815  
Q. Sella (2650) \*0175/94943  
Savigliano (1743) 0175/950178  
Vallanta/G. Gagliardone (2450) \*0175/95183  
W. Jervis (1732) \*0121/932755  
GEAT (1390) 011/9646364  
Melano (1060) \*0121/353160  
V. Giacchetti (2741) \*0175/940104  
C. Sciarfotti (2160) \*0122/901892  
Balma (1986) \*011/9349336  
B. Lowrie (1753) 0121/930077  
Lago Verde (2583) \*0121/806124  
L. Vaccarone (2747) \*0122/33226  
Btg. Monte Granero (2377) \*0121/91760  
M. Levi - M. Molinari (1850) 0122/58241

### ALPI GRAIE (dal Colle del Moncenisio al Colle del Petit Ferret)

G. Muzio (1667) 0124/953141  
Città di Ciné (1850) 0123/82900  
P. Daviso (2280) \*0123/506749  
B. Gastaldi (2650) \*0123/565008  
G. Jervis (2250) \*0124/953140  
Città di Chivasso (2604) \*0124/953150  
Elisabetta Soldini (1977) \*0165/844080  
Monzino (4256) \*0165/809553  
M. Bianca (1700) 0165/869097  
V. Sella (2585) \*0165/74310  
F. Chabod (2750) \*0165/95574  
G. Boccalatte - M. Plohi (2803) \*0165/844070  
F. Gonella (3072) \*0165/885101  
Torino nuovo (3375) \*0165/844034  
Torino vecchio (3322) 0165/846484  
Vitt. Emanuele (2775) \*0165/95920  
L. Cibrano (2616) \*0123/83737  
E. Tazzetti (2642) \*0123/83730  
G.F. Benevolo (2285) \*0165/936143  
A. Deffeyes (2494) \*0165/884239

C. Dalmazzi (2590)  
B. Piazza (1052)

\*0165/869098  
\*0125/749233

### ALPI PENNINE (dal Colle del Petit Ferret al Passo del Sempione)

Città di Novara (1474)  
R. Zamboni - M. Zappa (2065)  
G. Gnifetti (3647)  
Q. Sella (3585)  
O. Mezzalama (3004)  
Teodulo (3317)  
Casale Monferato (1701)  
Lys (2358)  
Baita Omegna (1350)  
Andolla (2061)  
E. Sella (3029)  
Regina Margherita (4554)  
Città di Vigevano (2871)  
D. Coda (2280)  
F. Pastore (1575)  
A. Rivetti (2150)  
CAI Saronno (1932)  
A. Carestia (2201)  
Città di Mantova (3470)  
G. Barba - L. Ferrero (2240)  
Città del Cervino (3470)  
Gravellona Toce (1535)  
Amiante - F. Chiarella (2979)  
Cretes Seches (2390)  
Baffalora (1635)  
Guide di Ayas (3394)  
Col Collon - A. Nacamuli (2818)  
Aosta (2781)  
G. Obero (2796)  
Città di Mortara (1945)  
S. Feroli (2264)

0324/575977  
\*0324/65313  
\*0163/78015  
\*0125/366113  
\*0125/307226  
0166/949400  
0125/307668  
0125/366057  
0323/924240  
\*0324/575980  
\*0324/65491  
\*0163/91039  
\*0163/91105  
\*015/2562405  
0163/91220  
\*015/473201  
0324/65322  
0337/269304  
0163/78150  
\*0163/91919  
0166/948369  
\*0323/837051  
\*0165/521020  
\*0165/730030  
\*0163/95645  
\*0125/308083  
\*0165/730047  
\*0165/730006  
0324/65544  
0163/91104  
0360/722774

### ALPI LEPONTINE (dal Passo dello Spluga al Passo del Brennero)

Città di Busto (2480)  
P. Crosta (1750)  
Maria Luisa (2160)  
Città di Arona (1760)  
E. Castiglioni (1640)  
E. Margaroli (2194)  
Sesto Calende (1630)

0324/63092  
0324/242451  
0324/63086  
\*0324/780837  
0324/619126  
0324/63155  
0324/619149

### ALPI RETICHE (dal Passo dello Spluga al Passo del Brennero)

Città di Lissone (2020)  
R. Bignami (2385)  
C. Branca (2493)  
Marco e Rosa De Marchi (3599)  
F.lli Zoia (2021)  
G. Casati - A. Guasti (3269)  
L. Gianetti - A. Piacco (2534)  
A. e E. Longoni (2450)  
D. Marinelli - G. Bombardieri (2813)  
L. Pizzini - F.lli Frattola (2706)  
A. Porro - A. e M. Gerli (1965)  
V. Alpi - G. Bertarelli (2877)  
C. Bosio (2086)  
Chiusa al Campaccio (1923)  
Cima Fiammante (2262)  
Corno del Renon (2259)  
Oltre Adige (1773)

\*0364/638296  
0342/451178  
\*0342/935501  
\*0342/515370  
0342/451405  
\*0342/935507  
\*0342/645161  
0342/451120  
\*0342/511577  
\*0342/935513  
\*0342/451404  
\*0342/929170  
0342/451655  
0472/545194  
0473/967367  
0471/356207  
0471/812031

Parete Rossa ((1817)

C. Calciati (2368) 0472/632470  
N. Corsi (2265) 0473/744785  
J. Payer (3029) 0473/613010  
A. Berni (2541) \*0342/935456  
Città di Milano (2573) 0473/613002  
Pio XI (2557) 0473/633191  
Livrio (3174) 0342/904462  
Piccola Livria (3174) 0342/904323  
Città di Trento (2480) \*0465/501193  
Carè Alto (2459) \*0465/801089  
G. Larcher (2607) 0463/751770  
F. Denza (2298) \*0463/758187  
XII Apostoli - F.lli Garbari (2498) 0465/501309  
S. Dorogoni (2436) 0463/985107  
G. Graffer (2261) 0465/441358  
Mantova (3535) 0463/751386  
Città di Cremona (2423) 0472/632472  
T. Pedrotti alla Tosa (2491) 0461/948115  
Peller (2022) 0463/536221  
Val di Fumo (1997) \*0465/674525  
Q. Sella - F. F. Tuckett (2272) 0465/441226  
Maria e Alberto al Brentei (2180) 0465/441244  
S. Agostini (2410) 0465/734138  
C. Ponti (2559) \*0342/611455  
P. Prudenzi (2245) \*0364/634578  
G. Segantini (2371) 0465/507357  
Caduti all'Adornello (3045) \*0465/502615  
Maria e Franco Lomini (2577) \*0364/634372  
G. Garibaldi (2548) \*0364/906209  
Aviolo (1930) \*0364/76110  
Carate Brianza (2636) 0342/452560  
S. Gnutti (2166) \*0364/72241  
A. Serristori (2727) \*0473/613115  
F. Allievi - A. Bonacossa (2395) \*0342/614200  
Chiavenna (2044) \*0343/50490  
U. Canziani (2561) 0473/798120  
A. Bozzi (2478) \*0364/900152  
A. Omio (2003) \*0342/640020  
M. Del Grande - R. Camerini (2600) \*0342/556010  
G. Biasi (3195) \*0472/756884  
Forcella Vallaga (2481) 0471/625251  
F. Tonolini (2437) \*0364/71181  
Cima Libera (3148) 0337/451384  
Picca Ivigna (1815) 0336/451873  
Baita Iseo (1335) 0364/339383

### PREALPI LOMBARDE

(tra il Lago Maggiore e il fiume Adige)

L. Albani (1939) 0346/51105  
Alpe Corte (1410) 0346/35090  
A. Baroni (2295) 0346/41235  
F.lli Calvi (2015) 0345/77047  
L. Magnolini (1650) 0346/65145  
Coca (1892) 0346/44035  
A. Curà (1895) 0346/44076  
Laghi Gemelli (1968) 0345/71212  
L. Brioschi (2403) 0341/910498  
Giuseppe e Bruno (1180) 031/830235  
Lecco (1870) 0341/910669  
Menaggio (1400) 0344/37282  
Palanzona (1275) 031/378600  
C. Porta (1426) 0341/590105  
L. Raccoli (1463) 0341/875014  
SEM - E. Cavalletti (1356) 0341/590130  
Capanna dell'Alpino (1020) 0464/516775  
S. e P. Marchetti (2012) 0464/520664

N. Pernici (1600) 0464/505090  
San Pietro al M. Calina (976) 0464/500647  
Casera Vecchio di Verrone (1400) 0341/890427  
D. Chiesa (2060) 0464/867130  
Valtrompia (1280) 030/920074  
G. Barona (2150) 045/7731797  
C. Benigni (2222) \*0345/89033  
A. Gherardi (1650) \*0345/47302  
Fos-Ce (1430) 0464/684946  
N. Tagliiferri (2328) 0346/55355  
Alpinisti Monzesi (1173) \*0341/505014  
Prabella (1201) \*031/831905  
San Fermo (1868) \*0364/311704  
F.lli Longo (2026) \*0345/77070  
R. Olmo (1819) 0346/61380

### ALPI NORICHE (dal Passo del Brennero al Passo d'Obdach)

Vittorio Veneto (2922) 0474/671160  
Roma (2273) 0474/672550  
Brigata Tridentina (2441) 0474/654140  
Giogo Lungo (2603) 0474/654144  
Ponte di Ghiaccio (2545) 0474/653230  
G. Porro (2419) \*0474/653244  
Venno alla Gerla - Europa (2690) 0472/646076

### ALPI DOLOMITICHE (dalla Sella di Dobbiaco alle Prealpi Venete)

B. Boz (1718) 0439/64448  
Antelao (1796) 0435/75333  
Auronzo (2320) 0436/39002  
A. Berti (1950) 0435/67155  
Biello (2327) 0436/866991  
C. Giussani (2561) \*0436/5740  
B. Carestato (1834) 0437/62949  
D. e G. Chiaggio (1911) 0435/31452  
G. Dal Piaz (1993) 0439/9065  
O. Falier (2080) \*0437/722005  
F.lli Fonda Savio (2359) 0436/39036  
P. Galassi (2018) \*0436/9685  
Nuvalou (2574) 0436/867938  
G. Palmieri (2046) 0436/862085  
A.M. De Luca - Venezia (1946) 0436/9684  
G. Volpi/Mulaz (2560) \*0437/599420  
S. Marco (1823) 0436/9444  
E. Scarpa/O. Gurekian (1735) 0437/67010  
A. Sanino/Coldai (2132) 0437/789160  
A. Tissi (2262) 0437/721644  
A. Vandelli (1928) 0436/39015  
M. Vazzoler (1714) \*0437/660008  
VII Alpi (11502) 0437/941631  
Città di Fiume (1917) 0437/720268  
Passo Sella (2183) 0471/795136  
Città di Bressanone (2446) 0472/521333  
E. Zsigmondy - E. Comici (2224) 0474/710358  
Genova (2297) 0472/840132  
Rasciesa (2170) 0471/797186  
Bolzano (2450) 0471/612024  
A. Fronza (2337) 0471/612033  
Plan de Corones (2281) 0474/554836  
Firenze (2040) 0471/796307  
F. Cavazza (2587) \*0471/836297  
Boè (2873) 0471/847303  
Puez (2475) 0471/795365  
G. Carducci (2297) 0435/400485  
Città di Carpi (2100) \*0436/39139  
Bergama (2165) 0471/642103

G. Pedrotti (2578) 0439/68308  
 Pradidali (2278) 0439/64180  
 Antermeio (2497) 0462/602272  
 O. Brentani (2473) \*0461/594100  
 Ciampede (1998) 0462/764432  
 M. V. Torrani (2984) \*0437/789150  
 Roda di Vael (2283) 0462/764450  
 Vaiolet (2243) 0462/763292  
 A. Locatelli (2405) 0474/972002  
 Treviso (1631) 0439/62311  
 Velo della Madonna (2358) 0439/768731  
 Vicenza (2253) 0471/797315  
 Ciareida (1969) 0435/76276  
 Baion - E. Boni (1828) 0435/76060  
 L. Battari (1573) 0437/599200  
 T. Taramelli (2040) 0368/357617  
 F. Kastner (2500) 0368/277954  
 F. Bianchet (1250) 0437/669226

**ALPI CARNICHE**  
 (dal Passo di M. Croce Comelico  
 al Passo di Camporosso)

P. F. Calvi (2167) 0435/469232  
 F.lli De Gasperi (1770) \*0433/69069  
 R. Deffar - F.lli Nordio (1210) 0428/60045  
 G. e O. Marinelli (2120) \*0433/779177  
 Flaiban - Pocherini (1587) 0433/88555  
 Gias (1405) 0433/88002

**ALPI GIULIE**  
 (dal Passo di Camporosso al Passo di Vrata)

Divisione Julia (1142) 0433/54014  
 C. Gilberti (1850) \*0433/54015  
 F.lli Greco (1389) 0428/60111  
 L. Pellarini (1500) 0428/60135  
 G. Pelizzo (1430) 0432/714041  
 G. Corsi (1854) \*0428/68113  
 Casa Alpina Valbruna (880) 0428/60113  
 L. Zacchi (1380) \*0428/61195

**PREALPI VENETE**  
 (fra l'Isonzo e l'Adige)

Padova (1300) 0435/72488  
 F.lli Filzi (1603) 0464/435620  
 V. Lancia (1825) \*0464/868068  
 Paludei (1059) 0461/722130  
 P. Prati (676) 0461/923344  
 C. Battisti (1265) 0445/75235  
 Revolto (1336) 045/7847039  
 A. Papa (1934) \*0445/630233  
 M. Fraccaroli (2230) 045/7050033  
 G. Tonini (1902) 0461/683022  
 C. e M. Semenza (2020) \*0437/49055  
 Casarota (1572) 0464/783677  
 B. Bertagnoli (1225) 0444/429011  
 Pordenone (1249) \*0427/87300  
 Pussa (940) \*0427/87050  
 Sette Selle (2014) 0461/5501015

**PREALPI CARSICHE**  
 (Basso Isonzo - Carnaro)

M. Premuda (80) 040/2281476

**APPENNINI**

Portafranca (1580) 0573/490338  
 L. Pacini (1001) 0574/956030  
 Duca degli Abruzzi (1800) 0534/53390  
 C. Battisti (1761) \*0522/897497  
 A. Sebastiani (1820) 0746/261184  
 Forte dei Marmi (865) 0584/777051  
 G. Donegani (1150) \*0583/610085  
 G. Del Frio (1200) \*0584/778007  
 G. Franchetti (2433) \*0861/959634  
 Città di Forlì (1452) 0543/980074  
 A. e V. Nassano (1400) 0383/500134  
 Carrara (1320) 0585/841972  
 R. Paolucci (1312) 0871/896110  
 B. Palmilio (1892) 0871/83408  
 M. Calderani (1787) 0775/435939  
 E. Rossi (1609) \*0583/710386  
 Casa Montana Cai Alatri (1800) 0775/435940  
 G. Mariotti (1307) 0521/889334  
 N. Conti (1444) 0585/793059

**MONTAGNE DI SICILIA**

G. Marini (1600) 0921/649994  
 G. Sapienza (1910) 095/911062  
 S. Citelli (1741) 0368/7662345

\* Rifugio dotato di apparecchio telefonico di emergenza per esclusive chiamate di soccorso. Posizionato nel locale invernale o all'esterno del Rifugio.



**RIFUGI DEL CLUB ALPINO FRANCESE**

Rifugio (Quota) Telefono

**ALPES DU NORD  
 SAVOIE**

Aiguilles d'Arves (2260) 04.79/590177  
 Averole (2210) 04.79/059670  
 Le Carro (2760) 04.79/059579  
 Col de la Vanoise (2515) 04.79/082523  
 Ruitor (2030) (04.79/069212)  
 Dent Parrachée (2511) 04.79/203287  
 Etendard (2430) 04.79/597496  
 Les Evettes (2590) 04.79/059664  
 Le Fond d'Aussois (2324) 04.79/203983  
 Mont Thabor (2502) 04.79/203213  
 Mont Pourri (2370) 04.79/079043  
 Péclat - Polset (2474) 04.79/087213  
 Croix du Bonhomme (2443) 04.79/070528  
 Ambin (2270) 04.79/203500  
 C. Durand (1140) (\*04.79/643531)  
 Presset (2514) (\*04.79/330552)  
 Gran Bec (2405) 06.09/376165  
 Plan des Gouilles (2360) 06.09/376985

**HAUTE - SAVOIE**

Albert Ier (2706) 04.50/540620  
 Argentière (2771) 04.50/531692  
 Couvercle (2687) 04.50/531694  
 Gouiter (3800) 04.50/544093  
 Pointe Percée (2164) 04.50/024090  
 Grands Mulets (3051) 04.50/531698  
 Parmelan (1825) 04.50/272945  
 Platé (2032) 04.50/931107  
 Dent d'Oche (2114) 04.50/736245  
 Requin (2516) 04.50/531696  
 Tête Rousse (3167) 04.50/582497  
 Veran (1600) (\*04.50/580135)  
 Le Balme (1450) (\*04.50/580135)  
 Les Conscrets (2580) 04.79/890903  
 Durier (3358) 06.09/424974

Charpoua (2841) xx  
 Envers des Aiguilles (2523) xx  
 Leschaux (2431) xx

xx Rivolgersi a:  
**Commission des refuges du massif du mont blanc**,  
 b.p. 42-F-74400 Les Praz de Chamonix (tel.  
 04.50/531603)

**ISÈRE**

La Pra (2110) 04.76/899460  
 Rochassac (1688) (04.76/346177)  
 Le Châtelier (2232) 04.76/790827  
 La Lavey (1797) 04.76/805052  
 Font - Turbat (2194) 04.76/302923  
 Le Promontoire (3092) 04.76/805167  
 La Pilatte (2577) 04.76/790826  
 Temple - Ecrins (2410) 04.76/790828

**ALPES DE SUD  
 ALPES DE HAUTE - PROVENCE**

Chambeyron (2626) 04.92/843383  
 P. Maignan (380) x

x Rivolgersi a:  
 CAF - Avignon, 7 Rue St. Michel,  
 84000 Avignon

**ALPES MARITIMES**

Lac de Rabuons (2523) 04.93/230411  
 Nice (2232) (04.93/046274)  
 Cougourde (2090) (04.93/032600)  
 Galargues (2300) (04.93/020018)  
 Sestrières (2000) (x04.93/625999)  
 La Valmasque (2221) (04.92/319120)  
 Lac de Vens (2380) (04.93/378834)  
 Les Merveilles (2111) 04.93/046464  
 Chastillon (2046) (\*04.93/625999)

**HAUTES - ALPES**

L'Alpe du Villar d'Arene (2079) 04.76/799466  
 E. Chancel (2506) (\*04.92/201652)

Les Ecrins (3170) 04.92/234666  
 Glacier Blanc (2542) 04.92/235024  
 L'Aigle (3450) 04.76/799474  
 Les Bans (2083) 04.92/233948  
 Les Drayères (2180) 04.92/213601  
 Lac du Pavé (2841) (04.92/244857)  
 Pelvoux (2700) 04.92/233947  
 Le Sélé (2511) 04.92/233949  
 Visa (2460) 04.92/468181  
 Chabournéou (2050) 04.92/552780  
 Champoléon (1780) 04.92/512302  
 Olan (2350) 04.92/553088  
 Le Pigeonnier (2430) 04.92/552782  
 Les Souffles (1980) 04.92/552291  
 Vallonpierre (2271) 04.92/552781  
 La Choumette (1805) 04.92/559534

**PYRÉNÉES  
 HAUTE - GARONNE**

Venasque (2239) 05.61/792646  
 Espingo (1967) 05.61/792001  
 Maupas (2450) 05.61/791607  
 Portillon (2570) 05.61/793815

**PYRÉNÉES - ATLANTIQUES**

Arremoult (2305) 05.59/053179  
 Pombie (2032) 05.59/053178

**HAUTES - PYRÉNÉES**

Bayssellance (2651) 05.62/924025  
 Brèche de Roland (2587) 05.62/924041  
 Le Marcadau (1865) 05.62/926428  
 Larribet (2072) 05.62/972539  
 Oulètes de Gaube (2151) 05.62/926297  
 Campana de Cloutou (2225) 05.62/918747  
 Balaitous (1970) (\*05.62/365606)  
 Packe (2524) (\*05.62/421367)  
 Russel (1980) (\*05.62/421367)  
 Tuquerouye (2660) (\*05.62/876222)

**ARIEGE**

Étang d'Araing (1950) 05.61/967373  
 Étang Fourcat (2445) 05.61/654315  
 Étang Pinet (2240) 05.61/648081  
 Les Besines (1980) x05.61/650109

**CENTRI ALPINI - CHALET DEL C.A.F.**

Chalet (Quota) Telefono

**SAVOIE**

Les Allues (1125) (04.79/086261)  
 La Chat (1555) 04.79/317151  
 Mont Javet (2350) 04.79/081110  
 Courchevel (1850) 04.79/081142  
 Tignes - Le Lac (2050) 04.79/063156  
 Les Ménuires (1780) (\*04.79/330552)  
 Bonneval sur Arc (1810) (\*04.78/420917)  
 Plan de la Laie (1822) 04.79/890778  
 Revard (1337) (04.79/355072)

**HAUTES - ALPES**

Serre Chevalier (1600) 04.92/240481  
 Var les Cassettes (2138) 04.92/465278  
 Vars Saint Marcellin (1635) (04.92/465648)  
 Le Clot (Xavier Blanc) (1463) 04.92/552790  
 Cezanne (1874) (\*04.92/201652)  
 Les Vigneaux (1130) (\*03.22/893655)

**ALPES DE HAUTES - PROVENCE**

La Maline (900) 04.92/773805  
 Malyasset (1903) 04.92/843404

**VAUCLUSE**

Dentelles de Montmirail (330) (\*04.90/381467)

**ALPES MARITIMES**

Auron (1600) 04.93/230239  
 La Madone de Fenêtre (1903) 04.93/028319

**ISÈRE**

La Berarde (1740) 04.76/795383  
 Chamrousse (1630) 04.76/899001

**PYRÉNÉES - ATLANTIQUES**

Gabas (1000) 05.59/053314  
 Gourette (1350) 05.59/051056

**HAUTES - PYRÉNÉES**

Garnie (Holle) (1450) 05.62/924877

**PYRÉNÉES - ORIENTALES**

Les Bouillouses (2005) 04.68/042076  
 Les Cortalets (2150) 04.68/963619

**DOUBS**

Chauffaud (1100) 03.81/681255  
 Gros-Morand (1320) 03.81/499192  
 La piagrette (1300) 03.81/491439

**JURA**

Tuffes (1230) 03.84/600295  
 Dappes (1240) (\*03.80/438602)  
 Pile - Dessus (1240) (\*03.84/600548)

**AIN**

La Conay (1223) (\*04.74/223280)  
 Le Ratou (1200) 04.50/209073

**HAUT - RHIN**

Trois Fours (1200) 03.89/773259  
 Langenberg (1100) 03.89/489448  
 Boerenkopf (1070) (\*03.84/212725)

**PUY-DE DOME**

Sancy (1280) 04.73/650705

**VOSGES**

Grand Ventron (1150) (\*03.29/622766)  
 Plain du Canon (819) (\*03.83/323773)

**HAUTE - SAVOIE**

Graydon (1330) (\*04.50/718184)  
 Le Tour - Chamonix (1450) 04.50/540416  
 Les Contamines (1164) 04.50/470088  
 Vuogère (1200) 04.50/366525  
 Bise (1502) 50/731173

**HÉRAULT**

Saint - Guilhem le - Desert (89) (04.67/577211)  
 Verdier (176) (04.67/978109)  
 La Vacquerie (620) (04.67/446050)

**COTE D'OR**

Vauchingnon (350) (03.80/217002)

**SAON - ET - LOIRE**

Haut - Folin (850) 03.86/786133

- Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode. Il Rifugio è attualmente privo di collegamento telefonico.

- Il numero telefonico in parentesi con l'asterisco è riferito alla Sezione responsabile.

- NOTA - Per le chiamate dall'Italia, esempio per il Rifugio Averole, comporre: 00334/79059670

- Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi a:  
**CLUB ALPIN FRANCAIS**  
 Commission de Gestion des Refuges et des Chalets  
 24, Av. de Laumière - F - 75019 Paris  
 (tel. 00331/53728700)  
 (fax. 00331/53728716)



**RIFUGI DELL'ALPENVEREIN SÜDTIROL**

**ALPI RETICHE**  
 (dal Passo dello Spluga al Passo del Brennero)

Sesvenna (2256) 0473/830234  
 Lago Rodella (2284) 0472/855230  
 Martello (2610) 0473/744790  
 Merano (1940) 0473/279405  
 Vipiteno (1930) 0472/765301  
 Oberettes (2677) 0473/830280

**ALPI NORICHE**

(dal Passo del Brennero al Passo d'Obdach)  
 Bressanone (2270) 0472/547131  
 Lago della Pausa (2312) 0474/554999  
 Vedrette dei Ries (2792) 0474/492125  
 Gran Pilastro (2710) 0472/646071

**ALPI DOLOMITICHE**

(dalla Sella di Dobbiaco alle Prealpi Venete)  
 Tre Scarperi (1630) 0474/966610  
 Brunico (2274) 0474/592112  
 Bullaccia (1950) 0471/727834  
 Schlembödele (1740) 0471/705345

per ulteriori informazioni rivolgersi a:  
**ALPENVEREIN SÜDTIROL**  
 Galleria Vintler, 16 - 39100 Bolzano  
 (tel. 0471/978141)



## RIFUGI DEL CLUB ALPINO SVIZZERO

Rifugio (Quota) Telefono

### ALPI VALLESI - VAUD

Aiguilles Rouges (2810)	027/2831649
Bertol (3311)	027/2831929
Bordier (2886)	027/9561909
Britannia (3030)	027/9572288
Chanion (2462)	027/7761209
Diablerets (2485)	024/4922102
Dix (2928)	027/2811523
Dent Blanche (3507)	027/2831085
Dom (2940)	027/9672634
Hörnli (3260)	027/9672769
Mischabel (3335)	027/9571317
Moiry (2825)	027/4754535
Monte Rosa (2795)	027/9672115
Mont Fort (2457)	027/7781384
Mountet (2886)	027/4751431
A. Neuve (Dufour) (2735)	027/7832424
Orny (2826)	027/7831887
Rambert (2580)	027/2071122
Rothorn (3198)	027/9672043
Schönbiel (2694)	027/9671354
Susanfe (2102)	024/4791646
Täsch (2701)	027/9673913
Topali (2674)	027/9562172
Tourtemann (2519)	027/9321455
Tracuit (3256)	027/4751500
Trient (3170)	027/7831483
Valsorey (3030)	027/7811122
Velan (2642)	027/7871313
Vignettes (3160)	027/2831322
Weisshorn (2932)	027/9671262
Dents du Midi (2884)	024/4661530
Tsa (2607)	027/2831868
Weissmies (2726)	027/9572554
Almageller (2894)	027/9571179
Arpithetz (2786)	027/4754028
Binnal (2269)	027/9714797
Soleinaz (2693)	027/7831700
Bouquetins (2980)	(*021/8456321)
Monte Leone (2848)	027/9791412
Panossiere (2645)	027/7713322
Challin (2595)	024/4663124

### ALPI BERNESI

Bachlital (2328)	033/9731114
Balmhorn (1956)	033/6751340
Baltschieder (2783)	027/9522365
Bergli (3299)	(033/8220812)
Blümlisalp (2834)	033/6761437
Doldenhorn (1915)	033/6751660
Dossen (2663)	033/9714494
Engelhorn (1901)	033/9714726
Finsterarhorn (3048)	033/8552955
Fründen (2562)	033/6751433
Gauli (2205)	033/9713166
Gelten (2203)	033/7653220
Gleckstein (2317)	033/8531140
Gspaltenhorn (2455)	033/6761629
Konkordia (2850)	033/8551394
Lämmeren (2501)	027/4702515
Lauteraar (2393)	033/9731120
Holoandia (3240)	027/9391135
Mutthorn (2900)	033/8531344
Oberarjoch (3258)	033/9731382
Oberaltesch (2640)	027/9271767
Bietschdm (2565)	077/284467
Grubenberg (1840)	033/7441327
De la Tourche (2198)	024/4869751
Rattal (2755)	033/8552445
Schreckhorn (2529)	033/8551025
Stockhorn (2570)	(079/4493209)
Violettes (2209)	027/4813919
Wildhorn (2303)	033/7332382
Wildstrubel (2791)	033/7443339
Gruben (2512)	(033/9731404)
Guggi (2791)	(033/8553157)

Lohner (2171)  
Schmadri (2262)  
Silberhorn (2663)  
Suts-Lobhorn (1955)

### ALPI URI

Albert Heim (2543)	041/8871745
Bergsee (2370)	041/8851435
Brunni (1860)	041/6373732
Cavardiras (2649)	081/9475747
Damma (2439)	041/8851781
Etzli (2052)	041/8202288
Gelmer (2412)	033/9731180
Hüfi (2334)	041/8851475
Chelentalp (2350)	041/8851930
Krönten (1903)	041/8800122
Leutschach (2208)	041/8831517
Lidernen (1727)	041/8202970
Rotondo (2569)	041/8871616
Rugghubel (2290)	041/6372064
Salbit (2105)	041/8851431
Sewen (2150)	041/8851872
Spannort (1956)	041/6373480
Sustli (2257)	041/8851757
Tierbergli (2795)	033/9712782
Tresch (1475)	041/8871407
Trift (2520)	033/9751228
Voralp (2126)	041/8870420
Windegg (1887)	033/9751110
Windgallen (2032)	041/8851088

### ALPI SAN GALLO

Clariden (2453)	055/6433121
Fridolin (2111)	055/6433434
Glärnisch (1990)	055/6406400
Grünhorn (2448)	(058/6406955)
Hudstein (1554)	071/7991581
Legler (2273)	055/6408177
Martinsmad (2002)	055/6421212
Mutsee (2501)	055/6433212
Kistenpass (2714)	077/824659
Ringelspitz (1990)	081/6411126
Zwinglipass (1999)	071/9882802
Planura (2947)	041/8851665
Punteglias (2311)	081/9431936
Sardona (2158)	081/3061388
Spitzmeilen (2087)	081/7332322
Biferten (2482)	081/9412336
Giattalp (1896)	041/8301939

### ALPI GRIGIONI

Albigna (2336)	081/8221405
Baval (2495)	081/8426403
Coaz (2610)	081/8426278
Cuferal (2385)	(081/3535972)
Escha (2594)	081/8541755
Forno (2574)	081/8243182
Grialesch (2542)	081/4163436
Jenatsch (2652)	081/8332929
Kesch (2632)	081/4071134
Länta (2090)	081/9351713
Lischana (2500)	081/8649544
Maighels (2309)	081/9491551
Camona da Medel (2524)	081/9491403
Sao Seo (1985)	081/8440766
Sasc-Furd (1904)	081/8221252
Sciara (2118)	081/8221138
Calanda (2073)	(081/2851537)
Ela (2252)	(*081/4162404)
Enderlin (1501)	077/816129
Silvretta (2341)	081/4221306
Terri (2170)	081/9431205
Tschiera (2583)	081/8426391
Tuoi (2250)	081/8622322
Zapport (2276)	081/6441496
Fergen (2141)	(*081/4222390)
Schesaplana (1908)	081/3251163
Carschina (2236)	079/418228
Linard (2327)	(081/8622782)
Ramaz (2293)	(*081/3771021)
Seetal (2065)	(*071/3516392)
Badus (2505)	01/3014856

### ALPI TICINESI

Adula (2012)	091/8721532
Alzasca (1734)	091/7532515
Basodino (1856)	091/7532797
Cadlimo (2570)	091/8691833
Campo Tencia (2140)	091/8671544
Corno Gries (2338)	091/8691129
Cristallina (2349)	091/8692330
Matterascia (2172)	091/8721622
Piansecco (1982)	091/8691214

(\*033/6733740)  
(033/8552365)  
(033/9731404)  
077/565320

- Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode; il Rifugio attualmente è privo di collegamento telefoni.

- Il numero telefonico in parentesi con l'asterisco, corrisponde ad deposito delle chiavi.

- Per le chiamate dall'Italia, esempio mer la Capanna Britannia, comporre: 004127/9572288.

Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi a:

### CLUB ALPIN SUISSE

Mombijoustr, 61 - Postfach - CH - 3000 Bern 23  
Tel. 0041/31-370-1818 - Fax. 0041-31-370-1800



## RIFUGI DEL CLUB ALPINO AUSTRIACO (O.E.A.V.)

### E DEL CLUB ALPINO TEDESCO (D.A.V.)

Rifugio (Quota) Telefono

### RATIKON

OAV Douglass (1976)	05559/206
OAV Matschwitz (1500)	05556/73700
OAV Heinnich-Hueter (1766)	(05556/76570)
OAV Lindauer (1744)	(05556/72057)
OAV Madrisa (1660)	(05557/6386)
OAV Mannheimer (2679)	0663/9652595
OAV Oberzalim (1890)	(05448/453)
OAV Sarotia (1645)	(0663/53492)
OAV Schwaben (1198)	05552/65686
OAV Tilsuna (2211)	(0663/9652088)
OAV Totalp (2385)	0663/053128

### SILVRETTA

DAV Madliener (1986)	05558/4234
DAV Täbingen (2191)	0663/52019
DAV Wiesbadener (2443)	05558/4233
DAV Heidelberger (2264)	05444/5418
DAV Jarmal (2164)	05443/8408
DAV Saarbrücker (2538)	05558/4235

### SAMNAU

DAV Ascher (2256)	05441/8330
DAV Kölner (1965)	05476/6214
DAV Hexensee (2585)	(05476/6454)

### VERWALL

DAV Darmstädter (2385)	05446/3130
DAV Edmund-Graf (2408)	05448/555
DAV Friedrichshafener (2138)	(0644/3803809)
DAV Heilbronner (2320)	05446/2954
DAV Kaltenberg (2089)	05582/790
DAV Kieler Wetter (2800)	*
DAV Konstanzer (1688)	0663/9158936
DAV Niederelbe (2300)	0663/57542
DAV Keutlinger (2395)	*
DAV Wormser (2307)	(05556/73949)

### OTZTALER

DAV Anton-Renk (2261)	05472/6278
DAV Brandenburger (3272)	(05254/8108)
DAV Braunschweiger (2759)	05413/8236
DAV Breslauer (2840)	05254/8156
DAV Chemnitzer (2323)	(0663/9259622)
DAV Erlanger (2550)	0663/9255241
DAV Gepatsch (1928)	05475/215
DAV Unterkunft am Hauvsee (2383)	(05255/5297)
DAV Hochjoch-Hospiz (2413)	05254/8108
DAV Hochwilde (2883)	05256/233
DAV Hohenzollern (2123)	0663/9159988
DAV Kaunergrat (2817)	05413/8242
DAV Langtalereck (2450)	05256/233
DAV Lehnerjoch (1935)	0663/054518
DAV Martin - Busch (2501)	(05254/8130)
DAV Nauderer (1913)	(05472/259)
DAV Ramol (3006)	05256/224
DAV Rauhekopf (2731)	(05475/215)
DAV Riffelsee (2293)	05413/8235
DAV Selber (950)	(09287/68131)
DAV Taschach (2434)	05413/8239
DAV Vernagt (2766)	(05254/8128)
DAV Verpeil (2025)	(05475/218)
DAV Zwiesseinstein-Tal (1472)	05254/2763

### STUBAIER

DAV Amberger (2135)	05253/5605
DAV Bielefelder (2150)	05252/6926
DAV Bremer (2413)	0663/57545
DAV Dortmund (1948)	05239/202
DAV Dresdner (2302)	05226/8112
DAV Franz-Senn (2147)	05226/2218
DAV Guben-Schweinfurter (2034)	05255/5702
DAV Hildesheimer (2899)	05254/2300
DAV Hochstuba (3173)	05254/3240
DAV Innsbrucker (2369)	05276/295
DAV Nürnberger (2297)	05226/2492
DAV Rudolf-Pfeningberger (1400)	05274/87473
DAV Peter - Anich (1909)	(0663/57457)
DAV Pforzheimer (2308)	05236/8176
DAV Potsdamer (2012)	05238/2060
DAV Regensburger (2286)	05226/2520
DAV Siegerland (2710)	05254/2142
DAV Strakenburger (2229)	05226/2867
DAV Sulzenau (2191)	05226/2432
DAV Westfalen (2273)	05226/2637
DAV Winnebachtsee (2372)	05253/5197

### TUXER

OAV Glungezer (2610)	05223/8018
OAV Kellersjoch (2237)	05242/7377750
OAV Lizumer (2019)	05224/52111
DAV Meissner (1720)	0663/59756
OAV Naviser (1787)	05278/6209
OAV Patscherkofel (1970)	0512/377196
DAV Rastkogel (2124)	05285/2145
DAV Vintzenz - Tollinger (1229)	(05223/492220)
DAV Weidener (1856)	05224/68529

### KITZBUHELER

DAV Alpenrose (1534)	05334/6488
DAV Bamberger (1756)	0663/59849
DAV Bochner (1432)	0663/56521
OAV Edelweis - Königsleiten (1635)	06564/8297
OAV Erich-Sulke (1100)	06541/6520
DAV Fritz - Hintermayr (1320)	06541/6326
DAV Oberland (1014)	05357/8113
OAV Wildseeloder (1854)	0664/3254583

### ZILLERTALER

DAV Berliner (2044)	05286/223
DAV Edel Karl (2238)	0663/9154851
DAV Friesenberger (2498)	06415/5031
DAV Furtschagl (2295)	(0664/2010607)
DAV Gams (1916)	0664/2403134
DAV Germer (2324)	0663/57466
DAV Graizer (2226)	0663/56251
DAV Kasselner (2177)	(0663/57795)
DAV CAI Landshuter (1) (2693)	0472/646076
DAV Olperer (2389)	0663/55467
DAV Plauener (2363)	0663/54459
DAV Richter (2374)	(06564/328)
OAV Zittauer (2329)	06564/8262

### VENEDIGER

OAV Badener (2608)	04875/6791
DAV Barmer (1380)	04873/5408
OAV Bonn - Matreier (2750)	04874/5577
DAV Clara (2038)	(0663/9758893)
DAV Essener (2208)	06547/5101
DAV Fürther (2201)	06562/8390

DAV Johannis (2121) 04877/5150  
 DAV Kürsinger (2558) 06565/6450  
 DAV Prager Neue (2796) 04875/8840  
 DAV Reichenberger (2586) (04873/5580)  
 DAV Thüringer Neue (2240) 06566/7555  
 DAV Warsdorfer (2336) 06564/8241

**RIESERFENER**  
 DAV Barner (2610) 0663/55999

**VILLGRATNER**  
 OAV Hochstein (2023) (0663/55843)

**GRANATSPITZ**  
 OAV Grünsee (2235) (04875/6557)  
 OAV Karl - Fürst (2629)  
 OAV Rudolfs (2315) 06563/8221  
 OAV St. Poltner (2481) 06562/265  
 DAV Sudetendeutsche (2650) 04875/6466

**GLOCKNER**  
 DAV Gleiwitzer (2174) 0663/069039  
 OAV Glockner (2123) 04824/2516  
 DAV Glorier (2642) 0663/59210  
 DAV Heinrich - Schwaiger (2802) 06547/8662  
 OAV Hofmanns (2444) 04824/2575  
 DAV Kaiser Tauern (1755) (0663/857090)  
 DAV Krefelder (2295) 06547/7780  
 OAV Oberwalder (2973) 04824/2546  
 OAV Salm (2644) 04824/2089  
 OAV Schwarzenberg (2267) 06546/387  
 DAV Stüdtl (2801) 04876/209

**SCHOBER**  
 OAV Adolf - Nösserger (2488) 0663/841835  
 DAV Elberfelder (2340) 04824/2545  
 OAV Hochschober (2322) 0663/57722  
 OAV Lienzer (1977) 0663/58452  
 OAV Pepi - Sniegler (1820) 04852/6640  
 OAV Wangenitzsee (2508) 04826/229  
 OAV Wilkerner Alm (1905) 0663/41427

**GOLDBERG**  
 OAV Rajacher (2718) 0662/58382  
 DAV Duisburger (2572) 0663/48944  
 OAV Fraganter (1810) 04785/396  
 DAV Hagener (2446) 0663/47613  
 DAV Hamburger Skiheim (1970) 06432/6282  
 DAV Niedersachsen (2471) 0663/41479  
 OAV Dr. Widder-Jugendher (1770) 0463/513056  
 OAV Zittel (3105) 06544/6412

**KREUZECK**  
 OAV Feldner (2182) (04712/790)  
 OAV Hugo - Gerbers (2355) 04710/2668  
 OAV Polinik (1873) 0663/847573  
 OAV Salzkofel (1987) (04769/2147)

**ANKOGEL**  
 OAV Arthur - von - Schmid (2281) 04826/398  
 OAV Bergfried (1800) 0663/847445  
 DAV Celler (2240) (04784/545)  
 OAV Frido - Kordon (1649) 04733/528  
 DAV Glesener (2215) (04733/336)  
 OAV Gmündner (1186) (0663/9748371)  
 DAV Hannover (2719) 0663/840852  
 DAV Kattowitz (2360) 04784/647  
 DAV Mindener (2428) (04784/271)  
 OAV Moss (2320) (04783/2466)  
 DAV Osnabrücker (2032) (04782/2373)  
 OAV Reiseck (2287) 04783/2420350  
 OAV Rotgüldensee (1740) 06479/348  
 OAV Villöcker (2194)  
 OAV Badgostener (2465) 0663/891076

**ROTTENM. WOLZ. TAUERN**  
 OAV Brücker (1605) 03587/206  
 OAV Edelraute (1725) 0663/37207  
 OAV Englitzal (1328) (03684/2430)  
 OAV Klosterneuburger (1902) 03572/84535  
 OAV Marsbach (1300) 03680/240  
 OAV Neunkirchner (1525) (02635/61188)  
 OAV Planner (1540) 03683/8196  
 OAV Rottenmanner (1650) 0663/37221

**RADSTADTER TAUERN**  
 OAV Franz - Fischer (2020) 06478/393  
 OAV Sticker (1750) 06479/349  
 OAV Südwirner (1802) 0663/26741  
 OAV Tappenkarsee (1820) 06418/308

**SECKAUER TAUERN**  
 OAV Sonnleitner (1215) (03512/72317)  
 OAV Triebental (1104)

**SCHLADMINGER TAUERN**  
 OAV Grazer (1897) (03535/600)  
 OAV Ignaz - Mathis (1986) (03687/61262)  
 OAV Keingrecht (1872) (0663/39900)  
 OAV Landawiersee (1985) 06483/245  
 DAV Obertauern - DAV (1738) 06456/7307  
 OAV Pleschnitzzinken (1944) (03685/23867)  
 OAV Rudolf - Schober (1667)  
 OAV Schlaminger (1830) 03687/22639  
 OAV Wismeyer (1670) 06456/7220

**NOCKBERGE**  
 OAV Bernhard - Fest (1985) (03532/3160)  
 DAV Bonner Neue (1712) 0663/845191  
 OAV Dr. Josef - Mehrl (1720) 04736/375  
 OAV Esebek (1747) (03532/3471)  
 OAV Gerlitzzen (1580) (04242/289584)  
 OAV Millstätter (1880) 0663/045508  
 OAV Muraueer (1583) 03532/2733

**LAVANTALER**  
 OAV Brendle (1566) (03468/428)  
 OAV Emil - Stohr (1241) (03116/2472)  
 OAV Grünanger (1575) 0663/0337  
 OAV Kapunter (1003)  
 OAV Korallen (1962) 04357/2210  
 OAV Dr. Otto Koren (1550) 03144/3581  
 OAV Wolfsberger (1850) 0663/47507  
 OAV Zirbenwald (1620) (03578/8279)  
 OAV Köhler (1858)

**RANDGEBIETE OSTLICH MUR**  
 OAV Alois - Günter (1782) 03853/300  
 OAV Karl - Lechner (1450) 0663/64643  
 OAV Leopold - Wittmaier (1480) (03858/2770)  
 OAV Ottokar - Kernstoch (1619) 03862/53289  
 OAV Stubenberg (1445) 03132/2210  
 OAV Gaston Lippit (1200) 03126/3111  
 OAV Wetterkogler (1743) 03336/4224  
 OAV Felix Bacher (1306) 03115/3841



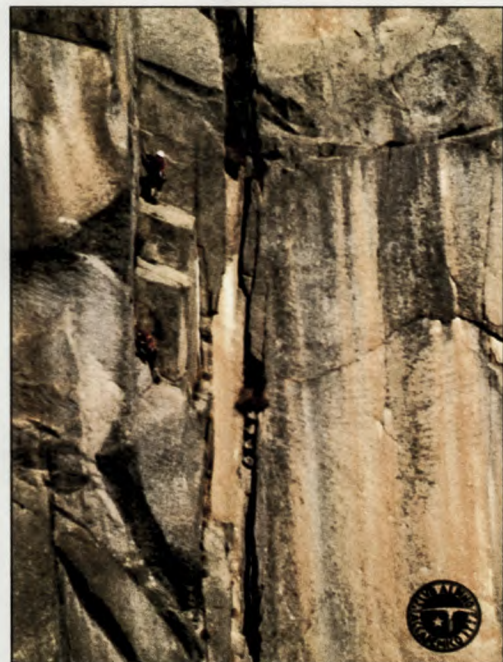
**RIFUGI DEL CLUB ALPINO SLOVENO**

Rifugio	(Quota)	Telefono
<b>ALPI GIULIE ORIENTALI</b>		
Dom Petra Skalarja (2260)		061/225177
Koca Na Mangrškem Sedlu (1906)		065/86332
Zavetisce Pod Spickom (2064)		064/81291
Dom V Tamarju (1108)		064/876055
Mihov Dom Na Vrsicu (1085)		064/881325
Koca Na Gozdu (1226)	064/881325	0609/626641
Koca V Krmici (1113)		064/881761
Enjavceva Koca Na Vrsicu (1525)		064/81291
		0609/610031
Ticarjev Dom Na Vrsicu (1620)		064/81291
		0609/634571
Postarski Dom Na Vrsicu (1688)		061/1316444
		064/883566
Koca Pri Izviru Soce (886)		064/81291
Pogacnikov Dom Na Kriskih Podi (2050)		064/715544
		0609/615620
Aljazev Dom V Vratih (1015)		064/891186
		064/891030
Dom Valentina Stanica Pod (2332)		064/83487
		0609/614772
Trislavski Dom Na Kredarici (2515)		061/312645
		0609/611221
Kovinarska Koca V Krmici (870)		064/83487
		064/83126
Blejska Koca Na Lipnici (1630)		064/76400

Planinska Koca Na Uskavnici (1154) 064/723601  
 o 064/723617  
 Planinska Koca Na Vojah (690) 064/723601  
 o 064/723617  
 Kosijev Dom Na Vagariju (1054) 061/371488  
 o 0609/613367  
 Koca Na Planini Pri Jeseru (1453) 061/1594114  
 o 0609/632738  
 Vodnikov Dom Na Velem Polju (1817) 064/723601  
 o 0609/615621  
 Dom Planika Pod Triglavom (2401) 064/78069  
 o 0609/614773  
 Trzaska Koca Na Dolcu (2151) 064/78069  
 o 0609/614780  
 Zasavska Koca Na Prehodavcih (2071) 0601/81302  
 o 0609/614781  
 Koca Pri Triglavskih Jezerih (1685) 061/312645  
 o 0609/615235  
 Koca Pri Savici (653) 061/312645 o 0609/622695  
 Dom Na Komni (1520) 061/312645 o 064/721475  
 Koca Pod Bogatinom (1513) 064/723601  
 o 0609/621943

- Per le chiamate dall'Italia, esempio per il Rifugio Dom V Tamarju, comporre 0038664/876055

Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi a:  
**ALPINE ASSOCIATION OF SLOVENIA**  
 Dvorzakova 9-SLO-61001 Ljubljana  
 tel. 0038661/312553 o 315493



• **IL BOLLETTINO CAI N. 99** (Annuario CAAI 1997) è in distribuzione (128 pagine, cop. a col., ill. in b.n. e col.). Come sempre gli interessati all'acquisto possono rivolgersi - oltre che alle rispettive sezioni - al Club Alpino Accademico Italiano, c/o Giovanni Rossi, via Baraggia 43, 20100 Varese, tel/fax 0332/222838. Lire 20.000 per i soci; 30.000 per i non soci.

Nota:  
 per i rifugi evidenziati con asterisco, perché privi di collegamento telefonico, opportuno rivolgersi alle singole Sezioni di competenza.

**ÖSTERREICHISCHER ALPENVEREIN**, A-6010 Innsbruck  
 Wilhelm-Greif-Strasse 15 - tel. 0043512/59547 OAV

**DEUTSCHER ALPENVEREIN**, D-80997, München -  
 Von-Kahr Str. 2-4 tel. 004989/14003 DAV

- Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode: il rifugio è attualmente privo di collegamento telefonico.

- Per le chiamate dall'Italia, esempio per il Rifugio Douglass, comporre 00435559/206

(1) Si tratta del Rifugio del D.A.V. Sezione S. Landshut e della Sezione C.A.I. di Vipitena "Venna alla Gerla/Europa" (inserito nei Rifugi CAI "Alpi Noriche").



SOPRA: R. Bardi su Spigolo Caprile, 5c+, Madonna del Monte.  
SOTTO: F. Galeazzi su Agua Caliente, 6b, Fetovaia.

# TOSCANA

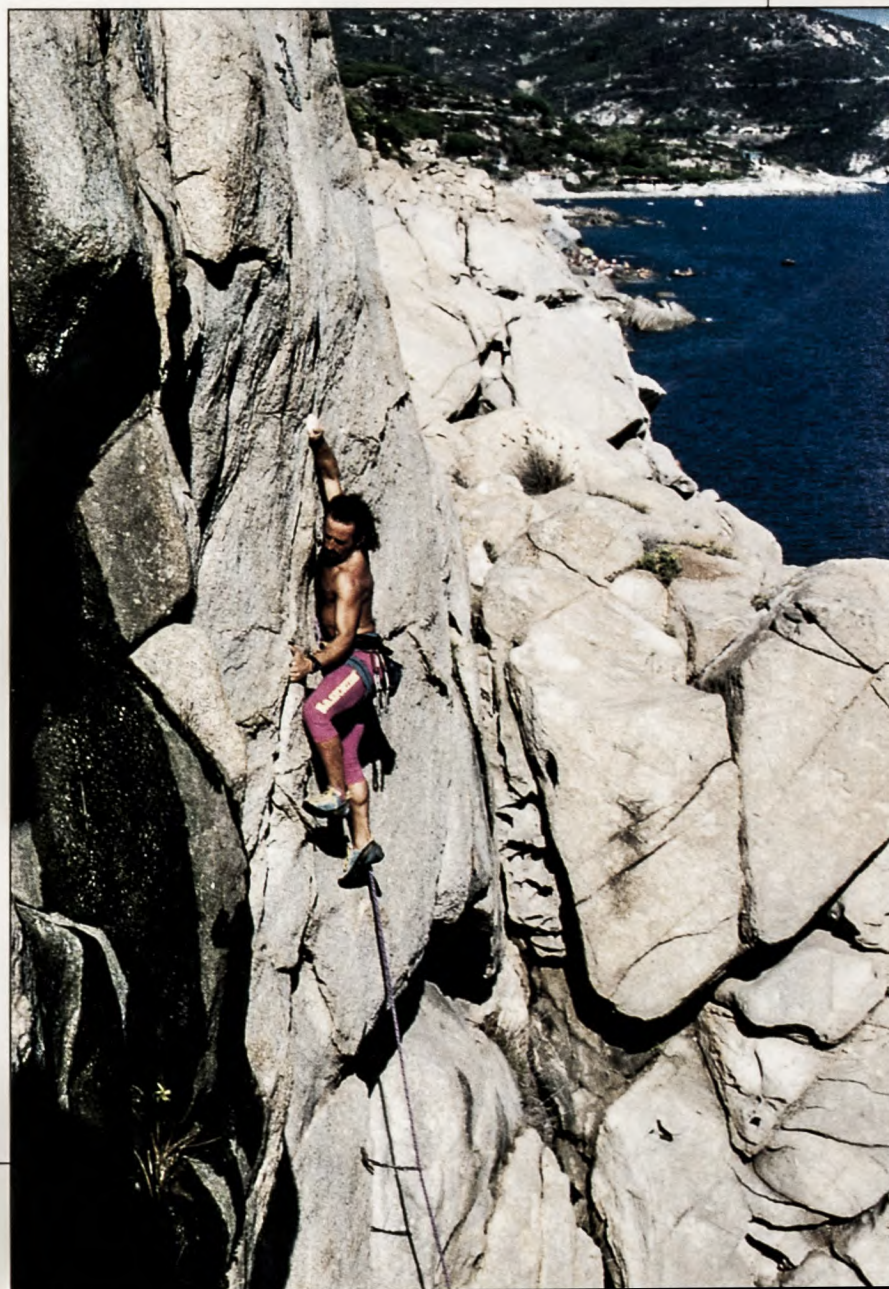
di Filippo Lenzi

## Arrampicare tra storia e novità

**Q**uesta splendida regione è caratterizzata da una terra spesso dura da conquistare, ma in grado di offrire tantissimo dal punto di vista del paesaggio. Luogo ricco di cultura, conosciuta e sfruttata già ai tempi dei romani e ancor prima dagli etruschi, di cui sono ancora presenti evidenti tracce ovunque, ha dato i natali ad alcuni fra i più illustri personaggi della storia, dell'arte e della letteratura italiana.

Percorsa dallo splendido paesaggio apuano, dai dolci colli senesi e dalla maremma, strappata con secoli di lotta alle paludi, la Toscana è abitata e gestita da gente fiera, piena d'orgoglio per le proprie tradizioni, in continua lizza fra loro per il primato della città più illustre. A tale fermento culturale non poteva mancare una forte tradizione alpinistica, di cui abbiamo notizie già dalla fine dell'800. Superato il periodo delle salite eroiche delle Alpi Apuane che si sono susseguite fino alla fine degli anni '60, si è raggiunto un momento di stasi. Alla fine degli anni '70, primi anni '80 inizia a prendere corpo, qui come in tut-

ta Italia quel fenomeno che in futuro verrà denominato arrampicata sportiva. Quelle che adesso sono falesie fra le più importanti di questa regione, allora venivano chiamate palestre d'arrampicata: una definizione che ne sminuisce un po' l'importanza, ma che rende bene l'immagine di un luogo deputato solo all'allenamento: preparazione per l'alpinista che aspirava a pareti ben più lunghe ed impegnative. Presto però, con l'avvento dell'arrampicata sportiva, sono cambiate le esigenze degli arrampicatori che richiedono sempre maggior sicurezza e la possibilità di esprimersi al meglio superando i propri limiti, e la palestra si è conquistata uno spazio tutto suo elevandosi al grado di "falesia". In un'ottica quindi strettamente sportiva, una falesia storica come quella di Vecchiano, vicino a Pisa, poteva risultare un po' limitante con il suo 7c quale massima espressione di difficoltà. Il problema è stato ben presto risolto dal gruppo dei "Soliti bischeri" con la chiodatura della maggior parte delle falesie del Camaiorrese, che ha incrementato notevolmente la difficoltà degli itinerari nella regione.





A SINISTRA: *F. Galeazzi*  
su *L'Alveare*,  
*6b+*, *Madonna del Monte*,  
*Marciana*.

QUI SOTTO: *Renato Bardi*  
a *Sant'Andrea*.

A DESTRA: *Filippo Lenzi*  
su *Yeamaya*,  
*7a+*, *Remaiolo*.

Nell'ultimo decennio sono state scoperte o semplicemente riattrezzate numerose falesie, tutte preparate da chiodatori che con grande impegno sono riusciti nell'impresa di rendere sicure queste pareti. Attualmente sono circa una cinquantina le falesie presenti in tutta la Toscana e ad esse vanno associate un grande numero di ascensioni di carattere alpinistico, presenti su tutto l'arco delle Alpi Apuane, che vedono nel Pizzo d'Uccello e nei i suoi 1781 m il simbolo di un'ambiente naturale insolitamente selvaggio. Esaurientemente descritte, queste 52 belle aree d'arrampicata sono presenti nella recente guida della collana "Luoghi Verticali" edita da Versante Sud e dal titolo *"Arrampicate sportive e moderne fra la Toscana e l'isola d'Elba"*.

Le falesie sono dislocate un po' in tutta la regione, ma sicuramente il fulcro dell'arrampicata, sia sportiva che moderna, gira attorno all'anello di Camaiore. Nel versante della Versilia, da menzionare senza nulla togliere alle altre strutture, sono sicuramente: "Candalla", "Greppolungo", "Monte Lieto", le "Pareti di Compito" e naturalmente il monte Procinto che è stato uno dei principali testimoni dell'evoluzione dell'arrampicata e dell'alpinismo di questi ultimi anni. Ai piedi delle Alpi Apuane, in questa zona, esiste un potenziale enorme, sino ad ora sfruttato solo in minima parte: splendido calcare, clima tempe-

rato e la vicinanza del mare, fanno di questa zona una delle più favorevoli alla pratica dell'arrampicata. Imperdibile nel periodo estivo è la falesia delle "Rocchetta" situata vicino al gruppo delle Panie: con i suoi 1000 m circa di quota ed i suoi boschi di faggio, è una vera e propria oasi nell'arsura estiva; diventa ovviamente poco praticabile dal tardo autunno fino a primavera. Salendo verso il confine con la Liguria, si incontrano le pareti di "Equi Terme" e la "Gabellaccia". Anche quest'ultima a quota 1000 m, vanta un paesaggio veramente degno di nota, che incornicia i suoi violenti strapiombi dall'irresistibile fascino arrampicatorio. Al centro della regione sono famose per la loro esposizione e per le loro caratteristiche prevalentemente invernali, per quanto comunque siano scalabili anche nei tardi pomeriggi estivi, le falesie di "Monsummano" e di "Celsa". Con caratteristiche rocciose abbastanza simili, queste falesie sono entrambe ricavate da vecchie cave di marmo, una delle principali risorse del versante occidentale della regione che da spazio ad un interessantissimo filone culturale per chi volesse approfondirlo in una vacanza non solo di arrampicata. Spostandoci nel senese, troviamo una terra solare, schietta e genuina, dai vini illustri come il Chianti ed il Brunello di Montalcino, ricca di tradizione, di storia e di buona cucina.





Interessantissimo è il binomio sportivo e culturale che si può creare con una giornata nella falesia di Celsa ed una serata a cena nella splendida cittadina medioevale, famosissima per le sue contrade che ogni anno per ben due volte si contendono il Palio.

Seppur non privo di possibilità arrampicatorie, è sicuramente di minor interesse il versante est caratterizzato solo da piccole falesie. Scendendo verso la Maremma e più precisamente nella zona dell'Argentario, si trovano ancora nuove possibilità di sco-

prire posti veramente mozzafiato come le falesie di "Capo d'Uomo" e "Canne d'Organo", dal clima ottimamente mitigato per la vicinanza del mare. Entrambe poco frequentate, offrono uno splendido calcare molto lavorato ed un'arrampicata mol-

to varia con placche tecniche o strapiombi di resistenza.

Il nome della falesia più interessante, "Canne d'Organo", deriva dal particolare sibilo che si ode quando il vento lambisce le pareti. Nell'area delle precedenti strutture, anche quella presente ad Ansedonia porta la firma, per la maggior parte degli itinerari, di Gian Carlo Rustici. Quest'ultima falesia, anche se dal punto di vista tecnico non è all'altezza delle due precedenti, merita comunque una visita che renda omaggio all'imponente opera d'ingegneria etrusca, costruita allo scopo di evitare l'insabbiamento del porto di Cosa. La parete, situata a pochissima distanza dai reperti archeologici, prende appunto il nome di "Tagliata etrusca".

Un paragrafo a parte va dedicato alla principale perla dell'arcipelago toscano: l'Elba. Questa piccola isola offre una grande varietà rocciosa che spazia dal calcare, al granito e a rocce di origine vulcanica molto ricche di ferro. Gli arrampicatori qui possono trovare le più disparate condizioni: dall'aderenza snerbante delle placche di granito di "Fetovaia" e della "Madonna del Monte" fino a vie con caratteristiche alpinistiche sviluppate su più tiri del Monte San Bartolomeo. Spiaggia e mare contraddistinguono le falesie presenti nella zona sud dell'isola: il "Ginepro" con le sue belle placche, la "Grotta degli strapiombi" ed il "Remaiolo", sicuramente la falesia più bella di tutta l'isola.

Mare ed arrampicata sono sicuramente un binomio vincente per tutti gli arrampicatori che amano anche questo splendido elemento, essendo ormai superato il vecchio contrasto ideologico del mare con il mondo della scalata.

Un tuffo alla mattina, un'arrampicata nel pomeriggio e vita notturna la sera, sono gli ingredienti perfetti per una vacanza in Versilia, all'Argentario o all'isola d'Elba. Toscana: sicuramente un luogo da riscoprire con un'ennesima chiave di lettura... arrampicare!

**Filippo Lenzi**  
(Sezione di Bologna -  
Versante Sud)

Presentiamo due proposte per una visita arrampicatoria di soddisfazione in Toscana.

La prima è rivolta agli amanti dell'avventura; la seconda invece di segno opposto e cioè per chi predilige le tranquille falesie dove poter gustare senza stress l'arrampicata anche estrema.

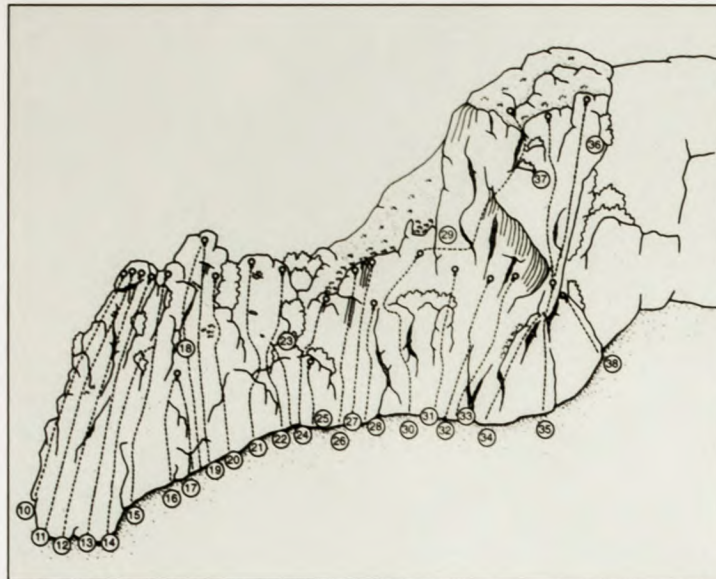
## MONTE SUMBRA PARETE SUD VIA LALENTEZZA

La Parete Sud del Monte Sumbra, con il suo aspetto singolare ed imponente sembra lanciare una sfida a tutti gli alpinisti. Un po' trascurato, fino agli ultimi anni, a causa della roccia non sempre buona e del lungo avvicinamento richiesto, questo monte è stato riscoperto ultimamente in chiave decisamente moderna. Infatti alle vie più classiche, di recente sono stati affiancati itinerari attrezzati interamente a spit, ideali per chi vuole cimentarsi in percorsi di elevata difficoltà in un ambiente di montagna.

Segnaliamo una nuovissima via LALENTEZZA, a metà tra lo sportivo (protezioni a spit) e l'avventura, che è stata aperta interamente dal basso con chiodi, dadi e cliff, dai bolognesi Luigi Trippa e Alessandro Currò, con l'aiuto di A. Cuzzato e S. Fratti.

Accesso. Uscire allo svincolo Versilia dell'A12 e seguire per Serravezza. In seguito procedere verso Ruosina, Levigliani e Isolasanta, da qui una volta giunti nei pressi dei ruderi di Campaccio s'incontra nelle vicinanze di un tornante una torretta abbandonata presso la quale si parcheggia la macchina. Bisogna

La lentezza.



Parete di Compito 2.

prendere uno sterrato che porta ad attraversare il letto del fiume (secco) Turrita. S'incontra una cava che bisogna tenere a sinistra. Una volta entrati nel piazzale della cava si prendono delle placche abbastanza ripide a destra della cava e si raggiunge la cresta. Seguendo quest'ultima per 1,30 h circa si arriva ad una selletta segnalata con uno spit, dove bisogna tagliare il pendio di sinistra per raggiungere l'attacco della via.

Relazione tecnica.

La via sale la parete Sud nella sua parte più aggettante e solida seguendo una successione di fessurine e buchetti che rendono molto impegnativa la progressione, infatti occorre (oltre a parecchio materiale per le ascensioni in artificiale se così percorsa) una dose elevata di pazienza per ricercare il giusto passaggio. Il tutto è "addolcito" da una serie di ottimi spit, abbondanti nel primo tiro difficile (L2) e via via sempre più distanti. Dalla seconda lunghezza in poi serve un'ottima dimestichezza con i cliff.

Materiale consigliato: cliff di tutte le misure, copperhead, nut piccoli (2 serie), almeno 20 chiodi vari, staffe, friend n°2 (obbl.), 2 corde da 50m.

## PARETI DI COMPITO

Sant'Anna di Stazzema è uno splendido paesino situato tra le Alpi Apuane, purtroppo tristemente noto a causa del massacro compiuto dalle rappresaglie naziste, nella seconda Guerra Mondiale. Sant'Anna è anche il nome che tutti i climber che la frequentano usano per definire la zona del Monte Lieto, che però racchiude le omonime pareti e le Pareti di Compito. Il calcare non è certo una novità per le Apuane, ma lo è sicuramente una così grande concentrazione di vie facili, come sono presenti alle Pareti di Compito. Adattissimi per i principianti e per chi vuole passare una giornata tranquilla, questi itinerari sono stati attrezzati da Alessandro Bertagna e Thor Ber-

tolucci. A loro si deve la scoperta e soprattutto il merito di aver attrezzato questa bellissima falesia, la cui più grande peculiarità sono le canalette scavate dall'acqua nel calcare. Veramente mozzafiato è il panorama che si gode salendo in direzione del paese prima, e a piedi verso la falesia poi.

Esposizione Sud

Periodo ideale tutto l'anno.

Accesso. Uscire al casello Versilia dell'autostrada A12 Genova - Livorno. Seguire le indicazioni per Pietrasanta e in seguito seguire sempre i cartelli gialli con la scritta nera: "Sant'Anna di Stazzema centro regionale della resistenza".

Dopo circa 7km dal casello, sulla sinistra è indicata un'ulteriore deviazione, la strada dove bisogna girare s'inerpica in salita verso il paese, offrendo un panorama veramente spettacolare. Si superano i paesini di Monteggiari, La Culla e dopo 17km circa si arriva a Sant'Anna di Stazzema. Una volta giunti alla rotonda bisogna prendere la strada a destra. Dopo 1km sulla sinistra inizia una strada pri-



SOPRA:

Ansedonia, tagliata etrusca.

A DESTRA:

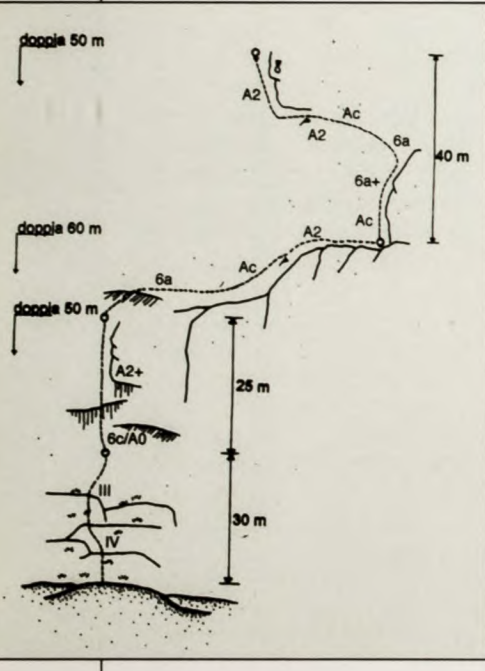
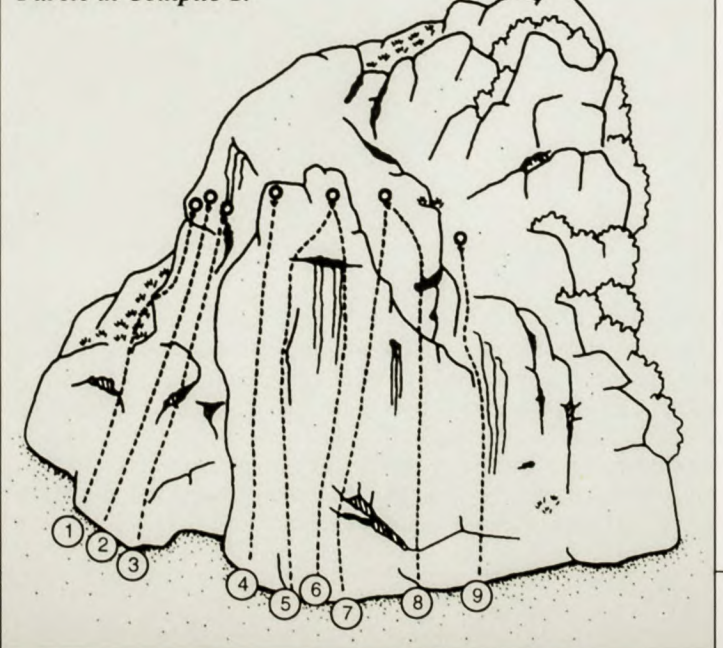
Falesia Candalla (f. F. Lenzi).

vata chiusa da un cancello d'alluminio, qui in prossimità di una secca curva a destra, bisogna parcheggiare la macchina sul lato della strada e proseguire a piedi.

Il sentiero parte dal lato sinistro della curva e dopo poco s'incontra un bivio dove è indicata la direzione per la Foce di Compito. Superata una prima casa sulla destra sono già visibili le pareti di Monte Lieto. Giunti alla Foce di Compito proseguendo dritti per il sentiero n. 3 del C.A.I., dopo 200m circa, si raggiungono le pareti di Compito.

Per raggiungere i Pilastrini di Monte Lieto alla Foce di Compito si gira a destra e si cammina per altri 10 minuti in direzione delle pareti. Tempo di avvicinamento: 15 minuti per le Pareti di Compito, 25 minuti per i Pilastrini di Monte Lieto.

Parete di Compito 1.







Relazioni tecniche e disegni sono tratti dalla nuova guida  
 "Arrampicate sportive e moderne in Toscana e Isola d'Elba"  
 di Filippo Lenzi, Edizioni Versante Sud (MI)

## Le vie:

1 DESTRA O SINISTRA	4c	18m	placca appoggiata
2 15 NOVEMBRE	5b	15m	placca appoggiata
3 TEMPESTA	4b	22m	placca appoggiata
4 VIA DEGLI ALLIEVI	4a	18m	placca appoggiata
5 GRANDINE	5b	18m	buon uso dei piedi
6 PIEDI NUDI	6a	18m	placca con passo singolo
7 HEAVY HORSES	6a+	18m	placca con passo singolo
8 ROBERTA	4b	22m	buon uso dei piedi
9 IL GRAFFIO DEL LEONE	3c	22m	facile via adatta ai principianti
10 RITORNO DAL PARADISO	5b	25m	spigolo caratteristico
11 CONTROSPIGOLO	6a+	25m	strapiombo di forza, via articolata
12 TESTA D'ANATRA	6b	25m	passo singolo in strapiombo
13 GOMME TAGLiate	5b	25m	diedro classico
14 CLIO	6c	25m	via tecnica con passo singolo
15 I FRATI	6a	25m	fessura tecnica
16 FRATI CERTOSINI	6b+	15m	muro verticale tecnico
17 LIQUORE	6b	15m	placca verticale
18 ZINGARA	5b	25m	placca verticale e strapiombo finale
19 ERBA CIPOLLINA	5b	25m	muro verticale e strapiombo finale
20 IVANHOE	4c	20m	muro ben appoggiato
21 LUCERTOLINI	5c+	22m	passo tecnico sulla placca strapiombante
22 FINE VACANZE	6a	22m	passo singolo
23 VARIANTE	6a	10m	variante di forza
24 BARBETTA	6b+	25m	muro a buchi con passo singolo
25 BAT	6b+	10m	boulder violento
26 RE ARTÙ	6a+	25m	tecnica e continuità
27 KNOTS	6a+	25m	dita e continuità
28 IL LUPO	6a+	25m	via estetica di tecnica e continuità
29 GOOD LUCK!	6a	25m	via di continuità su dita
30 PATRIOT	6a	21m	fessura strapiombante
31 CAWABUNGA	7b	18m	dita
32 NERO WOLF	5b	20m	placca delicata di movimento
33 LA GROTTA	6a+	25m	tecnica e continuità
34 CUCA LINDA	6c+	10m	singolo iniziale
35 TURI	6a+	18m	placca tecnica un po' appoggiata
36 ALE	5b	25m	placca appoggiata
37 CUBO	6b	30m	forza e continuità
38 FIAMMIFERAIA	3a	20m	facile placca appoggiata ideale per i principianti

## PER ONDE DI LAVA

testo e foto di Franco Gherardini

### **Su un crinale di rocce vulcaniche dal Buffaure alla forcella Nigra, alla sella Varos nel Trentino orientale**

**C**amminare in montagna: un passo dietro l'altro. Dieci, cento, mille passi su sentieri e tracce che, in fitta ragnatela, percorrono creste, costoni, cenge e fondovalli. E raggiungono ora un rifugio, ora una vetta o un belvedere. Passi che lasciano impronte, che evidenziano a lungo andare il tracciato, a volte su praterie di quota, altre su roccia o altr ancora su ghiaie e terriccio. E quasi mai vien da pensare alla natura di quel terreno, di quelle ghiaie, di quelle rocce. Scarpinando però nel Trentino orientale, dove l'occhio si riempie della visione bianco rosata dei gruppi dolomitici, la domanda sorge spontanea. Cos'è mai questa roccia nera, a volte compatta oppure frantumata, fessurata, spesso brillante? E come s'è inserita nel calcare, nella dolomia? Per trovare risposta occorre andare molto indietro nel tempo. A quando, in ambiente tropicale, ad opera del lavoro dei coralli, crebbero le scogliere calcaree, si chiusero le lagune, nacquero gli atolli. Quasi contemporaneamente, in diversi punti del fondo marino, esplosioni vulcaniche crearono crateri eruttanti lave incandescenti, gas e vapori, lapilli, ceneri e bombe vulcaniche. S'alzarono allora alti coni e onde di lava. A queste rocce magmatiche, basate e incuneate negli strati preesistenti, andò ad aggiungersi la sedimentazio-

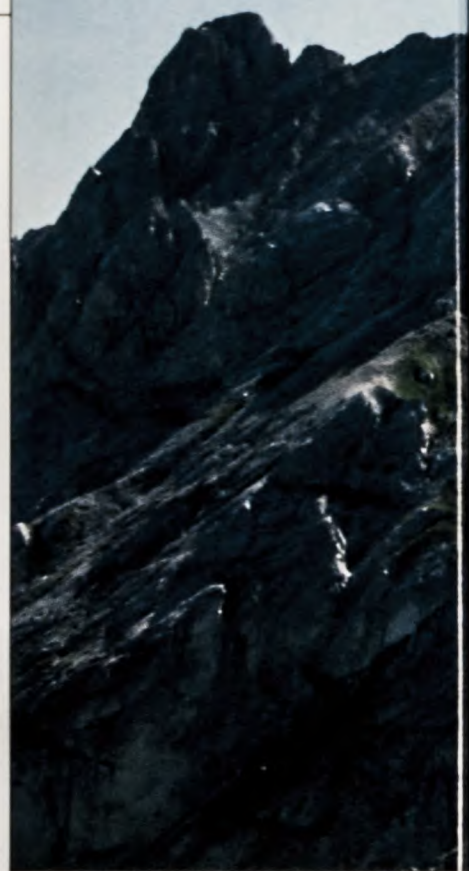
ne del materiale derivante dallo smantellamento dei coni eruttivi. Seguirono - sintetizzando al massimo processi durati milioni di anni - abbassamenti, sprofondamenti accompagnati poi da compressioni, accartocciamenti e infine poderose spinte verso l'alto.

L'erosione operata in seguito dall'azione del sole, del vento, della pioggia e delle acque superficiali, aiutata anche dal moto dei ghiacci, ha plasmato il paesaggio come oggi lo vediamo.

Ed ecco allora la spettacolare cresta su cui - in un susseguirsi di salite e discese tutte oltre i 2.200 metri - si snoda un interessante itinerario dal Rifugio Buffaure a quello del passo S. Nicolò.

Un saliscendi in un ambiente unico di grande interesse geologico e mineralogico. Una sorta di grandioso ondeggiamento che, percorso da ovest verso est, offre all'escursionista vasti panorami dall'orizzonte lontano.

E sulla sottile traccia sembra d'essere sospesi nell'aria, tanto il declivio s'abbassa ripido a destra verso la sottostante valle di S. Nicolò e precipita a sinistra sul fondo della Val Giumella. Sui due lati, erba umida di guazza, piccoli fiori. E roccia, a volte friabile, sempre scurissima, spesso nera. Colore che influenza anche i toponimi ladini della zona: Crepa Neigra, Crepa Neigres, Forcia Neigra.



Roccia nata da eruzioni di vulcani sottomarini. E il centro eruttivo del Buffaure è ritenuto dai geologi il più importante della Val di Fassa. Da questo contatto tra le rocce preesistenti e le porfirite augitiche, a seguito di fenomeni di raffreddamento e successiva metamorfosi, si è formata un'area assai ricca di minerali che hanno contribuito ad arricchire le collezioni mineralogiche di tutto il mondo di perfetti cristalli di analcime, di prehnite, di vesuviana, di heulandite, di fassaite, di augite, di quarzo ametista.

La ricerca e la raccolta di qualche campione possono quindi costituire un altro buon motivo per conoscere da vicino una zona che già offre al visitatore, conosciute e fortemente decantate, attrattive storiche, artistiche e paesaggistiche. E che permette, oltre a quello descritto nelle pagine che seguono, anche itinerari di maggior impegno e di maggior durata.

**Franco Gherardini**  
(Sezione di Firenze)



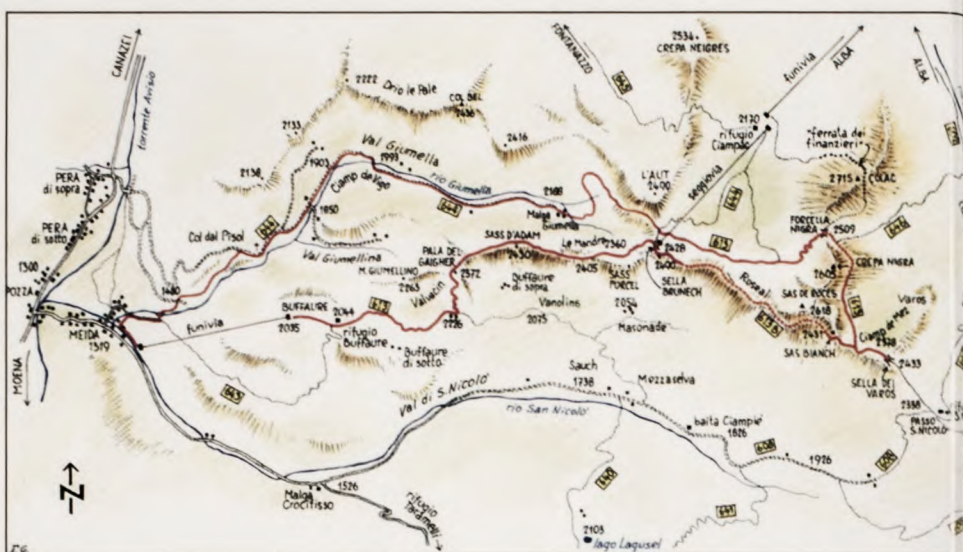
SOPRA: Dal sentiero "L. Pederiva": Colac, Vernel e Marmolada. A DESTRA: Salita sul versante Est della Crepa Nigra. SOTTO: Valle di S. Nicolò dalla Pala dei Gaigher.



# Itinerario

## In un giorno, dal Buffaure alla sella dei Varos con ritorno per la Val Giumella

Ecco l'itinerario che, nel corso di una giornata, permette di percorrere una cresta verso est e quindi una valle verso ovest, in un ambiente tra i più interessanti della Val di Fassa. Le informazioni, ovviamente, sono ridotte all'essenziale, lasciando all'escursionista interessato a percorrere i sentieri segnalati l'approfondimento dei vari dettagli in fase realizzativa. Eventualmente, l'itinerario descritto può essere diviso in due parti (due giorni), una per l'andata e l'altra per il ritorno, sfruttando quanto offerto dal piccolo Rifugio del Passo S. Nicolò (ristoro con possibilità di pernottamento: chiedere informazioni all'Apt Val di Fassa, ufficio di Alba, tel. 0462/601113). Oppure, sempre in due giorni, utilizzando però entrambi gli impianti di risalita: la cabinovia del Buffaure e quella del Ciampac, più la seggiovia Sella Brunec, più la seggiovia Sella Brunec. I mesi consigliati per l'escursione sono luglio e agosto. Le difficoltà sono scarse; attrezzatura e abbigliamento



quelli necessari per trekking in montagna oltre i 2.200 metri. Utili carte topografiche delle zone interessate: valido il foglio n. 6 della carta al 25.000 della Tabacco. Per chi vuol saperne di più, consigliata la consultazione o la letteratura dei seguenti titoli: A. Valcanover - T. Deflorian: Guida dei sentieri e rifugi Trentino occidentale. Casa editrice Panorama, Trento.

P. Leonardi: Le Dolomiti - geologia dei monti tra Isarco e Piave. Editore Manfrini, Rovereto.  
H. Frass: Dolomiti - genesi e fascino. Editrice Athesia, Bolzano.  
V. De Michele: Guida mineralogica d'Italia. Editore De Agostini, Novara.  
Autori Vari: Le Valli di Fiemme e Fassa - note geologiche e mineralogiche. Museo Scienze Naturali, Trento.

### Buffaure - Sella Brunec - Sella Varos - Ciamp de Mez - Forcella Nigra - Ciampac - Sella Brunec - Val Giumella - Meida

(8 ore e 50 minuti: m 870 di dislivello in salita, m 1.570 in discesa)

Raggiunta Meida (provenendo da Pozza di Fassa) all'inizio della Valle di S. Nicolò, si sale con la comoda cabinovia ai 2.035 m di Buffaure, un mammellone protivo chiuso da abeti verso sud. Si scende verso est nell'avvallamento erboso sottostante il Rifugio Buffaure. Qui arriva da Meida il sentiero 643, utilizzato nel caso si voglia ignorare l'impianto di risalita. E da qui inizia il nostro itinerario, sul tracciato 613 segnalato con la consueta colorazione bianco-rosso del Cai-Sat (Società Alpinisti Tridentini). Inizialmente la salita è costante su pendenze medie, sempre verso oriente. Si supera una zona ricca di pascoli e in una ventina di minuti si raggiungono alcune piccole baite. Il tracciato ora volge nettamente verso nord; un segnale in legno mostra la direzione da prendere, un altro indica invece verso est una traccia che porta prima verso Vanolins e Masonade per poi scendere a Sauch e infine in Val S. Nicolò. A zig zag si risale il ripido pendio erboso del Valvacin fino ai 2.372 m della Pala del Gaigher. È da questo rilievo che, in pratica, inizia la spettacolare sequenza del sentiero di cresta ed è qui il primo incontro con le rocce "neigre". La traccia, adesso, scende per un breve tratto; poi prosegue quasi pianeggiante. Sia a destra che a sinistra i pendii degradano ripidi sulle vallate sottostanti. A destra, verso sud, il costone è completa-





*Scendendo dalla selletta del Sas Bianch verso il Ciamp de Mez. Sullo sfondo: Marmolada e Cime d'Ombretta.*

PAGINA A FRONTE: Zig zag del sentiero "L. Pederiva" sul fianco erboso del Sas de Rocce

mente erboso fino al verde scuro delle abetine che segnano in basso la valle S. Nicolò. Con la strada bianca e il rio. A sinistra, verso nord, il costone, prima con uno scosceso dirupo roccioso, poi in un susseguirsi di valloncini verdissimi, degrada in val Giumella. Anch'essa con la strada bianca, il rio, le baite.

Si riprende a salire, con qualche tirata un po' più faticosa, per raggiungere la cima del Sass d'Adam, a 2.430 metri. La vista è stupenda, l'orizzonte a 360 gradi. Alle spalle, verso ovest, il Latemar, il passo Costalunga, la Roda de Vael, il Catinaccio. A destra, verso sud, il gruppo della Vallaccia con Sass Aut, i Monzoni col Malinverno, le creste di Costabella. Davanti, verso est, il Colac, il Vernel, la Marmolada, la Crepa Nigra. A sinistra, verso nord, il Sassolungo, passo Sella, il gruppo Sella col Piz Boè.

Sempre muovendosi sulla cresta, a volte sulla parte alta del versante meridionale, altre su quello settentrionale, si perde lentamente quota. 2.405 metri. Inserita in brevi roccette bella fioritura di misotide nano, di ranuncoli gialli e semprevivi; qua e là chiazze di licheni aranciati. Affiorano minutissimi cristalli di heulandite rosso-mattone. 2.360 metri. Si scende ancora in un lieve avvallamento, quasi una selletta, che degrada su Le Mandre in val Giumella. Si riprende a salire, attraversando il fianco settentrionale del Sass Parcel, verso la Sella Brunech.

Qui, a quota 2.428, in un breve pianoro belvedere, arrivano il 644 dalla Val Giumella e la seggiovia quadriposto dalla piana del Ciampac (stazione di partenza vicinissima a quella d'arrivo della cabinovia che sale da Alba). Una sosta per ammirare il panorama, scattare qualche foto, dare un'occhiata al 25.000 e far sciogliere in bocca un pezzo di cioccolata. Sono trascorse 2 ore e 30 - 3 ore dalla partenza da Buffaure.

Abbandonato per il momento il 613, continuiamo, adesso verso sud, sud-est, sul 613 bis L. Pederiva, un

tracciato abbastanza recente e altrettanto spettacolare di quello percorso fin qui. In direzione sud si sale rapidamente ai 2.490 di un rilievo sovrastante l'arrivo della seggiovia. Solito panorama, in senso orario: Sassolungo, Ciampac, Boè, Colac, Marmolada, Crepa Nigra, Costabella, Monzoni, Sass d'Adam. Si prosegue, adesso in direzione sud-est, seguendo i saliscendi della cresta, su un percorso interessante, a tratti esposto, sovrastato dai 2.618 metri del Sas de Rocces. Dopo uno zig zag ripido si scende a tagliarne obliquamente il versante meridionale, in ambiente roccioso, esposto, facilitato da tratti di corda fissa, fino a superare il Sas Binach su una selletta a quota 2.431.

Il panorama si allarga allora, oltre la selletta, verso il Vernel, la Marmolada, le Cime Ombretta e il Sasso Vernale. La traccia del 613 bis prosegue scendendo sul margine meridionale del Ciamp de Mez e salendo poi verso la piccola Sella dei Varos. La vasta conca prativa del Ciamp de Mez è a quota 2.378 ed è costellata di massi. Ripetuto il fischio d'allarme di numerose marmotte. Evidente la loro presenza anche per le molte tane, alcune scavate di fresco. È qui che termina il tracciato del 613 bis e qui ritroviamo il 613 lasciato alla Sella Brunech. Frece indicatrici in legno segnalano le direzioni da prendere. Su per un'erta sassosa si raggiungono in breve tempo i 2.433 metri della sella dei Varos. Sulle rocce tutt'intorno resti di fortificazioni con caverne e postazioni di mitragliatrici risalenti alla guerra 1015-18.

Dalla selletta, in una ventina di minuti, il 613 porta al Passo S. Nicolò, a quota 2.338, suo punto d'arrivo. Vicino al rifugio omonimo. Qui giunge, dal Rifugio Contrin, il 608 che poi prosegue scendendo in Val S. Nicolò. Arriva anche (con una variante su sentiero di guerra attorno al Col Ombert) il 609 dalla valle delle Cirelle attraverso il passo Paschè. E infine il 648 dalla valle di Contrin, di fronte alla malga omonima. Sono passate 2 ore - 2,30 da Sella Brunech.

Dopo una breve sosta, si ridiscende dalla Sella dei Varos al Ciamp de Mez, fino al bivio, accanto al cartello indicatore. Si piega allora verso nord, sul 613, a risalire lentamente il fianco orientale della Crepa Nigra (Sasso nero sulla carta delle zone turistiche TCI al 50.000 e nel foglio n. 59 della Kompass sempre al 50.000; Croda Neigra nella guida CAI-SAT it. 613) alta 2.605 metri, fino a guadagnare una profonda forcelletta sovrastata da un imponente torrione di roccia nera, vulcanica, ricca di scurissimi cristallini di augite. Dopo una breve discesa, resa sicura da un tratto di corda fissa, ecco un altro dei tanti bivi di questo itinerario. Inizia qui il 646 che scende anch'esso al centro della valle segnata dal rio Contrin.

Si riprende a salire, sul versante settentrionale della Crepa Nigra, seguendo la traccia che taglia il pendio erboso della breve cretina che unisce la suddetta cima con il versante meridionale del Colac. E in breve si giunge ai 2.509 metri della Forcella Nigra o Forcia Neigra. Qui giunge l'itinerario di discesa (tratto finale di corda fissa) dalla Cima del Colac - m 2.715 - della "via ferrata dei finanziari".

Proseguendo sul 613, ora in direzione sud, sud-ovest, si discende su una traccia ripida e sassosa (scivolosa con tempo umido) nella sottostante piana del Ciampac. Intorno ai 2.300 metri il sentiero, senza perdere ulteriore quota, taglia a mezza costa il versante settentrionale del Roseal. La zona presenta numerose rocce affioranti e massi sparsi; numerose le tane di marmotta. È possibile osservarne qualche esemplare in allarme o tranquillamente sdraiato a prendere il sole. Attenzione però: tra erbe alte, massi e detriti non è facile individuare il tracciato del 613 che sale alla sella Brunech. Nell'impossibilità di farlo con sicurezza si può tuttavia salire a vista verso la sella, seguendo vari tracciati lasciati dall'attività invernale, oppure scendere nel mezzo del pianoro ad incontrare il 644 che risale dal Ciampac, più o meno parallelo ai cavi della seggiovia.

Ecco di nuovo i 2.428 metri della Sella Brunech. Dal momento della partenza dalla selletta dei Varos è trascorsa più o meno 1 ora e 40, al massimo 2 ore. Adesso, abbandonato definitivamente il 613, si comincia a scendere, superata la recinzione di un pascolo, nella sottostante verdissima Val Giumella seguendo il 644 che, per un certo tratto attraversa a mezza costa il fianco sud-occidentale de L'aut; poi, dopo un'ampia curva, cala direttamente sulle baite e i fabbricati della malga Giumella (m 2.188) ad incontrare la strada bianca che costeggia il rio omonimo. In condizioni atmosferiche favorevoli, dalla Sella Brunech si può scendere in Giumella anche orientandosi a vista e calandosi a zig zag per i pascoli. Non rimane poi che continuare, senza difficoltà, per la carrareccia che in più punti, specie in prossimità di tabià ristrutturati o in via di restauro, è stata risistemata con ghiaio e canalette di scolo. In alto, sulla destra i roccioni del Col Bel (m 2.436) e, a sinistra, la cresta del Sass d'Adam percorsa al mattino. Entrambe zone di notevole interesse geologico e mineralogico. I due versanti della valle sono in massima parte coperti da pascoli; in alcune zone notevole la presenza di massi e di affioramenti rocciosi. Vegetazione rada, con qualche abete, larici e molti ontani. Nell'aria, lontano, l'eco di campanacci di bestiame semibrado al pascolo. Vicino il fischio di una marmotta. Al centro della valle scorre rapido il rio Giumella.

Raggiunti i 1.993 metri del Ciamp de Vigo, gradatamente i pascoli diminuiscono e aumenta la copertura forestale. Numerosi i tabià in legno, costruiti spesso a mezza costa. Dopo un tratto di strada che cala più rapidamente, la discesa si attenua un po' e, a circa 1.850 m di quota, sulla sinistra si diparte una stradella che, superato il rio su un ponticello, raggiunge altre baite su per la Val Giumellina. Si continua a scendere, adesso attraversando fitti boschi di abeti rossi. Il rio rumoreggia ora più in basso. La strada per un buon tratto è fiancheggiata a destra da una parete rocciosa. Bella fioritura di campanula spigata; in qualche fessura occhieggiano cristalli di heulandite. Dopo un paio di curve, su un tornante, un caratteristico crocifisso in legno. Poi, sulla sinistra, un cartello indica una deviazione che, lasciato il 644 che prosegue verso Pera di Fassò, ci porta direttamente a Meida. Il tracciato, segnalato in bianco-rosso, scende prima verso sud, in ambiente boschivo; poi volge verso ovest, ripido, sassoso ma abbastanza agevole. Il rio è incassato profondamente nella valle, sulla sinistra; se ne intravede a momenti la schiuma e se ne avverte il rumore. Si scende ancora, si attraversa una stradella forestale (m 1.480), si supera su un ponte il rio e, finalmente, ci si immette sul 643 che scende, dalla sinistra, dal Rifugio Buffaure.

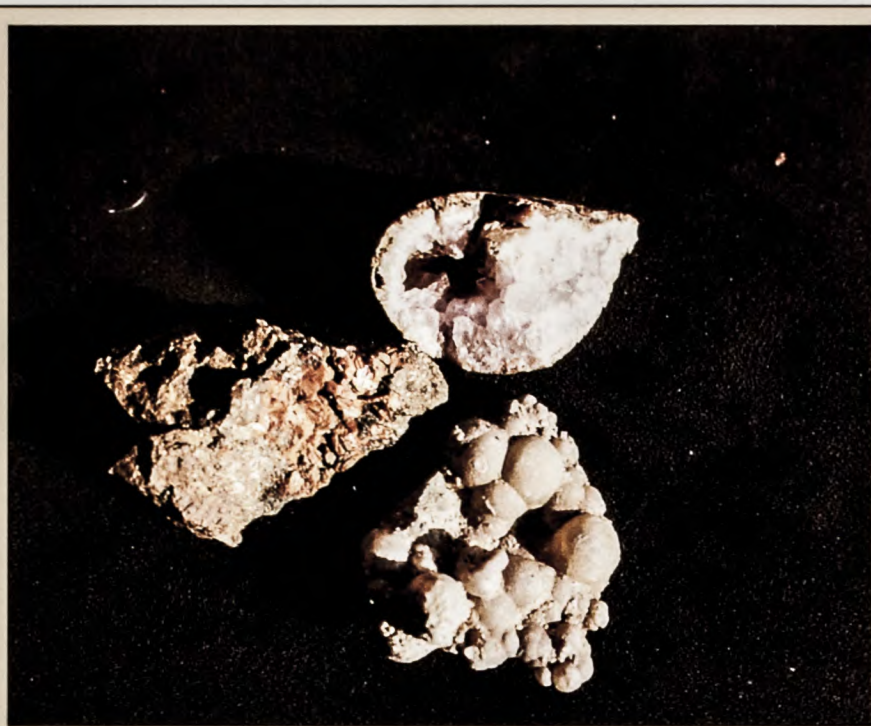
Il passo rallenta, la fatica si fa sentire. Quella della Val Giumella è una discesa abbastanza lunga. E sono passate circa 2 ore e mezzo dalla partenza da Sella Brunech. Ancora pochi passi e siamo sull'asfalto, tra le case di Meida (m 1.319). Ecco infine il parcheggio della cabinovia, dove abbiamo lasciato la macchina al mattino. Circa 9 ore fa.

Volendo, l'itinerario sopra illustrato può essere effettuato anche in due parti, separate anche se con alcuni punti di contatto, usufruendo degli impianti di risalita della zona: quello del Buffaure e quelli del Ciampac.

La suddivisione del percorso può essere eventualmente così effettuata:

*1a giornata:* Alba - Ciampac - Sella Brunech - Sella Varos - Ciamp de Mez - Forcella Nigra - Ciampac - Alba.

*2a giornata:* Meida - Buffaure - Sass d'Adam - Sella Brunech - Val Giumella - Meida.



**Minerali del Buffaure: heulandite, quarzo, ametista, prehnite.**

## I minerali del centro eruttivo di Buffaure

*Nelle rocce caratteristiche della zona Buffaure-Giumella sono racchiuse molte specie di minerali che, per anni, hanno attratto l'attenzione di studiosi, di esperti e di appassionati di mineralogia. Le più importanti sono: Analcime - Un silicato del gruppo dei feldspati che si presenta sia trasparente e incolore, sia opaco; in questo caso il colore varia dal bianco al rosa carnicino. i cristalli possono essere cubici o icositetraedrici con 24 facce piane, fino a 10 cm di diametro oppure piccolissimi. Le località di ritrovamento più note nella zona descritta sono: Drio le Pale, Buffaure, Giumella e Masonade.*

*Apofillite - Un silicato del gruppo delle zeoliti, spesso insieme ad analcime. I cristalli sono incolore, ma anche bianchi, grigi o rosati; si presentano a volte come una doppia piramide quadrata, oppure simili a cubi. Spesso in cristalli tabulari, appiattiti, facilmente sfaldabili. Località di rinvenimento: monte Giumellino, Masonade, Buffaure.*

*Augite - Silicato del gruppo dei pirosseni. Componente delle rocce eruttive si presenta in cristalli ben formati di colore verde scuro o nero, lucidi, regolari, a volte allungati, in massima parte di piccole dimensioni. Abbastanza comune in Val Giumella,*

*Val S. Nicolò, Buffaure, Sass d'Adam, Crepa Nigra, Forcella Nigra.*

*Heulandite - Silicato del gruppo delle zeoliti. I cristalli, tabulari, possono essere trasparenti, incolore, bianchi, giallini o bruno giallastri. Quelli rinvenibili nella zona interessata dal nostro itinerario sono di un bel rosso mattone, spesso aggregati in modo insolito. Le località più note sono: Drio le Pale, Giumella, Buffaure, Masonade.*

*Prehnite - Un sorosilicato che si rinviene per lo più in aggregati globulari, mammellonari, di colore verde smeraldo con lucentezza vitrea, perlacea. La colorazione può essere anche bianca o grigia e la cristallizzazione in forma tabulare rombica. Località di ritrovamento: Drio le Pale, Masonade.*

*Quarzo ametista - Ossido di silicio, è uno dei minerali più diffusi nel mondo. I cristalli possono essere di notevoli dimensioni o piccolissimi, di forma prismatica. Il colore è violetto più o meno intenso. In Val Giumella, al Ciampac, Val S. Nicolò, Val Contrin e Buffaure, oltre che in cristallini singoli, è rinvenibile in geodi di calcedonio.*

*Oltre a questi minerali, nella zona cristallizzati o in masse compatte, possono essere rinvenuti anche: agata, biotite, cabasite, corniola, datolite, diaspro, fassaite, quarzo citrino, natrolite, stilbite e vesuviana.*

**Daniela Durissini**

# Catinaccio

## Sui silenziosi sentieri del Principe

**F**a freddo, sulla terrazza del rifugio, ormai all'ombra, in fondo allo scuro catino del Principe. Posizione difficile, questa, del Bergamo, quasi sospeso, sull'orlo estremo della conca; defilato, rispetto al continuo fluire di escursionisti, difficilmente si nega, anche quando gli altri ricoveri in zona fanno registrare il tutto esaurito.

Adesso poi, ormai fuori stagione, è un'oasi di pace e di solitudine, come se ne trovano ancor poche sulle Dolomiti e la vecchia costruzione, con le sue travi scricchiolanti, le luci fioche ed il comodo soggiorno, ci riporta ad una prima visita, dalla quale sono trascorsi molti anni: stesso clima tranquillo e rilassato, stesso senso di protezione, suscitato dal contrasto stridente tra le calde tonalità degli interni in legno e la severità delle pareti rocciose, che circondano il ricovero.

Il sole, che ancora è riuscito a scaldarci, lassù, in cima, sta calando ed i suoi raggi s'infilano nella vallata. Le cime s'inflammiano d'improvviso e sembra proprio che Laurino abbia aperto, soltanto per noi, il suo giardino incantato.

Dove sono le comitive vocianti, i gruppi variopinti che, per qualche mese hanno animato questi luoghi? Lontani, nella pianura nebbiosa, la montagna non li ricorda più: il silenzio e la quiete sono tornati e con essi il camoscio, che abbiamo visto correre sulle cenge, non lontano da qui.

*Il Rifugio Bergamo  
in alta Val Ciamin*





QUI SOPRA: *Rifugio Alpe di Tires e i Denti di Terrarossa dall'imbocco del Buco dell'Orso.*  
A SINISTRA: *Buco dell'Orso.*  
A DESTRA: *Tramonto sul Catinaccio d'Antermoia, dal Rifugio Vaiiolet.*

Il cagnone del rifugio accudisce il suo piccolo, nato da poco, che sta muovendo i primi passi nel soggiorno, quasi deserto, il gestore s'attarda con gli amici, che tradizionalmente salgono fin qui, tutti gli anni, nell'ultima domenica d'apertura. Una falce di luna si delinea appena nel cielo, che ormai inizia ad imbrunire.

Non poteva esserci coronamento più felice ad una giornata straordinaria, trascorsa a vagabondare sui sentieri solitari che raggiungono il cuore del gruppo, per salire la splendida e trascurata Cima del Principe, che ci regala una visione unica sull'intero gruppo del Catinaccio e, molto più lontano, sulle vette innevate della cresta di confine.

E poi la discesa, verso l'Alpe di Tires, in altri momenti frequentatissima, oggi deserta anch'essa, come il proseguo, ancora in discesa, nell'imponente e caratteristico Buco dell'Orso.

Infine la salita, lungo il bel sentiero



che s'inoltra nel Vallone del Principe e che, con un lungo e panoramico traverso, raggiunge il rifugio.

E quando sulle cime si spegne anche l'ultima fiamma, quando l'incanto finisce ed un'aria gelida scende dalle gole e ci avvolge d'improvviso, ci coglie la malinconia: è autunno, sta per finire il tempo delle escursioni e sta per iniziare quello dei sogni, dei progetti, delle serate trascorse a studiare carte e guide. Quanto tempo mancherà alle prime neviccate? Rabbriavendo rientriamo: il cielo è pieno di stelle e domani sarà ancora una bella giornata tra i monti.



turale, e non viceversa.

Tuttavia la traversata proposta, pur interessando uno dei gruppi più conosciuti e frequentati delle Alpi Orientali, sta a dimostrare che, se si scelgono periodi normalmente trascurati, come l'inizio o, in questo caso specifico, la fine della stagione estiva, si può ancora ritrovare, proprio là, dove solitamente l'accesso è più complicato, quella montagna della quale, da tempo, abbiamo smarrito il ricordo, ed assaporare una solitudine ed un silenzio altrimenti impensabili.

La quiete torna, infatti, a fine settembre, anche a Gardeccia, nella Gola delle Torri, persino al Rifugio Vaolet, ed il più appartato sottogruppo del Principe recupera la sua selvaggia bellezza. Questo anello escursionistico, uno tra i più belli ed interessanti delle Dolomiti, si effettua in tre tappe, con partenza ed arrivo a Vigo di Fassa, transitando per la Conca di Gardeccia, la Valle del Vaolet, la Conca del Principe, l'Alpe di Tires, la testata della Valle Ciamin e pernottando nei rifugi Vaolet e Bergamo.

Certo, se da un lato i gestori dei rifugi possono dedicare ai pochi frequentatori di fine settembre una maggiore attenzione, dall'altro chiedono loro un minimo di adattabilità, avendo già chiuse molte stanze, non potendo più offrire tutti i piatti inseriti nel menu, avendo già congedato la maggior parte del personale, ma sono piccoli ed insignificanti sacrifici, che si affrontano ben volentieri, pur di godere dell'ottimo clima che si respira in questo scorcio di stagione, allorché il rifugio recupera la sua giusta dimensione ed il suo ruolo autentico di ricovero di montagna. Nell'ultima tappa, chi avesse a disposizione il tempo necessario ed avesse voglia di prolungare di qualche ora la propria permanenza tra queste montagne, potrà salire alla panoramissima cima del Catinaccio d'Antermoia, largamente facilitata dagli infissi apposti dalle guide della Val di Fassa, allo scopo di rendere più semplice possibile l'accesso alla vetta più elevata e maggiormente visitata del Gruppo.

## VIGO DI FASSA 1393 M - CIAMPEDIE 1997 M - GARDECCEIA 1950 M - RIFUGIO VAOLET 2243 M

Dislivello in salita: da Vigo di Fassa a Ciampedie 604 m; da Ciampedie a Gardeccia 36 m; da Gardeccia al Rifugio Vaolet 293 m (933 m)

Dislivello in discesa: da Ciampedie a Gardeccia 83 m

Tempi di percorrenza: da Vigo di Fassa a Ciampedie ore 1.30 per il sentiero N. 544, ore 2 per l'Alta Via di Fassa; da Ciampedie a Gardeccia, ore 1; da Gardeccia ai Rifugi Vaolet e Preuss, ore 1

Difficoltà: da Vigo a Ciampedie E; il seguito, fino al Rifugio Vaolet, T

Segnaletica: tutti i percorsi indicati si svolgono interamente su sentieri segnalati CAI.

A seconda della voglia di camminare e del tempo a disposizione si può salire a Gardeccia, dal paese di Vigo di Fassa, in diversi modi.

La soluzione più veloce è quella di portarsi all'ampio parcheggio situato tra Pozza di Fassa e Pera ed attendere il pullmino navetta che conduce a Gardeccia (strada chiusa al transito veicolare privato e multe salate ai contravventori).

Altrimenti si può prendere la funivia che collega Vigo al Rifugio Ciampedie e da lì, per ampio e comodo sentiero con dislivelli insignificanti, giungere a Gardeccia (informarsi riguardo all'orario della funivia, soprattutto a fine stagione).

Infine da Vigo si può seguire il sentiero N. 547, che parte all'inizio dell'abitato e raggiunge l'Alta Via di Fassa (sent. N. 545) proveniente dal rifugio Roda di Vaël; quindi, praticamente in quota, lungo un sentiero comodo e molto panoramico, si tocca il Rifugio Ciampedie, da cui, come per l'itinerario precedente, si va a Gardeccia.

Si può anche salire lungo il sentiero N. 544, direttamente da Vigo a Ciampedie, ma l'Alta Via di Fassa, benché più lunga, è molto più interessante.

Da Gardeccia un'ampia strada sterrata, percorribile dai veicoli fuoristrada, ma giustamente chiusa al traffico veicolare privato, conduce in circa un'ora, superando le possenti quinte rocciose delle cosiddette Porte Nere, ai Rifugi Vaolet (CAI), meta della prima giornata, e Preuss (privato).

Questo tratto, notissimo e molto frequentato anche da coloro che non proseguono oltre i rifugi, è stranamente tranquillo e solitario, a fine settembre e, considerata la comodità e brevità del percorso, ci si può fermare frequentemente ad osservare il salto verticale, di quasi 600 metri, della parete orientale del Catinaccio, una delle più belle visioni riservateci dalle Dolomiti, sulla quale sono state tracciate alcune vie d'arrampicata ormai divenute classiche. Quando la parete, che racchiu-

de due ampi e caratteristici catini ghiaiosi, si estingue infine alla più bassa Punta Emma, si apre, proprio sopra ai rifugi, la ripida Gola delle Torri, che conduce al Gartl, lo stretto circo roccioso compreso tra la Cima del Catinaccio, le Torri e la Croda di Re Laurino.

Dal piazzale antistante il rifugio, sarà sufficiente spostarsi di qualche passo verso la Valle del Vaolet, per godere di una superba visione sull'incumbente canalone e sulle prime Torri.

Anche sull'altro lato della valle, tuttavia, i tormentati Dirupi del Larsec, superati dal notissimo e facile Sentiero delle Scalette, non mancheranno di attirare l'attenzione dell'escursionista.

## RIFUGIO VAOLET 2243 M - PASSO PRINCIPE 2599 M - PASSO DEL MOLIGNON 2598 M

## CIMA DI FUORI DEL PRINCIPE 2695 M - RIFUGIO ALPE DI TIRES 2440 M - RIFUGIO BERGAMO 2134 M

Dislivello in salita: 861 m

Dislivello in discesa: 964 m

Tempi di percorrenza: dal Rifugio Vaolet al Passo Principe ore 1; al Passo del Molignon ore 1; alla Cima di Fuori del Principe ore 0.30; al Rifugio Alpe di Tires ore 1; al Rifugio Bergamo attraverso il Buco dell'Orso ore 1.30 (ore 5; i tempi sono assolutamente indicativi poiché gli straordinari panorami che questo itinerario offre all'escursionista inducono, inevitabilmente, a soste frequenti)

Difficoltà: E; per la Cima di Fuori del Principe, EE

Segnaletica: il percorso si svolge lungo sentieri segnalati CAI, tranne nella salita alla Cima di Fuori del Principe; l'orientamento è qui facilitato da numerosi ometti, oltreché dalle evidenti tracce di passaggio.

Dal Rifugio Vaolet si sale al Passo Principe, lungo l'ampio e comodo sentiero che corre ai piedi delle Torri e, successivamente, della Cima del Vaolet. La valle, stretta all'inizio, va allargandosi man mano che si sale, sempre in vista della bella parete occidentale del Catinaccio d'Antermoia.

Partendo di buon mattino si percorre la parte iniziale dell'itinerario all'ombra ed il contrasto con le cime, illuminate dal primo sole, è di grande effetto.

Giunti al Passo Principe (rifugio privato), si trascurano, sulla destra, il sentiero N. 584 che conduce al Passo d'Antermoia e la successiva traccia che porta all'attacco della ferrata che sale, lungo la Cresta Ovest, alla cima del Catinaccio d'Antermoia (3002 m), per scendere lungo il ripido sentiero che raggiunge rapidamente il fondo della Conca del Principe. Il catino ghiaioso, stretto tra le incom-

Le Dolomiti sono montagne meravigliose e, quindi, molto affollate, troppo, probabilmente. In alcune zone è diventato difficile pernottare nei rifugi, necessari punti d'appoggio per la salita alle cime più note. La prenotazione, obbligatoria, deve avvenire con parecchie settimane d'anticipo, soprattutto se si ha a disposizione il solo fine settimana e, di conseguenza, a giugno inizia per molti appassionati, la snercante ricerca del posto letto, al quale poi si adeguerà il percorso. Fortunatamente i posti belli sono tanti e la scelta non manca, ma fino a pochi anni or sono era l'itinerario a determinare la scelta del rifugio, come sarebbe na-

benti pareti delle Cime di Valbona e della Croda dei Cirmei, scuro e severo, immerso in un silenzio quasi irreali, interrotto soltanto dal rumore delle pietre che rotolano nei canali, induce lo sguardo a cercare, istintivamente, l'uscita radiosa del Passo del Molignon.

Quando la pendenza diminuisce si diparte, sulla destra, una traccia evidente (N. 554) che, tagliando in quota le ripide ghiaie sottostanti il Teston del Lago e la Croda dei Cirmei, si allaccia al ripido e faticoso sentiero che sale al passo, tenendosi sulla sinistra del canale, ai piedi delle pareti delle Cime del Principe.

Il valico, caratterizzato dalla presenza ravvicinata di due transiti, il primo dei quali (2604 m) superiore di pochi metri al secondo (2598 m), è il punto di partenza per la facile e meritevole salita alla Cima di Fuori del Principe.

Giunti al primo, largo passaggio, si sale a sinistra, lungo il pendio roccioso, ripido ma facilmente accessibile, seguendo una traccia che, guidata anche da qualche ometto, guadagna rapidamente la cima, ampia e solitaria, senz'altro una delle più belle dell'intero gruppo.

La vista, davvero sorprendente, spazia sulle Cime di Terrarossa, l'Altipiano di Siusi, il Gruppo del Catinaccio ed è magnifico sulla sottostante Conca del Principe e sulle cime che le fanno corona, svelando forme e reconditi accessi, altrimenti non individuabili, ed invita ad una lunga sosta.

Si ritorna quindi, malvolentieri, al valico, si guadagna il secondo passaggio e si inizia a scendere, su terreno scosceso ma sicuro, verso l'Alpe di Tires.

Poco prima di giungere all'ampia zona prati-va sulla quale sorge il rifugio (2438 m), alcune corde metalliche facilitano ulteriormente la traversata, già priva di problemi, di un ultimo pendio roccioso.

Non sarà difficile conquistare un posto ai tavoli, all'esterno, per sedersi a godere l'ultimo sole della stagione: sono ormai pochi i giganti provenienti dall'Alpe di Siusi ed ancor meno gli aspiranti al Sentiero Massimiliano, che percorre, quasi sempre sulla cresta, i retrostanti e vicinissimi Denti di Terrarossa.

Ci si avvia quindi, con curiosità, lungo il sentiero che porta i numeri 3 e 4, camminando per un breve tratto in direzione della Cima di Terrarossa, fino al ripidissimo imbocco del Buco dell'Orso: da una sorgente viene pompata l'acqua che rifornisce il rifugio.

Dall'alto la gola, assai scoscesa, può suscitare qualche perplessità ma ben presto non mancherà di sorprendere, per la straordinaria e selvaggia bellezza e per la facilità della discesa, resa elementare dai sovrabbondanti infissi (gradini, corde metalliche, pioli), che non richiedono tuttavia alcun particolare impegno, né alcuna attrezzatura.

Ci si cala così, serenamente, verso la Valle di Ciamin, che appare dall'alto, boscosa, svelandosi un po' per volta, tra le quinte rocciose della gola e, raggiuntane la testata, si imbecca un ottimo sentiero che, deviando sulla sinistra (N. 3a), va a toccare il mensolone roccioso sottostante le Cime del Principe; in moderata salita si svolta quindi nell'omonimo Vallone, superandone agevolmente lo zoccolo e, con un lungo traverso che, largo e sicuro, taglia in un tratto prati ripidissimi, si raggiunge infine il Rifugio Bergamo (2134 m), meta di questa seconda giornata.

**RIFUGIO BERGAMO 2134 M - PASSO PRINCIPE 2599 M - (CATINACCIO D'ANTERMOIA 3002 M) - GARDECIA 1950 M - VIGO DI FASSA 1393 M**

Dislivello in salita: 465 m (1018 m)  
Dislivello in discesa: 649 m (1202 m), fino a Gardecia

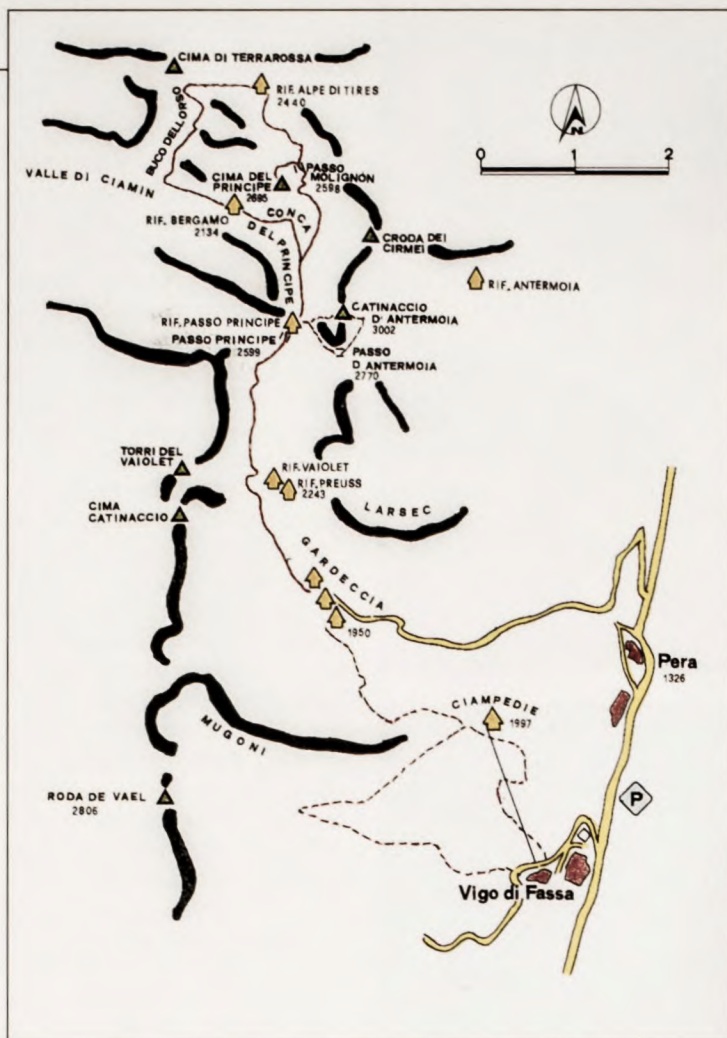
Tempi di percorrenza: dal Rifugio Bergamo al Passo Principe, ore 1.30; (alla Cima del Catinaccio d'Antermoia, ore 1.30; discesa e ritorno al Passo Principe, ore 1.45); al Rifugio Vaolet, ore 0.45; a Gardecia, ore 0.45 (ore 3 - ore 6.15)

Difficoltà: E (EEA, limitatamente al Catinaccio d'Antermoia)

Segnaletica: l'intero percorso si svolge su sentieri segnalati CAI

Attrezzatura: per la salita al Catinaccio d'Antermoia è necessaria l'attrezzatura da ferrata; si raccomanda vivamente l'uso del casco, a causa delle numerose pietre mobili, soprattutto in discesa.

Alle spalle del Rifugio Bergamo si imbecca il sentiero N. 3a, che sale a ripide svolte, gua-



dagnando ben presto una buona cengia (ad un restringimento della stessa corde metalliche), con la quale supera agevolmente le rocce che occludono la Conca del Principe; raggiuntone il fondo, ampio e detritico, si lascia a sinistra la traccia che conduce al Passo del Molignon. Il sentiero (N. 554) continua a salire, con pendenza moderata, aggirando il fianco nord orientale delle Cime di Valbona, e s'impenna soltanto nel superamento delle ghiaie mobili, poco sotto il Passo del Principe, ma il tratto ripido è molto breve e ben presto si viene investiti da un soffio d'aria gelida, inequivocabile indizio della vicinanza del valico. Da qui si può scendere direttamente lungo la Valle del Vaolet o salire alla vicina cima del Catinaccio d'Antermoia, lungo la facile via ferrata, che tuttavia richiede qualche attenzione e l'adeguata attrezzatura. La digressione, che comporta il superamento di un dislivello supplementare di circa 600 metri è assai meritevole e porta sulla cima più alta del Gruppo, normalmente troppo affollata, ma generalmente assai tranquilla in questa stagione e bisognerebbe approfittarne. Occorre tener presente che una leggera nevicata, evento per nulla straordinario a fine settembre, pur non impedendo la salita, la rende senz'altro più impegnativa e l'opportunità di effettuarla ugualmente andrà valutata di volta in volta, a seconda della quantità della neve accumulata in parete e, ovviamente, delle proprie capacità.

All'attacco, posto sul lato sinistro del passo, per chi proviene dalla Conca del Principe, non ci sono le file di escursionisti in attesa, tipiche dei mesi di luglio e agosto e, di primo mattino, la salita si preannuncia rilassante e piacevole. Gli infissi aiutano a superare un erto canale, assicurano una cengia esposta, e consentono di superare senza problemi un'interruzione della stessa; guidano quindi in piena parete, sfruttando il complicato sistema di cenge che, dapprima verso destra e poi verso sinistra, conduce in prossimità della cresta Nord, che si percorre, alla fine in assenza di attrezzature, fino alla croce di vetta. Quest'ultimo, panoramichissimo tratto, impressiona più di qualcuno, ma è molto breve ed il filo di cresta offre appigli solidi e sicuri. La discesa può avvenire lungo lo stesso itinerario ma, meglio, lungo la ferrata del lato Orientale, verso la Conca d'Antermoia. Questo fianco, non così compatto come quello opposto, lungo il quale si è saliti, presenta lunghi tratti con prevalenza di ghiaie ed è però molto ben assicurato, soprattutto nei tratti più esposti. Bisognerà prestare particolare attenzione a non smuovere pietre, soprattutto in presenza di altri escursionisti. Prima di giungere sul fondo della conca ed all'omonimo rifugio, si va ad incrociare il sentiero che, verso destra, risale al Passo d'Antermoia (2770 m) e, traversando i ghiaioni ai piedi del fianco Ovest del monte, scende al Passo Principe (2599 m).



Panorama verso l'Alpe di Tires dalla Cima di Fuori del Principe.



QUI SOPRA: Rifugio Vaolet e gola delle Torri.  
A SINISTRA: Cima di Terrarossa, dall'Alpe di Tires.

Da qui si continua, piacevolmente, verso il Rifugio Vaolet e la Conca di Gardeccia, dove si chiude questo lungo itinerario anulare, alla riscoperta di una montagna d'altri tempi, finalmente silenziosa, solitaria ed accessibile, la cui bellezza è esaltata dall'atmosfera limpida delle prime giornate autunnali.

Non è facile, a questo punto, lasciare Gardeccia, gli occhi rivolti alle magnifiche pareti, accarezzate dalla luce del sole radente, che le accende al mattino, di tonalità dorate e che fa fiorire su di esse, al tramonto, quelle rose di pietra che le hanno rese celebri in tutto il mondo.

### Come raggiungere la Val di Fassa

La Val di Fassa ed in particolare il centro di Vigo sono raggiungibili dall'autostrada A 22 del Brennero, uscendo a Bolzano Nord ed imboccando la Val d'Ega. All'altezza di Ponte Nova si svolta a sinistra, in direzione di Nova Levante, da dove la strada si fa estremamente panoramica. Si passa accanto al Lago di Carezza, nel quale si specchiano le pareti settentrionali del Latemar, e la bellezza dei luoghi merita senza dubbio una sosta. Si prosegue quindi fino al Passo di Costalunga, da cui si gode una vista insuperabile sulla celebre parete Sud della Roda di Vael, e da dove si scende a Vigo. (km. 37 dallo svincolo dell'autostrada).

Pera di Fassa dista un paio di chilometri dal paese di Vigo, andando verso Nord, in direzione di Canazei. L'ampio parcheggio destinato ad ospitare le vetture di coloro che usufruiscono del bus navetta per Gardeccia, è situato a metà strada tra i due centri ed è gratuito ed incustodito, mentre il pullmino costa (settembre 1997) L. 10.000 a persona per l'andata ed il ritorno.

In entrambi i paesi si può pernottare nei camping o trovare una sistemazione nei numerosi alberghi, di tutte le categorie, o nelle stanze in affitto. Informazioni presso l'Ufficio del Turismo di Vigo di Fassa, v. Roma, 18 - 38039; tel. 0462/764039, fax 0462/764877

### Periodo consigliato

La zona, frequentatissima nei mesi centrali dell'estate, lo è molto meno dalla seconda metà di settembre, ed è in quest'ultimo periodo che conviene effettuare l'itinerario.

### Rifugi

Per i pernottamenti ci si appoggia a due rifugi del CAI, il Vaolet ed il Bergamo.

Rifugio Vaolet (2243 m), sito all'imbocco della Valle del Vaolet, è un ottimo punto d'appoggio per le molte escursioni ed arrampicate effettuabili in zona; molto ben organizzato, fa fronte ad un flusso notevolissimo e continuo di ospiti, sia giornalieri che pensionanti; dispone di 135 posti letto ed è aperto dalla metà di giugno alla fine di settembre (tel. 0462/763292). Consigliabile la prenotazione anche a fine stagione.

Accanto al Rifugio Vaolet si trova il Rifugio Preuss, di proprietà privata.

Rifugio Bergamo (2129 m), sito in fondo alla Conca del Principe, rappresenta, in stagione, l'utile sfogo per gli altri, più pressati, ricoveri. Dispone di 79 posti letto ed è aperto da metà giugno a fine settembre (tel. 0471/642103). A fine stagione non sarà necessaria la prenotazione.

L'itinerario prevede inoltre il passaggio, ma non la sosta, presso i rifugi Ciampiede (CAI), 1998 m; Passo Principe (privato), 2601 m; Alpe di Tires (privato), 2438 m.

### Bibliografia

A. Gadler, *Guida alpinistica escursionistica del Trentino*, Trento 1991

L. Visentini, *Gruppo del Catinaccio*, Bolzano 1982

S. Schnürer, *Quattordici vie alte sulle Dolomiti*, Bologna 1978

### Cartografia

Carta topografica per escursionisti Tabacco 1:25.000, foglio n. 06, *Val di Fassa e Dolomiti Fassane*

Foto e schema di Carlo Nicotra

di Antonella Cicogna

Foto di Fabio Leoni

**P**atagonia, terra mitica. Terra d'esplorazione e d'avventura. Chiunque l'abbia visitata ce l'ha ora nel cuore.

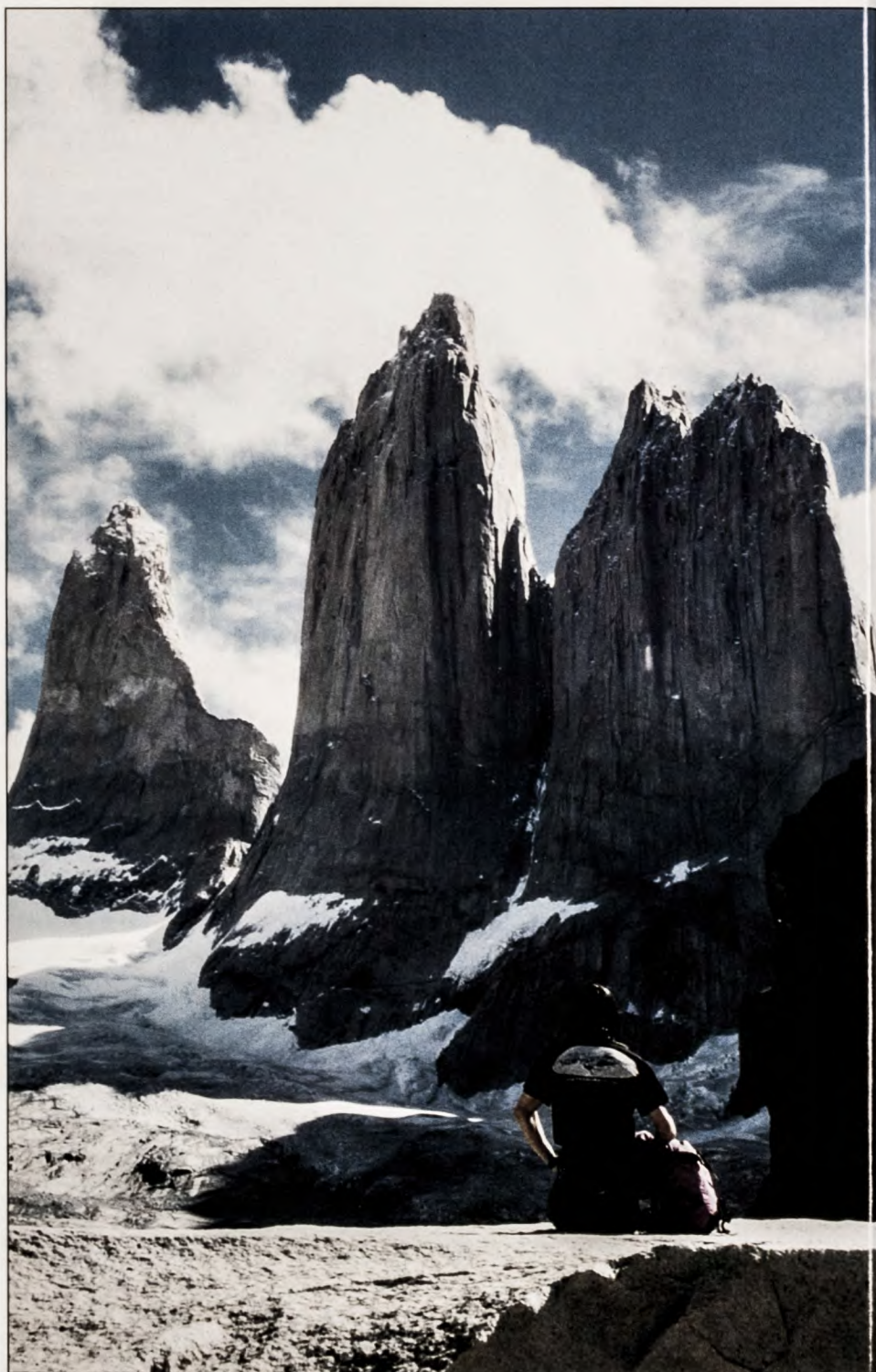
Spagnoli, tedeschi, italiani, americani, tornano e ritornano ogni anno per misurarsi con i suoi stupendi graniti. Ma quanto durerà ancora?

Quest'anno in Cile, il Parco Nazionale del Paine ha registrato 60.000 presenze. Un aumento vertiginoso a fronte delle 2000 anime che qui facevano la loro apparizione solo dieci anni fa. L'Hotel Explora, un mega albergo eretto nei pressi del Salto Chico è uno degli ultimi frutti della gestione privata che qui nel Parco del Paine si è allargata a macchia d'olio accaparrandosi un'altra buona fetta di territorio. Puerto Natales ha perso la sua originale fisionomia. Dove un tempo era già un'avventura fare la spesa, supermercati, agenzie, telefoni a scheda, offrono ai venuti le comodità di casa.

Fabio Leoni, al Paine per la quinta volta, vi è ritornato a distanza di sei anni. E come accade alla gran parte degli alpinisti che qui hanno arrampicato i primi tempi della loro carriera verticale, ha trovato tutto terribilmente cambiato. «Strutture nuove ovunque, e un via vai di gente pazzo. I guardaparchi si muovono nel Parco con le moto...». Lo comunica d'un fiato al telefono, nel suo dialetto trentino il giorno del suo ritorno a casa. E quel senso di irrimediabilmente perso lo si percepisce anche dai racconti di Paola Fanton, moglie di Fabio e sua compagna di cordata in tante spedizioni extraeuropee (in Patagonia nel 1992 sono sue la prima ripetizione femminile alla Torre Nord del Paine e l'apertura di una via nuova al Cerro Cathedral) rimasta incredula dei cambiamenti, tanto che la sua prima reazione è stata «torniamo in Italia».

# PATAGONIA S.O.S.?

A DESTRA: Torre Nord del Paine: la via Spirito Libero sale a sinistra dello spigolo. SOTTO A DESTRA: Panoramica delle Torri del Paine. QUI SOTTO: Fabio Leoni alle Torri del Paine.





**C**ome a non voler cancellare il ricordo di un tempo, quella sensazione di viaggio che la Patagonia gli procurava quando con i suoi amici partiva per mesi ad arrampicare su queste straordinarie guglie di granito, Fabio cerca ora di camuffare la delusione. Ma dalle sue parole il destino comune a tutti quei luoghi fantastici che sono diventati meta di tanti, non stenta a venir fuori.

#### **Che effetto ti ha fatto vedere il Paine così cambiato?**

«Non so dire. Era una gioia enorme tornare, rivedermi le Torri, incontrarmi con i vecchi amici. Non me la sento di dire che non tornerò più perché è tutto cambiato.... però l'impatto è stato forte».

#### **Ad esempio?**

«Il punto d'ingresso del Parco è sempre stata la Laguna Amarga. Bellissima, non un'anima. A volte si rimaneva là anche un paio di giorni per organizzarsi e organizzare il trasporto con i ca-

valli. Ora una strada porta all'estancia Torres del Paine, tutto è molto comodo. E pensare che una delle cose belle dei nostri tempi era proprio l'accesso al campo base. Trovare un gaucha, farsi garantire che il giorno dopo sarebbe venuto con i cavalli...»

#### **E ora?**

«Adesso è tutto computerizzato. Una fotocopia del passaporto, consultazione a computer delle disponibilità e in un batter d'occhio sai che avrai il tuo cavallo da carico. Ecco, è un po' tutto questo che manca ora alla Patagonia. Questo senso di incertezza, di doverti organizzare fin nel minimo particolare per essere autosufficiente»

#### **Cos'altro è cambiato?**

«È la vita che si conduce al base ad essere cambiata. Il fatto che quando arrivi non devi più preoccuparti di comprarti i chiodi e di raccogliere la legna nel bosco per costruirti la baracca; che non puoi mettere assieme un focolaio per cuocerti il pane...

Con l'enorme afflusso turistico ci sono stati incendi che hanno rovinato vaste zone del Parco e ora non si può più accendere un fuoco, né al Torre né al Paine. E anche questo mi manca ora di Patagonia. Giustamente hanno vietato l'uso della legna. Ma stare nel bosco senza falò è come essere al mare senza acqua, una vera tristezza. Il fuoco era un punto di ritrovo per tutti. L'odore di legna che ti entra nei vestiti, le ore a raccogliere i rametti secchi, ad attendere che il tempo migliori... Con il brutto tempo, senza poterti asciugare, nella tendina è veramente dura. Ma con 60.000 accessi al Parco in un anno cosa si può pretendere?»

#### **Si è persa la magia?**

«Sì per queste cose decisamente sì. Quello che abbiamo sperimentato noi i primi anni Ottanta non lo si può spiegare. Le differenze balzano all'occhio immediatamente. Un pugno nello stomaco. Perché se è il contorno a cambiare si modifica anche il modo di affrontare una spedizione da queste parti. Quando si partiva per il campo base si pensava alle cose fondamentali per essere autosufficienti. Il chiodo fisso di noi alpinisti era prepararsi i viveri e fare la spesa per un mese intero, perché una volta partiti non si aveva più la possibilità di uscire dal Parco. Ora, a mezz'ora dal base c'è un rifugio dove farsi la doccia e uno negozietto per acquistare le cose basilari. E se proprio si deve, scendendo ancora un'ora, un'altro negozio più grande e rifornito».

#### **Ma perché queste zone sono tanto frequentate?**

«Per arrampicare sul granito più bello del mondo, godere di panorami incredibili e distese mozzafiato. Perché si possono condividere esperienze bellissime. Camminare nel bosco, attraversare la pampa, vivere la natura come da noi non si può fare».

#### **Anche se non è più la stessa cosa?**

«Anche se oggi il "contorno" è più stressante: quando ti ritrovi un centinaio di tendine all'ingresso della Valle del Paine... beh, allora è sconvolgente. Ma ripeto, lo è per me che ho vissuto gli anni in cui si era in pochi. Per chi arriva qui la prima volta, penso sia un'altra cosa. Non avendo vissuto la poesia di quegli anni non si fanno confronti e ci si innamora di questa terra per tutte le cose stupende che ha. Perché in parete e nei punti isolati si è di nuovo nella Patagonia del vento, delle bufere».

#### **Qual è il problema maggiore di questo afflusso turistico?**

«Lo smaltimento dei rifiuti. Il Campo Base è a rischio, le immondizie sono a tonnellate. Ed è una bomba a tempo anche nei campi avanzati. C'è un sovraffollamento incredibile».

#### **Si stanno prendendo dei provvedimenti?**

«Il Parco sta facendo di tutto per arginare la questione dei rifiuti. Ci sono i responsabili e i volontari che controllano che la gente non lasci immondizie in giro, si cerca di dare precise indicazioni sul come mantenere pulito il territorio. Ma è anche vero che siamo in tanti e i segni di degrado si notano. Mi hanno colpito quelle enormi nubi nere che si levano dalle buche che i guardaparco scavano per bruciare tutta l'immondizia. Certo lo facciamo anche qui da noi, alle discariche. Ma là l'impatto è diverso, non ci sono le strutture in grado di fronteggiare i nostri sprechi, ed è proprio questo che si dovrebbe capire viaggiando».

#### **Chi danneggia di più. I trekker, gli alpinisti, i biker...?**

«Ognuno, nel proprio piccolo,



ha la sua dose di responsabilità. Anche i locali se è per questo. C'è chi entra nel parco con cibarie in lattina e vetro. Chi usa fornelli a gas e non a benzina... chi acquista la marmellata in vetro o plastica invece di acquistarla in busta. E poi anche arrampicando, ho spesso trovato corde fisse che non dovevano esserci. Molti comportamenti si possono evitare, basta un po' d'attenzione e di rispetto».

**Sinceramente, giudichi positivo questo sviluppo turistico?**

Sinceramente... non posso dire che sia negativo in assoluto. Egoisticamente si vorrebbe che le cose rimanessero sempre immutate. Ma non sta a noi pensare e volere che le cose per i locali rimangano come dieci anni fa. Noi uno sviluppo del genere lo abbiamo vissuto sessanta anni fa. E non possiamo certo condannarli. Loro questo turismo lo vivono positivamente, perché gli sta dando nuovi mezzi per vivere. E non tutto viene fatto a "casaccio". Guillermo Santana, uno dei responsabili del Parco del Paine, è stato in Europa e in Nord America per confrontarsi con gli altri parchi e imparare da loro a fronteggiare il boom turistico.

**Pensi che potrà decollare qualche cosa in questo senso?**

«Forse dando più autorità ai Guardaparchi. Ho visto turisti ridere loro in faccia quando ordinavano che l'immondizia venisse riposta in un punto piuttosto che un altro».

**E il futuro?**

Il futuro è già oggi. Il problema è ora evitare che si verifichi quello da noi è accaduto sulle Alpi. L'importante è favorire e contribuire ad uno sviluppo equilibrato, che aiuti a conservare, a valorizzare. Per il momento solo una parte di Patagonia si è radicalmente trasformata, ma perché non si continui in questa direzione penso sia importante iniziarne a parlare. E molta responsabilità l'abbiamo anche noi che abbiamo fatto di questa terra la nostra seconda dimora.

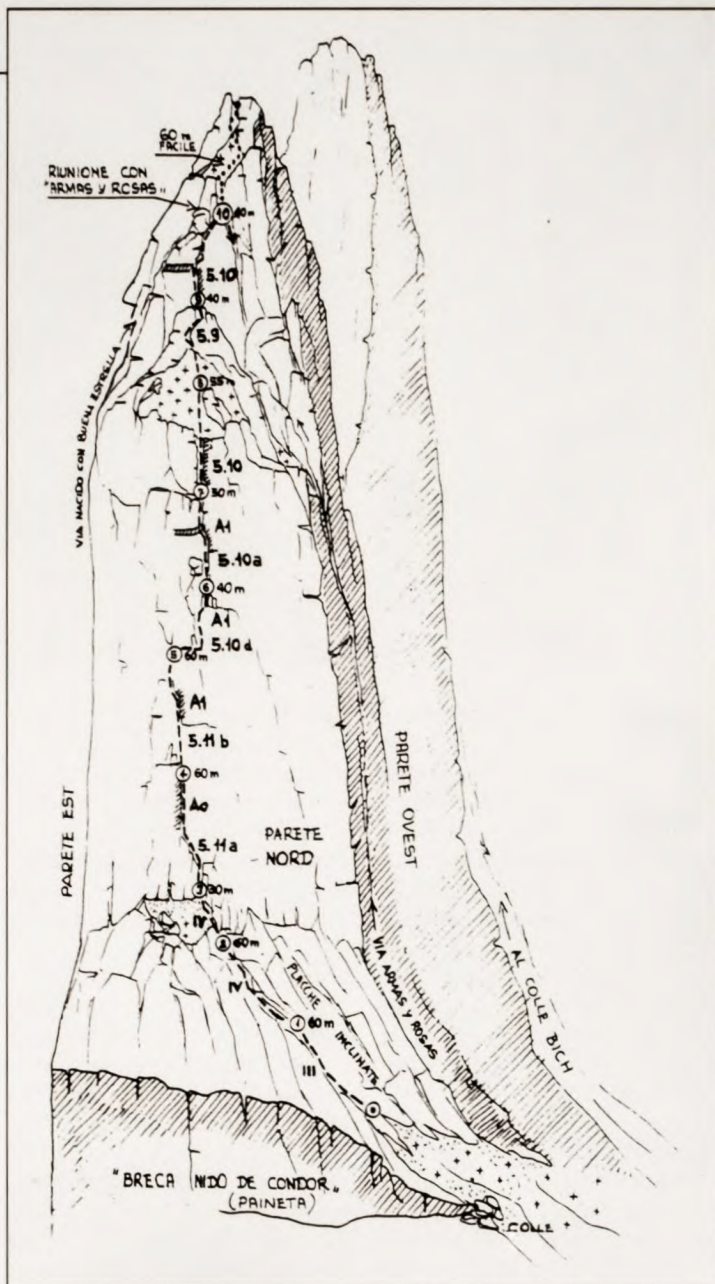
**Spirito Libero,**

**la via aperta dalla cordata trentina alla Torre Nord del Paine**

In programma Elio Orlandi e Fabio Leoni avevano la traversata delle Torri del Paine. Ma le cose non sono andate lisce come l'olio. Il primo intoppo è insorto quando parte dell'attrezzatura è volata via per il gran vento al colle tra la torre Sud e la torre Centrale.

Il secondo, quando El Niño ha pensato di metterci il suo zampino e l'attesa si è consumata fino a pochi giorni dalla partenza. Elio e Fabio non hanno desistito, ma hanno cambiato progetto. Così il 2 febbraio 1998, sfruttando l'unica giornata di bello dopo un mese di campo base, la cordata dei trentini ha attaccato la Torre Nord del Paine per tracciare su questo stupendo torrione una bella linea sulla parete-sperone Nord.

La via, **Spirito Libero**, è stata aperta in stile alpino, con uno sviluppo complessivo di 500 metri e difficoltà 5.11/a.



**Che ci faccio io qui?**

«Erano i primi a non voler più tornare a casa. Si erano fatti amici tutti gli occupanti del Campo base e quando loro mancavano sembrava un vero mortorio». Questa è la storia di Luca, due anni (il bimbo di Paola e Fabio) e di Eleonora, sei anni (la bimba di Nora Rigotti e Elio Orlandi). Forse i più giovani patagonici d'oltreoceano ad aver soggiornato al Parco Nazionale del Paine.

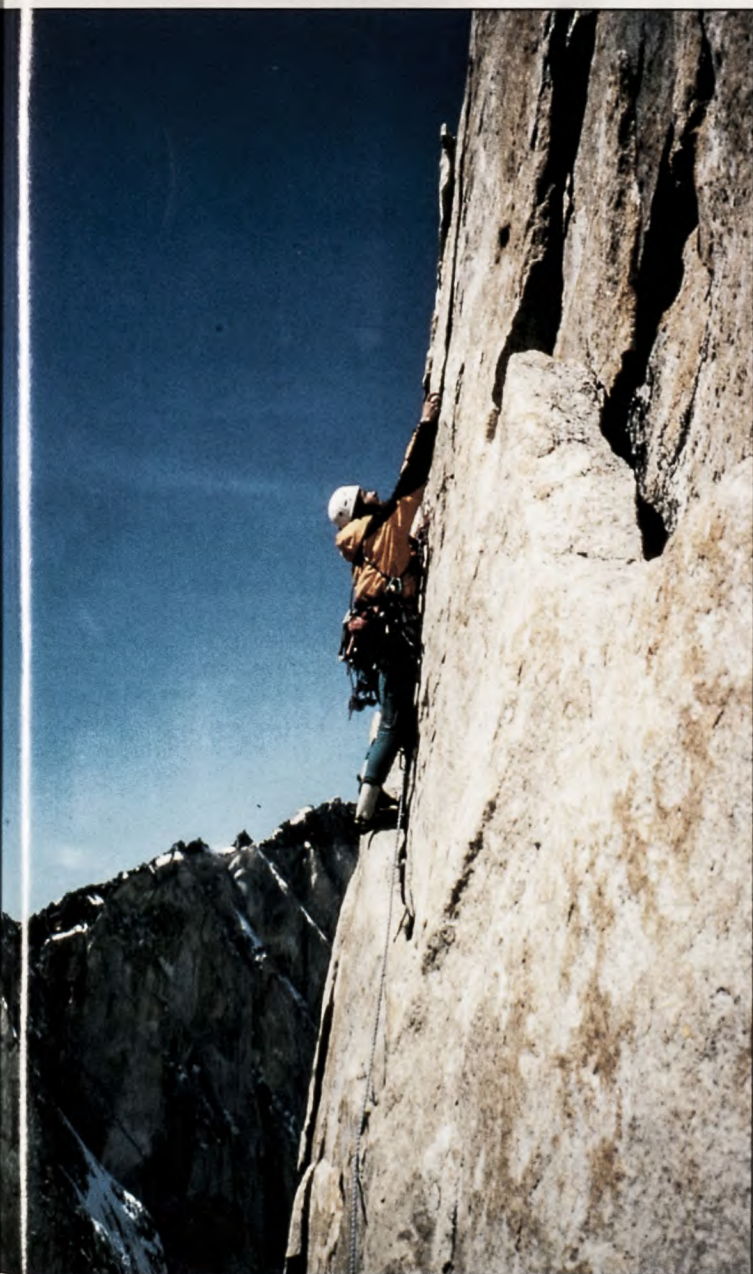
«Portare i nostri bimbi in spedizione è stata un'avventura. Inizialmente avevamo mille paure. Come reagiranno? Faremo bene? Faremo male? Ed invece è stata una riscoperta di Patagonia attraverso i loro occhi ed emozioni. Così alla fine non sapevamo più come tenerli e riportarli a casa!» Luca e Eleonora l'hanno fatta in barba a tutti i grandi che alla notizia «i bimbi vengono con noi» avevano commentato scetticamente



«State scherzando?». «È vero, quest'anno abbiamo vissuto la spedizione come mamme -ha spiegato Paola- ma la cosa non ci è pesata assolutamente. Io e Nora eravamo pronte a levare le tende in qualunque momento se i bimbi avessero avuto problemi, e invece sono stati meglio di tutti noi!». E Luca? Di ritorno a casa, lui è sbucato fuori dal suo lettino con l'amico delfino che ha esclamato «Torno in Patagonia!» e così dicendo si è rituffato nel blu del lenzuolino ed è nuotato via.



Via Spirito Libero allo sperone Nord della Torre Nord del Paine: sopra: 5° tiro, sotto, sul 6° tiro.



## Il re di Corinto è sbarcato in Trentino

Fabio è tra i fondatori del gruppo Sisyphos, l'associazione di arrampicatori che, autofinanziando la propria attività, si occupa dalla chiodatura e manutenzione delle falesie nella Valle del Sarca e Valle dei Laghi, immerse in un clima dolce e mite anche d'inverno (a 20 minuti d'auto da Trento e 15 dal Lago di Garda). «Abbiamo cercato di portare avanti un discorso di gruppo, per poter attuare dei progetti che individualmente sarebbero impossibili da realizzare. -ha spiegato Leoni - Siamo circa una quindicina, quasi tutti lavoriamo e chiodiamo nella valle del Sarca, ma ci sono anche rappresentanti della Val Sugana e delle Valli attorno a Pinzolo. Il nostro obiettivo è quello di offrire palestre sicure e ben chiodate. All'inizio si era pensato di risanare solo alcune zone trascurate nella Valle del Sarca, ma poi i progetti si sono allargati, e così abbiamo pensato anche di chiodare nuove zone e rendere la Valle del Sarca una delle zone più belle e sicure d'Europa per arrampicare.

L'attività ci impegna in un'opera in cui il finito non è mai finito: una volta ultimata la chiodatura o richiodatura di una falesia si affianca l'opera di manutenzione delle zone in cui si è operato precedentemente. È una specie di circolo senza fine, come per Sisyphos, il re di Corinto che era stato condannato da Zeus al faticoso compito di fermare la corsa inesorabile di un'enorme macigno che rotolava da un versante all'altro della montagna. Una volta trascinato alla sommità del monte, il masso ricominciava a rotolare lungo il lato opposto e così in un moto infinito, dove il re doveva costantemente prodigarsi nel bloccare l'enorme pietra. Questo senso di "mai finito" è un po' quello che contraddistingue la nostra attività, e la nostra associazione, chiamata appunto Sisyphos, come il re di Corinto». Per informazioni sulle zone d'arrampicata curate da Sisyphos - Fabio Leoni, Vertical World Sport; telefono 0464507982

# I ghiacciai italiani

le variazioni nel 1995-96

## Presentazione del Presidente del Comitato Glaciologico Italiano

Accogliendo un'idea proposta da Teresio Valsesia e da Claudio Smiraglia, con questo numero della Rivista del CAI inizia una collaborazione tra il Comitato Glaciologico Italiano (CGI) e il Club Alpino Italiano per la pubblicazione in forma sintetica dei risultati delle campagne glaciologiche che annualmente vengono svolte sulle Alpi Italiane e che in forma più estesa e completa vengono pubblicati nella rivista *Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria - Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano (III serie)*. In questa prima breve nota vengono riportati i risultati della campagna glaciologica 1995/96, ma si vuole in futuro, con maggiore tempestività, fornire annualmente un'informazione sullo stato dei ghiacciai italiani, in risposta ad un crescente interesse per questo argomento, mostrato da quanti frequentano la montagna.

Ogni anno, dal 1925, il Comitato Glaciologico Italiano, con la collaborazione di numerosi operatori glaciologici, effettua una campagna di monitoraggio dei ghiacciai italiani: nel tempo si è in tal modo costruita una delle più lunghe e continue serie di dati sulle variazioni frontali, di grande valore per la storia glaciale e climatica del 20° secolo e per i raffronti con quella dei secoli passati. I dati raccolti, opportunamente vagliati, vengono comunicati alle organizzazioni internazionali, che riconoscono il CGI come unico interlocutore italiano. Essi vengono poi per esteso pubblicati, con commenti e osservazioni, sulla rivista del CGI sopra citata, nella quale vengono pure riportati studi sui bilanci di massa, sistematicamente svolti su un limitato numero di ghiacciai da una trentina d'anni, nonché altre indagini glaciologiche.

Poiché la pubblicazione di dati in un periodico scientifico richiede generalmente tempi compatibili con i necessari controlli scientifici ed

editoriali e la loro accessibilità rimane sostanzialmente limitata agli specialisti, è parso opportuno al CGI rendere noti ad una più vasta cerchia di interessati i risultati delle campagne glaciologiche. La collaborazione con il CAI e con la sua Rivista, accolta favorevolmente dall'allora Presidente Roberto De Martin, è stata la più naturale scelta e la più opportuna, per la comune storia, per i comuni interessi.

Come è noto, i ghiacciai di montagna, quasi ovunque nel mondo, sono in accentuato regresso; le dimensioni del ritiro glaciale appaiono evidenti anche nelle nostre Alpi, ove si compari la distanza delle fronti e la perdita di spessore rispetto alle morene deposte alla metà del secolo scorso. E', questo, uno spettacolo naturale da tutti facilmente comprensibile ed estremamente efficace per fare intendere gli effetti dell'attuale fase di riscaldamento climatico, accentuatasi a partire dagli anni '80 e attribuita a cause umane sovrapposte a cause naturali. I ghiacciai possono quindi contribuire a far prendere coscienza di un problema ambientale che tutti ci riguarda. Ringrazio quanti hanno reso possibile questa iniziativa, il past-President del CAI, il Direttore della Rivista, i coordinatori delle campagne glaciologiche (G. Zanon, E. Armando e C. Baroni) e soprattutto gli operatori glaciologici e i gruppi CAI che già da tempo collaborano, senza i quali non sarebbe stato possibile ogni anno ripetere misure e osservazioni su oltre 200 ghiacciai italiani.

**Giuseppe Orombelli**

LA FOTO:

**Ricevitore satellitario sul ghiacciaio dei Forni per misure di velocità della colata glaciale (foto C. Smiraglia)**



## Presentazione del Presidente del Comitato Scientifico Centrale del CAI

I ghiacciai devono richiamare l'attenzione degli amanti della montagna non soltanto perché aumentano il fascino e le bellezze suggestive delle Alpi, ma in pari tempo anche per il grande valore che essi rappresentano nell'economia nazionale, essendo essi i veri regolatori delle più importanti riserve idriche della laboriosa e feconda pianura. A nessuno pertanto sfuggirà la grande importanza pratica che vengono oggi ad assumere i relativi studi sulle oscillazioni glaciali.

Le prime saltuarie osservazioni sui ghiacciai, come del resto tutta l'esplorazione scientifica in genere delle nostre Alpi, sono state compiute da soci del C.A.I.. Ed è stato appunto in seno al C.A.I. che si è costituita nel 1895 la prima "Commissione per lo studio dei ghiacciai italiani". Successivamente altre due Commissioni vennero elette dallo stesso C.A.I., l'ultima delle quali, sempre più rafforzandosi ed allargando il campo delle ricerche, si è trasformata nell'attuale Comitato Glaciologico Italiano.

In questi ultimi anni numerosi sono i ghiacciai annualmente visitati a scopo di studio dai rilevatori del Comitato Glaciologico, molti dei quali osservati con grande regolarità nelle loro variazioni. Ma poiché questa attività, che anche fuori d'Italia ci viene largamente rico-

nosciuta ed apprezzata si mantenga, è necessario di avere una larga collaborazione da parte degli alpinisti, i quali, operando sotto la guida dei rilevatori del Comitato Glaciologico, verrebbero a permettere a questi di dedicarsi con maggior agio alle ricerche specializzate, indispensabili per addivenire ad una sempre più profonda conoscenza intima del complesso fenomeno glaciale.

Umberto Monterin, uno dei più prestigiosi studiosi italiani di glaciologia e socio del CAI - Torino, scrisse le parole sopra riportate sulla Rivista Mensile del CAI del 1933, pubblicando uno dei suoi numerosi e documentatissimi articoli sulle variazioni annuali dei ghiacciai italiani. Ma l'interesse del Club Alpino Italiano per le osservazioni glaciologiche risale a tempi ancora precedenti, quando altri illustri studiosi e soci del CAI, da G. Marinelli a L. De Marchi, da M. Baretti a G.B. De Gasperi, da A. Stoppani a D. Sangiorgi, da P. Revelli a C. Somigliana, trattarono e divulgarono sul Bollettino del CAI prima e sulla Rivista poi i vari problemi derivanti dallo studio dei ghiacciai italiani.

Abbiamo voluto riportare le parole di Monterin perché esse mantengono tuttora validità e attualità. La glaciologia da quegli anni ha fatto naturalmente passi enormi sia per quanto



riguarda le conoscenze sia per quanto riguarda la strumentazione. La misura annuale delle fronti glaciali mantiene tuttavia la sua importanza e costituisce proprio per la lunga serie di dati a disposizione (le prime misure iniziarono nel 1895) un cardine degli studi glaciologici attuali. Come sottolineava Monserini, i ghiacciai presentano notevoli interessi paesaggistici ed economici. Oggi si sono aggiunti due altri tipi di interessi: da un lato i ghiacciai costituiscono infatti gli indicatori più precoci e sensibili delle variazioni climatiche in atto e il loro monitoraggio può fornire utili informazioni sulle variazioni a scala globale degli equilibri termici e in generale climatici del nostro pianeta (negli studi sull'effetto serra l'individuazione della dinamica glaciale attuale gioca quindi un ruolo fondamentale); dall'altro lato i ghiacciai, in particolar modo polari, ma anche quelli delle alte quote alpine, racchiudono informazioni insostituibili sulla storia climatica della Terra con scale temporali che oscillano da 200.000 a qualche decina di anni fa (è quindi possibile trarre dalle "carote" di ghiaccio informazioni sulle variazioni della concentrazione dei gas serra nell'atmosfera, sulle variazioni di temperatura e precipitazioni, sull'entità e i ritmi dell'inquinamento atmosferico, sugli effetti delle misure antinquinamento). I ghiacciai rappresentano dunque un archivio e una banca dati di enorme valore sulla storia della Terra e sulla nostra storia.

Partendo dunque da queste considerazioni, che non possono non suscitare interesse in chi si accosta alla montagna e alla sua frequentazione nelle sue molteplici forme, e ricordando l'antica collaborazione fra i due enti, il CAI e il CGI si sono accordati per la pubblicazione sulla Rivista del CAI di una sintesi dei risultati delle campagne glaciologiche annuali. In tal modo verrà messo a disposizione dei soci CAI un patrimonio di dati e di informazioni che troppo spesso resta racchiuso in riviste specializzate. In questo numero della Rivista vengono presentate in modo sintetico le variazioni dei ghiacciai italiani 1995-96. Si conta poi di proseguire in tempi brevi con i dati della campagna 1996-97 e di continuare in forma sempre più ampia e articolata (anche per quanto riguarda la parte climatica nei suoi rapporti con le variazioni glaciali) nei prossimi anni.

Ringraziando il CGI per la sua disponibilità, è doveroso sottolineare che numerose strutture e gruppi all'interno e all'esterno del CAI (il Comitato Glaciologico della SAT, il Comitato Scientifico Lombardo del CAI, il Servizio Glaciologico Lombardo) collaborano ormai regolarmente alla raccolta dei dati per le campagne glaciologiche coordinate dal Comitato Glaciologico Italiano.

Si auspica quindi che questa collaborazione, pur nel mantenimento dell'autonomia delle singole strutture, possa ampliarsi e approfondirsi al fine di favorire una sempre più diffusa e qualificata divulgazione scientifica

**Claudio Smiraglia**



## Le variazioni dei ghiacciai

Nello scorso 1995, in un convegno a Torino, organizzato dal Comitato Glaciologico Italiano, è stato ricordato il centenario dell'inizio di rilievi sulle fluttuazioni dei ghiacciai italiani. Un secolo prima veniva creata nell'ambito del Club Alpino Italiano una Commissione glaciologica, delegata a tale compito; la sua attività si affiancava a quella della Società Alpina delle Giulie e della Società Geografica Italiana nel fornire i primi contributi, per le Alpi Italiane, ai Rapporti della Commission Internationale des Glaciers, fondata da F.A.Forel nel 1894, in Svizzera. Nel 1914 faceva seguito l'istituzione del CGI accompagnata dalla pubblicazione del primo numero del "Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano".

I controlli delle variazioni glaciali attraverso sistematiche campagne annuali, tuttavia, avevano inizio soltanto a partire dal 1925; essi sono proseguiti da allora regolarmente, con la pubblicazione dei risultati nel Bollettino del CGI e, dal 1977, in un'apposita sezione della rivista *Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria*- *Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano*. Dati sulle variazioni dei ghiacciai italiani sono inseriti con



continuità anche nei Rapporti delle varie Commissioni internazionali succedutesi dal 1894; dal 1959 ad oggi i dati vengono pubblicati nei volumi di statistiche internazionali, a cadenza quinquennale, *Fluctuations of Glaciers* del Permanent Service on Fluctuations of Glaciers, ora World Glacier Monitoring Service IAHS-UNESCO, con sede a Zurigo.

In questi cento anni la tendenza evolutiva dei ghiacciai italiani, sebbene improntata, di massima, ad un generale regresso, ha mostrato un comportamento che può essere così sintetizzato: dopo le varie e contrastanti vicende che hanno caratterizzato il glacialismo alpino nella seconda metà del diciannovesimo secolo

**QUI SOPRA:** Con oltre 20 m di ritiro frontale, il Pré de Bar nel settore orientale del Monte Bianco ha subito il massimo arretramento fra i ghiacciai del massiccio (foto C. Smiraglia, 15.9.1996).

**FOTO IN ALTO:** La fronte appiattita e sfrangiata del Ghiacciaio dei Forni, il più vasto apparato glaciale di tipo vallivo delle Alpi Italiane, può bene simboleggiare l'intensa fase di regresso che dalla metà del secolo scorso ha colpito i ghiacciai delle Alpi e dell'intero globo (foto C. Smiraglia).

## Variazioni dei ghiacci italiani 1995-96 (\*)

bacino e n. catasto	ghiacciaio	variazione	quota fronte	bacino e n. catasto	ghiacciaio	variazione	quota fronte
Stura di Demonte-Po 2	Peirabroc	- 2	2440	432	Inf. di Scerscen	- 7	2560
Stura di Lanzo-Po 35	Rocciamelone	- 1.5	3010	433	Sup. di Scerscen	- 8	2560
36	Bertà	0	2920	435	Caspoggio	- 7.5	2630
40	Bessanese	- 1.5	2580	439	Occ. di Fellaria	- 29	2535
42	Collerin d'Arnas	0 (1994)	2950	440	Or. di Fellaria	- 24 (1994)	2520
43	Ciamarella	- 2	3070	443	Pizzo Scalino	- 4	2595
46	Sea	0	2688	468/473	Or. di Dosdè	- 10.5	2535
47	Merid. del Mulinet	- 2 (1994)	2510	476	Or. di Val Viola	- 7	2800
48	Sett. del Mulinet	0	2503	477	Occ. di Val Viola	- 0.5	2822
49	Martelot	- 3	2440	490	Zebrù	- 30 (1994)	2745
Orco-Po 81	Ciardoney	- 8 (1994)	2850	493	Or. dei Castelli	- 8.5	2780
Dora Baltea-Po 97	Peradzà	0	2865	494	Occ. dei Castelli	- 20	2725
101	Arolla	- 1.5	2815	502	Gran Zebrù	- 3.5	3000
103	Vaille	- 8	2670	503	Cedèc	- 16	2650
109	Coupé di Money	- 31.5	2660	506	Rosole	- 1	2940
110	Money	- 6.5	2455	506.1	Col della Mare I	- 10.5	2735
111	Grand Croux	- 24	2425	507	Palon della Mare	- 35	-
112	Tribolazione	- 13	2605	507.1	Forni	- 20.5	2450
113	Dzasset	- 2.5	2950	511	Tresero	- 9	2980
115	Gran Val	+ 18	3105	512.1	Dosegù	- 8	2795
116	Lauson	- 3	2970	516	Sforzellina	- 0.5	2790
128	Montandeyné	+ 1.5	-	519	Mer. dell'Alpe	+ 5	3022
129	Lavacciù	- 7.5	-	527	Savoretta	- 11 (1994)	2620
144	Lavassey	- 12	2690	541	Marovin	- 8	2025
145	Orient. del Fond	0 (1994)	2695	543	Lupo	- 0.5	2320
146	Occid. del Fond	- 0.5 (1994)	2685	549	Porola	- 35	-
147	Soches-Tsanteleina	- 3.5 (1994)	2705	Oglio-Po 603	Corno Salarno	- 4	2550
148	Goletta	- 5.5	2699	Inn-Danubio 991	Mine	- 5 (1994)	2680
155	Torrent	- 6	2620	Sarca-Mincio-Po 633	Niscli	+ 3.5	2592
161	Monte Forciaz	- 4 (1994)	2850	634	Lares	- 16	2600
162	Invergnan	- 1 (1994)	2610	637	Lobbie	- 6	-
163	Giasson	+ 0.5 (1994)	2720	639	Mandron	- 3	-
168	Gliaietta-Vaudet	- 7 (1994)	2570	640	Occ. di Nardis	- 13	2720
172	Plattes des Chamois	- 10	2455	644	Amola	+ 2	2518
189	Rutor	- 1.5	2480	646	Mer. di Cornisello	- 4	-
198	Valaisan	+ 2.5 (1994)	2600	650	Tuckett	- 95	2360
200	Merid. di Arguerey	+ 2 (1994)	2690	657	Agola	- 8	2590
201	Sett. di Arguerey	- 1.5	2640	Adige 697	Vedretta Rossa	- 12	2745
202	Merid. del Breuil	- 4 (1994)	2590	698	Vedretta Venezia	- 31	2805
203	Sett. del Breuil	+ 2.5 (1994)	2780	699	La Mare	- 30.5	2610
204	Chavannes	- 19 (1994)	2700	723	Or. delle Monache	- 3	2720
209	Lex Blanche	- 20	2090	730	Vedretta Alta	- 12	2680
219	Brenva	- 7.5 (1993)	1400	731	Forcola	- 29	2640
232	Orient. di Gruetta	- 4	2530	732	Cevedale	- 19.5	2635
235	Pré de Bar	- 22.5	2067	733	Vedretta Lunga	- 20	2650
259	Tza de Tzan	- 12	2530	749	Di Dentro di Zai	- 5	2960
260	Grandes Murailles	- 11	2310	750	Di Mezzo di Zai	- 5	2870
279.1	Créton	+ 3 (1994)	2600	751	Di Fuori di Zai	- 2.5	2800
280	Jumeaux	- 20	2650	754	Rosim	- 9	2900
282	Cherillon	- 4	2650	828	Croda Rossa	- 13 (1994)	2720
289	Valtournenche	+ 4.5 (1994)	2990	829	Tessa	- 23.5 (1994)	2697
297	Grande di Verra	- 24.5	-	875	Malavalle	- 5	2525
304	Lys	- 9	2355	876	Pendente	- 7	2615
Sesia-Po 312	Piode	- 5	2360	889	Quaira Bianca	- 30 (1993)	2570
Toce-Ticino-Po 321	Sett. delle Locce	- 7	2210	893	Gran Pilastro	- 47.5 (1993)	2460
325	M. Rosa/Belvedere	- 6	1782	902	Or. di Neves	- 16.5	2555
326	Piccolo Fillar	- 8	2446	913	Lana	- 13	2240
336	Sett. di Andolla	- 2.5	2705	920	Rosso Destro	- X	2470
349	Forno	- 58 (1982)	-	927	Collalto	- 9.5	2515
352	Lebendun	+ 4	2620	929	Gigante Centr.	- 16	2535
357	Sett. di Hohsand	- 15	2550	930	Gigante Occ.	- 10	2610
Adda-Po 365	Pizzo Ferrè	- 6	2515	931	M. Nevoso	- 9	2620
371	Mer. di Suretta	- 9	2685	936	Popena	- X	2360
390	Passo di Bondo	- 3.5	2870	937	Cristallo	- 14	2330
399	Or. della Rasica	- X	2780	941	Marmolada (fr. or.)	- 9 (1994)	-
408	Predarossa	- 28	2625		(fr. centr.)	- 8.5 (1994)	2560
411	Or. di Cassandra	- 15.5	2700		(fr. occ.)	- 6 (1994)	2490
416	Ventina	- 8	2183	947	Travignolo	- 3.5	2260
419	Disgrazia	- X	2250	Piave 950	Fradusta	- 3	2610
422	Sissone	- 12	2605	966	Sup. dell'antelao	- 6.5 (Val Antelao)	2510
425	Vazzeda	- 4 (1994)	2732	967	Inf. dell'Antelao	- 6.5	2440
				969	Di Fuori del Froppa	- 5	2510
				973	Or. del Sorapiss	- 3	2150
				974	Centr. del Sorapiss	- 2	2185

(\*) Salvo quando diversamente indicato nella colonna «variazione». Tabella riassuntiva compilata da G. ZANON sulla base dei dati forniti dai tre coordinatori. Nel caso di più segnali su di una stessa fronte, viene riportata la media delle variazioni; i dati originali sono pubblicati nelle relazioni sui singoli ghiacciai. Simboli: +X: progresso non quantificabile; -X ritiro non quantificabile; ? variaz. incerta; ST: ghiacciaio stazione; SN: fronte innevata per neve residua.



**I ghiacciai di Fellaria nel gruppo del Bernina: l'Orientale in primo piano e l'Occidentale sullo sfondo, entrambi in sensibile ritiro (oltre 20 m all'anno) (foto G. Casartelli, 10.9.1996).**



**IN MEZZO: Finestre di roccia sempre più ampie nel settore terminale del Ghiacciaio Superiore di Scerscen nel gruppo del Bernina, che nel 1996 è arretrato di 8 m (foto L. Albano, 9.9.1996).**

**QUI SOPRA: Sul versante atesino del Cevedale il ghiacciaio omonimo, che nel 1996 è arretrato di circa 20 m, si esaurisce con una fronte piatta e frammentata (foto G. Perini, 30.8.1996).**

e che rappresentano, nel loro insieme, il progressivo affievolirsi della Piccola Età Glaciale, a partire dalla seconda decade del nostro secolo si era verificata una sensibile ripresa; a questa fase si deve la costruzione di piccoli, ma talora ben riconoscibili archi morenici frontali in corrispondenza di molti tra i principali ghiacciai dell'arco alpino. Questa fase, documentata anche per i ghiacciai italiani, dai Rapporti dell'antica Commission des Glaciers, poteva considerarsi conclusa attorno al 1925; da questo momento aveva inizio un periodo di intenso e pressoché generalizzato ritiro che sarebbe perdurato fino alla fine degli anni '50. Con i primi anni '60 si instaurava, infatti, una tendenza ad un prevalente progresso, culminata nel 1980, anno in cui veniva registrata una percentuale di avanzata dell'88%; tale tendenza trovava riscontro anche sul versante svizzero e austriaco delle Alpi, nonché in altre aree glacializzate europee ed extraeuropee. Con gli inizi degli anni '80 la fase di progresso appariva in rapido declino e le situazioni di ritiro hanno mostrato una prevalenza sempre più accentuata, proseguita anche nei primi anni '90. Nella tabella allegata sono riportate le variazioni 1995-1996 di un campione di ghiacciai italiani, sulla base di quanto recentemente pubblicato al riguardo in *Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria*. La campagna di rilevamento di raccolta dei dati è stata effettuata da operatori

del C.G.I. ed è stata affiancata dall'attività di osservatori del Servizio Glaciologico Lombardo e del Comitato Scientifico Lombardo del CAI, per le Alpi Lombarde, e della S.A.T. di Trento, per i gruppi Adamello - Presanella e Brenta.

Sotto il coordinamento dei responsabili dei tre settori in cui a tale scopo è stato suddiviso il versante Sud delle Alpi (Piemontese-Aostano, Lombardo, Triveneto), sono stati controllati e misurati 145 apparati glaciali; molto maggiore, tuttavia, è il numero di unità sulle quali sono state svolte semplici osservazioni di carattere qualitativo; queste ultime sono contenute nelle relazioni pubblicate nella sede di cui si è detto.

Dei ghiacciai con variazioni misurate (gli unici ai quali si può quantitativamente far riferimento), 127, pari al 91% del totale, sono risultati in ritiro, 12 in progresso (9%); altri 6, non compresi nel computo, sono apparsi stazionari. Con riferimento al quindicennio precedente, considerando il 1982 come l'inizio dell'attuale fase di forte regresso, la media dei ghiacciai in ritiro risulta del 79% (dal 1989, tuttavia, tale media sale al 92%).

Nel contesto di generalizzata riduzione che ha contraddistinto i ghiacciai italiani, anche per il 1996 si possono evidenziare aree o singoli apparati glaciali per i quali l'intensità e le modalità del fenomeno hanno assunto maggiore interesse.

Nel settore Piemontese-Aostano (coordinatore E. Armando) il massimo arretramento frontale per il 1996 (-31.5 metri) è stato quello registrato per il ghiacciaio di Coupè de Money, nel Gruppo del Gran Paradiso, cui segue il Gran Croux, nello stesso Gruppo (-24 metri) e nel Gruppo del M. Rosa il Ghiacciaio Grande di Verra (-24.5



*Fronte appiattita che si sta ricoprendo di morenico, laghetti proglaciali, profondi solchi di incisione torrentizia sulla superficie del Ghiacciaio del Gigante Centrale nelle Alpi Pusteresi che è arretrato nel 1996 di 16 m: è il classico quadro della fase attuale di intensa "sofferenza" delle masse glaciali alpine (foto G. Cibin, 1.9.1996).*



*Il Ghiacciaio Inferiore dell'Antelao (-6.5 m nel 1996) è alimentato dalle valanghe che scendono dai versanti che lo racchiudono e soprattutto dal ripido canalone che incide profondamente la massa principale della montagna (foto G. Perini, 29.8.1996).*

metri). Da notare come, sempre nel Gruppo del Gran Paradiso, il Ghiacciaio di Gran Val abbia, invece, fatto riscontrare il massimo progresso (18 metri) tra i ghiacciai osservati nell'intero arco alpino.

Nel settore Lombardo (coordinatore C. Baroni) i picchi massimi nel ritiro vanno dai 35 m del Ghiacciaio di Porola, nel Gruppo Orobic, ai 29 m dell'Occi-

dentale di Fellaria, nel Gruppo del Bernina, ai 20,5 dei Forni, nel Gruppo Ortles -Cevedale. Estesi crolli di masse di ghiaccio alle fronti hanno, inoltre, dato origine ad arretramenti particolarmente consistenti, benché non misurabili direttamente: essi sono stati stimati in 320 m per il Ghiacciaio del Disgrazia ed in 170 m per quello del Rasica, entrambi nel Gruppo Badile - Disgrazia.

Per il settore Triveneto (coordinatore G. Zanon), dove la quasi totalità dei ghiacciai osservati è apparsa in ritiro, il massimo arretramento in assoluto (95 m) è stato misurato per la Vedretta Tuckett, nel Gruppo di Brenta. Benché in evidente rapporto con le condizioni morfologiche e topografiche del substrato, il dato è di notevole significato, se si tiene conto delle ridotte dimensioni degli apparati glaciali di questo Gruppo. Valori intorno alla trentina di metri di ritiro in un anno caratterizzano, inoltre, vari ghiacciai di tipo vallivo, come ad esempio, le Vedrette Venezia, della Mare e della Forcola, nel Gruppo Ortles-Cevedale (bacino dell'Adige). Nella situazione di ingente e generalizzato ritiro del settore, tuttavia, una spiccata singolarità di comportamento contraddistingue i ghiacciai delle Dolomiti. Per gli

apparati di dimensioni più ridotte, infatti, la persistente scarsità di precipitazioni nevose e la conseguente carenza di alimentazione da valanga degli ultimi anni, si sono riflesse negativamente sulla maggior parte di essi. Per altri, invece, la copertura detritica e le situazioni di riparo orografico hanno determinato una loro minore sensibilità alle recenti modificazioni climatico-ambientali, con una quasi stabilità o con variazioni più contenute. Il Ghiacciaio della Marmolada, a sua volta, caratterizzato da alimentazione prevalentemente diretta e da scarsa copertura detritica, continua a mostrare un forte ritiro alle sue fronti ed ingenti modificazioni del corpo glaciale, del tutto paragonabili a quelle riscontrate per gli altri Gruppi montuosi triveneti. Anche la campagna 1996, quindi, nonostante qualche sporadico segnale di rallentamento, ha confermato il permanere della recente tendenza ad un eccezionale regresso glaciale; questo, probabilmente, è da considerarsi senza precedenti nella storia secolare della glaciologia scientifica, sia per l'intensità con cui si è manifestato in così breve periodo, sia per le profonde conseguenze per le aree glacializzate alpine, tali da far ipotizzare per il medio periodo, una possibile, drastica riduzione del fenomeno glaciale alle nostre latitudini.

**Giorgio Zanon,  
Ernesto Armando,  
Carlo Baroni**

# METEOROLOGIA nelle grotte

di Carlo Balbiano D'Aramengo

**A** qualcuno può sembrare che già il titolo sia un'assurdità. Il termine di meteorologia evoca spazi sconfinati, grandi masse d'aria, nuvole, temporali, ecc. Ma se meteorologia è lo studio dei fenomeni atmosferici, anche nel chiuso delle grotte si può parlare di meteorologia perché in grotta esiste l'aria, con la sua temperatura, la pressione, il grado di umidità, i fenomeni di evaporazione e condensazione, eccetera

Il clima ipogeo è un complesso di vari fenomeni in stretta relazione fra loro e con i fenomeni analoghi che avvengono nel mondo esterno. Il suo studio non è fine a se stesso, ma è di importanza fondamentale per gli esploratori e per gli studiosi di altre discipline, dalla fisica, alla chimica, e financo alla biologia e all'archeologia.

## Temperatura

Chi ha visitato qualche miniera sa che, tranne i primi metri al di sotto della superficie terrestre, che risentono delle variazioni termiche esterne, la temperatura si mantiene, in un dato punto, costante per tutto l'anno, e aumenta di un grado ogni 32 metri man mano che si scende. Anche percorrendo le grandi gallerie stradali si avverte il fatto che la temperatura aumenta se si ha sopra di sé una spessa copertura rocciosa. L'interno della Terra è caldo cosicché, in generale, le miniere sono piuttosto calde; ma nelle grotte la situazione è completamente diversa: la temperatura, per un dato luogo della grotta, è quasi costante nel corso dell'anno, le variazioni annuali essendo raramente superiori a un grado, ma il suo valore non dipende dalla distanza della superficie terrestre; anzi, è approssimativamente uguale alla media annua della temperatura esterna, misurata presso l'ingresso.

Grotte profonde 1000 metri dal punto più alto al più basso, manifestano differenze di pochi gradi, anziché di 30° C come ci si potrebbe aspettare in base al gradiente geotermico. Perché questo comportamento?

Perché nelle grotte circola aria e spesso acqua, e la temperatura non è determinata dal calore che emana dall'interno della Terra, ma dai fluidi che vi circolano.

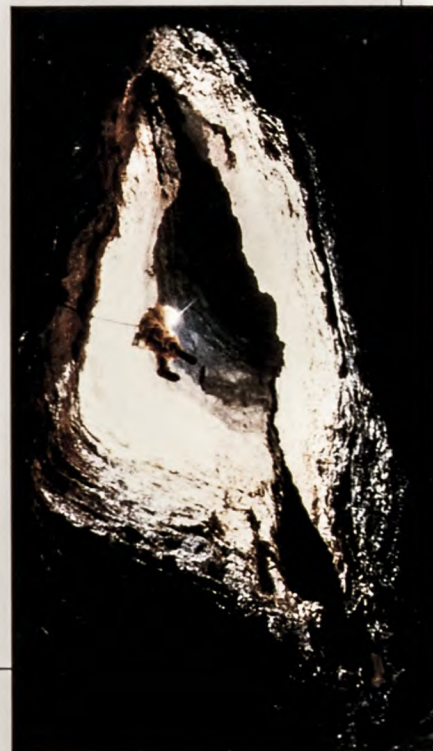
Con tutto ciò non si avvertono le variazioni diurne e spesso nemmeno quelle stagionali. Le rocce hanno una conducibilità termica così bassa che in pratica non possono trasmettere al sottosuolo le variazioni esterne; è noto che già nelle cantine, e addirittura nelle case con pareti molto spesse, l'escursione termica stagionale è molto attenuata. Se la roccia agisce da isolante termico, la temperatura di una grotta è determinata dai fluidi che vi circolano. Però l'aria ha una capacità termica (la capacità termica di un corpo è in relazione al calore necessario per elevare la sua temperatura: analogamente alla capacità dei recipienti, essa dà la misura della possibilità che ha il corpo di contenere calore) estremamente più bassa di quella della roccia circostante, così che quest'ultima agisce da compensatore, quasi direi da volano, accumulando calore in estate e rendendolo in inverno, senza che la propria temperatura subisca delle variazioni apprezzabili.



QUI SOPRA:  
*Grotta del Bue Marino,  
Dorgali, Sardegna.*  
SOTTO: *Un pozzo  
nell'abisso dell'Artesinera,  
Alpi Marittime.*  
(f. Giuliano Villa).

Si noti che la roccia, pur avendo una capacità termica enormemente superiore a quella dell'aria, ne influenza poco la temperatura, per via della bassissima velocità di trasmissione del calore. La montagna cede calore alla grotta attraverso i tempi geologici, durante i quali circola tanta aria (e tanta acqua) per cui di fatto aria (e acqua) hanno un'influenza molto maggiore. Tanto per dare un'idea, dirò che in una grotta del nord Italia si trovano temperature sui 15-17°C al livello del mare, di 8-10°C a 800-1000 metri, e di poco superiori allo 0°C oltre i 2000 metri.

La temperatura di una grotta, in stretta relazione con la temperatura esterna, ha una grande influenza sulla speleogenesi e sui fenomeni fisici relativi. Tanto per restare sull'effetto più visibile macroscopicamente, dirò che le grotte calde sono di solito molto ricche in concrezioni, al contrario quelle fredde non lo sono.



## Circolazione dell'aria

La circolazione dell'aria nelle grotte presenta aspetti diversi ed è dovuta a varie cause. Tratterò innanzi tutto del caso più importante e più generale, quello della circolazione detta a "tubo di vento".

Quasi tutte le grotte di una certa estensione hanno due o più ingressi, uno dei quali può anche essere costituito da un piccolo foro non praticabile dall'uomo. Fra le due aperture si stabilisce una corrente il cui verso è dovuto alla differenza di temperatura fra l'esterno e l'interno. Da quanto più sopra si è detto, si comprende che d'estate l'aria interna è relativamente più fredda, quindi più pesante, e tende a scendere verso l'ingresso inferiore; il contrario avviene d'inverno. Nelle stagioni intermedie si hanno di solito due inversioni nelle 24 ore.

Le correnti d'aria hanno una notevole importanza per lo speleologo esploratore. Oggi, in Europa, è raro scoprire grotte già "aperte". La ricerca di nuove grotte è fatta soprattutto cercando e analizzando le correnti d'aria presenti in piccole fessure, e così la ricerca di prosecuzioni in grotte già note. In fessure apparentemente prive d'importanza, la presenza di corrente d'aria può giustificare un lavoro di disostruzione.

Ho esposto in modo semplificato una realtà ben più complessa che, se ben studiata, ci può permettere importanti deduzioni. Ad esempio, la misura del verso e della velocità dell'aria confrontata con misure di pressione, ci può condurre a determinare il volume di tutta la grotta. Ma si tratta di studi destinati a specialisti.

Le grotte con una sola entrata hanno anch'esse delle correnti d'aria, di solito assai deboli e limitate a un piccolo tratto vicino all'ingresso. Qui la circolazione è del tipo "a sacco d'aria". Vale sempre la regola secondo cui l'aria calda sale e quella fredda scende; quindi la circolazione avviene fra pavimento e soffitto (vedi figura).

Un caso particolare e abbastanza interessante è quello delle

**1. Circolazione d'aria in una grotta con più di una entrata.**  
In estate (E) l'aria interna è più fredda di quella esterna: la circolazione è discendente.  
In inverno (I) l'aria interna è più calda di quella esterna: la circolazione è ascendente.

**2. Grotte con una sola entrata:** la circolazione d'aria è molto debole ma ugualmente è discendente in estate (E) e ascendente in inverno (I).

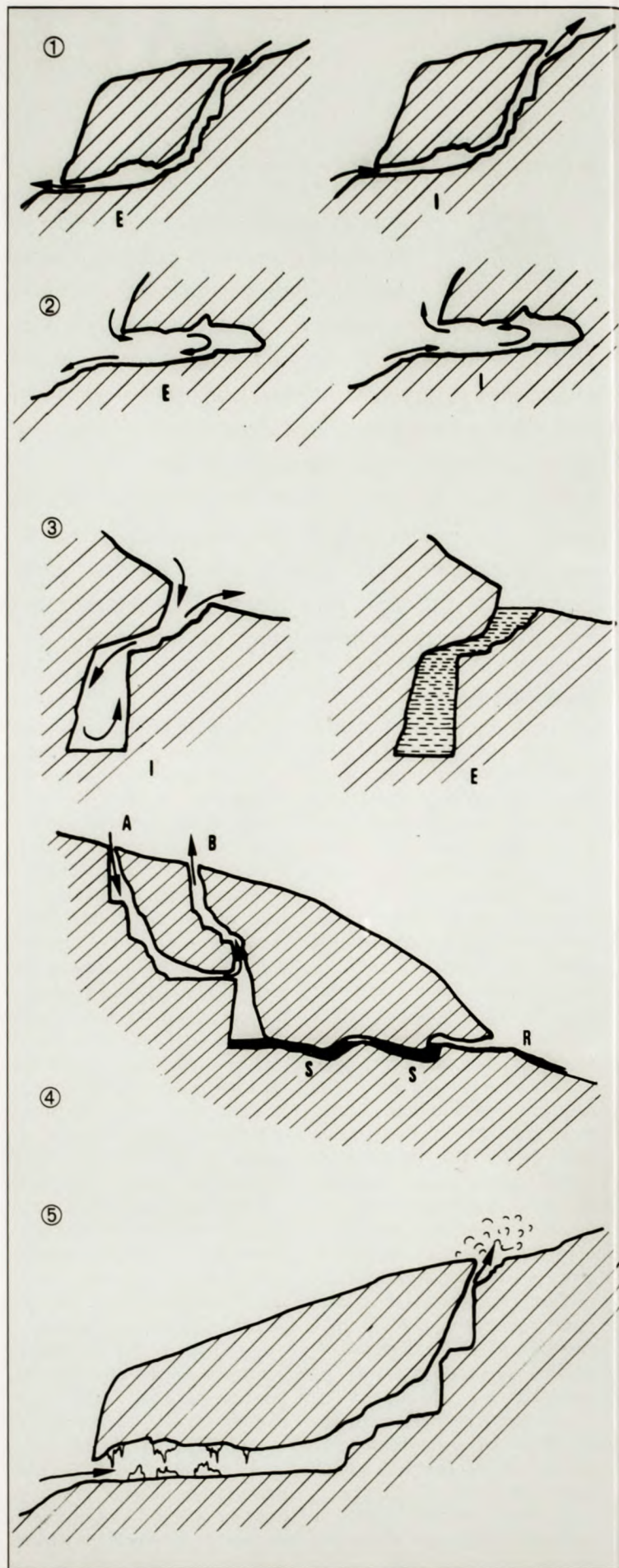
**3. Trappola per l'aria fredda.** D'inverno (I) l'aria fredda esterna, più pesante, si sostituisce a quella interna, più calda e più leggera. D'estate (E) l'aria fredda ristagna.

**4. Se in estate, contrariamente a ciò che ci si aspetta, un pozzo d'alta montagna soffia aria (B), è lecito supporre che esso sia l'ingresso basso di un sistema che ha un altro ingresso più alto (A) (e che può anche non essere noto).**

Tale situazione può verificarsi anche se il sistema carsico ha un altro ramo più basso; infatti, se quest'ultimo è percorso da acqua ed è la risorgenza (R) del sistema, eventuali sifoni possono impedire la circolazione dell'aria.

**5. Effetti della circolazione d'aria d'inverno.** L'aria fredda che entra dalla bocca inferiore provoca il disseccamento delle pareti e la formazione di ghiaccio. L'aria riscaldata che esce dalla bocca superiore si condensa sotto forma di nebbia.

"trappole". Consideriamo un pozzo verticale, chiuso in fondo. D'inverno l'aria esterna, più fredda, tende a "precipitarvi", scambiandosi con quella interna più calda. D'estate, essendo l'aria interna più fredda, non vi sarà alcuna circolazione e quindi la grotta funziona da trappola per l'aria fredda.



## I microclimi

In una grotta le condizioni di massima stabilità atmosferica si hanno nelle diramazioni chiuse che si dipartono da altri rami della grotta a notevole distanza dall'esterno; da quanto prima esposto si può capire il perché. Eppure anche in questo caso ci sono delle correnti d'aria, per quanto così deboli che non vengono avvertite se non da strumenti molto sensibili; sarebbero dovute a fenomeni di stillicidio e conseguente evaporazione, oppure a piccolissime differenze di temperatura fra due diverse pareti. Si tratta di correnti di difficile studio perché la presenza di un operatore, col suo movimento e col calore che emana dal suo corpo, è sufficiente a determinare un turbamento delle condizioni ambientali.

Nonostante la nostra ignoranza in materia, si ritiene che queste microcorrenti, determinando delle differenze microclimatiche da un luogo all'altro della stessa sala, provochino effetti piuttosto notevoli. Sembra che siano una causa della formazione di stalattiti "eccentriche", quelle bianche concrezioni calcaree che, invece di svilupparsi dall'alto al basso, crescono in qualsivoglia direzione, quasi a sfidare la legge di gravità.

*Grotta del Bue Marino (Dorgali, Sardegna)*

*Concrezioni eccentriche. Queste formazioni, tanto eleganti come fragili, sono tipiche delle gallerie senza circolazione d'aria in grotte calde. Sembra siano dovute a microdifferenze climatiche fra un punto e l'altro della grotta.*



*Una sala nell'abisso Fighiera, M. Corchia, Alpi Apuane.*

## Umidità

Nelle grotte l'umidità è molto vicina al 100%. (Chiarimo innanzi tutto che "umidità al 100%" non significa che tutta l'atmosfera sia composta di vapore acqueo, ma che l'aria, per quella data temperatura, possiede la massima quantità possibile di vapore acqueo, e un ulteriore apporto di questo o una diminuzione di temperatura si tradurrebbe in una trasformazione da vapore ad acqua, perché il valore di 100% non può essere superato).

Come la temperatura, così anche l'umidità ha nelle grotte valori praticamente costanti. La cosa naturalmente vale solo a una sufficiente distanza dall'esterno, ed è interessante notare cosa avviene invece presso gli ingressi.

Consideriamo una grotta con due aperture, e abbiamo visto che praticamente quasi tutte le

grotte hanno due o più aperture. D'inverno, dall'apertura inferiore penetra aria fredda contenente poco vapore acqueo (poco in senso assoluto); l'aria, aumentando la sua temperatura al contatto con le pareti più calde, finisce con l'aver una minore umidità relativa, e di conseguenza tende ad assumere acqua provocando l'evaporazione dei veli che ricoprono le pareti della grotta. Se però quest'aria entra con temperatura inferiore allo 0°C, trasforma in ghiaccio parte di questo velo acqueo e parte degli eventuali stillicidi.

In inverno in definitiva, i primi metri della grotta hanno una atmosfera piuttosto secca e le pareti asciutte. Nelle regioni in cui le temperature invernali (esterne) sono spesso sotto zero, potremo avere inoltre le pareti della grotta ricoperte di ghiaccio.

Dopo un certo percorso l'aria ha raggiunto la sua temperatura d'equilibrio e si è saturata di va-



**MULTILAYERS  
EXTREME**



## PROTEZIONE E COMFORT SEMPRE CON VOI

### WIND RESISTANT = protezione



### POWER STRECHT = calore e comfort



### INTIMO = rapida traspirazione



ANDE s.r.l. - Via Rivolta, 14 - 23900 LECCO (LC)  
Tel. 0341/36.26.08 - Fax 0341/36.80.65



*Grotta verde, Alghero, Sardegna  
(tutte le foto sono di Giuliano Villa).*

pore acquee. Uscendo dall'apertura superiore subirà quindi un brusco raffreddamento e di conseguenza il vapore acqueo si condenserà sotto forma di nebbia. Questo fenomeno ha permesso il reperimento di cavità con ingresso tanto piccolo da non essere altrimenti notato. Le "battute" con gli speleologi effettuate d'inverno sulle montagne, sfruttano proprio questo fenomeno.

In estate, l'aria calda esterna, penetrando dall'ingresso superiore, si raffredda successivamente all'interno della grotta, cedendo così gran parte dell'umidità, che percola lungo le pareti sotto forma di veli acquee; è perciò aggressiva chimicamente e gioca un ruolo importante nella formazione delle grotte.

### Uso del barometro

Parlando di meteorologia, giunge spontaneo spendere due parole sull'uso di questo importante strumento.

Come è noto, il barometro è lo strumento che misura la pressione atmosferica la quale è funzione della quota sul livello del mare e dello stato del tempo. Gli alpinisti lo usano principalmente nella versione "altimetro", nel quale i dati di pressione atmosferica sono convertiti nelle corrispondenti quote. Spesso gli speleologi si chiedono se l'altimetro è valido per misurare le quote sotto terra.

Tradizionalmente si diceva di no, il che non è proprio vero; probabilmente questa credenza deriva dal fatto che i dati dello strumento venivano confrontati con rilievi topografici fatti male. In grotta l'altimetro funziona,

purché si abbiano presenti alcuni limiti, fra i quali elenco i principali.

1) I migliori altimetri hanno una precisione di circa 10 metri. Un buon rilievo topografico può essere più preciso, se si lavora bene e con strumenti adatti; ma talvolta, specie in grotte con andamento complesso (tanti saliscendi) il rilievo topografico risulta di una precisione ben più bassa.

2) L'altimetro risente delle differenze di temperatura e pertanto andrebbe tarato alla temperatura a cui si dovrà operare, quella delle grotte.

3) La pressione atmosferica varia a seconda delle condizioni meteorologiche e ciò può comportare un errore di qualche decina di metri nel corso di una giornata; variazioni superiori a 100 metri sono rare. Questa è la maggior fonte di errore possibile, ma del resto è la stessa che si ha quando si usa l'altimetro in montagna.

### Conclusioni

Quanto ho esposto è volutamente riassuntivo e anche un po' approssimativo, perché la meteorologia ipogea è assai complessa e difficilmente la si può condensare in un articolo. Per chi volesse approfondire l'argomento, esistono molti testi validi. Il più completo è certamente "Fisica del clima sotterraneo" di G. Badino, uscito nel 1995 ed edito dall'Istituto Italiano di Speleologia (Bologna). Tra l'altro, questo è un caso raro in cui un testo di alto livello scientifico è disponibile in italiano anziché in inglese.

**Carlo Balbiano D'Aramengo**





## LE FOTOGRAFIE:

sopra: *Margherita regina d'Italia e le sue dame di compagnia vengono riportate a valle dalle guide, sulla slitta, dopo l'ascensione alla Punta Gnifetti (13 agosto 1893). La salita era stata effettuata per l'inaugurazione della Capanna a lei dedicata.*  
a sinistra: *Il Principe Alberto, che diverrà re del Belgio, con le guide di Zermatt; sullo sfondo l'inconfondibile silhouette del Cervino (estate 1908).*

Le foto sono attualmente esposte a Torino, nella mostra del Museo Nazionale della Montagna, "Picchi piccozze e Altezze Reali", fino al 29 novembre 1998.

# Le Torbiere alpine

un mezzo per ricostruire l'ambiente del passato

di *Alessandra Liverani, Clara Mangili, Katiuscia Sormani, Marco Torretta, Anna Zaffaroni, Isabella Zibetti*

**S**i sente sempre più spesso parlare di clima, di "climate change" (modificazioni del clima) e di quanto ci si impegni a studiarlo per poterlo prevedere, per non essere impreparati alle grandi calamità naturali che derivano da repentini ed improvvisi fenomeni atmosferici.

Forti temporali estivi che causano alluvioni, autunni aridi, inverni gelidi senza neve, primavere che durano pochi giorni ci sembrano sempre qualcosa di straordinario, poiché la nostra memoria storica si ferma a pochi anni addietro ed è solo con l'aiuto di cronache e scritti che risaliamo fino a uno o due secoli nel passato.

Per poter conoscere meglio la storia del nostro paesaggio, delle Alpi e della Pianura, ci si avvale di tutte quelle discipline scientifiche che studiano il territorio e i segni che questi eventi hanno lasciato al loro passaggio; alla Geomorfologia si affianca la Paleobotanica, con branche specialistiche quali la

Palinologia (studio dei pollini) e la Paleocarpologia (studio dei resti vegetali fossili). Con queste discipline sottobraccio si va anche alla ricerca di tutti quei luoghi che hanno, per le loro particolari caratteristiche, conservato in qualche modo la memoria delle modificazioni climatiche.

In quest'ottica le torbiere sono il miglior archivio, esse infatti racchiudono, deposizione su deposizione, anno dopo anno, millimetro dopo millimetro, tutta una serie di informazioni che permettono di ricostruire minuziosamente il paesaggio vegetale circostante, e siccome la vegetazione è la miglior espressione del clima, ricostruiamo anche quest'ultimo.

Le torbiere solitamente si formano in luoghi particolari, dove la presenza dell'acqua permette l'instaurarsi di una vegetazione peculiare, che cresce su se stessa ed intrappola tutto ciò che vi cade dentro conservandolo, grazie alle condizioni asfittiche che non permettono la vita dei microorganismi demolitori.

pio ed è caratterizzato da una tipica morfologia glaciale. Il lavoro ha comportato sondaggi mediante strumenti specifici quali il carotiere pedologico, lo scavo di alcune trincee per analizzare stratigrafia e composizione della torba e l'eventuale ritrovamento di macroresti vegetali inglobati in essa.

Un primo carotaggio è stato fatto al centro della torbiera, in una zona poco drenata con acqua che affiora in superficie.

Sono state rinvenute torbe formate da sfagni sopra del materiale detritico che diventa a granulometria sempre più fine mano a mano che ci si sposta verso il fondo, il che ci fa ipotizzare che nel passato era presente un lago.

Un secondo carotaggio è stato posizionato sull'incisione di un torrente che taglia trasversalmente la torbiera. La torba più in superficie è composta da materiale decomposto e potrebbe rappresentare una fase più asciutta della storia della torbiera. Nei livelli successivi è stata trovata la torba giallastra composta da Ciperacee e Graminacee, e via via torbe più scure poco decomposte, formate solo da Ciperacee.

Al di sotto della torba è stato rinvenuto un livello di ghiaie e sabbie molto fini (limi) di colore azzurrognolo, dal quale, mediante setacciatura e flottazione, un particolare metodo di estrazione, sono stati recuperati frammenti vegetali.

Superato il torrente in una zona di torbiera più asciutta, si è scavata una trincea con la sponda a monte rispetto alle due carote precedenti. Lo strato superficiale di torba non stratificata e depositata in un tempo recente, in-



*La torbiera vista da valle, presso la confluenza dei due torrenti. Le pale indicano i punti ove sono stati effettuati gli scassi.*

(Foto C. Ravazzi)

*A DESTRA: Carotiere pedologico di tipo russo, uno degli strumenti usati per sondare la torbiera. (Foto C. Ravazzi)*

dica che la torbiera nel passato ha subito un'erosione dovuta probabilmente al franamento della soglia che la conteneva. Dalla successione della torba e dalla presenza di un frammento di una trave di legno, di sicura origine antropica, si è dedotto che il sito è stato rimaneggiato durante il primo conflitto mondiale e quindi non ci poteva fornire altri elementi.

Si è poi partiti dalla trincea effettuando una serie di sondaggi con il carotiere per indagare lo spessore della torba, notato che questo aumenta via via che ci si avvicina a monte.

A ridosso della morena in corrispondenza dell'incisione che il torrente ha fatto lungo il margine della torbiera stessa, è stata scavata un'ulteriore trincea.

Sono stati ritrovati massi di filadi e gneiss (due rocce metamorfiche) di diverse dimensioni, avvolti nella torba, questi sono caduti dalla morena, mentre si stava consolidando, nella piana

## Ricostruzione del paleoambiente della torbiera dei Forni

L'indagine che abbiamo svolto sulla Torbiera dei Forni è un chiaro e semplice esempio di come si possano studiare le nostre Alpi, per meglio comprendere la loro storia e le loro modificazioni.

Spereremmo che pubblicando sulla nostra stampa sociale questo lavoro incoraggiassimo i giovani soci a intraprendere la carriera di Naturalisti, e che molti leggendo si interessino a

queste problematiche, e che ognuno di noi approfondisca le proprie conoscenze scientifico-naturalistiche sull'ambiente alpino che frequentiamo.

La torbiera oggetto del nostro studio è situata a ridosso della morena del Tardiglaciale sul versante destro idrografico della Valle dei Forni, una delle valli più conosciute e principali della Valtellina, al di sotto della Val Pisella. Il versante è molto am-



dove la vegetazione aveva ormai già acquistato uno sviluppo preponderante.

In un'altra trincea ad una profondità di 56 cm è stata ritrovata una radice, sicuramente di una conifera, che dimostra la presenza di alberi a una quota maggiore dell'attuale, confermata anche dal fatto che il suolo sulla morena ha mostrato l'esistenza di un orizzonte ricco di frammenti di carbone..

Dai dati raccolti abbiamo un quadro generale della storia della torbiera.

Durante il Tardiglaciale, il Ghiacciaio dei Forni nella fase di ritiro ha lasciato una morena che ha sbarrato una porzione terminale della Val Pisella. Ciò ha favorito l'instaurarsi di uno specchio d'acqua alimentato dalle acque di fusione del Ghiacciaio dei Forni e da quelle provenienti dalla Val Pisella.

Questo lago è stato man mano interrato dai sedimenti portati dai torrenti e dai detriti che frangevano sia dal versante montano sia dalla morena che si stava via via consolidando. Questa fase è documentata dallo spessore del detrito che troviamo sotto la torba. Il continuo ritiro del ghiacciaio ha favorito l'instaurarsi della vegetazione che ha così colonizzato sia la morena sia l'area umida occupata precedentemente dal lago. Questa era periodicamente ricoperta da una lama d'acqua alternata a fasi più asciutte dove solo alcuni torrenti la attraversavano. In queste condizioni umide la torbiera, una volta instaurata, ha cominciato ad evolversi depositando via via una maggior quantità di torba fino alla situazione attuale. Analizzando la successione torbosa abbiamo rilevato diversi livelli ghiaioso-limosi che indicano varie fasi alluvionali dovute ad un maggior apporto di acqua e sedimenti da parte dei torrenti. Successivamente una frana, originatasi dal versante montuoso, ha diviso la torbiera in due porzioni sbarrandola trasversalmente. La parte a monte della frana risulta ancora coperta da una lama d'acqua, mentre quella a valle ha avuto una diversa evoluzione. Questa, a causa dell'abbassamento della soglia che la sbarrava a valle, è stata erosa e privata, così dalla parte più superficiale di torba. Al termine di questo evento, la torba ha ricominciato a ridepositarsi seguendo la nuova morfologia creata dal fenomeno erosivo. Quest'ultima fase è stata disturbata da vari interventi antropici legati anche al periodo della "grande guerra". Attualmente i due torrenti che scorrono sulla torbiera, la incidono, evidenziando l'inizio di un'altra fase erosiva dovuta ad un nuovo abbassamento della soglia.

### Breve nota bibliografica

Pelfini M., Smiraglia C. - *Geomorfologia della Valle dei Forni e Val Cedec*. Quaderno Parco dello Stelvio, n°8.  
Munsell, 1990 - *Munsell Soil Color Charts*.  
Pignatti S. - 1982 - *Flora d'Italia*. Edagricole.  
Moore, Webb & Collison - 1987 - *Pollen analysis* - Blackwell Scientific Publications, London.

## GUIDE ALPINE STAR TREK



### CASCATE DI GHIACCIO

Stage di iniziazione in Val di Cogne. 4 giorni per arrampicatori che vogliono iniziare ad affrontare il ghiaccio ripido delle cascate, anche da primi di cordata. 21/24 gennaio.  
Uscite di perfezionamento nei mesi di gennaio e febbraio, uscite in giornata e puntate di 4/5 giorni per gruppetti di 2/3 persone. Gran Sasso, Monti della Laga, Val di Cogne, Delfinato, Dolomiti.

### SCI

Settimane di sci fuori pista al Monte Rosa. Sci su ghiacciaio in ambiente maestoso. Medio ed alto impegno (2 guide per due livelli), adatto anche a non bravissimi. Base in comodo appartamento o hotel \*\*\* a Gressoney a pochi mt. dalle funivie Dal 23/1 al 30/1 (altre date a richiesta di gruppi). Prezzo da Lit. 980.000 con 4 persone.

Traversata delle Dolomiti: impianti e pelli, da Passo S. Pellegrino a Cortina, impegno BS. Dal 13 al 20/2. Lit. 1.450.000.

Settimana Itinerante di Fuoripista impegnativo in Dolomiti: da Costalunga a Sesto sciando ogni giorno in una valle diversa usando gli impianti: Sella, Marmolada, Sassolungo, Tofane, Cristallo ed altre. Per buoni sciatori, ideale per affinare la tecnica di discesa. Dal 6 al 13/2. Lit. 1.700.000.

Settimana di sci fuoripista a Corvara & Cortina: analoga alla precedente ma su livello più basso, adatta a scialpinisti che vogliono migliorare, Istruttori del CAI, pistaioli bravi e stufi delle piste. Dal 20 al 27/2. Lit. 1.700.000.

Stage di sci estremo: per ottimi sciatori, base a Corvara. Dal 20 al 23/3. Lit. 690.000.

Stage di scialpinismo al Rif. Fanes: per imparare e migliorare (due gruppi con due guide) in uno dei luoghi più suggestivi delle Dolomiti. Indimenticabile! Dal 28/3 al 2/4. Lit. 785.000.

Settimane di sci alpinismo in Appennino Centrale: Le più belle traversate dei maggiori massicci dell'Italia Centrale. Livello BSA, dislivelli fino a 1500 m. Programma itinerante, pernottamenti in rifugi e ostelli. Marzo.

### SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

Hielo Patagonico: difficile (molto!) prima traversata con gli sci ovest-est dello Hielo Patagonico Sur. Chiedere dettagli velocemente perché manca poco!!! Dal 14/11 al 6/12.

Patagonia: traversata dei "canales" della costa sul Pacifico cilena in nave cargo, trek alle Torres del Paine e trek al Cerro Torre e Fitz Roy. Alla portata di un normale escursionista alpino. Dal 5 al 23/12. Lit. 5.500.000.

Africa - Ruwenzori. La montagna del Duca degli Abruzzi, la più misteriosa e meno conosciuta delle vette africane. 8 gg di trekking, ascensione alla Punta Margherita (5109 m - PD) e poi andiamo a vedere i gorilla!!! 27/12 - 10/1/98.

Africa - Monte Kenya. Trekking con ascensione escursionistica alla punta Lenana (4985 m, escursionistica). Possibilità a richiesta per max due persone di ascensione alla vetta del Nelion (5188 m) Febbraio.



### MARCELLO COMINETTI

Corvara - Alta Badia

tel. 0471 - 836594 • 0368 - 440106

email: agustina@altabadia.it

web http://tripod.members.com/~cominetti

CRISTIANO DELISI

Collegio Toscana - Appennino Centrale

tel. 0774 - 381588 • 0347 - 3408662

email: cristiano@priminet.com

## LIBRI DI MONTAGNA

**Riccardo Cerri, Laura Osella Crevaroli**

***The Queen of the Alps - Girovagando a sud del Monte Rosa - Escursionisti, Alpinisti e Turisti inglesi dell'ottocento in Valsesia e dintorni.***  
Edizioni Zeisciu, Magenta (MI), 1998 - pagine 480, formato 21.5x28.5.  
Ill. n.t. e foto in b/n, seppia e colori.

Nel '700, praticamente fino alla Rivoluzione francese, il "Gran Tour" faceva parte integrante del percorso educativo artistico (e spesso sentimentale) dei giovani discendenti delle famiglie aristocratiche inglesi, secondo itinerari e comportamenti quasi codificati. I giovani, spesso accompagnati da un precettore, viaggiavano e soggiornavano lungo un itinerario che poteva durare mesi e perfino qualche anno, iniziando da Parigi e visitando le principali città artistiche italiane. Il loro interesse era principalmente pilotato su monumenti e musei accademici e biblioteche. Il paesaggio non rientrava nei loro itinerari diretti, ma solo eventualmente come contesto di eventi storici, o in quanto trovava rispondeva nelle opere d'arte.

Il periodo della Rivoluzione francese e delle guerre napoleoniche interruppe questo flusso di viaggiatori, che riprese solo negli anni '20 del XIX secolo, quando aveva cominciato a diffondersi il movimento romantico e la coscienza naturalistico-ambientale derivante dal pensiero rousseauiano.

Alla luce di ciò i nuovi viaggiatori interpretarono il loro tour con un occhio diverso, considerando tra gli elementi di interesse principali il paesaggio in sé e inserendo nel loro viaggio zone montuose, ritenute selvagge, soprattutto della Svizzera, della Savoia e delle Dolomiti.

Nella prima metà dell'800 tuttavia questo interesse era per la maggioranza d'ordine passionale e contemplativo, ispirato agli artisti romantici che

con le loro opere raffiguranti le Alpi avevano diffuso tale sentimento. Solo un piccolissima minoranza intendeva tali viaggi sulle Alpi come momento di esplorazione dapprima scientifica e poi sportiva, che portò, verso la metà del secolo, alla nascita dell'alpinismo inteso come conquista fine a sé stessa delle vette più elevate.

In tale ricerca il Monte Rosa entrò a far parte delle mete fisse di questi viaggiatori alpinisti, anche se già fin dal 1821 il Breithorn era stato salito da due scalatori inglesi dal versante di Zermatt, con scopi puramente scientifici.

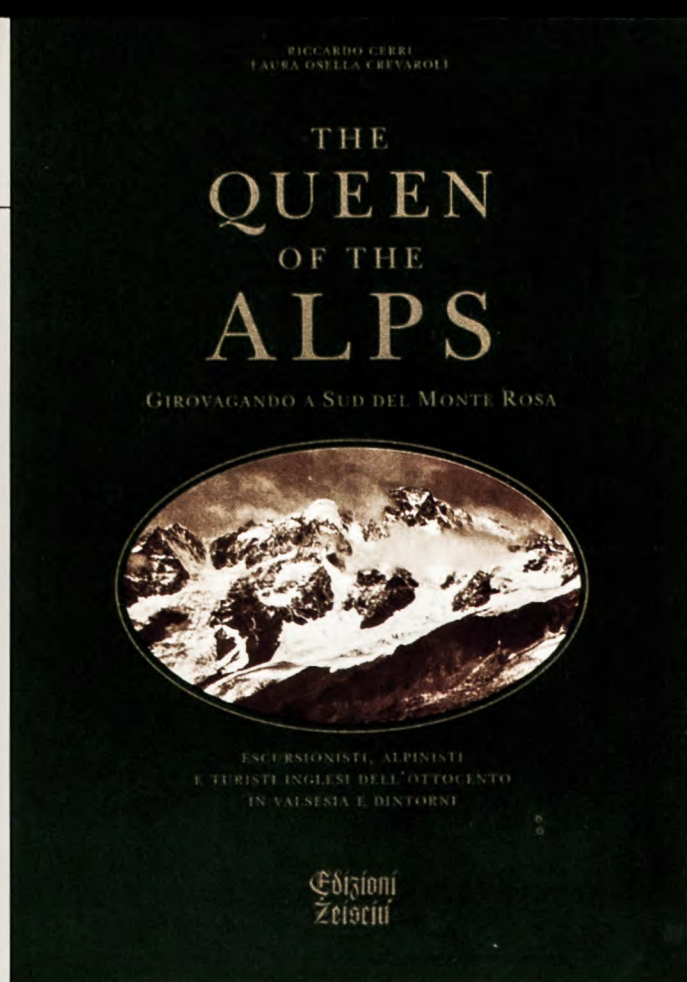
Com'è noto il Monte Rosa venne scalato nel 1855 da quel formidabile alpinista britannico che fu il reverendo Charles Hudson, che dieci anni dopo trovò la morte nella discesa dal Cervino appena conquistato.

Ma oltre a Hudson e un ristretto numero di eccellenti scalatori/esploratori (tra i quali Whymper) a rappresentare l'alpinismo di punta dell'epoca furono molti gli "escursionisti" inglesi che si spinsero nelle zone alpine e in particolare le catene del Monte Bianco e del Monte Rosa, pubblicando guide turistiche, poi ampi diari illustrati o volumi con prevalente interesse scientifico, sulla scia del De Saussure.

I rappresentanti di questi modi di interpretare l'ambiente alpino agli inizi del 1858, seguendo l'idea di William Mathews e John Ball, fondano a Londra l'Alpine Club, il primo tra i Club alpini, sulla scia dei quali nacquero tra il 1862 e 1863 l'OEAV, il SAC e il CAI.

Così l'alpinismo da espressione individuale passò sul piano dell'istituzione.

Come si è detto molti di questi turisti e alpinisti lasciarono scritti delle loro esperienze di viaggio che utilizzarono poi in patria nei modi più diversi, dall'editoria alle conferenze, dal godimento privato all'uso scientifico in testi accademici. Tra questi numerosi ebbero



come centro d'interesse il Monte Rosa e ne scrissero sotto i più diversi punti di vista, da quello artistico a quello scientifico, da quello sportivo a quello turistico o letterario, come, tanto per citare i più noti, W. Brockedon, J.D. Forbes, T. Hinchliff, F. e E. Tuckett, J.H. Fox, H. Walker, John Ball e John Tyndall, W.M. Conway, Eliza Cole, Samuel W. King.

Dagli scritti di questi autori ha preso le mosse la realizzazione di uno straordinario volume, "The Queen of the Alps" che come recita il sottotitolo, riporta le esperienze di "Escursionisti, alpinisti e turisti inglesi dell'Ottocento in Valsesia e dintorni".

La coincidenza di un prolungato soggiorno in Inghilterra di uno dei due autori, ha dato loro modo di svolgere approfondite ricerche in loco attingendo importanti informazioni bibliografiche che hanno consentito di affrontare e approfondire l'argomento in modo organico e corretto.

Nel volume, dopo una presentazione di sir Chris Bonington - attuale Presidente dell'Alpine Club, e necessari capitoli introduttivi che formano il contesto sociale, storico, letterario e artistico nel quale si

è sviluppato il fenomeno di questi viaggi, e quindi dell'alpinismo, vengono presentati con brani scelti, e relative splendide illustrazioni spesso inedite le une e gli altri, gli autori in ordine cronologico.

Data la grande mole di materiale reperito, l'areale interessato ha dovuto essere limitato alla Valsesia (lago d'Orta, Valle del Lys e Valle Anzascia).

Per ogni autore è fornita una scheda introduttiva biografica e di commento del contesto in cui visse e operò

Seguono quindi i brani scelti attraverso i quali si rivivono di volta in volta le suggestioni descrittive del passaggio in valle dei poeti viaggiatori, la scarna narrazione delle caratteristiche dell'itinerario e i tempi di percorrenza degli estensori di guide, le dotte e rigorose osservazioni scientifiche degli scienziati alpinisti, le notazioni naturalistiche, paesaggistiche, storiche ed etnografiche dei turisti letterari e via dicendo. Fra le tante può essere illuminante per l'acutezza delle osservazioni e l'attualità delle considerazioni un brano dell'irlandese Frederica Plunket: "Le montagne hanno posto per tutti, e se, com'è giusto, esse riservano le loro



**Reinhold Messner, Horst Hofler**

**Hermann Buhl - In alto senza compromessi**  
**Vivalda Editori, Torino, 1998 - Collana I licheni.**  
**216 pagine, 32 foto in b/n. £ 35.000.**

Operazione complessa e rischiosa il revisionismo, soprattutto quando si tratta di motivazioni interiori, come nel caso degli alpinisti.

"Hermann Buhl - in alto senza compromessi" di Reinhold Messner e Horst Hofler pare ripromettersi questo scopo, e, francamente, l'obiettivo suscita qualche perplessità. Come è noto infatti l'immagine di Hermann Buhl (nato a Innsbruck nel 1924, alpinisticamente autodidatta, "precursore e pioniere" come dice Reinhold Messner, arrampicatore estremo che prediligeva la libera, primo ad adottare lo "stile alpino" in Himalaya, unico a conquistare due 8000 ancora vergini, scomparso sul Chogolisa nel 1957) è entrata nella storia dell'alpinismo attraverso il suo primo libro "E' buio sul ghiacciaio" pubblicato nel 1954 in tedesco dalla Nymphemburger, e in italiano nel 1960 per i tipi della SEL. La stesura del testo fu curata da Kurt Maix, un amico di Buhl, che diede alla narrazione un certo taglio, tendente a una interpretazione in chiave romantica delle azioni e del contesto.

Orbene l'ambizione dichiarata del presente volumetto è quella di dare un'immagine diversa del personaggio che avrebbe interpretato il proprio ruolo in una chiave più sportiva, e quindi più moderna di quanto non emerge dal primo li-

bro. L'evidenza di questa, secondo gli autori, emergerebbe dalle pagine dei diari inediti di Buhl, nel quale narra le proprie imprese, dagli inizi fino all'ultima lettera alla moglie Generl dal C.B. del Broad Peak e l'ultimo foglio di diario del 24 giugno dal Chogolisa, tre giorni prima della morte.

Il problema sta proprio qui: rispetto al libro curato da Maix, dai diari emergono sì alcune differenze nei fatti, ma di portata così secondaria da non poter modificare la valutazione del grande alpinista. Più che altro le differenze sulle quali gli autori basano l'ipotesi di una diversa lettura sta nel modo descrittivo.

In effetti lo stile di "E' buio sul ghiacciaio" rispecchia l'atmosfera degli anni cinquanta, (e ciò nonostante, oppure proprio per questo) è tuttora letterariamente valido e godibile.

Ovviamente erano tempi diversi, la vita era diversa e si esprimeva diversamente. Ma quelli erano i tempi in cui visse Hermann Buhl.

E' sufficiente la lettura dei diari di Buhl per stabilire che, come è scritto dagli autori nella conclusione "ciò non corrisponde alle intenzioni di Hermann Buhl, il quale, nonostante qualche tocco romantico, si atteneva ai fatti, con molta sobrietà, evitando gli eccessi di pathos".

Tutto vero, questo è ciò che emerge dalla lettura dei brani scritti personalmente da Buhl; ma in primo luogo, Buhl non era un letterato, anche se fu persona di intelligenza non comune e, in secondo luogo, nessun alpinista va in montagna pensando, nel caso in cui dovrà morire, di diventare un eroe. Perché bisogna considerare e valutare (eroe) una persona in base alla sua morte, e non al contenuto umano della sua vita? Buhl è solo alpinista o anche qualcos'altro? In tal caso la sua morte è solo un fatto normale, ordinario, come avrebbe potuto essere quella di un rappresentante di commercio in un incidente



*Nella foto di Kurt Diemberger, (dal libro): le ultime tracce di Hermann Buhl.*

stradale. E quest'ultimo non è forse allora un eroe quotidiano? Messner si chiede (pag. 11) "Abbiamo dato un'interpretazione sbagliata alla morte di Hermann Buhl sul Chogolisa"? E poi osserva (pag. 12) "Quest'uomo doveva cadere", e ancora: "Hermann Buhl era un fascio di energia il cui destino non era quello di vivere a lungo. La prematura scomparsa ha fatto di lui un eroe". Ma vista in questa luce la morte e ancor più la vita di Buhl assumono le caratteristiche di una saga wagneriana, più che mai impregnata di romanticismo.

E, a proposito di destino e di fatalismo Hofler (pag. 27) soggiunge: "forse quel 27 giugno 1957, quando la cornice si rompe, Hermann Buhl aveva esaurito la sua riserva di fortuna". Non sono forse supposizioni queste al pari delle interpretazioni di Kurt Maix?

Sono i fatti che stabiliscono la natura dell'uomo e i fatti sono, soprattutto quelli più rilevanti i medesimi riportati nei due libri.

E' ovvio che a posteriori (e si tratta di quarant'anni, e quali per l'alpinismo) i fatti possono essere valutati sotto una luce diversa che non a caldo. Ma ciò non significa che questo, e non quello di Kurt Maix, sia il "vero" Buhl. Le due letture sono due molteplici

bellezze più scelte e gli effetti più maestosi per l'audace alpinista, che le ama maggiormente e fatica con più pazienza per raggiungere le loro nevose cime, tuttavia anche all'indolente ammiratore, soddisfatto di fermarsi ai loro piedi esse possono offrire un'immagine di bellezza (...). Questi individui, non dovrebbero, tuttavia, mentre percorrono il proprio itinerario, criticare i primi affinché essi facciano lo stesso".

E ancora: "Tutti costoro disputano al riguardo e si stuzzicano vicendevolmente, mentre se solo riflettessero un momento, essi hanno ragione entrambi nelle loro diverse linee di condotta, interpretando fino in fondo il proprio gioco estivo nella maniera che maggiormente li conduce alla felicità".

Siamo nel 1875 ed ecco già delinearsi gli "interessi in conflitto" e poste le radici per le "Tavole di Courmayeur".

Il volume che si presenta in una veste editoriale elegante e importante, seppur sobria, è impaginato in modo impeccabile, con il classico testo tipografico su due colonne e illustrazioni (in b/n, in seppia e a colori) nel testo e fuori testo, splendidamente riprodotte.

Il libro, in sostanza una curiosa antologia illustrata di questo importante momento della storia, dell'evoluzione e della cultura valesiana, ha quindi numerose valenze, tutte parimenti accattivanti: volume di approfondimento storico letterario; di piacevole e curiosa lettura; di gradevole iconografia e, perché no, un bell'oggetto editoriale quale sempre più raramente è dato trovare.

**Alessandro Giorgetta**

*Il volume è in vendita presso le migliori librerie a £. 150.000, oppure può essere ordinato in contrassegno direttamente alle EDIZIONI ZEISCIU di L. Garavaglia, (via Palestro 15 - 20013 Magenta (MI) Tel. e Fax. 02-97298047) senza spese aggiuntive.*

ci aspetti della "verità" dell'uomo; se così non fosse c'è da chiedersi perché Buhl abbia approvato e lasciato pubblicare in quella forma il "suo" libro: evidentemente vi si identificò e gli piacque. Comunque sia, al di là delle tendenze interpretative, il libro ha un considerevole inte-

resse documentaristico, e una notevole freschezza descrittiva, perché nella sua semplicità e sobrietà di esposizione la narrazione corre schietta e agile e costituisce un buon "ripasso" della grande lezione di alpinismo impartita da Hermann Buhl.

Alessandro Giorgetta

## Titoli in libreria

- ▲ **GUIDE: ESCURSIONISMO, ALPINISMO, SCIALPINISMO, CICLOALPINISMO, ARRAMPICATA, SPELEOLOGIA**
- ▲ **AMBIENTE, SCIENZE NATURALI, MEDICINA**
- ▲ **ARTE, LETTERATURA, STORIA, ETNOGRAFIA**
- ▲ **BIOGRAFIE, PERSONAGGI, SCIENZE SOCIALI**
- ▲ **VIDEO**

- ▲ *Giulio Frangioni Sempione - 33 itinerari tra Italia e Svizzera* Grossi Editore, Domodossola, 1998. L. 30.000.
- ▲ *Fabio Cammelli Alpi Aurine - Breonie di Levante e Monti du Fündres* Guida alle escursioni, alte vie; rifugi e vallate. Casa Editrice Panorma, Trento, 1998. L. 46.000.
- ▲ *Roberto Chieff Gamaocchio Guida all'Altopiano dei Tredici Comuni* Itinerari nel Parco naturale della Lessinia. Casa Editrice Panorama, Trento, 1998. L. 40.000.
- ▲ *Camillo Berti, Roberto Tabacchi Dolomiti del Cadore - guida escursionistica* a cura delle Sezioni cadarine del C.A.I., Casa Editrice Panorama, Trento, 1998, 3ª ediz. L. 40.000.
- ▲ *Maurizio Capobussi Piné, Valle di Cembra, Valle dei Mòcheni* Edizioni Panorama, Trento, 1998. L. 28.000.
- ▲ *Enrico Gallizio, Massimo Rocca Valle Tanaro - falesie & vie di montagna* Blu Edizioni, Paveragno (CN), 1998. L. 25.000
- ▲ *Corrado Maria Daclon Champdepraz e Mont Avic* Maggiori Editore, Rimini, 1998. L. 15.000.
- ▲ *Giovanni Bassanini Monte Bianco - le classiche in roccia* Le Guide di ALP, Vivalda Editori, Torino, 1998. L. 24.000.
- ▲ *Giovanni Bassanini Monte Bianco - le moderne in roccia* Le Guide di Alp, Vivalda Editori, Torino, 1998. L. 24.000.
- ▲ *AA.VV. Rifugi - Italia, Alpi Orientali; Austria* Vol. 7, 8, 9. Le Guide di ALP. Vivalda Editori, Torino, 1998. L. 15.000 cad.
- ▲ *Augusto Fortis Wildwasser - acqua selvaggia. I più bei percorsi fluviali in Italia, in Europa, nel Mondo* Alberti & C. Editori, Arezzo, 1998. L. 48.000.
- ▲ *AA.VV. Alpinisme et escalade* Les Guides du Club Alpin Français, Editions du Seuil, Parigi, 1998. 139 F.
- ▲ *Quintino Sella Una salita al Monviso - Lettera a Bartolomeo Gastaldi* (a cura di Pietro Crivellaro) Tararà Edizioni, Verbania, 1998, L. 24.000.
- ▲ *Vittorio Varale Arrampicatore* Coll. Campo Base. Nordpress Edizioni, Chiari (BS), 1998, L. 32.000.
- ▲ *AA.VV. Inediti di Guerra Alpina 1915-1918* A.N.A. Venezia, 1998, L. 22.000.
- ▲ *Marileno Dianda Tutti i 4000 delle Alpi* Romanzo, Edizioni dell'Erba/Nuova Provincia Editrice, Fucecchio, 1998. L. 25.000.

La pubblicazione dei titoli in questa rubrica non ne esclude la successiva recensione.

oreste forno  
compagni di cordata



**Oreste Forno**  
**Compagni di cordata**  
Edizioni Mountain Promotion, Erba (CO), 1998, 256 pagine, formato 13x20, 12 foto in b/n. £ 29.000.

Ebbene sì, prima o poi può capitare anche ai grandi himalayisti di provare gioie e ansie della paternità. Questa volta è toccato a Oreste Forno insieme alla moglie Ombretta, di trovarsi in dolce attesa, in tal frangente intendendo anticipare al nascituro la propria visione della vita, attraverso la propria esperienza, comunicandogli in forma epistolare il vissuto personale dall'infanzia al momento presente. Una narrazione di stampo intimista, autobiografica, con riflessioni che partendo dal particolare tendono al generale. Procedimento letterario alquanto difficile, soprattutto quando si scrive in prima persona, e, a mio modesto avviso sono questi i passaggi meno riusciti del libro.

Vivaci e fresche sono invece le pagine descrittive e quelle intrecciate sulla trama dei ricordi. Piacevoli descrizioni dei monti valtelinesi che fanno corona al suo "buon ritiro" di Vignone, così come quelle dei monti extraeuropei. Sincera e disarmante l'analisi delle proprie emozioni nel suo rapporto con Ombretta e col nascituro. Interessante e gradevole è la struttura del racconto che converge sul venire alla luce del bimbo, "compagni di cordata" finalmente in vetta. L'aspetto senz'altro più positivo che emerge dalla lettura è il costante desiderio di condivisione degli affetti, che porta l'autore dal momento dell'autoaffermazione a quello della dedizione. Una maturazione interiore, che ormai deve trovare nella vena letteraria dell'autore sbocchi di livello meno soggettivo.

A.G.



**1 Rapporto sullo stato delle Alpi**

Dati. Fatti. Problemi. Proposte.

**Il 1° Rapporto sullo stato delle Alpi**  
A cura della Commissione Internazionale per la protezione delle Alpi  
Edizioni CDA (Centro Documentazione Alpina), Torino 1998.

Pagine 472, 2 colori.  
£ 49.000.

Di libri illustrati sulle Alpi ne esistono moltissimi, pieni di splendide immagini, con maestosi panorami montani e paesaggi rurali affascinanti. Tuttavia mancava finora una visione globale, una pubblicazione che analizzasse in maniera problematica la situazione delle Alpi, considerandole come un unico grande ecosistema posto nel centro dell'Europa. Il 1° Rapporto sullo stato delle Alpi è un modo per guardare a questo patrimonio naturale e culturale con occhi diversi e più obiettivi.

In questa prima edizione vengono affrontati principalmente tre argomenti: natura e paesaggio, turismo e tempo libero, trasporti e traffico. Oltre ad analizzare la situazione attuale ed i motivi che la hanno determinata, vengono forniti dati e fatti attuali, ma anche possibili soluzioni alle situazioni di maggiore problematicità. Il 1° Rapporto sullo stato delle Alpi è stato scritto da oltre 70 autori, fra cui i massimi esperti delle Alpi, in un linguaggio chiaro e comprensibile.

Non è un'opera destinata solamente agli esperti, ma a tutti coloro che intendono informarsi in modo rapido e da fonti competenti sulla situazione delle Alpi. E' senz'altro un'opera piena di spunti di riflessione, interessante anche per le scuole, per le lezioni di geografia ad esempio.

# L'ambiente in Europa

di Corrado Maria Daclon

**A** circa tre anni dal primo rapporto sull'ambiente realizzato dall'Agenzia europea dell'Ambiente, vede la luce "l'ambiente in Europa": seconda valutazione. Lo studio, ricco di dati inediti sulla situazione ambientale, è stato predisposto anche in occasione del quarto vertice dei ministri dell'Ambiente europei tenutosi ad Aarhus, Danimarca. In Italia purtroppo per quella che velleitariamente la legge definisce "relazione biennale sullo stato dell'ambiente", da presentarsi al Parlamento a cura del Ministro dell'Ambiente, bisogna in realtà attendere, a volte, cinque o sei anni tra un rapporto e l'altro, come accade del resto con la relazione annuale sulle aree protette (presentate due in otto anni).

In breve sintesi, il documento europeo focalizza la situazione ripartendo le tematiche nelle aree di maggior interesse. Per i cambiamenti climatici, si sottolinea come dal 1990 le temperature medie europee sono salite di 0,3-0,6 gradi, e i modelli climatici fanno prevedere una ulteriore crescita di due gradi entro il Duemila. Gli aumenti dovrebbero essere più sensibili nell'Europa settentrionale. Contrariamente con quanto stabilito al vertice di Kyoto, le stime indicano una crescita dei gas serra dell'8 per cento entro il 2010, con un picco del 39 per cento nel settore trasporti. Lo strato di ozono al di sopra dell'Europa è diminuito del 5 per cento tra il '75 e il '95. Le misure internazionali adottate hanno permesso di ridurre fino al 90 per cento la produzione di sostanze distruttive della fascia di ozono, ma gli effetti positivi di ciò si avvertono solo fra alcuni anni. L'ozono cosiddetto nocivo, quelle presente nelle basse quote dell'atmosfera, supera attualmente di tre o quattro volte la concentrazione dell'era preindustriale: circa settecento ricoveri ospedalieri in Europa, nel periodo mar-

zo-ottobre 1995, sarebbero dovuti all'ozono.

Per quanto riguarda fenomeni come le piogge acide, i dati lasciano qualche speranza. Dal 1995 le emissioni di anidride solforosa si sono ridotte della metà, mentre quelle degli ossidi di azoto e ammoniacale sono diminuite di circa il 15 per cento negli ultimi cinque anni. Per i prodotti chimici il rapporto denuncia ancora come l'inventario europeo delle sostanze chimiche utilizzate comprenda oltre centomila composti, il cui grado di pericolosità è difficilmente valutabile.

La produzione dei rifiuti è aumentata di circa il 10 per cento tra il '90 e il '95. Quanto alla gestione, la maggioranza dei Paesi Europei continua a far ricorso, per lo smaltimento, alla discarica. La mancanza di armonizzazione tra i diversi Stati membri rende anche difficile il rilevamento dei dati e la scelta degli interventi strategici. E' il punto più negativo dello studio, insieme a quello della difesa del suolo.

Per i dati sulla biodiversità, si rivela un aumento delle specie in via di estinzione, con invece un aumento delle specie nelle aree dove si impiega l'agricoltura biologica. Grave viene qualificato il prosciugamento delle zone umide nell'Europa meridionale (pensiamo alle nostre torbiere alpine, sempre più compromesse).

Si fa largo il concetto di silvicoltura sostenibile, ma la diffusione dell'agricoltura intensiva e l'estendersi del rimboschimento hanno distrutto diversi habitat.

A partire dal 1980 in molti paesi dell'Unione Europea si è verificato un calo del consumo idrico. Anche se con concentrazioni minori, fosforo e azoto continuano a provocare fenomeni di eutrofizzazione delle acque di superficie, mentre per quelle sotterranee si risente ancora dell'uso di nitrati e pesticidi.

Un recente censimento citato nel rapporto europeo individua

ben trecentomila siti contaminati nella sola Europa occidentale, indicando che si tratta di una cifra errata per difetto. Aumenta anche l'erosione del suolo, portando la situazione di questa componente ambientale verso una situazione di emergenza.

La relazione europea tratteggia una situazione piuttosto negativa, salvo orientamenti favorevoli come quello riguardante l'ozono stratosferico. Malauguratamente questo rapporto è stato completamente ignorato dalla stampa e dagli organi d'informazione italiani, intenti ad occuparsi, per quanto riguarda l'Europa, solo delle prospettive monetarie e valutarie. La maggior collaborazione di alcuni Paesi membri avrebbe permesso altresì di definire meglio alcuni punti del rapporto, carenti di dati e quindi di analisi sugli interventi da intraprendere. Dal canto nostro, come si accennava all'inizio, l'Italia non brilla certo per la diffusione e l'organizzazione dei dati ambientali, compito a cui per fortuna sta cercando di sopperire l'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, pur tra molte difficoltà organizzative.

Per chi cercasse dati sull'arco alpino, viceversa, possiamo ritenere che il recente studio "Rapporto sullo stato delle Alpi" (edito dal Centro di Documentazione Alpina) risponda finalmente a domande come quante sono e dove sono ubicate le aree protette alpine, quanti Tir attraversano ogni giorno le Alpi, qual è l'incidenza del turismo sull'economia, e così via. Sette Paesi, quelli che toccano la catena alpina, non omogenei, molto difficili da censire e coordinare sotto il piano statistico. Tuttavia in quest'opera, di cui si dà ampiamente conto su queste pagine, l'ambizioso progetto si è realizzato. Speriamo che passi meno inosservato, soprattutto a politici e amministratori, del rapporto dell'Agenzia Europea.

Corrado Maria Daclon

Dall'opera emergono alcuni dati confortanti. Ad esempio quello che le Alpi ospitano oltre il 40% delle specie vegetali europee. Questo dato conferma l'alto valore ecologico del sistema alpino. Stanno poi tornando, anche se lentamente ma spontaneamente, i grandi predatori come la lince, il lupo e l'orso, eliminati dall'uomo agli inizi del secolo. E' poi interessante scoprire che se si considera solo quella parte del territorio alpino che può essere usata per fini insediativi e produttivi (circa il 20% dell'intero territorio), le Alpi sono uno dei territori più densamente popolati del mondo con 240 persone per chilometro quadrato.

Ci sono poi situazioni drammatiche: nel 43% dei comuni alpini, nel periodo dal 1870 al 1990 la popolazione si è ridotta alla metà. In alcuni casi - soprattutto nelle Alpi Occidentali - intere vallate sono state abbandonate. Altre zone invece sono state sottoposte ad uno sfruttamento per fini turistici, agricoli, energetici, che hanno indubbiamente superato i livelli di sostenibilità sociale, territoriale e ambientale. La maggior parte dei 4,7 milioni di posti letto turistici, dei 60 milioni di pernottamenti e dei 10.000 impianti di risalita si concentrano in queste zone.

C'è poi il problema del traffico che lungo alcune arterie sta letteralmente soffocando i territori e le popolazioni alpine. Ma non basta, le previsioni in questo settore ci disegnano un futuro molto peggiore della situazione attuale. Per cui è necessario reagire, e subito, e la CIPRA propone delle strategie molto concrete e alternative alla realizzazione di nuove grandi infrastrutture varie attraverso le Alpi.

Per volume, oltre che nelle librerie, può essere richiesto direttamente a CIPRA-Italia, via Pastrengo 20, 10128 Torino, tel. 011/548626, fax. 534120, e-mail pronto @ar-pnet.it.

Sono un  
astronauta  
sul pianeta  
Terra.

Esplorare i punti più lontani del nostro pianeta vuol dire anche proteggere se stessi dalle minacce e dai pericoli che ciò comporta. La Middle Triple Jacket rappresenta la nostra risposta concreta alle esigenze di arrampicatori di fama mondiale: infatti, si tratta di una giacca per arrampicata ultra-leggera realizzata per effettuare rapide ascensioni in condizioni ambientali estreme. Di peso inferiore a 700 grammi, è provvista di varie zip con cursore a posizione multipla per una maggiore aerazione, di cappuccio ripiegabile ed esterno esclusivo in 3-ply Gore-Tex per massima impermeabilità, traspirabilità e resistenza nel tempo. I punti più impervi ed estremi della terra ti stanno aspettando: ed è lì che la tua Middle Triple Jacket ti porterà.



NEVER STOP EXPLORING™



Gore-Tex is a registered trademark  
of W.L. Gore & Associates, Inc.



Ritagliare (o fotocopiare) e spedire a  
**PANORAMA - cas. post. 103 - 38100 TRENTO**  
 o per fax (o per telefono) 0461/912353 o 230342

Speditemi contrassegno (+ L. 5000 di spese)  
 i volumi segnati così:  **Tascabili** anziché L. 36/42.000

- Dolomiti del Cadore - 3ª ediz. 37.000
- Cadore e Ampezzo - 3ª ediz. 36.000
- Alto Adige Orient. - 3ª ediz. 33.000
- Alto Adige Occ. - 3ª ediz. 33.000
- Trentino Orient. - 6ª ediz. 33.000
- Trentino Occ. - 6ª ediz. 36.000
- Sentieri e rifugi del Trentino Occ. con 70 carte CAI a colori 36.000
- Rifugi e bivacchi del Trentino-2ª ed. 39.000
- Parco Adamello Brenta - 2ª ediz. 25.000
- Piné, Val Cembra e V. Mòcheni 25.000
- Cartonati 17x24 anziché L. 42/46.000**
- Altopiano dei 7 Comuni (Asiago) 42.000
- Altopiano dei 13 Comuni (Lessini) 38.000
- Primi passi nelle Dolomiti (per famiglie e non esperti) - 2ª ediz. 42.000
- Dolomiti - escursioni scelte - 3ª ed. 44.000
- Cortina e Misurina - 2ª ediz. 42.000
- Dolomiti Bellunesi - escursioni nel Parco Nazionale 44.000
- Cento escursioni in Trentino 42.000
- Pale di San Martino - 2ª ediz. 42.000
- Lagorai e Circa d'Asta - 2ª ed. 42.000
- Alpi di Ledro - 107 escursioni tra Garda e Adamello 42.000
- Brenta centrale 40.000
- Maddalene - La catena tra Trentino e Alto Adige - 2ª ediz. 40.000
- Alpi Aurine - ediz. tutta nuova 42.000
- Alpi Venoste - 2ª ediz. 40.000
- Corona di S. Marco - I monti tra Pasubio e Piccole Dolomiti 40.000
- Pasubio - 4ª ediz. 42.000
- Piccole Dolomiti - 4ª ediz. 42.000
- Nei parchi del Trentino, Guida naturalistica escursionistica 2ª ed. - anziché L. 55.000 50.000

**Itinerari di Guerra** anziché L. 32/44.000

**Escursioni e festimonianze sui monti della Grande Guerra:**

- Alpi Carniche 42.000
- Alpi Giulie - 2ª ediz. 42.000
- Prealpi Giulie 42.000

**Guerra di mine nelle Dolomiti:**

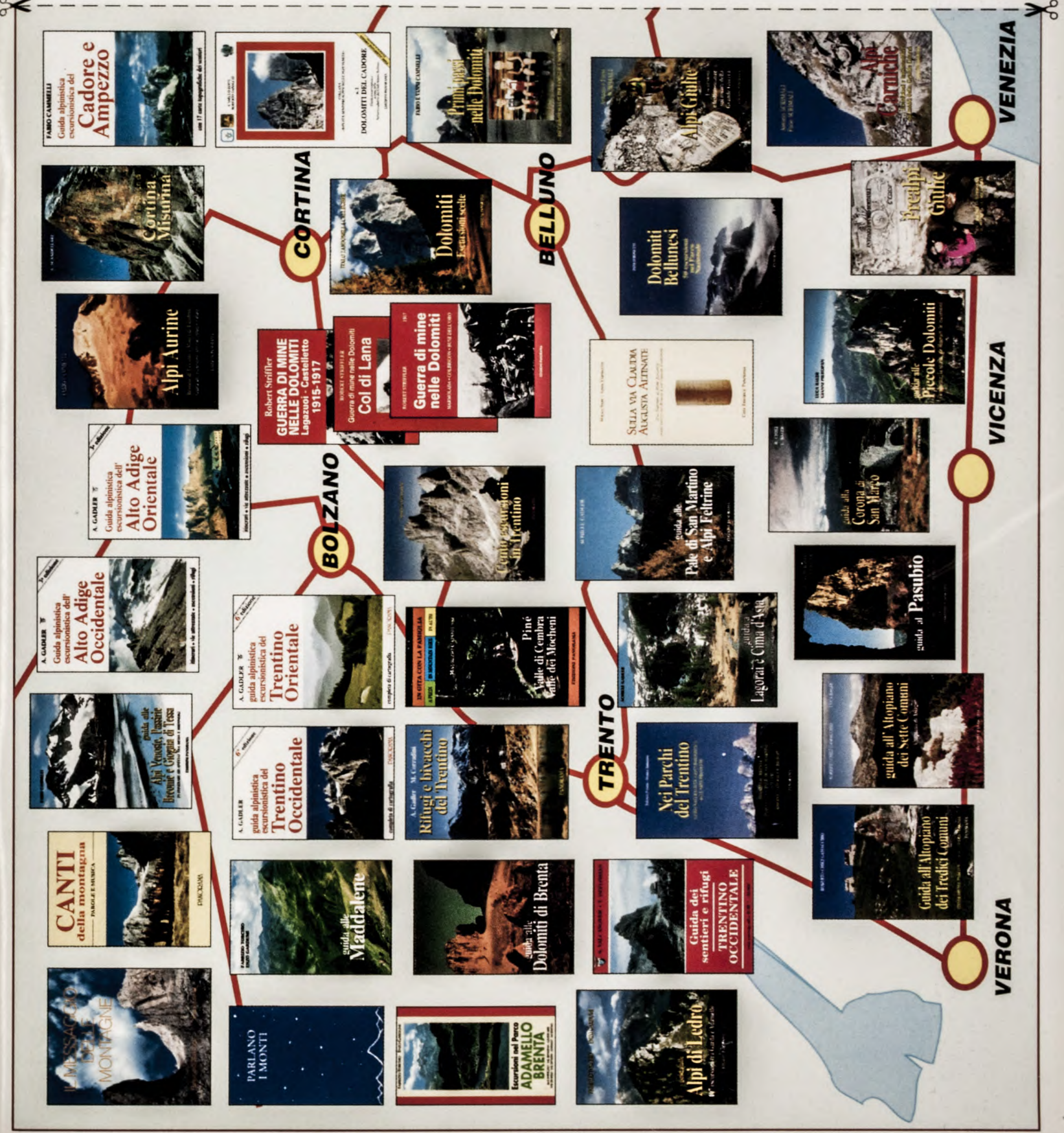
- Marmolada - Colbricon - Buse dell'Oro - 4ª ediz. 29.000
- Lagazuoi - Castelletto - 3ª ed. 31.000
- Col di Lana - 2ª ediz. 35.000
- Il messaggio delle montagne - 3ª ed. - anziché L. 35.000 28.000
- Pianico i monti - anziché L.32.000 28.000
- Canti della montagna 18.000
- Sulla Via Claudia Augusta 28.000

Nominativo \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_

via \_\_\_\_\_

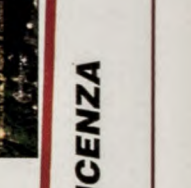
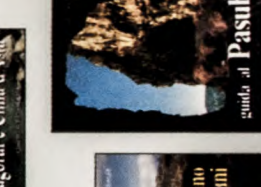
tel. \_\_\_\_\_



**VENEZIA**

**VICENZA**

**VERONA**



# ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane  
e Heinz Mariacher

## Campionato Europeo a Norimberga

Si è svolto in aprile presso la Fiera di Norimberga. Ammesso solo 4+4 partecipanti per nazione, per la scelta di una parte della squadra italiana si era dovuto ricorrere ad una selezione pratica al Boomerang di Padova. Ai 110 partecipanti venivano offerte delle vie di gara molto belle, dopo una pausa di quattro mesi, per una verifica dello stato di forma raggiunto con l'allenamento invernale. Come al solito superava facilmente i quarti Brenna, in catena, seguito da Lella e Core, fuori invece Giupponi 32°. Tra le ragazze, si qualificava Luisa Iovane toccando l'ultima presa della via, non ce la facevano invece Lisa Benetti, 28a,

*Lisa Benetti,  
vincitrice a Bolzano,  
qui a Serre Chevalier  
(f. L. Iovane).*

Martina Artioli e Stella Marchisio, 37a. Durante la mattina del sabato, in semifinale, tra gli italiani era ancora il solo Brenna a passare il turno, Core finiva decimo, in buona compagnia di Legrand, Lella 15o. Luisa Iovane riusciva a raggiungere la catena ma non poteva partecipare alla finale, penalizzata dal risultato nei quarti, finendo così 9a. Riducendo al massimo i tempi morti, si iniziava subito la finale a vista, dominata secondo copione dalla belga Sarkany, inaspettato invece un errore della campionessa in carica Sansoz, che saltava un moschettonaggio, venendo fermata dalla giuria prima della catena. Tra i ragazzi Brenna si comportava ottimamente, terzo, lasciando ben sperare per la posizione finale. I punti ottenuti venivano infatti poi sommati a quelli della via "lavorata" la domenica mattina. Per una volta, gli atleti francesi non dominavano le finali, sfiorando solo il podio maschile. Invece a sorpresa si imponeva Ian Vickers, giovane inglese poco appariscente, poco atletico, con una sola vittoria in campo internazionale al suo attivo e risultati solitamente molto incostanti.

La solita beffa per Brenna, che pur dominando nella via lavorata, in classifica generale veniva ancora una volta battuto per un soffio da un outsider, e doveva accontentarsi della medaglia d'argento. Terzo finiva il ventunenne tedesco Cristian Bindhammer, al suo primo podio internazionale. 4° Francois Petit, 5° Rakhmetov. Tra le ragazze Liv Sansoz, nonostante l'ottima prestazione, non riusciva a recuperare lo svantaggio del giorno prima e doveva lasciare la meritata vittoria alla sua rivale storica Sarkany, venendo superata anche dalla tenace Tcherechneva, seconda, madre di due bambini e veterana della competizione, che arrampicava con un paio di scarpe uscite dalla produzione da sette anni. 4° Bodet, 5° Cufar.



## Coppa Italia FASI a Bolzano

Si è svolta all'interno della Fiera del Tempo Libero di Bolzano, nell'imponente Palaonda, recentemente inaugurata, sull'impressionante parete costruita dalla Plastik Rock di Rovereto, formata da due torri gemelle molto strapiombanti chiuse in alto da un tetto. Molto numeroso il pubblico, proveniente da tutto il Trentino-Alto Adige, per cui la Fiera rappresenta la tradizionale attrazione degli amanti di sport e fitness, montagna, hobby e vacanze. E lo spettacolo offerto è stato di alta qualità, con la presenza dei migliori arrampicatori italiani. I sedici qualificati del venerdì si aggiungevano alle 14 "teste di serie" per una interessante semifinale, in cui il passaggio chiave era rappresentato da uno spigolo molto tecnico con prese svasate. Più semplice la via offerta alla

FOTO SOPRA:  
*Christian Brenna,  
2° al Campionato europeo  
(f. O. Durbiano).*  
A DESTRA: *Luca Zardini  
"Canon", vincitore  
a Padova (f. O. Durbiano).*

ventina di ragazze, in catena Lisa Benetti e Luisa Iovane, e a sorpresa, (ma solo per quelli con poca conoscenza dell'ambiente), anche Jenny Lavarda, quattordicenne al suo esordio in Coppa Italia. Al pomeriggio si svolgevano le finali, rispettivamente con 10 e 14 concorrenti, più numerosi del previsto a causa degli ex-equo all'ultimo posto. Grande prestazione di Lisa Benetti (El Maneton), che batteva per una presa Luisa Iovane (Plastic Rock). Terza, confermando le sue grandi potenzialità, Jenny Lavarda (El Maneton),



quarta Stella Marchisio. In campo maschile vittoria per Christian Brenna, unico a raggiungere la fine della via. Poco sotto il carabiniere Luca Zardini, ancora malridotto per un'ernia, seguito da un ottimo Donato Lella, (La Pietra AS), alle sue ultime gare prima di assumere definitivamente il ruolo di allenatore ufficiale della squadra nazionale. Seguivano Core e Bruseghini. Manifestazione perfettamente riuscita, prova delle capacità organizzative dell'Ente Fiera Bolzano, già dimostrate in varie occasioni, come tra l'altro l'unica tappa in Italia della Coppa Europa Giovanile dell'anno scorso.

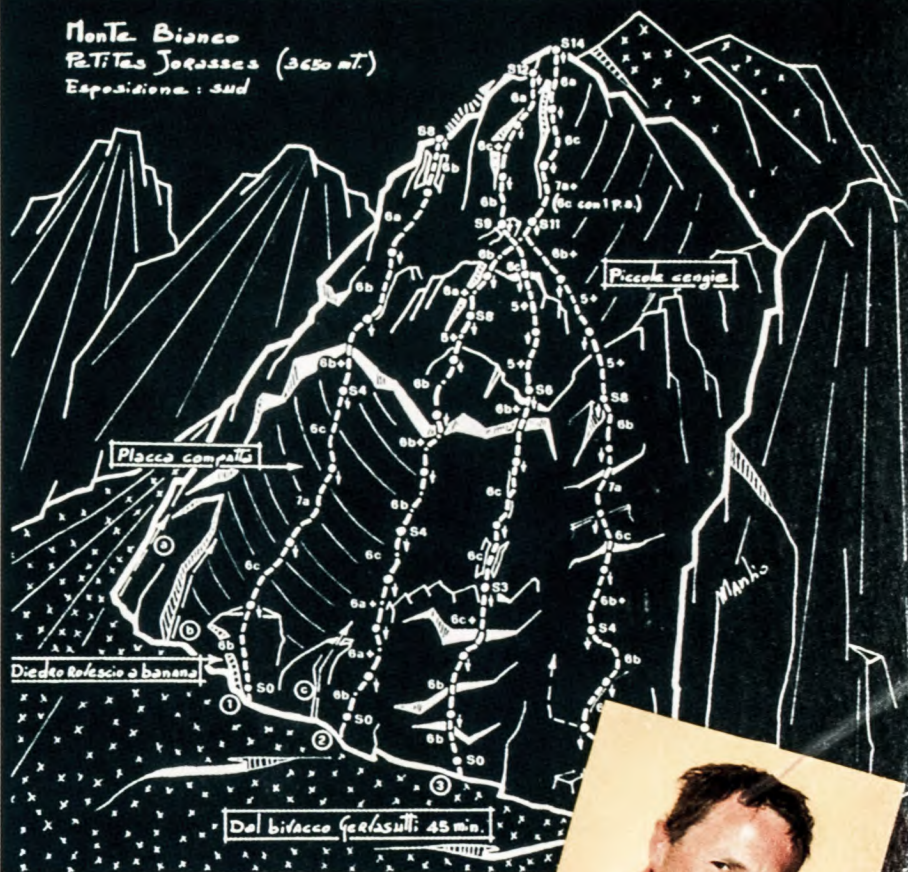
## Coppa Italia FASI a Padova

Si è svolta in maggio a Padova presso il Centro Sportivo Brentelle. Molto bella la zona, in mezzo a prati e alberi, che facevano dimenticare che si stava arrampicando su un muro artificiale. L'impianto

fisso, gestito durante l'anno dai Pistards Volants, le Guide Alpine di Padova, è infatti all'aperto, ed è costituito da due pareti alte circa 12 m, con una larghezza di 15 m. Mentre una delle pareti è verticale e adatta per corsi di arrampicata e principianti, l'altra offre degli interessanti strapiombi e la possibilità di tracciare vie di gara fino a 20 metri di sviluppo. Ottimo il lavoro del tracciatore Leonardo Di Martino, che sapeva creare delle splendide vie selettive al punto giusto, evitando passi di blocco e quindi ex-quo. Alla qualificazione del sabato seguivano le semifinali la domenica mattina. Invece della temuta afa della pianura padana, la bassa temperatura e una pioggia inopportuna obbligavano a ritardare l'inizio della gara dei 29 concorrenti maschi e delle 21 ragazze, ma il sole provvedeva presto a riscaldare arrampicatori e spettatori. Cinque le ragazze in catena, mentre in campo maschile solo Zardini e Core raggiungevano la fine della via. Alle cinque si riprendeva con la via di finale femminile, completata solo da Luisa Iovane (Plastic Rock). La seguiva la quattordicenne Jenny Lavarda (El Maneton), ormai non più solo una promessa, bloccata da un allungo molto fisico, e un'ottima Ulla Walder 3a; 4a Stella Marchisio, 5a Alessandra Francone. La finale dei ragazzi, era estremamente tecnica e complicata, con traversi e precarie discese, che richiedevano un controllo perfetto di ogni movimento. Il Carabiniere Luca Zardini "Canon" confermava il suo stato di ottima forma e si assicurava la vittoria superando il passaggio chiave della via, lo seguivano da vicino Christian Core, secondo, e Bernardino Lagni, terzo. Solo quarto un infreddolito Brenna, quinto Luca Giupponi. Buon successo della manifestazione, con la perfetta organizzazione dei Pistards Volants e la loro ormai pluriennale esperienza in questo campo.



# Fantasia, tecnica e specializzazione.



"Essenzialità e specializzazione sono le caratteristiche fondamentali che pretendo dalle mie attrezzature. Per questo ho scelto Kong".

Manlio Motto



Potete richiedere copia del disegno di Manlio Motto completo di relazioni alla  
**KONG S.p.a. Monte Marengo (LC)**  
 Tel.0341/630506 Fax 0341/641550  
 Web site: <http://www.kong.it> E-mail:kong@kong.it

**Touring  
Club  
Italiano**



**INFORMA**

*Il Touring presenta il libro bianco*  
**"La tutela del paesaggio in Italia"**

*Tra l'82 e il '97 sono state edificate un milione di case abusive. Negli ultimi trenta anni il nostro Paese è stato sommerso da sei milioni di ettari di cemento e asfalto.*

Il paesaggio italiano è in grave pericolo ed è solo parzialmente difeso da una normativa ormai obsoleta. L'allarme viene dal Libro Bianco "La Tutela del paesaggio in Italia" realizzato dal Centro Studi del Touring Club Italiano e presentato il 7 luglio scorso a Roma dal Presidente del Touring Club, Giancarlo Lunati, dal Sottosegretario al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Willer Bordon, dal giornalista Vittorio Emiliani e dal Comandante del Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri, Colonnello Nicola Raggetti.

Come spiega il Libro Bianco, il malgoverno del territorio ormai caratterizza gran parte del nostro Paese: negli ultimi trent'anni l'Italia è stata sommersa da oltre sei milioni di ettari di cemento e asfalto.

Tra il 1982 e il 1997 sono state edificate 970.000 nuove case abusive. Tra i casi più eclatanti, quello del villaggio Coppola, a Castelvolturno, in provincia di Caserta: una città di 15.000 abi-

tanti, costruita distruggendo la costa, le dune e una pineta.

Solo in poche occasioni il Ministero per i Beni Culturali riesce a intervenire con successo evitando ulteriori scempi: mediamente solo l'1 per cento delle autorizzazioni edilizie già accordate viene annullato (nel 1997, ne sono state bloccate 2.839).

Nei pressi di Arzachena, in Sardegna, per esempio, è stata fermata la costruzione di un complesso di villette a schiera che avrebbe nascosto alla vista un panorama dei più tipici, e lo stesso è successo per l'autorizzazione già concessa - all'edificazione di un centro commerciale (sei edifici a tre piani con negozi, abitazioni, uffici, piscina e solarium) che doveva sorgere sulla costa di Castellabate, nel Salernitano. Ma le soprintendenze, con appena 300 architetti in organico, fanno quello che possono.

Probabilmente il disastro della Valle del Sarno si sarebbe potuto evitare con un'attenta tutela paesistica e idrogeologica. Non

a caso le aree montane e collinari più disastrose e più erose sono quelle delle Regioni che hanno ostinatamente rifiutato la logica e la regola dei piani di bacino e dei piani paesistici.

Sul fronte della lotta all'abusivismo edilizio vanno anche segnalati i successi. E' il caso della liberazione della foresta litoranea della Sterpaia, a pochi chilometri da Piombino. Il comune toscano, dopo una battaglia durata più di vent'anni, è riuscito ad espropriare 140 ettari di bosco e 51 ettari di terreni costieri, e a demolire un migliaio di villette costruite abusivamente a partire dal 1971. La vittoria del comune di Piombino, ottenuta anche grazie all'adozione di un piano particolareggiato e all'azione tenace del proprio ufficio giuridico che ha bocciato circa 1.200 domande di condono, dimostra che è possibile applicare la legge e riqualificare il paesaggio. Queste in sintesi le proposte suggerite nel Libro Bianco del Touring Club per la tutela del paesaggio in Italia:

- Realizzare i piani territoriali paesistici
- Potenziare gli organici delle Soprintendenze
- Intervenire contro l'abusivismo edilizio
- Difendere i tratti costieri dalla cementificazione
- Investire nel potenziamento dei servizi tecnici
- Rilanciare l'attuazione delle Autorità di Bacino e definire una legge nazionale per l'urbanistica.

## Paesaggio: una storia di ritardi

La storia della salvaguardia del paesaggio nel nostro Paese inizia nel 1905 con la tutela della Pineta del Porto di Classe. Otto anni dopo il TCI si fece promotore di un comitato "per la difesa del paesaggio e dei monumenti italiani" e da allora, fino al 1940, è stato un susseguirsi di leggi, proposte e decreti. Come la legge 1497 del 29 giugno 1939, più conosciuta come "Legge Bottai", che vincolava il 21,56 per cento del territorio italiano.

Poi un vuoto legislativo di trentasette anni finché, nel 1977, non è stata approvata la legge che delega alle Regioni la competenza sul territorio. Successivamente la legge Galasso (l.431/1985), ha imposto a queste ultime di approvare i piani paesistici entro il 1986, pena il subentro del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ma a tutt'oggi la legge, risulta in larghissima parte ignorata (molte Regioni tra cui il Lazio, la Puglia, il Molise e la Sicilia non hanno ancora un piano approvato).

La legge Galasso ha vincolato le coste marine e lacustri entro i 300 metri dalla riva, i terreni entro i 150 metri dai fiumi e dai corsi d'acqua pubblici, le montagne sopra i 1.600 metri nella catena alpina e sopra i 1.200 metri nelle aree appenniniche e nelle isole; inoltre i ghiacciai, i parchi (e i loro territori di protezione esterna), le riserve statali o regionali, i boschi e le foreste e le aree di interesse archeologico, elevando al 46,14 per cento il totale del territorio vincolato.

Che l'Italia sia in grave ritardo sul fronte della gestione del paesaggio lo dimostra anche il fatto che, a distanza di vent'anni dalla legge 440/1978 "per l'utilizzazione delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate", non è disponibile una stima ufficiale dei terreni abbandonati e incolti. Un ritardo culturale cieco e penalizzante se si pensa all'indotto economico e turistico-culturale che un paesaggio o un parco promuovono: il Parco Nazionale d'Abruzzo, per esempio, è un volano economico da 300 miliardi.



## IN QUOTA COME A CASA naturale...é LYOFAL

Pasti cucinati a vapore\*lioofilizzati\*  
confezionati sotto vuoto in sacchetti monodose\*  
pronti in pochi minuti senza cottura\*senza conservanti\*durata 3 anni\*

Per informazioni e ordini: import ex-SPORT  
Via Ponte di Legno 7 20134 Milano  
Tel. 02/2155294-Fax 02/70631776

**GRONELL®**  
technical mountain boots

429 Everest

139 Survivor



Ogni modello Gronell viene interamente  
prodotto in sede.  
S. Pocco-37028 Roverè V.se-Verona ITALIA  
tel. 045/7848073-18 - <http://www.gronell.it>  
Made in Italy

• catalogo gratuito a richiesta



# ALPI

## L'ARCO ORIENTALE LE DOLOMITI DEL VENETO

Il secondo film della serie di  
**Folco Quilici**



Il secondo film di questa Serie ci porta nel cuore delle Dolomiti, montagne immagini di bellezza, impegnative università di alpinismo. Il film, dopo aver ricreato il remoto momento in cui queste montagne nacquero dal Mar della Tetide e averci condotto tra le sue vertiginose cime, ci invita a vivere un'emozionante scalata lungo il mitico "Spigolo Giallo" nel gruppo delle Lavaredo.

Questo film è dedicato personalmente da Folco Quilici ai Soci del CAI, che alla realizzazione della Serie ALPI partecipa anche con la preziosa consulenza dei suoi esperti.

**OFFERTA RISERVATA  
AI SOCI DEL CAI  
A LIRE 29.900**



### BUONOD'ORDINE

Sì, desidero ricevere:

n. .... videocassetta/e del secondo film  
ALPI - L'ARCO ORIENTALE  
**LE DOLOMITI DEL VENETO**

n. .... videocassetta/e del primo film  
ALPI - L'ARCO ORIENTALE  
**LE GIULIE LE CARNICHE**

alle speciali condizioni riservate esclusivamente ai soci del Club Alpino Italiano a lire 29.900 cad. (+ lire 6.100 per contributo spese postali) che pagherò al postino alla consegna (nel caso di ordine unico di più videocassette la spedizione e il contributo alle spese postali sarà unico). Buono da compilare, staccare (o fotocopiare) e spedire in busta chiusa e inviare a:

Nome .....

Cognome .....

Via .....

C.A.P. ....

Città .....

..... Provincia (sigla) .....

Prefisso ..... Tel. ....

Firma (leggibile) .....

In ottemperanza a quanto previsto dalla legge 675/96 e succ. decreti integrativi sulla "Tutela della privacy" si comunica che i dati che perverranno saranno utilizzati esclusivamente per l'invio del materiale ordinato.

**Club Alpino Italiano - Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 MILANO**

Queste videocassette non sono in vendita né in edicola né in libreria e possono essere acquistate solo tramite il buono d'ordine allegato.

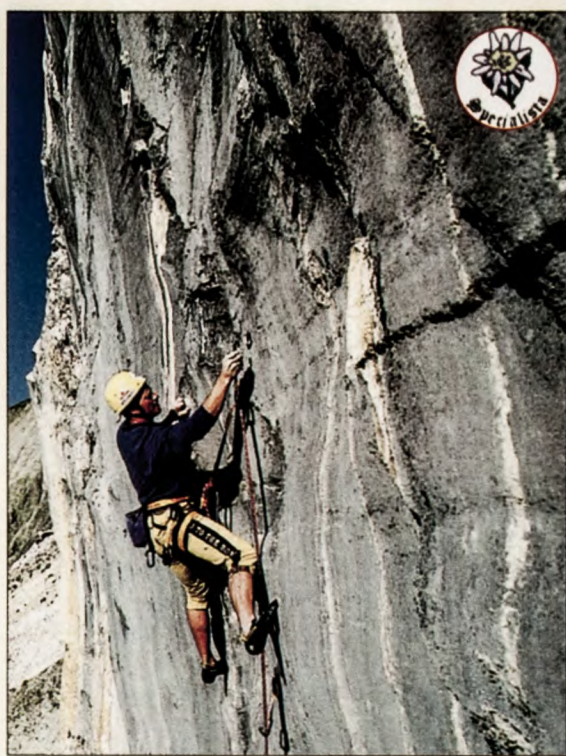
**D**a oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo: nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo (roccia)**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**. Materiali innovati-



vi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si colloca ai massimi livelli qualitativi nel mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per poter offrire ottima qualità ad ottimi prezzi.

**COLVET®**

**Per informazioni:**  
S. Lucia di Piave (TV)  
Via Mareno, 11  
☎ 0438-700321 fax 460553



**S**ci alpinismo, telemark, trekking, campeggio, roccia: qualunque sia la vostra passione, da Mival Sport siete sicuri di trovare le migliori marche ed attrezzature accompagnate da un'assistenza competente e qualificata. Nei suoi 500 mq di superficie trovano posto articoli di ogni genere, adatti ai principianti come agli sportivi più esigenti ed esperti e agli appassionati di sport invernali ad ogni livello. Mival Sport è fornitore di molte scuole di roccia e sezioni C.A.I., un'ulteriore garanzia di professionalità e qualità. Ovunque vi troviate, Mival Sport vi invierà il materiale richiesto con comode spedizioni in contrassegno.

OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.



**MIVAL SPORT** Pove del Grappa (VI)  
Via San Bortolo, 1 ☎ e fax 0424-30635



**C**ircondato da boschi silenziosi, immerso nella quiete della più suggestiva valle dolomitica, dominata da Lavarella, Conturines, Fanes, Lagazuoi e Sass Dlacia, ai margini del Parco Naturale Fanes Sennes Braies, si trova un campeggio attrezzato dei migliori servizi: ristorante, bar, market, appartamenti, grill, giochi, acqua calda 24 ore, gas. Ottimo per un pieno contatto con la natura di queste zone: sci alpino, fondo, gite in slitta. Dallo skilift dell'Armentarola, a soli 800 mt., ci si collega al carosello sciistico dell'Alta Badia e al Superski Dolomiti: **10 valli accessibili con un solo skipass.**

Prezzi: a partire da £. 15.000 SCONTIA GRUPPI C.A.I.



**CAMPING SASS DLACIA ★★★**  
39030 S. Cassiano Alta Badia  
☎ 0471-849527 - 849543 fax 849244

**A**i piedi del maestoso Pütia, a quota 2006 sul Passo delle Erbe, il Rifugio Ütia de Börz è raggiungibile anche in auto. Arredato in stile montano, dispone di comode camere e cameroni per gruppi. Ristorante con ottime specialità tradizionali e vasta scelta di vini e grappe; bar. Eccellente per vacanze sulla neve e per riunioni di comitive e gruppi.

Prezzi: a partire da £. 40.000 SCONTIA GRUPPI C.A.I.

**RIFUGIO ÜTIA DE BÖRZ** 39030 S. Martino in Badia - Antermoia, 58 ☎ e fax 0474-520066



**U**n ambiente dove l'ospitalità tirolese dà il meglio di sé. Le 35 camere hanno servizi, telefono, presa TV e, in parte, balcone. Il carosello di piste del Monte Elmo (2433 mt.) è poco distante, i percorsi per il fondo iniziano appena fuori dall'hotel e si snodano per oltre 80 km in Val Pusteria. Scuola di sci (il titolare, Sig. Rainer, è anche maestro e guida alpina), gare di slitta al chiaro di luna, slitta trainata da cavalli, pattinaggio, birilli su ghiaccio, sci escursionismo e fuori pista nella vicina Austria.



Prezzi: mezza pensione da £. 71.000 a £. 115.000  
SCONTIA SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo  
**ALBERGO RAINER ★★★**

I-39038 Prato Drava S. Candido (BZ) Via S. Silvestro, 13  
☎ 0474-966724 fax 966688 rainerher@dnet.it

**A**ppartamenti per settimane bianche da 4/5 posti letto, accoglienti, spaziosi, tutti attrezzati con cucina e arredati con gusto. L'ideale per chi preferisce la privacy di un residence, ma anche per chi non vuole rinunciare al comfort: c'è infatti la possibilità di usufruire dei servizi dell'hotel tra cui ristorante, bar, colazione a buffet, stube, sauna. Garage coperto. Posizione ideale per accedere alle splendide piste da fondo e discesa della Val Pusteria. Prezzi: appartamenti da £. 100.000 a £. 240.000 secondo periodo SCONTIA SOCI C.A.I. dal 5% al 10%

**RESIDENCE APPARTAMENTI RAINER ★★★** I-39038 Prato Drava S. Candido (BZ)

Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 966688



Attenzione: soltanto gli esercizi contrassegnati dalla stagione o la sistemazione. Telefonate per



praticano sconti a soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete soci C.A.I.



**S**orge nel cuore della Val di Fassa, in posizione centrale e panoramica ad 1 km da Moena, di fronte alla fermata degli skibus gratuiti per tutti i comprensori sciistici della valle. La pista da fondo (Marcialonga) passa proprio dietro l'Hotel. Possibilità di pranzare in rifugi convenzionati. Dispone di 35 camere con servizi, TV color, asciugacapelli, telefono e balcone. Bar, ristorante (con colazione a buffet, vari menù a scelta, buffet di verdure), sauna, palestra, sala giochi, giardino, terrazza solarium, sala feste con animazione, mini club, sci accompagnato, sala TV e lettura, ascensore, parcheggio. Possibilità di usufruire gratuitamente della piscina riscaldata e coperta dell'Hotel Fontana, utilizzando lo skibus gratuito. A pagamento solo maestro di sci e noleggio (in albergo).

Prezzi: mezza pensione da £. 55.000 pensione completa da £. 70.000

SCONTI SPECIALI PER BAMBINI E SOCI C.A.I.



**PARK HOTEL AVISIO** ★★★ 38030 Soraga - Val di Fassa (TN)  
Via Stradon de Fassa, 6 ☎ 0462-768130 fax 768405



**L'**Hotel Fontana si trova a Vigo di Fassa, a quota 1500 mt., nell'incantevole scenario delle Dolomiti. La struttura, situata in posizione tranquilla e soleggiata, dispone di 70 camere tutte con servizi, TV color con canali via satellite e telefono diretto. Ristorante con menù a scelta più buffet di verdure. A disposizione degli ospiti piscina coperta con acqua a 29°, sauna, controcorrente all'americana per cure dimagranti, cyclette, sala giochi anche per bambini, bar videodisoteca, biliardo, ping pong, miniclub, animazione, maestro di sci, sci accompagnato, skibus gratuito (80 posti) per il collegamento allo Ski Center Latemar 2200, parcheggio. A pagamento solo il solarium U.V.A. (lettino e trifacciale) ed il garage.

Prezzi: mezza pensione da £. 75.000 a £. 145.000

pensione completa da £. 85.000 a £. 165.000

SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione.

SCONTI SPECIALI PER BAMBINI



**HOTEL FONTANA** ★★★ Vigo di Fassa (TN)  
☎ 0462 - 769090 fax 769009

**F**orse non basta una settimana bianca per scoprire tutte le piste cui si può accedere dall'Hotel Laurin: situato nel centro di Canazei, è infatti incorniciato da Marmolada, Sassolungo, Gran Vernel, Ciampac, Sella Pordoi, Belvedere. Gli impianti di risalita sono a soli 200



metri, c'è un anello da fondo, si può partire per il giro dei quattro passi. Alla posizione strategica il Laurin unisce un servizio di prim'ordine: pizzeria, caffè, bar e ristorante dove è possibile gustare ottimi piatti casalinghi. Le camere, accoglienti e confortevoli, sono tutte dotate di servizi, telefono, TV SAT e, in buona parte, di balcone panoramico da cui ammirare la cornice di montagne innevate che abbracciano Canazei. Aperto tutto l'anno.

Prezzi: settimana da domenica a domenica mezza pens. da £. 525.000 a £. 840.000 secondo periodo



SCONTO A SOCI C.A.I. 5%  
**HOTEL LAURIN** ★★ Canazei (TN) Via Dolomiti, 105  
☎ 0462-601286 fax 602786



**A**gli escursionisti che desiderino esplorare le bellezze del Parco Naturale Paneveggio - Pale di S. Martino consigliamo questo accogliente tre stelle, che per posizione e atmosfera è l'ideale punto di partenza anche per le piste di Passo Rolle e di San Martino di Castrozza. Un ambiente tipicamente familiare che vi metterà a vostro agio, permettendovi di godere al meglio della vacanza.

Punto forte è anche la cucina: ottimi piatti tradizionali e specialità internazionali.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 105.000 secondo stagione e sistemazione

SCONTI A SOCI C.A.I.



**HOTEL TRESSANE** ★★★ 38054 Primiero (TN)  
Via Roma, 30 ☎ 0439-762205 fax 762204

**S**i trova nella zona del Lagorai, a quota 1350 mt., in un ambiente dove la natura è suggestiva e l'aria è incontaminata. Aperto tutto l'anno, ha 20 stanze con servizi privati e doccia. Ottima cucina con piatti tipici a base di funghi e di prodotti locali. Sci alpino verso il Passo Manghen. Prezzi: pensione completa da £. 65.000 a £. 75.000

Richiedete il dépliant  
**ALBERGO LA RUSCOLETTA** ★  
Musiera di Telve Valsugana (TN) ☎ e fax 0461-766474

**F**abrizio Payer, molto noto nel campo alpinistico e sciistico, ha la competenza necessaria per consigliarvi sulle migliori attrezzature per roccia, ghiaccio, speleologia, escursionismo. Asport's si aggiorna costantemente raffrontandosi con i migliori negozi a livello mondiale. Con una semplice telefonata riceverete il catalogo completo di vendita per corrispondenza, oltre a utili consigli e suggerimenti supportati da una grande professionalità ed esperienza.



SCONTO SOCI C.A.I. 5% da listino speciale Asport's

**ASPORT'S Mountain Equipment**

Chies d'Alpago (BL) Quartier Carducci, 141

☎ 0437-470129 fax 470172



Attenzione: soltanto gli esercizi contrassegnati  
la stagione o la sistemazione. Telefonate per



praticano sconti a soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo  
prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete soci C.A.I.





**U**na tradizione che dura sin dal 1600: l'antica locanda "Strigia", divenuta poi "Obkurzsche" e infine "Aquila", vanta una conduzione familiare sin da allora. È la famiglia Pircher Costantini a dirigerla con orgoglio e professionalità dal 1962. Con la sua atmosfera accogliente, improntata a un'elegante semplicità, l'Hotel Aquila è in grado di soddisfare anche gli spiriti più esigenti. Sarete i benvenuti anche al ristorante, dove lo chef, Sig.ra Helena, sarà lieta di farvi assaggiare le sue specialità, tra cui lo speciale "filetto Adler". La stube risale al 17° secolo: è l'ambiente giusto per gustare i piaceri della tavola, ed è citata anche dalle più importanti guide gastronomiche, come Michelin, Veronelli, Bell'Italia e Guida Espresso. Le specialità di quest'anno sono i piatti a base di funghi e quelli a base di patate e barbabietole. I piatti sono una mescolanza di tradizione regionale e spirito internazionale. Ogni settimana si organizzano serate tirolesi e musicali, con menù a scelta, cene a lume di candela o buffet. Le camere sono accoglienti, arredate in stile rustico, dotate di telefono, cassaforte, radio e TV. La suite imperiale è servita da ascensore. Tra le altre comodità



offerte: piscina coperta, solarium, sauna, massaggi, fitness, sala di soggiorno, terrazza soleggiata, parco giochi per bambini, stanza della musica, biblioteca, sala convegni, parcheggio e garage. Sono inoltre disponibili 10 accoglienti appartamenti da due, quattro o sei persone con tutto quello che ci vuole per una vacanza ideale: cucina, angolo soggiorno, TV, zona notte. Ottimo per chi desidera praticare sci, slittino, pattinaggio, birilli su ghiaccio, sled-dog o gite in slitta. Per i fondisti c'è l'evento top della stagione: la Maratona della Val Pusteria. Tutto intorno si snodano le splendide piste di Baranci S. Candido, Monte Elmo Sesto, Cortina, Plan de Coronas.

*Prezzi: mezza pensione da £. 79.000 OFFERTE SPECIALI PER FAMIGLIE E GRUPPI C.A.I.*



**HOTEL ADLER ★★★ 39039 Villabassa (BZ) Piazza Von Kurz, 3 ☎ 0474-745128 fax 745278 e-mail: adler@pass.dnet.it**



**L'**Hotel Nocker propone una sapiente combinazione di scelte per una vacanza attiva oppure all'insegna del relax. Potete decidere di esplorare le adiacenti piste per lo sci da fondo, di usufruire degli impianti di risalita nelle vicinanze, o anche di passeggiare e fare shopping nel gra-

zioso centro di Dobbiaco. Tra i servizi offerti, un caffè bar, la sala TV e un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker è anche produttrice di una rinomata qualità di speck e di altri succulenti insaccati). Camere con TV e telefono diretto. Bowling, parcheggio e garage.



*Prezzi: mezza pensione da £. 63.000 a £. 107.000 pensione completa da £. 69.000 a £. 115.000 secondo stagione*

**HOTEL NOCKER ★★★ Dobbiaco (BZ)**  
Via Dolomiti, 21 ☎ 0474-972242 fax 972773

**L'**Hotel San Giacomo, aperto tutto l'anno, di recente ristrutturazione, offre la possibilità di una vacanza indimenticabile sul Monte Baldo. Le piste da fondo partono davanti alla porta dell'albergo. Ad appena 1 km si apre il carosello sciistico di Polsa S. Valentino con 40 km di piste. Disponiamo di 35 camere da letto tutte con servizi privati, phon, TV color, telefono. Inoltre: bar, ristorante, discoteca, centro benessere con piscina, sauna, solarium, bagno turco, vasche idromassaggio. Colazione a buffet e cucina tipica trentina.



*Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 120.000 secondo stagione*  
**SCONTO SOCI E GRUPPI C.A.I. 10%**

**HOTEL SAN GIACOMO ★★★ Fam. Girardelli**  
38060 Brentonico - Trentino  
☎ 0464-391560 - 391552 fax 391633



**I**mmerso nella conca delle Dolomiti di Primiero, l'Hotel La Perla è un ottimo 3 stelle dal quale si raggiungono in tutta comodità le piste da discesa e fondo della zona: gli impianti della Tognola sono a soli 10 minuti. Soggiorno ideale anche per chi vuole praticare pattinaggio, sci alpinismo e gite sulla neve. Molto rinomata è la sua cucina, curata dal proprietario Giovanni Tavernaro:



una sinfonia di sapori genuini coronati da dolci, brioches e biscotti fatti in casa. Le 60 camere hanno servizi, telefono e TV.

*Prezzi: mezza pensione da £. 55.000 a £. 85.000 secondo stagione*

**SCONTI A SOCI C.A.I.**



**ALBERGO LA PERLA ★★★ 38054 Transacqua (TN)**  
Via Venezia, 26 ☎ e fax 0439-762115

**U**na casa storica del XV secolo, ideale per le vacanze di gruppi: dalle confortevoli camere con servizi, telefono e TV a richiesta sino al calore della stube tradizionale tirolese dove trascorrere serate in compagnia, tutto contribuisce a mettere a proprio agio i graditissimi ospiti. La cucina, ricca di piatti tradizionali locali ed italiani, soddisfa anche i palati dei più golosi. La posizione è tra le più strategiche per appassionati di sci, fondo, slitta: ai piedi dell'Ortles e a poca distanza da Austria e Svizzera, l'Hotel Post è sinonimo di vacanze a tutta neve e di settimane bianche indimenticabili.



*Prezzi: mezza pensione da £. 69.000 a £. 78.000 secondo periodo*  
**SCONTO 10% A SOCI E GRUPPI C.A.I. escluso alta stagione**



**HOTEL POST ★★★ 39020 San Valentino alla Muta (BZ)**  
☎ 0473-634625 (-23) fax 634623

**Attenzione: soltanto gli esercizi contrassegnati la stagione o la sistemazione. Telefonate per**



**praticano sconti a soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete soci C.A.I.**

Un tre stelle perfettamente attrezzato che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Dominato dallo splendido scenario delle Dolomiti innevate, accoglie gli amanti della montagna in un ambiente simpatico e cordiale, con camere dotate dei migliori comfort, con ampie e luminose sale di ritrovo. Ottimo il suo ristorante, che propone cucina internazionale, specialità della tradizione locale e una vasta scelta di vini del Tirolo. Ottimo punto di riferimento per gli sciatori, che troveranno a loro disposizione una scelta di piste tra cui quelle, splendide, del Monte Elmo a quota 2.200. Pattinaggio nelle vicinanze. Rientrando la sera scoprirete il relax di vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool, bagno turco, angolo docce.



Prezzi: m. p. da £. 70.000 a £. 100.000 p. c. da £. 85.000 a £. 125.000  
SCONTO SOCI C.A.I. 10%



**HOTEL LAURIN ★★★ Dobbiaco (BZ)**  
Via Lago, 5 ☎ 0474-972206 fax 973096



**A**griturismo in Alto Adige: per un contatto genuino con la natura invernale e con la cultura contadina di questi luoghi. Agriturismi e masi offrono infatti la possibilità di scoprire il "vero" Alto Adige, e vi invitano a partecipare alle varie attività sportive nel cuore di un paesaggio fantastico. Pernottamento con colazione a partire da £. 25.000 a persona, appartamenti per famiglie a prezzi convenienti.

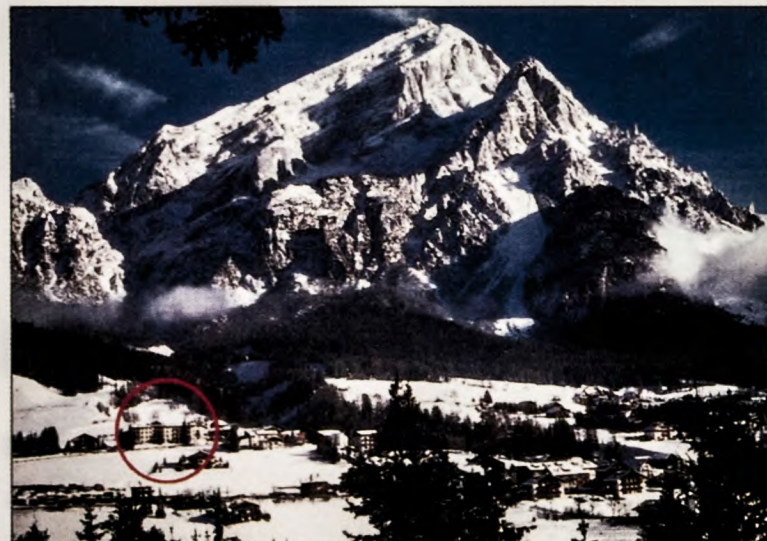
*Telefonateci o inviateci un fax: riceverete*

**★★★ GRATUITAMENTE ★★★**

*la guida completa agli agriturismi dell'Alto Adige, con oltre 500 indirizzi.*

**AGRITURISMO ALTO ADIGE 39100 Bolzano**  
Via Crispi, 15 ☎ 0471-999308 fax 999405

Una vacanza a S. Vito di Cadore è una scelta intelligente, perché offre numerose possibilità tra cui quella di accedere ai percorsi sciistici della zona o quella di spostarsi alla vicina Cortina (10 km), regina delle Dolomiti, dove la grande varietà di piste e di impianti soddisfa sia sciatori provetti che meno esperti. L'Hotel Roma di San Vito, che ha una lunga tradizione di ospitalità, ne è un eccellente esempio: ben posizionato, comodo per i collegamenti anche con i mezzi pubblici, attento alle necessità di una clientela affezionata. Offre 48 camere con servizi privati e telefono, e inoltre bar, sala TV e soggiorno, pulmino privato e parcheggio. Nell'ottimo ristorante si servono piatti tradizionali cadorini (capriolo con polenta, canederli, casunziei) e specialità nazionali.



Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 a £. 120.000 secondo stagione

**PARTICOLARI CONDIZIONI PER SOCI C.A.I. E A.N.A.**



**HOTEL ROMA ★★★ San Vito di Cadore (BL)**  
Via A. De Lotto, 8 ☎ 0436-890166 fax 890302



**L'**esperienza dell'agriturismo in Alto Adige è estremamente piacevole per l'incanto dello scenario naturale, per la qualità dei servizi e per la convenienza dei prezzi: Casa Waldruhe offre appartamenti da 2 a 4 posti letto completi di cucina, bagno, attacco TV, parco giochi per bambini, giardino per animali. In

posizione panoramica, fornisce un comodo accesso agli impianti di risalita del Monte Elmo (a 2 km) e alla pista da fondo che attraversa il paese.

Prezzi: solamente da £. 25.000 a £. 35.000 a persona  
SCONTI A SOCI C.A.I. secondo periodo



**AGRITURISMO CASA WALDRUHE Fam. Bachmann**  
39038 S. Candido - Prato Drava  
Via Monte Reider, 2 ☎ e fax 0474-966761

**L**a sua posizione è ideale per accedere alle piste del Lagazuoi, dell'Armentarola e della Val Badia o per dedicarsi a escursioni sci-alpinistiche: si tratta del rifugio Lagazuoi, che trovate, arrivando in funivia, a quota 2752. Ad accogliervi saranno le sue confortevoli camere o camerette per un totale di 70 posti letto, un panorama splendido, la cortesia della famiglia Pompanin e le prelibatezze della sua cucina. Sistemazione di mezza pensione o solo pernottamento.



**RIFUGIO LAGAZUOI mt. 2752**

☎ e fax 0436-867303 e-mail: [guidopom@tin.it](mailto:guidopom@tin.it)  
<http://www.dolomiti.org/lagazuoi/rifugio>

Attenzione: soltanto gli esercizi contrassegnati  
la stagione o la sistemazione. Telefonate per



praticano sconti a soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo  
prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete soci C.A.I.

# "L'arte del percorso è determinata dalla poesia delle tracce"



Fausto De Stefani - alpinista  
13 ascensioni oltre gli 8.000 mt.



La linea di abbigliamento tecnico calze e underwear MICO SPORT® è stata studiata per offrire il massimo sia a chi pratica lo sport nelle sue forme più estreme sia a chi considera lo sport come un momento di relax.

MICO SPORT® affianca alle tradizionali calze tecniche, apprezzate per la loro costruzione e per i materiali che le rendono robuste e confortevoli, anche la linea di abbigliamento intimo MICOTEX®.

Questo esclusivo tessuto in microfibra **100% Polipropilene** indossato a contatto con la pelle, grazie alle sue proprietà di trasferire l'umidità all'esterno e di non assorbire liquidi elimina il sudore rapidamente. Le sue eccezionali capacità lasciano la pelle asciutta e senza cattivi odori.

Inoltre grazie all'alto potere di isolamento termico MICOTEX® mantiene il calore del corpo e assicura una temperatura ideale in ogni circostanza.



Le calze della linea Trekking sono raccomandate da:



MICO SPORT s.p.a.  
Collebeato (BS) ITALY

 MICOTEX  
Linea Polipropilene

  
mico®  
SOCKS & UNDERWEAR

Forse puoi accontentarti  
 di qualcosa meno di Scarpa.  
 Forse.

IL COMFORT

KUMBU GTX

Tomaia in Cordura® e scamosciato, fodera in GoreTex®, fustbet estraibile ai carboni attivi, intersuola Comfort Flex, suola Vibram Tepui con inserto in microporo ammortizzante.

Modello facile e affidabile, adatto anche a chi si avvicina al trekking. Avvolgimento, assetto, sensibilità e buona tenuta anche in discesa su qualunque terreno.

SCARPA PEOPLE  
 I migliori professionisti in tutto il mondo affidano i loro risultati alla tecnica e alla sicurezza Scarpa.

LIKE YOU



SIERRA GTX

Una tomaia con taglio tecnico ma estremamente morbida e avvolgente. Risultato: un modello per escursionismo amatoriale su terreni di media difficoltà ma con prestazioni e sicurezza d'alto livello. Ottima l'impermeabilità grazie all'assenza di cuciture (punti deboli per le infiltrazioni), al trattamento impermeabilizzante alla pelle e alla fodera in GoreTex®.



**SCARPA**  
 nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK

Calzaturificio S.C.A.R.P.A. SPA Viale Tiziano, 26 31010 ASOLO TV 0423/5284 r.a. - www.scarpa.net - E-mail info@scarpa.net